

INGEGNERI E RAPPRESENTANZA

Le sfide del nuovo millennio: il Consiglio Nazionale Ingegneri
dal 1999 al 2016



CONSIGLIO NAZIONALE
INGEGNERI



FONDAZIONE
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

Fondazione Consiglio Nazionale Ingegneri
Ingegneri e rappresentanza - Volume II

Editore

Consiglio Nazionale degli Ingegneri:
Stefano Calzolari, Giovanni Cardinale, Gaetano Fedè, Michele
Lapenna, Ania Lopez, Massimo Mariani, Gianni Massa, Antonio Felice
Monaco, Roberto Orvieto, Angelo Domenico Perrini, Luca Scappini,
Raffaele Solustri, Angelo Valsecchi, Remo Giulio Vaudano, Armando
Zambrano

www.cni.it
www.mying.it

Tutti i diritti riservati
Prima edizione: febbraio 2022
ISBN 978-88-6014-090-6

Grafica e Impaginazione Agicom Graphic Ideas

PIANO DELL'OPERA

Ingegneri e rappresentanza

Volume I

Le associazioni e la lunga battaglia per l'istituzione dell'Albo, il Sindacato, il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 1948 al 1999

Volume II

Le sfide del nuovo millennio: il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 1999 al 2016

Volume III

Verso l'Ordine del futuro: il Consiglio Nazionale Ingegneri dal 2017 al 2021

Sommario

Prefazione	7
Consiliatura XVI (1999-2005)	13
Consiliatura XVII (2006-2011)	51
Consiliatura XVIII (2011-2016)	87
DOCUMENTI•	279

Prefazione

Il secondo volume dedicato alla storia della rappresentanza degli ingegneri italiani affronta l'attività e le iniziative del Consiglio Nazionale di fronte ai nuovi scenari del terzo millennio. La sedicesima consiliatura, presieduta da Sergio Polese, si pose un obiettivo, annunciato con chiarezza nel corso del Congresso di Lecce, ambizioso e naturale allo stesso tempo: fare degli ingegneri una forza sociale in grado di sedersi ai tavoli della concertazione al pari dei Sindacati e di Confindustria. Era naturale che, dopo anni di battaglie, la categoria raccogliesse i meritati frutti in termini di riconoscimento politico-istituzionale. In fondo gli ingegneri svolgevano da sempre un ruolo decisivo su temi quali ambiente, territorio, trasporti, comunicazioni, infrastrutture. Abbastanza per dire finalmente la loro sulla direzione che doveva prendere il Paese.

Tuttavia, ancora più decisivi erano gli scenari aperti dalla riforma del mondo delle professioni che, attesa ormai da decenni, di lì a qualche anno avrebbe finalmente visto la luce. Scenari che imponevano un profondo ripensamento del ruolo e delle funzioni svolte dall'Ordine. Un po' com'era successo in precedenza con la ricerca del Censis e con le valutazioni del suo Presidente Giuseppe De Rita, stavolta toccò ad un altro acuto osservatore come il Prof. Domenico De Masi aiutare gli ingegneri a leggere le dinamiche dell'immediato futuro. Il suo rapporto, presentato nel corso del Congresso di Vibo Valentia, delineava un quadro che era già piuttosto chiaro al Consiglio Nazionale, ma lo faceva con una nettezza che non lasciava spazio a dubbi. Gli Ordini, di fronte alle nuove dinamiche del mercato europeo del lavoro, rischiavano di essere sostituiti da altre forme di associazionismo professionale, più

efficaci nella valutazione e nella valorizzazione delle competenze degli ingegneri. Per scongiurare tale rischio, l'Ordine avrebbe dovuto prima di tutto individuare tutti i possibili elementi di coesione tra gli ingegneri, ritrovando una nuova compattezza della categoria. Quindi, alle tradizionali funzioni istituzionali, avrebbe dovuto aggiungere anche quelle di fornitore di servizi agli iscritti. Indicazioni preziose che il CNI avrebbe fatto definitivamente proprie più in avanti.

Nel corso della diciassettesima consiliatura si registrarono le ormai celebri "lenzuolate" dell'allora Ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani che contenevano un pacchetto di liberalizzazioni non sempre mirate e utili. Tra i punti più importanti, l'abolizione dei decreti che stabilivano le tariffe minime spettanti agli ingegneri e agli architetti per l'elaborazione di un progetto o per la direzione dei lavori, sulla base dell'importo dei lavori stessi. Provvedimenti singoli erano validi anche per altri professionisti come gli avvocati. Erano i prodromi della più generale riforma delle professioni che avrebbe profondamente modificato il sistema ordinistico per come lo conosciamo oggi. In quell'importante quinquennio il CNI provò ad avere varie interlocuzioni istituzionali, preparando proposte alternative sul tema. Tra l'altro si cominciò a fare fronte comune col Comitato Unitario delle Professioni (CUP) proprio sul tema della riforma delle professioni. Tuttavia, l'azione del Consiglio Nazionale non poté essere particolarmente incisiva a causa delle diafane interne che portarono all'elezione di ben quattro Presidenti in una sola consiliatura.

Il Consiglio Nazionale della diciottesima legislatura si trovò, appena insediato, ad affrontare le conseguenze del "Testo coordinato del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138" che intendeva modificare fortemente la vita degli Ordini professionali. La sua missione fondamentale, dettata dalle circostanze, appariva chiara: guidare gli ingegneri italiani verso un futuro ancora tutto da esplorare. Il CNI, anche sulla scorta delle acute analisi che gli erano state messe a disposizione nel recente passato, decise di rinunciare a qualsiasi battaglia di retroguardia, affrontando di petto la sfida della riforma della professione. Si trattava di immaginare un nuovo modo di esercitare la professione, capace di rispondere, al tempo stesso, alla libera concorrenza e all'interesse del cittadino. Non basta. La riforma delle professioni doveva essere vista come un'irripetibile opportunità per dimostrare al mondo della politica che gli ingegneri e i professionisti in generale, proprio per la loro

capacità di andare oltre il proprio particolare, grazie alle loro competenze e alla loro visione, potevano offrire un contributo determinante nell'indirizzo del Paese. Fu anche questo il senso dei Professional Day, organizzati assieme dall'allora PAT (Professioni Area Tecnica) col CUP (Comitato Unitario Professioni), eventi che dimostrarono come le professioni erano diventate una forza che la politica ormai non poteva più permettersi di ignorare. Parlando in termini più concreti, trasformare la riforma delle professioni in opportunità, ad esempio, significava proporsi di affiancare lo Stato, la Pubblica Amministrazione, facendosi attribuire funzioni e servizi sulla base di specifiche competenze, rendendo più agevole il funzionamento dell'apparato burocratico. In altre parole, il principio della sussidiarietà.

La consiliatura si sviluppò, dunque, sulla base di questi principi che trovarono applicazione in casi concreti come fu quello dei terremoti. Al di là dell'ormai classica attività di supporto alla Protezione Civile garantita dagli ingegneri, il CNI promosse studi ed approfondimenti sul tema che sfociarono nella pubblicazione di un rapporto del Centro Studi che, ancora oggi a distanza di anni, viene sistematicamente citato in ogni dibattito e che dimostrava, sulla base di dati puntuali, come, sul piano strettamente economico, allo Stato convenga investire sulla messa in sicurezza degli edifici, piuttosto che spendere per le varie ricostruzioni. Riflessioni che, a suo tempo, avrebbero avuto un loro peso nell'ideazione di strumenti quali il Sisma Bonus. Un esempio significativo di come una categoria possa svolgere un ruolo di indirizzo politico.

Questo approccio gettò le basi affinché la categoria degli ingegneri assumesse il ruolo di guida dell'intero mondo delle professioni tecniche. Lo strumento attraverso il quale questa strategia si realizzò fu la Rete Professioni Tecniche, la cui costituzione fu fortemente voluta dal Consiglio Nazionale. Proprio il lungo percorso che aveva portato alla riforma delle professioni aveva dimostrato che gli interlocutori politici prediligevano confrontarsi su testi unici. Non a caso i tentativi di ottenere un regolamento specifico della professione di ingegnere, al pari di quelli delle altre professioni tecniche, negli anni erano naufragati. Era logico, dunque, concludere che professioni tutto sommato omogenee come quelle tecniche dovevano presentarsi all'interlocuzione politica in maniera univoca, con un'unica voce. Un modo per farsi riconoscere lo status di "forza sociale" era anche quello di far pesare i numeri. Una cosa è presentarsi in ordine sparso, altra cosa a nome di oltre 600mila

professionisti tecnici. Grazie a queste scelte, la categoria degli ingegneri, da sola o attraverso lo strumento della RPT, cominciò ad essere presente in tutti i tavoli istituzionali importanti ed ebbe modo di dire la propria, avanzare proposte e, in molti casi, vederle accettate.

Tuttavia, la diciottesima consiliatura non fu caratterizzata soltanto da una politica dei "massimi sistemi". Il Consiglio Nazionale rimase focalizzato su temi di stretto interesse per gli ingegneri. Un esempio su tutti è rappresentato dalla fitta interlocuzione politica affinché vedesse la luce prima e fosse rispettato poi il cosiddetto "Decreto parametri" (Dm n. 143/2013), una risposta all'abolizione delle tariffe, tramite il quale si ristabilirono dei punti di riferimento per la definizione del compenso dei professionisti, in relazione alla qualità della prestazione. Una battaglia politica che si sarebbe poi ampliata con la lotta per il riconoscimento dell'"equo compenso". Inoltre, sin dal momento del suo insediamento il Consiglio Nazionale lavorò su temi troppo a lungo trascurati. Affrontò la questione dei giovani ingegneri attraverso la promozione del "Network Giovani". Si batté per la valorizzazione delle nuove idee con la creazione dell'evento "Scintille". Promosse un processo verso la ricomposizione del gap di genere attraverso il progetto "Ingenio al femminile". Tutte iniziative che hanno resistito nel tempo, che ancora oggi godono di ottima salute e che hanno dato vita ad eventi considerati ormai dei classici del CNI.

Ancora più importante è sottolineare come, proprio nell'ultimo quinquennio preso in esame da questo volume, finalmente il Consiglio Nazionale pose le basi per la realizzazione di quanto era emerso nei dibattiti degli anni precedenti: un Ordine come fornitore di servizi agli iscritti. Nel corso della consiliatura il CNI si dotò della propria agenzia per la certificazione delle competenze: Certing. Inizialmente il nuovo organismo si concentrò sull'individuazione dei settori dell'ingegneria oggetto della certificazione e dei meccanismi con cui essa dovesse essere realizzata. Successivamente si ripropose, come sviluppo futuro ma ormai in fase di realizzazione, di estendere l'attività di certificazione anche alle altre professioni ordinistiche. Sempre nello stesso periodo il CNI varò il progetto Working, atto a far incontrare la domanda e l'offerta di profili ingegneristici nel mercato del lavoro italiano. Un'iniziativa andata incontro ad uno sviluppo e ad un successo progressivo sfociati, di recente, nell'accordo col Ministero della PA grazie al quale la piattaforma Working fornisce i curricula per l'inserimento di profili tecnici

all'interno delle Pubbliche Amministrazioni. In quegli anni furono poste le basi anche per la definizione di una polizza assicurativa professionale collettiva riservata agli ingegneri iscritti all'Albo. Una lunga e accurata fase di studio che, in tempi recenti, ha portato al lancio di Racing. In questo contesto emerse anche l'esigenza di avere uno strumento operativo in grado di gestire questa offerta di servizi. Fu così concepita la Fondazione CNI, il cui Statuto fu registrato il 10 novembre 2015 e che sarebbe andata a regime nel corso della successiva consiliatura. A tutto questo vanno aggiunte due importanti partecipazioni. La prima portò il Consiglio Nazionale ad entrare all'interno di UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) in qualità di "Grande Socio", il che consentì al CNI di raccogliere e segnalare tematiche di interesse degli ingegneri, tenendone poi conto in fase di elaborazione delle norme. La seconda, a conferma dell'ottimo lavoro fatto in tema di certificazione delle competenze degli ingegneri, determinò l'ingresso del CNI in qualità di socio all'interno di ACCREDIA, l'Ente Unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano ad attestare la competenza, l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi di certificazione. In seguito il CNI entrò anche all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'ente.

I buoni propositi annunciati già nel corso del Congresso di Rimini, dunque, trovavano la prima realizzazione concreta, in attesa di essere poi completati nella consiliatura successiva.

Armando Zambrano
Presidente CNI



Il Presidente del CNI Sergio Polese.

Consiliatura XVI (1999-2005)

Nella primavera del 1999 si insediò il nuovo Consiglio Nazionale che avrebbe dovuto scadere nel 2002 ma che, come vedremo, restò in carica per molto più tempo, dando vita alla più lunga consiliatura della storia del CNI. La compagine direttiva era la seguente: Presidente Sergio Polese (terzo mandato); Vice Presidente Giancarlo Giambelli (secondo mandato); Consigliere Segretario Alberto Dusman (quinto mandato); Consigliere Tesoriere Alessandro Biddau (secondo mandato). Consiglieri: Leonardo Acquaviva, Renato Buscaglia, Ugo Gaia, Alcide Gava, Romeo La Pietra, Ferdinando Luminoso, Domenico Ricciardi. Furono stabilite le seguenti deleghe: Università, formazione di base, Esame di Stato, deontologia (Delegato Giambelli, Vice Luminoso), Comunicazione e informazione (Delegato La Pietra, Vice Gianbelli), Attività legislativa (Delegato Luminoso, Vice Ricciardi), Tariffa e qualità delle prestazioni, aggiornamento professionale (Delegato Biddau, Vice Gaia), Rapporti con l'UE ed attività internazionale (Delegato Polese, Vice Gava), Rapporti con le altre professioni e con gli organismi di categoria (Delegato Ricciardi, Vice La Pietra), Fisco, previdenza ed occupazione (Delegato Acquaviva, Vice Ricciardi), Competenze professionali, tirocinio e problemi dei giovani (Delegato Gava, Vice Luminoso), Lavori pubblici, bandi di affidamento degli incarichi, concorsi (Delegato Gaia, Vice Buscaglia), Sicurezza, impianti e settori professionali emergenti (Delegato Dusman, Vice Acquaviva), Territorio e tutela ambientale (Delegato Buscaglia, Vice Biddau). Alla direzione de L'Ingegnere Italiano andò, come da delega, Romeo La Pietra, mentre il Presidente uscente Giovanni Angotti manteneva la guida del Centro Studi.

Appena insediato il nuovo Consiglio fu subito chiamato ad una presa di posizione sull'eterna questione delle competenze. Ad inizio giugno, infatti, la Commissione Lavori Pubblici del Senato aveva ripreso la discussione sui disegni di legge che ampliavano il campo di azione dei geometri e dei periti. Il CNI reagì immediatamente interagendo coi membri del Governo e della stessa Commissione, rappresentando il punto di vista della categoria. La quale era fortemente preoccupata dai pericoli insiti nell'attribuzione di competenze a tecnici diplomati che manifestavano carenze strutturali nella formazione professionale, necessaria a garantire la sicurezza nelle costruzioni, la pubblica incolumità e la salvaguardia dell'ambiente.

Di largo respiro il 44° Congresso degli Ordini degli Ingegneri che si poneva un obiettivo ambizioso, ma ormai maturo: fare dei professionisti il terzo polo sociale del Paese. La relazione di apertura dei lavori, tenuti a Lecce dal 7 all'11 settembre, fu affidata al Presidente CNI Sergio Polese che presentò il tema congressuale così: "Siamo una forza sociale e come tale vogliamo sederci al tavolo della concertazione al fianco di Confindustria e Sindacati. Siamo la categoria da cui dipendono ambiente, territorio, comunicazioni, trasporti, sicurezza e chiediamo di poter dare a chi deve prendere delle decisioni tutti quegli elementi utili e quelle conoscenze necessarie per agire nel modo migliore possibile"¹. Tali ambizioni trovarono sostegno nell'intervento del Sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonio Bargone, il quale sottolineò come la nuova legge sui lavori pubblici avesse rilanciato il ruolo degli Ordini, in particolare degli ingegneri che rappresentavano ormai il baricentro della produzione. In una società in cui i servizi avevano assunto un ruolo centrale, disse Bargone, la richiesta di essere considerati il terzo polo sociale da parte dei professionisti era perfettamente fondata. Tale orientamento trovò corrispondenza in alcune delle mozioni finali del Congresso nelle quali, tra l'altro, da un lato si invitava il CNI a mettere in campo ogni genere di interlocuzione istituzionale e mediatica atta a sottolineare lo status ormai assunto dai professionisti italiani, dall'altro ci si proponeva di lavorare di comune accordo con i rappresentanti delle altre professioni, in modo da fare fronte comune, proponendosi al mondo esterno come una forza sociale compatta e con le idee chiare. Su quest'ultimo punto, in particolare, il Congresso conferì al CNI il mandato di creare strutture organizzative in grado di supportare questi

1 L'Ingegnere Italiano, N. 308, ottobre 1999.

obiettivi. In definitiva, dal Congresso arrivava la consapevolezza di essere ad un punto di svolta: alla categoria si chiedeva di fare un salto di qualità.

Sul finire del '99 il CNI si fece portavoce della riforma urbanistica elaborata dal Centro Nazionale Studi Urbanistici, ampiamente condivisa dalla categoria. La nuova normativa si pensò dovesse prevedere due direttrici: programmazione territoriale e pianificazione urbanistica; regime dei suoli e della perequazione degli oneri e dei vantaggi indotti dai piani urbanistici.

Intanto, per quanto riguardava l'esercizio della professione si era aperto un altro fronte. La legge n. 266 del '97 ("legge Bersani") aveva eliminato il divieto previsto dalla vecchia legge n. 181/1939 che imponeva l'esercizio della professione di ingegnere solo in forma singola o di associazione di studi. In altre parole, sanciva il via libera per la nascita delle società interprofessionali. Peccato, però, che si fosse creato un vuoto legislativo per cui non esisteva alcuna via normativa che consentisse l'apertura di tali società, che all'estero ormai da tempo rappresentavano una realtà. Una situazione che recava notevole nocimento agli ingegneri italiani, che da un lato erano stretti dalla necessità di garantire una qualità e una varietà sempre più alta di prestazioni professionali, mentre dall'altro subivano la forte concorrenza da parte delle società di ingegneria, le cui dimensioni consentivano loro di avere all'interno del proprio organico tutte le professionalità necessarie. A ben vedere, però, questo era solo l'ultimo problema in ordine temporale. Erano trascorsi ormai alcuni decenni da quanto il CNI e l'intera categoria cominciarono a manifestare la necessità di avere una nuova legge sulle professioni e almeno 17 anni da quando l'allora Ministro della Giustizia Clelio Darida insediò un'apposita commissione allo scopo di studiare le problematiche comuni alle professioni e di predisporre uno schema di proposta di legge che disciplinasse gli Ordini professionali, alla luce dei continui cambiamenti che si andarono via via registrando. La verità era che ancora molte questioni rimanevano irrisolte, tra queste quelle della tariffa, dei rapporti tra Ordini ed associazioni e l'impatto che la riforma universitaria avrebbe provocato a causa di alcune sue marcate contraddizioni. Le rassicurazioni che arrivavano da parte del Governo, d'altra parte, tranquillizzavano fino ad un certo punto. Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Micheli, ad esempio, a nome del Governo Amato aveva garantito tempi brevi per la riforma delle profes-

sioni. Al tempo stesso, però, non negava che quella della tariffa rimaneva una questione controversa. Si verificava, infatti, lo scontro tra una visione basata su un'ampia liberalizzazione e la necessità di un minimo tariffario a garanzia della qualità delle prestazioni. Sulla stessa questione dell'impossibilità di lanciare le società interprofessionali, rimandava la soluzione all'approvazione della riforma. C'era poi lo strumento scelto per arrivare a tale approvazione, la legge delega, che prevedeva tempi di attuazione difficilmente compatibili con i limiti della legislatura allora in corso. Prima che si intensificasse la discussione sul disegno di legge, il Centro Studi CNI produsse un importante documento sulle varie ipotesi di riforma delle professioni che faceva un po' di ordine sulla materia e dal quale si evincevano, sui singoli temi, le differenti posizioni delle istituzioni ordinistiche e delle varie forze politiche. Un documento che consentiva al CNI di avere un riferimento preciso da utilizzare nell'interlocuzione istituzionale².

Al termine di un periodo di serrati confronti, il Ministro della Giustizia Fassino finalmente poté sottoporre il disegno di legge sulle professioni intellettuali (detto "ddl Fassino") all'attenzione delle parti interessate, avviando una serie di consultazioni con i loro rappresentanti (CUP e COLAP) al fine di arrivare ad un testo definitivo da portare all'esame del Governo e del Parlamento. Tra le maggiori novità, il via libera alle Società tra Professionisti, la definizione dei corrispettivi minimi calcolati sulle spese e l'apertura alla pubblicità professionale. Al di là del generale apprezzamento per il testo, rimanevano diversi punti sui quali non sarebbe stato facile trovare un accordo. Tra i principali la scelta dello strumento della legge delega. Le professioni preferivano quello della Legge Quadro perché prevedeva un esame e relativo dibattito da parte del Parlamento, all'interno del quale le organizzazioni di categoria speravano si creasse una sorta di partito trasversale formato dai numerosi parlamentari professionisti iscritti agli Albi. Su questo punto, però, la posizione di Fassino appariva rigida. Un altro elemento critico era rappresentato dal rapporto tra Ordini e associazioni. A questo proposito, il CUP affermava di essere favorevole all'ingresso delle associazioni sul mercato, a patto che fossero stabiliti in anticipo gli ambiti di competenza e di attività. Quanto al mondo politico, le opinioni dei vari schieramenti sul ddl Fassino risultavano assai discordanti. L'Ingegnere

² Le ipotesi di riforma delle professioni intellettuali, Quaderno N. 6 del Centro Studi CNI.

Italiano, a questo proposito, raccolse le posizioni di alcuni rappresentanti dei partiti. Ad esempio, tra quelli di opposizione la senatrice Maria Grazia Siliquini, firmataria di una proposta di legge di disciplina delle professioni intellettuali, si diceva nettamente contraria. Partendo dalla contestazione della richiesta, proveniente dall'Europa, della liberalizzazione completa delle professioni italiane, sosteneva che il mondo professionale rappresentava ormai il 70% del Prodotto Interno Lordo e che questo boccone faceva particolarmente gola al grande capitale. Da lì la tentazione di affidare il mercato a società che prevedessero soci di capitale, un vero e proprio grimaldello - secondo la Siliquini - per far saltare il sistema delle libere professioni nella sua articolazione ordinistica. Sulla stessa linea Alfredo Biondi (Forza Italia), Vice Presidente della Camera. Oltre al pericolo dell'apertura ai soci di capitale, Biondi criticava la mancanza di chiarezza nella definizione dei ruoli tra Ordini e Associazioni. Una riforma, a suo dire, che con la scusa dell'Europa rischiava in sostanza di provocare un abbassamento del livello di qualità delle prestazioni professionali. Di parere diametralmente opposto Arturo Parisi, allora Presidente de "I Democratici" e rappresentante di spicco della maggioranza. Il ddl, col suo passaggio al sistema duale che riconosceva, accanto agli Ordini, le libere associazioni e il pieno riconoscimento dell'esercizio professionale tramite società, rappresentava, a suo avviso, un notevole passo in avanti verso la modernizzazione del Paese e un futuro di progresso. Un parere complessivamente critico arrivò anche da Maria Pia Camusi del Censis, la quale sottolineava l'eccessiva centralizzazione del governo politico delle professioni, processo cui si sottoponevano, oltre agli Ordini, anche le associazioni. Una riforma di tendenza diversa rispetto a quella progettata dal CNEL che prevedeva un sistema "stellare" che aprisse a nuovi soggetti di rappresentanza, in accordo e non in contrapposizione con gli Ordini. Anche dal suo punto di vista, poi, il ddl creava uno stato di indeterminazione tra Ordini ed associazioni. In un'ottica improntata al pragmatismo, comunque, probabilmente il ddl Fassino andava giudicato in funzione della realtà del momento che era, in quegli anni, fortemente ostile al sistema ordinistico. In questo senso, va sottolineato come la riforma proposta ottenne un primo risultato immediato: furono messe a tacere le voci che da un po' di tempo andavano chiedendo l'abolizione degli Ordini. Non solo. La riforma rafforzava il ruolo degli Ordini, rendendoli centrali nella società, riconoscendo implicitamente l'importanza dei professionisti



Atti Congresso 2000.

all'interno della sua articolazione. Agli Ordini, infatti, veniva delegata la tutela degli interessi pubblici generali: erano loro il baluardo a tutela dei cittadini. Anche sul piano delle tariffe, poi, la riforma non era certo da buttare. Sebbene, infatti, si utilizzasse l'espressione "corrispettivi minimi" e lì si commisurasse alla prestazione, comprendendone le spese, si può dire che le tariffe minime fossero state grosso modo mantenute. Certo, rimaneva la questione delle società di capitale, un boccone amaro che si chiedeva al sistema ordinistico di ingoiare.

Come si affermava da più parti, l'impulso per la riforma delle professioni proveniva dall'Europa e proprio per questo occorreva cominciare a ragionare in termini di "ingegnere europeo". In questo senso, a fronte della crescente presenza di ingegneri europei in Italia, non corrispondeva una pari circolazione degli ingegneri italiani negli altri paesi. A questo proposito, il CNI elaborò un vademecum con la situazione degli ingegneri paese per paese, completo di indicazioni su come muoversi sul singolo mercato professionale. Sempre in tema di relazioni internazionali, l'ECCE (European Council of Civil Engineers) elaborò un Codice Etico per gli ingegneri europei. Sul piano interno, nel corso del 2000 il CNI ripropose il tema della cultura della prevenzione, declinandolo in termini di tutela del patrimonio edilizio nazionale. Fu organizzato un convegno nel corso del quale fu proposta l'istituzione del fascicolo del fabbricato. In ogni caso, in quei mesi cominciarono le riflessioni sull'altra questione portante del periodo: la riforma dei lavori pubblici. Dopo l'insediamento del nuovo Consiglio, infatti, era stato approvato il Regolamento di attuazione della Legge Quadro in materia di lavori pubblici (109/1994), tramite il Decreto del Presidente della Repubblica 554/1999. La conclusione dell'iter legislativo, però, non interruppe le continue richieste di ulteriori modifiche. Che restasse ancora molto lavoro da fare ne era consapevole anche il Ministro dei Lavori Pubblici Nerio Nesi che, pur giudicando positivamente la riforma, non ne nascondeva le difficoltà.

"Abbiamo certamente introdotto delle nuove regole del gioco, ma ci siamo occupati poco o niente di chi queste regole è chiamato ad applicare. La qualità del fornitore e quella del servizio fornito può essere garantita infatti solo dalla qualità e capacità del committente a scegliere il fornitore e definire il servizio richiesto. Su questo fronte c'è ancora molto da fare e la convocazione della Conferenza dei Lavori Pubblici ha anche questo fine.

(...)

Gli ingegneri, e in generale le professioni tecniche, sono investiti da gran parte delle innovazioni introdotte dalle nuove norme. In primo luogo come liberi professionisti operanti nel mercato della progettazione e dei servizi connessi con questa attività, ma anche come tecnici comunque coinvolti in tutte le fasi del lavoro pubblico come professionisti incaricati dal committente nelle diverse fasi. Gran parte di queste novità sono già state definite con il regolamento, mentre altre sono ancora da definire, penso ad esempio alla determinazione dei corrispettivi per la progettazione o agli schemi tipo di polizze assicurative³.

Nel frattempo il CNI, sfruttando anche il vantaggio operativo dell'apertura di una sede propria a Bruxelles, deliberata al fine di seguire da vicino i lavori in sede europea, ebbe modo di esporre il proprio punto di vista sulla Direttiva Appalti della UE, in occasione di un'apposita audizione. Nell'occasione, il CNI, a nome degli Ordini degli ingegneri europei, illustrò alcuni provvedimenti necessari per garantire nel settore delle costruzioni qualità delle prestazioni e controllo dei costi. Inoltre, sottolineò la necessità di una distinzione tra prestazione dell'opera intellettuale ed esecuzione del progetto, in accordo con quanto più volte affermato in sede nazionale.

Tra il 13 e il 15 settembre si tenne ad Ancona il 45° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri avente per titolo "Sicurezza e qualità. La tutela dell'uomo e dell'ambiente - il progresso sociale ed economico". Ai lavori presenziò il Sottosegretario ai Lavori Pubblici Antonino Mangiacavallo, la relazione di apertura fu affidata come di consueto al Presidente Sergio Polese. Giovanni Angotti, Presidente del Centro Studi, presentò una relazione tecnica sul tema congressuale. Al termine del dibattito, tra le diverse mozioni più a carattere tecnico, il Congresso incaricò il CNI di promuovere nelle sedi istituzionali di competenza ogni iniziativa atta a far sì che il Governo emanasse il regolamento in materia di Piani di Sicurezza, previo coinvolgimento degli Ordini e Collegi professionali competenti nella redazione dello stesso. Sul tema delle professioni, il Congresso insistette nella richiesta di una riforma degli ordinamenti professionali a mezzo di una Legge Quadro, della tutela della tariffa professionale, del coinvolgimento degli

3 L'Ingegnere Italiano, N. 315, maggio 2000.

ingegneri nella riforma dei cicli scolastici e universitari di loro competenza.

Il 2001 per il CNI iniziò all'insegna delle riflessioni sulla riforma universitaria e sulle competenze professionali. A cominciare dall'Assemblea dei Presidenti, fu ribadita la necessità che i diplomati (geometri e periti industriali) continuassero a svolgere la loro funzione professionale come iscritti agli attuali rispettivi Collegi, a seguito di Esame di Stato da svolgersi a conclusione degli studi secondari e post-secondari extrauniversitari, con le competenze professionali a suo tempo definite. Al tempo stesso, occorreva mantenere elevato il contenuto culturale dei futuri ingegneri, in linea con la formazione universitaria contemporanea, caratterizzata da ambiti specialistici ma anche suffragata da metodi e principi facilmente utilizzabili nei più svariati campi della tecnica. Questo al fine di salvaguardare e tutelare gli interessi del Paese e dei cittadini, senza dimenticare che l'attività professionale degli ingegneri implica soluzioni a problemi di qualità e sicurezza che solo gli ingegneri potevano garantire. Ciò avveniva negli stessi giorni in cui il Senato approvava il progetto di legge relativo alle competenze dei geometri e dei periti industriali edili nei settori delle costruzioni, delle strutture e dell'urbanistica. Un progetto di legge a proposito del quale il CNI assunse una posizione fortemente critica a causa del prevedibile sconfinamento di competenze su materie considerate appannaggio esclusivo degli ingegneri. Rimanendo in tema, restava sempre intensa l'attività internazionale del CNI. Nel mese di gennaio, infatti, dopo anni di negoziati fu raggiunto l'accordo con l'Engineering Council inglese e il Conseil National des Ingénieurs et Scientifiques de France per una procedura di mutuo riconoscimento della qualificazione professionale dei rispettivi ingegneri iscritti. Tale procedura prevedeva una verifica del percorso formativo e professionale del richiedente, coronato da un'intervista atta a valutare le sue conoscenze e motivazioni, svolta nella lingua del paese ospite anche al fine di valutare se il soggetto avesse una conoscenza linguistica sufficiente per poter esercitare la professione. L'accordo fu firmato a Parigi da Sergio Polese (Presidente CNI), Xavier Karcher (Presidente CNISF) e Arthur Ramsey (Segretario Generale dell'Engineering Council). Si trattava di un passo importante nel processo di europeizzazione delle professioni che la Commissione Europea perseguiva da tempo. Era anche l'affermazione del concetto di "ingegneria europea": finalmente i professionisti capaci e riconosciuti

dal maggior numero di organismi professionali nazionali, potevano godere di un effettivo libero esercizio della professione nei Paesi dell'Unione.

In epoca di riforma delle professioni, giunse a proposito l'iniziativa del CUP, di cui il CNI era fondatore, che nel mese di aprile organizzò la Conferenza delle Professioni. L'evento aveva lo scopo di dare vita ad un ampio ed approfondito confronto con i maggiori esponenti politici del Paese in vista delle successive elezioni. L'obiettivo era quello di mettere in evidenza il nuovo e più importante ruolo che avrebbe dovuto competere ai professionisti nella società italiana e la rilevanza della funzione pubblica che gli Ordini svolgevano a tutela dei cittadini. Naturalmente fu affrontata in lungo e largo la riforma delle professioni che, a causa dello strumento utilizzato della Legge Delega, si avviava ad essere rimandata alla successiva legislatura. In particolare si sottolineò la necessità di armonizzarla con le linee direttive della recente riforma universitaria. Altro evento di particolare importanza fu la 1° Conferenza dell'Ingegneria Italiana, organizzata dal CNI e tenutasi a Sorrento il 22 e 23 giugno 2001. Una kermesse studiata appositamente dal Consiglio Nazionale per venire incontro alle delibere dei precedenti Congressi che avevano chiesto di promuovere l'immagine e il ruolo dell'ingegnere nella società italiana, essendo un soggetto centrale nel campo della tecnica e della scienza applicata. La Conferenza segnò un'evoluzione fondamentale nelle manifestazioni nazionali di categoria. Se il Congresso, infatti, restava il momento fondamentale nel quale venivano stabilite le strategie politiche, la Conferenza aveva un carattere fondamentalmente tecnico e scientifico e metteva in primo piano i principali temi del dibattito dell'ingegneria italiana. L'argomento di fondo della 1° Conferenza fu "L'Ingegnere nell'edilizia".

A proposito di Congresso, la 46° edizione si svolse a Ragusa dal 19 al 21 settembre ed aveva per titolo "Ambiente e sviluppo: frontiera tra qualità e rischio. L'ingegnere garante dell'equilibrio". Il dibattito produsse in quella occasione una mozione unica. Tra le altre cose il Congresso stabilì: di perseguire i contatti con il mondo politico al fine di definire gli obiettivi primari dello sviluppo economico sostenibile in tutti i settori ed in particolare in quello della tutela ambientale; di promuovere il rilancio strategico di politiche energetiche orientate alla ricerca e allo sviluppo di fonti non fossili e alla conservazione e all'uso razionale dell'energia; di far sì che gli ingegneri non restassero solo dei meri esecutori delle scelte altrui ma diventassero interlocutori naturali

e privilegiati per la soluzione dei tanti problemi sociali; di promuovere in sede comunitaria l'elaborazione di una direttiva europea sull'ingegneria della qualità e della sicurezza garantendo il coinvolgimento degli ingegneri italiani per fornire il necessario supporto scientifico e tecnico; di incentivare la risoluzione concreta delle problematiche legate alla sicurezza (delle infrastrutture, dei fabbricati e degli impianti) ed al risparmio energetico; di promuovere l'azione legislativa per l'adozione del fascicolo del fabbricato, accompagnata dall'introduzione di incentivi fiscali; di predisporre ed approvare sollecitamente un Codice Deontologico adeguato alle nuove tematiche dell'ambiente. Tuttavia, sul consesso ragusano aleggiava un tema che causava forti insofferenze nella categoria. Il 5 giugno precedente, infatti, era stato emanato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 328 inerente "Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'Esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti". Un provvedimento che entrava nel cuore del funzionamento del sistema ordinistico e che, tra l'altro, in accordo con la riforma universitaria prevedeva l'istituzione di una sezione A e una sezione B dell'Albo, la seconda delle quali dedicata agli ingegneri iunior. In vista del Congresso il CNI elaborò un documento su questa delicata questione in cui si esponeva il punto di vista della categoria. Eccone un estratto.

"Il DPR 328/01, approvato il 5 giugno 2001 e pubblicato in G.U. il 17 agosto 2001, è il risultato del lavoro di una Commissione che, dichiaratamente, ha operato senza un preventivo organico e tempestivo confronto con le categorie professionali interessate.

Tale decreto rappresenta la fase attuativa di una profonda modifica dei percorsi formativi universitari, voluta dalle università e da altre realtà estranee al mondo delle professioni, che gli Ordini professionali non hanno mai condiviso e che introduce nuove professionalità senza prevederne la regolamentazione.

Gli Ordini degli Ingegneri d'Italia, nella ferma convinzione che si debba provvedere con urgenza alla riforma delle professioni, ritengono che il DPR 328/01, intervenendo con superficialità ed incompetenza in settori particolarmente delicati per lo sviluppo

del Paese, non affronti i veri problemi della riforma, accresca le contraddizioni e faccia emergere ulteriori difficoltà aggiungendo elementi di confusione e dequalificazione nell'ambito delle competenze professionali.

Inoltre il testo del decreto, modificando le competenze relative ai diversi ambiti professionali, è in contraddizione con le sue stesse premesse, posto che il comma 2 dell'articolo 1 prevede espressamente che le norme contenute nel regolamento non modifichino l'ambito della normativa vigente in ordine alle attività attribuite o riservate, in via esclusiva o meno, a ciascuna professione.

E' necessario, quindi, che il decreto in questione venga abrogato o, in alternativa, venga radicalmente modificato sulla base del presupposto che ci sia correlazione tra percorsi formativi e competenze che vengono definite dall'appartenenza a specifici Albi professionali.

Nell'attuale stesura, le competenze indicate dal DPR non soltanto non corrispondono a quelle proprie dei singoli Ordini e Collegi professionali, ma non corrispondono neppure a quelle indicate dalle leggi vigenti, quali il D.M. 509/99 e la L. 127/97 sui decreti d'area (che contengono precise indicazioni in relazione alle attività professionali collegate a ciascuna area).

Ed infatti, a titolo di esempio, per quanto riguarda in particolare la professione di ingegnere possono essere evidenziate le seguenti discrasie e contraddizioni:

1. La possibilità per i laureati triennali di iscriversi, a scelta, ad un Ordine o ad un Collegio comporta la possibilità di coesistenza all'interno di uno stesso organismo di professionisti con le stesse competenze, ma con percorsi formativi diversi. Ci sono infatti 6 lauree triennali, di cui alcune non "tecniche" (metodologie fisiche, analisi chimico-biologiche, chimica, informatica, scienze e tecniche cartarie, tecnologie alimentari), che permettono l'iscrizione al Collegio dei periti industriali - acquisendo in pratica pressoché tutte le competenze tecniche dell'ingegnere

industriale - ma non permettono l'iscrizione all'Ordine degli Ingegneri. Ci sono due lauree triennali (edilizia, ingegneria delle infrastrutture) che portano, a scelta dell'interessato, all'iscrizione all'Ordine degli ingegneri o al Collegio dei geometri, e 12 lauree triennali che portano, a scelta dell'interessato, all'iscrizione all'Ordine degli ingegneri o al Collegio dei periti industriali. Tale situazione, oltre a creare un'enorme confusione, è in contrasto con le premesse del decreto che afferma che gli ambiti professionali devono essere correlati "al diverso grado di capacità e competenze acquisite mediante il percorso formativo".

2. Gli ingegneri provenienti dalla categoria 4/S (architettura ed ingegneria edile) si possono iscrivere all'Albo dei dottori Agronomi e Forestali acquisendo così competenze che non derivano dal loro percorso formativo.

3. a) Gli ingegneri edili, pur avendo seguito un solo determinato percorso formativo, possono acquisire competenze differenti a seconda che si iscrivano all'Albo degli architetti (urbanistica, beni vincolati, ecc.) o degli ingegneri (infrastrutture, geotecnica, idraulica, ecc.); b) Viceversa l'architetto che non segue un percorso formativo adeguato all'ingegneria civile si può iscrivere all'Albo degli ingegneri nel settore civile e ambientale acquisendo competenze che non gli sono proprie.

4. La laurea in Informatica, che si consegue in una facoltà scientifica e non tecnica da cui sono escluse le discipline di carattere tecnico-progettuale, può attribuirsi le competenze dell'intero settore dell'informazione dell'Albo degli ingegneri quali progettazione e direzione lavori nel campo dell'elettronica, delle telecomunicazioni, ecc.

5. Ai laureati specialistici geologi viene attribuita competenza nel campo delle relazioni geotecniche senza alcuna preparazione che derivi dal loro percorso formativo. Inoltre è contemplata la competenza nel campo della "progettazione" degli interventi geologici, non prevista dalla normativa attuale. Infine, sono contemplate discipline per le quali manca un adeguato supporto formativo, quali i "rilievi topografici", la direzione "di tutte le attività a cielo aperto, in sotterraneo e in mare", la direzione di laboratori geotecnici, ecc.

6. Viene attribuita competenza nel campo della progettazione (anche edilizia) a categorie professionali prive di qualsiasi base for-

mativa adeguata, come i Dottori Agronomi e Forestali (in campo rurale) e i Chimici (per la progettazione di laboratori e impianti).

7. Nel campo dei beni vincolati gli architetti sono considerati competenti per la parte tecnica (in particolare impiantistica), senza una preparazione che derivi dal loro percorso formativo.

L'importanza della riforma e delle sue conseguenze sui cittadini e sui professionisti richiede che, pur nell'urgenza che l'attuale situazione impone, non si prescinda, per quanto riguarda in particolare la professione dell'ingegnere, da un costruttivo confronto con la categoria⁴.

Questo documento fu oggetto di discussione dell'Assemblea dei Presidenti che si tenne il 18 settembre, sempre a Ragusa, in concomitanza con i lavori congressuali. Nel corso della discussione si mise in risalto il fatto che il DPR 328/01 non si era limitato a disciplinare le competenze tra i due livelli di laureati "A" e "B", ma aveva creato ulteriore caos. Per questo motivo era già stato predisposto un ricorso al TAR. L'assemblea, tra l'altro, doveva prendere atto con rammarico che sulla riforma delle professioni non erano state registrate sostanziali novità. Per la cronaca, nel corso dei lavori non mancò un momento di riflessione in ricordo delle vittime dell'attentato a New York dell'11 settembre, avvenuto pochi giorni prima.

Il DPR 328/01 continuò a rappresentare l'oggetto principale di discussione all'interno della categoria per tutta la fine dell'anno. Il Tar, al quale era stato presentato il ricorso, nel corso della prima udienza non ritenne di concedere la sospensiva, ma accolse la richiesta di passare alla discussione di merito a breve e cioè nei primi mesi del 2002. Nel frattempo a livello parlamentare fu presentata, da parte di alcuni senatori della maggioranza, una mozione al Senato per impegnare il Governo a sospendere il provvedimento. Si tornò a parlare di DPR 328/01 anche in occasione della Manifestazione delle professioni organizzata dal CUP e dalle Casse dei professionisti (ADEPPP) il 12 dicembre. L'evento ebbe un notevole successo e vide la presenza di numerosi rappresentanti politici, tra i quali il Sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni Michele Vietti, il Vice Presidente del Consiglio Gianfranco Fini, il Sottosegretario all'Università Maria Grazia Siliquini e Fran-

⁴ Allegato alla Circolare N. 154 del 17.10.2001.

cesco Rutelli. Da segnalare che, in tema di riforma delle professioni, a nome del Governo Fini assicurò che quanto prima essa sarebbe stata portata avanti tramite una Legge Quadro e con il confronto costruttivo ed aperto con i diretti interessati. Fu data anche garanzia che la nuova normativa avrebbe contenuto tutti i principi da sempre sostenuti dai professionisti, quali la netta distinzione tra attività intellettuale e d'impresa, l'esistenza ed il ruolo degli Ordini a tutela del cittadino, il rispetto dei minimi tariffari inderogabili, la costituzione di società professionali senza la prevalenza del capitale, la distinzione di ruoli tra Ordini ed Associazioni ed in generale l'assoluta indipendenza ed estraneità degli interessi puramente economici rispetto a quelli professionali. A testimoniare la vicinanza del Governo verso le istanze dei professionisti fu lo stesso Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ricevette alcuni rappresentanti delle professioni, il quale garantì il proprio impegno sui principi emersi in occasione della manifestazione.

All'inizio del nuovo anno, un gruppo di lavoro, appositamente costituito all'interno del CUP e al quale partecipò attivamente anche il CNI, predispose una bozza di testo della riforma delle professioni intellettuali che fu sottoposta ai rappresentanti delle varie professioni aderenti. Lo scopo era quello di presentarla nelle settimane successive nelle sedi parlamentari, in modo che venisse presa in considerazione assieme agli altri disegni di legge sul tema depositati dalle forze politiche. Intanto, nel mese di gennaio la categoria segnò un importante punto a suo favore. La sentenza n. 391 del 23 gennaio 2001 del Consiglio di Stato, infatti, affermò definitivamente l'illegittimità dell'adozione dello strumento delle società a partecipazione pubblica degli enti locali per realizzare attività di progettazione. Quest'ultima, si confermava, doveva ritenersi un'attribuzione dei professionisti, singoli od associati, e delle società di ingegneria, con esclusione, appunto, delle società miste. Altro successo fu la deliberazione n. 179 del 25 giugno 2002 dell'Autorità per la Vigilanza sui lavori pubblici. In accordo con le posizioni del CNI, l'Autorità proclamò espressamente che le Università non rientravano tra i soggetti legittimati per legge a svolgere attività di progettazione pubblica. La conclusione era basata su un'attenta lettura delle disposizioni in tema di progettazione, nella fattispecie l'art. 17 della Legge Quadro sui lavori pubblici che non contemplava in nessun passaggio le Università tra gli organismi che potevano effettuare attività progettuale. Si riaffermava, dunque, l'incompatibilità dei docenti

a tempo pieno rispetto all'attività di progettazione e direzione lavori e la compatibilità, invece, per i docenti universitari a tempo parziale. Tra le conseguenze immediate dell'entrata in vigore del DPR 328/01 ci fu lo slittamento delle elezioni dei Consigli Nazionali e Territoriali, in attesa dell'emanazione del Regolamento sulle procedure elettorali. Di conseguenza, con l'art. 4 del Decreto Legge n. 107 del 10.06.2002 fu prorogata la durata in carica dei Consigli non oltre il 30 giugno 2003. Dunque, l'attività del Consiglio poteva continuare per un altro anno. Il CNI, comunque, non mancò di fare una riflessione sull'attività sin lì svolta, elaborando un documento di sintesi di quanto fatto nel triennio 1999-02. Tra le iniziative realizzate, di particolare interesse quelle relative alla comunicazione. Intanto la creazione di una nuova pubblicazione, *In Linea Diretta*, rivolta ai Presidenti e Consiglieri degli Ordini ed ai membri delle Commissioni CNI, che illustrava le iniziative e le attività del CNI sui temi più significativi della categoria. Inoltre, era stato messo a punto l'avvio della Newsletter del CNI, inviata agli iscritti. Infine, nel corso del triennio fu completata la progettazione del nuovo sito del CNI (tuttoingegnere.it) tramite il quale, tra l'altro, gli iscritti avrebbero avuto accesso ad una serie di servizi. A seguito dei crolli di edifici adibiti a civile abitazione verificatisi nel 1999 in alcune città italiane, poi, il CNI deliberò di istituire un numero verde per fornire, sul piano nazionale, risposte orientative di carattere tecnico-burocratico alla popolazione su problematiche afferenti la sicurezza dei fabbricati. L'iniziativa venne estesa ai Consigli provinciali degli Ordini ed ottenne una vasta approvazione nella pubblica opinione. Questa esperienza servì da base per sostenere, nelle sedi parlamentari e governative, l'approvazione di una legge che attivasse l'istituzione del fascicolo del fabbricato.

Ad inizio agosto fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge 1 agosto 2002 n. 173, di conversione, con modificazioni, del decreto legge 10 giugno 2002 n. 107 ("Disposizioni urgenti in materia di accesso alle professioni"). Il provvedimento era di grande importanza per l'attività degli Ordini. In particolare, il comma 1 dell'art. 1 stabiliva che i possessori dei titoli conseguiti secondo l'ordinamento previgente alla riforma universitaria avrebbero svolto le prove degli Esami di Stato, indetti per l'anno 2002 e per l'anno 2003, secondo l'ordinamento previgente al DPR 328/2001. Inoltre, il comma 2 bis dello stesso articolo consentiva ai Soggetti Abilitati all'Esito di Esami di Stato svolti secondo l'ordinamento anteriore al DPR 328/2001, di iscriversi nel settore della sezione

A dell'Albo, per i quali dichiaravano di optare. Infine, l'art. 4 prevedeva che fino alla data di entrata in vigore del Regolamento previsto dal DPR 328/2001 e comunque non oltre il 30 giugno 2004, restavano in carica i Consigli Provinciali, Regionali e Nazionali nella composizione vigente alla data di entrata in vigore del decreto. In sostanza, il Consiglio Nazionale in carica veniva prorogato ulteriormente e avrebbe operato due anni in più rispetto alla precedente naturale scadenza.

Dall'11 al 13 settembre, come di consueto, si tenne il Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri, il 46°. Il tema di fondo di questa edizione, svolta a San Remo e organizzata dall'Ordine di Imperia, fu "L'Ingegnere in Europa, una professione in evoluzione". Tra gli ospiti politici, fu registrata la presenza del Ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione, del Sottosegretario all'Istruzione e Università Maria Grazia Siliquini e del Sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti. Emerse la figura dell'ingegnere come cerniera tra scienza e ricerca, da un lato, tecnologia e produzione, dall'altro. Tra gli altri temi portanti dell'assemblea, la riforma universitaria del 3+2 che la categoria continuava a percepire come fonte di confusione e di appiattimento culturale. Anche questa edizione fu caratterizzata da una mozione unica. Il Congresso chiese al CNI di provvedere, in raccordo con Governo, Parlamento nazionale ed Istituzioni comunitarie, ad intraprendere con urgenza ogni iniziativa per concorrere alla formazione di strumenti normativi su due punti centrali per la categoria. Il primo era un disegno di legge che modificasse in senso migliorativo, alcune disposizioni normative vigenti nel modo seguente: sostituendo allo schema formativo esistente un percorso in parallelo che consentisse di disporre a fianco della laurea triennale, anche di una laurea quinquennale, fin dall'inizio orientata come da sempre sostenuto dalla categoria; sospendendo immediatamente e successivamente abrogando il DPR 328/2001 onde eliminare tutti i vizi già impugnati dalla categoria davanti al Tribunale Amministrativo; definendo in maniera puntuale ed inequivocabile l'attribuzione delle competenze professionali. Il secondo punto riguardava alcuni provvedimenti da ottenere in sede comunitaria e precisamente: una direttiva specifica di settore che, riconoscendo la peculiarità della professione, fissasse in modo inequivocabile le caratteristiche culturali, professionali e deontologiche nonché uguali diritti e doveri ovunque sotto il controllo degli Ordini professionali o organismi equivalenti; l'inserimento di una chiara

definizione di professione intellettuale nella futura Costituzione europea.

Nei mesi successivi non si registrarono particolari novità sui dossier più importanti ed urgenti. Solo nella primavera del 2003 la Commissione costituita dal Ministero della Giustizia terminò i lavori per la predisposizione di un testo di riforma del sistema ordinistico italiano che, una volta sottoposto alle osservazioni dei professionisti e dei Ministeri competenti, sarebbe poi stato oggetto di un disegno di legge del Governo da aggiungersi a quelli già all'esame presso la Commissione Giustizia del Senato. Nel settembre successivo fu siglato un importante accordo tra il Consiglio Nazionale Ingegneri ed il Dipartimento della Protezione Civile al fine di promuovere incontri di studio e corsi finalizzati alla migliore diffusione delle conoscenze utili per assicurare un'efficace applicazione delle disposizioni in tema di protezione civile. L'accordo poi sarebbe sfociato in un Protocollo di intesa di portata generale attraverso il quale gli ingegneri si impegnavano a fornire in modo organizzato il proprio contributo di esperienze e competenze per il miglioramento delle politiche di protezione dei rischi e di gestione delle emergenze.

Nell'ambito della sua politica di sviluppo e tutela della categoria, al fine di disporre di un quadro organico e scientificamente affidabile sulla più probabile evoluzione della professione negli anni successivi, il CNI incaricò il Prof. Domenico De Masi, allora Preside della Facoltà di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma, di condurre un'indagine previsionale sul futuro degli ingegneri in Italia. Il documento rappresentò la base di discussione del 47° Congresso degli Ordini degli Ingegneri che si tenne a Vibo Valentia dal 10 al 12 settembre. L'indagine era articolata in tre grandi aree tematiche: l'influenza del sistema Italia sulla professione dell'Ingegnere; l'evoluzione del lavoro e del ruolo dell'ingegnere; le prospettive relative alla formazione ed alle competenze professionali. I risultati del rapporto in gran parte confermavano linee di tendenza già percepite ed evidenziate in precedenza dal Consiglio Nazionale e che prevedevano uno scenario estremamente complesso per gli ingegneri, impegnati negli anni successivi in un eccezionale processo di evoluzione e cambiamento, per effetto di grandi mutamenti geopolitici e socio-economici. Nella ricerca si affermava chiaramente che "gli ingegneri saranno privi di grande influenza sulla situazione politica, sociale ed economica del Paese" e che ciò "sarà dovuto soprattutto al

fatto che essi saranno ancora lontani dall'essere una 'corporazione': gli ingegneri continueranno ad essere dei singoli, poiché la preparazione tecnica in comune non potrà essere il collante che li renda una massa compatta". Quanto al sistema ordinistico: "Nei prossimi anni sarà peraltro il mercato del lavoro europeo a favorire il superamento degli Ordini Professionali. Gli Ordini saranno via via sostituiti da forme di associazionismo professionale più efficaci nella valutazione delle competenze dei lavoratori e nella valorizzazione della categoria. Le ambiguità della recente normativa sulle professioni e i percorsi formativi (legge 328 del 2001) produrranno una serie di "anfratti", di interessi particolari molto focalizzati. Vi sarà dunque uno stimolo per un micro-associazionismo di tipo sostanzialmente corporativo, che riunirà numeri abbastanza esigui di ingegneri o di professionisti affini, con l'obiettivo di svolgere attività lobbistica. La propensione associativa, al tempo stesso, sarà indebolita dagli effetti che la riforma universitaria (con la laurea breve e la laurea lunga) avrà sulla professione degli ingegneri (ovvero chi avrà il diritto di firma su quali tipi di progetto). L'associazionismo, la flessibilità, la precarietà, la multidisciplinarietà, sconvolgeranno il mondo professionale e l'Ordine dovrà affrontare questo cambiamento per non risultare sempre meno utile, rischiando di perdere il proprio potere di influenza". In questo scenario, la categoria ambiva comunque ad ergersi a forza sociale, come costantemente affermato in tutta una serie di recenti risoluzioni congressuali, ma per aspirare a ciò era necessario individuate strategie che consentissero di creare elementi di coesione fra tutti gli ingegneri, professionisti iscritti e non iscritti, tali da costituire una "massa compatta". L'Ordine avrebbe potuto essere l'elemento di coesione solo se fosse stato capace di porsi con maggiore incisività come strumento di risposta alle esigenze che gli ingegneri incontrano nella loro attività e come organismo di rappresentanza della categoria nel suo insieme. L'Ordine, quindi, avrebbe dovuto evolversi in maniera tale da affiancare alle sue tradizionali ma irrinunciabili funzioni istituzionali anche quelle di fornitore di servizi per tutti gli iscritti, di qualsiasi componente essi fossero, e di efficace ed incisivo organismo di rappresentanza degli interessi. Su quest'ultimo aspetto, considerata la linea di tendenza tesa alla rappresentanza diretta degli interessi, l'Ordine avrebbe avuto ancora un ruolo solo se fosse riuscito a coagulare una convinta adesione da parte degli iscritti e a sviluppare una strategia di incisione diretta sul sistema socio-politico, facendosi portatore delle istanze e

degli interessi di tutte le sue molteplici componenti. Lo studio di De Masi, infine, sottolineava la necessità di una formazione umanistica per portare l'ingegnere del futuro ad una visione etica della società e dell'ambiente. Egli, infatti, si era ormai allontanato dalla figura del tecnico che risolve il problema fine a se stesso, ma sarebbe stato chiamato ad individuare le soluzioni in un contesto più ampio che tenesse conto delle spinte sociali, ambientali ed economiche. A partire da queste basi concettuali, come avrebbe dovuto agire la categoria? Sul piano della fornitura di servizi, senza dubbio proponendo una strategia integrata delle tradizionali attività di aggiornamento, formazione professionale e tirocinio che andavano sempre più intrecciate tra loro. Quindi fornendo servizi quali banche dati occupazionali, pubblicazione di concorsi e bandi, consulenza nei più diversi ambiti di interesse del professionista. Senza trascurare l'esplorazione di nuove frontiere quali, ad esempio, la certificazione delle competenze e della professionalità degli iscritti. Sul piano dell'etica della professione di ingegnere, gli ordini avrebbero dovuto aprire, oltre a quelli tradizionali, un nuovo settore di attività teso alla visione etica della professione e della vita con l'Ordine come referente principale. Una base di partenza avrebbe potuto essere la costituzione di un Comitato per l'Etica della Professione nell'Ingegneria. Sulla rappresentanza degli interessi, infine, oltre a mettere in atto nuove e più incisive forme di interlocuzione istituzionale, andavano riorganizzate le modalità comunicative, in modo da fare opinione presso i mass media e gli opinion leader. A proposito di quest'ultimo aspetto, va detto che il Congresso fu caratterizzato da un notevole successo mediatico. I lavori furono seguiti da una dozzina di giornalisti in rappresentanza di testate nazionali. Inoltre, il giornalista Antonio Lubrano, allora molto noto, fu chiamato a dirigere la tavola rotonda. Di richiamo anche la presenza dello scrittore Luciano De Crescenzo che, in gioventù, aveva svolto la professione di ingegnere. Fu presente anche il Prof. De Masi che illustrò la propria ricerca, la quale fu fatta propria dalle conclusioni dei lavori. Presenziarono anche diversi rappresentanti politici.

Sempre nel mese di settembre del 2003 il Consiglio Nazionale andò incontro ad una modifica della compagine direttiva. Al fine di rendere più efficaci le attività, si stabilì di aggiungere le cariche di Vice Presidente Aggiunto e di Consigliere Tesoriere. Alle nuove cariche furono eletti, rispettivamente, Romeo La Pietra e Alessandro Biddau. Inoltre, rassegnarono le proprie dimissioni Giancarlo Giambelli (Vice Presidente) e

Alberto Dusman (Consigliere Segretario). Al loro posto furono eletti, rispettivamente Ferdinando Luminoso e Renato Buscaglia. I cambiamenti riguardarono anche il Consiglio Direttivo del Centro Studi. Al posto di Giambelli e Dusman, furono nominati Leonardo Acquaviva e Ugo Gaia. Rimanendo in tema di elezioni, nel mese di novembre si riunì la Commissione mista, composta da Presidenti degli Ordini Provinciali e da Consiglieri Nazionali, costituita per elaborare un documento che rappresentasse il punto di vista degli ingegneri riguardo alle nuove regole elettorali per il rinnovo degli organi di rappresentanza di categoria. La bozza propositiva sarebbe stata poi sottoposta all'attenzione dei Ministeri di Grazia e Giustizia e dell'Università che avevano il compito di elaborare il Regolamento che, tra le altre cose, avrebbe contenuto le nuove modalità di svolgimento delle elezioni. Sempre in novembre, il 28 si svolse a Napoli la 3ª Conferenza dell'Ingegneria dedicata all'"ingegnere dell'informazione" e che vide la partecipazione, tra gli altri, del Ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione. Tra i temi trattati, l'annosa distinzione tra laureati in ingegneria dell'informazione e laureati in scienze informatiche. Buttiglione affermò che "gli Ordini professionali sono l'unico strumento di tutela degli utenti che permette di distinguere i professionisti dagli incompetenti". Al tempo stesso, però, il CNI si opponeva all'ingresso nell'Albo degli ingegneri di una figura professionale con competenze diverse. Per risolvere la questione emerse l'ipotesi di creare un apposito Albo per informatici.

Il nuovo anno cominciò con una visita del CNI al Parlamento Europeo a Strasburgo. In effetti, proprio dall'Europa era arrivata, nel mese di dicembre, una Risoluzione sulle regolamentazioni di mercato e le norme di concorrenza per le libere professioni che, tutto sommato, poteva considerarsi lusinghiera. Essa riconosceva, infatti, che l'interesse generale era alla base degli organismi professionali e che, proprio per questo, occorreva preservare l'alta qualificazione dei professionisti. Si riconosceva, insomma la funzione fondamentale degli Ordini. Si affermava che le professioni liberali dovevano essere aperte alla libera circolazione dei servizi ma che non potevano prescindere da una regolamentazione atta a garantire la responsabilità dei professionisti. Le regole, dunque, non costituivano delle restrizioni alla concorrenza, ma, al contrario, servivano ad assicurare la qualificazione dei professionisti e a garantire la qualità dei servizi. Un riconoscimento arrivò persino da Mario Monti, Commissario Europeo alla Concorrenza, le cui posizioni

*Terza Conferenza Nazionale
dell'Ingegneria, Napoli 28-29
novembre 2003.*



non erano mai state favorevoli alla categoria dei professionisti. "Si deve tenere assolutamente conto - disse - degli aspetti non economici ed esaminare accuratamente le ragioni che giustificano le differenti regolamentazioni"⁵. Prima di esprimersi in maniera chiara sul tema delle professioni, poi, il Parlamento Europeo si rimetteva alle risultanze di un'apposita indagine.

Sul fronte nazionale, intanto, il CNI e i rappresentanti delle altre professioni erano impegnati a disinnescare un'altra potenziale minaccia. Nell'ottobre del 2001 il referendum popolare che prevedeva la modifica del Titolo V della Costituzione comportava, tra le altre conseguenze, un potenziale conflitto tra legislazione dello Stato e legislazione delle Regioni all'interno del sistema ordinistico. Il labile ed incerto confine tra le due legislazioni rendeva incerta e complessa la gestione di materie fondamentali quali il governo del territorio, i trasporti, l'energia, porti ed aeroporti e così via. Il rischio che le Regioni cadessero nella tentazione di legiferare in proposito, generando un impatto su deontologia professionale, tariffe e qualità delle prestazioni, era altissimo. Anzi, si cominciavano a registrare i primi casi concreti. In questo senso, le professioni guardavano con seria preoccupazione all'approvazione delle norme attuative della legge n. 131 del 5 giugno 2003 "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001", la cosiddetta legge La Loggia, dal nome del Ministro per gli Affari Regionali. Per questo il 28 febbraio fu organizzata dal CNI una manifestazione a Palermo, cui partecipò lo stesso On.le Enrico La Loggia, nel corso della quale la categoria denunciò i rischi di una deregulation indiscriminata e chiedeva che la materia delle professioni fosse considerata esclusiva dello Stato, in accordo con un appello indirizzato al Presidente del Consiglio, al Parlamento e alla totalità delle forze politiche. La manifestazione e le interlocuzioni politiche ebbero successo. Il decreto attuativo della legge, pubblicato il 7 maggio successivo, recitava, infatti, che era di competenza esclusiva dello Stato "la disciplina concernente l'individuazione delle figure professionali intellettuali e relativi profili, competenze ed ordinamenti didattici". A proposito di formazione, continuavano le riflessioni e le azioni del CNI atte a ridimensionare gli effetti negativi dell'ultima riforma dell'Università. Il Consiglio Nazionale constatava che, a distanza di soli tre anni, da più parti si sollecitavano nuovi interventi in materia.

5 L'Ingegnere Italiano, N. 328, gennaio 2004.

Tuttavia, i nuovi provvedimenti ricalcavano l'approccio errato dell'ultima riforma. Si continuava, cioè, ad intervenire su un tema così delicato senza aver mai messo mano ad una revisione organica e complessiva delle professioni e senza mai consultare gli Ordini che, più di chiunque altro, avevano sempre avuto come obiettivo primario l'adozione di modifiche in grado di produrre un impatto positivo sulla società. Nella fattispecie, il CNI continuava ad insistere, tra le altre, sulla proposta di un tirocinio annuale successivo alla laurea, fondamentale per garantire un corretto ingresso nel mondo delle libere professioni.

Intanto, il Centro Studi del CNI continuava a sfornare rapporti che contribuivano a fissare le priorità dell'azione politica della categoria. Due di questi attestavano un preoccupante calo della richiesta di ingegneri e del reddito dei liberi professionisti. Nel 2003, infatti, furono 11.540 gli ingegneri laureati assunti, un dato inferiore del 20% rispetto al dato del 2002 e del 38% rispetto al 2001. Un calo che colpiva indistintamente tutte le specializzazioni, ad eccezione di quelle gestionale e civile-ambientale. Quanto ai redditi, dopo anni di incremento, nel 2002 si registrò una brusca battuta d'arresto. Il reddito medio degli ingegneri scese a 35.500 euro, contro i 41mila euro del 2001: un calo del 13,7%. Un dato negativo determinato soprattutto dall'andamento del mercato dei servizi di ingegneria che penalizzava i liberi professionisti, mentre premiava le società di ingegneria che nel 2002 si aggiudicarono gare per 5.241 milioni di euro, con un incremento del 12,2%. Dati che confermavano tutte le preoccupazioni sulla lotta impari tra ingegneri liberi professionisti e società di ingegneria che il Consiglio Nazionale aveva cominciato a manifestare molti anni prima.

Nel corso dell'anno tornò ad intensificarsi l'attività internazionale. Il 9 maggio si tenne un importante evento curato dal CUP e dalle Casse previdenziali in occasione del quale fu presentato il "Manifesto delle Professioni per l'Europa". Lo scopo del documento era quello di sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni, in vista delle successive elezioni europee, gli obiettivi e le priorità delle professioni italiane, nel quadro più ampio di una unificazione culturale e strutturale con i professionisti dell'Europa. Intanto, però, da Bruxelles non arrivavano notizie confortanti. La Commissione Europea, infatti, aveva commissionato uno studio sui servizi professionali offerti nei vari paesi dell'UE che giudicava l'Italia tra i paesi europei a più alta intensità di regolamentazione delle professioni e, per quanto riguardava i ser-

vizi di ingegneria, il paese più regolamentato in assoluto. Il CNI reagì a queste conclusioni avviando un dialogo con la Commissione Europea. Una delegazione composta dal Presidente Sergio Polese, dal Vice Presidente Romeo La Pietra e dal Tesoriere Alessandro Biddau si recò a Bruxelles per incontrare il Commissario Mario Monti. Nell'occasione, sulla base di una documentazione elaborata dal Centro Studi, il CNI contestò le conclusioni del rapporto UE. Dall'Europa, però, non arrivavano solo brutte notizie. La nuova normativa comunitaria approvata dal Consiglio europeo modificò la disciplina dei lavori pubblici, con importanti conseguenze sulla regolamentazione delle prestazioni professionali degli ingegneri. Diversi gli aspetti positivi. Intanto si affermava che le prestazioni degli ingegneri ricadevano sia negli appalti di lavori che in quelli di servizi. Inoltre, la Direttiva riteneva legittime le regolamentazioni delle prestazioni professionali attraverso le istituzioni ordinarie. Importante, poi, fu il riconoscimento dell'attività di progettazione quale "prestazione intellettuale", precisazione fondamentale per delimitare i confini tra l'attività dell'ingegnere libero professionista e le società di ingegneria. Infine, veniva sancita la compatibilità dei sistemi dei minimi tariffari per la remunerazione delle prestazioni professionali. Dal 14 al 17 settembre si celebrò a Bergamo il 49° Congresso degli Ordini degli Ingegneri dal titolo "L'Ingegnere innovatore nell'economia della conoscenza". Un'edizione che vide la partecipazione di un gran numero di personalità politiche. Presenziarono, tra gli altri, il Ministro della Giustizia Roberto Castelli, il Vice Ministro delle Infrastrutture Ugo Martinat, il Sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti, il Sottosegretario al Miur Maria Grazia Siliquini e il Vice Presidente della Camera Alfredo Biondi. Ancora una volta tra i relatori fu annoverato il Prof. Domenico De Masi. Di particolare interesse l'intervento del Ministro Castelli che annunciò che si sarebbe occupato in prima persona del nuovo testo di legge di riordino delle professioni intellettuali. Il Ministro individuò tra le priorità le tariffe e la previsione di diversi modelli societari per rispondere adeguatamente alle esigenze di tutte le professioni. Una legge snella, affermò Castelli, in grado di fornire ai professionisti gli strumenti adeguati per affrontare la concorrenza a livello internazionale. Interessante l'intervento di Domenico De Masi che, analizzando la nuova suddivisione del lavoro in atto nel mondo, concludeva che ad un paese come l'Italia non restava che proporsi come produttore di idee, ossia di basare l'economia sulla produzione di conoscenza. In questo senso,



49° Congresso di Bergamo, 14-17 settembre 2004.

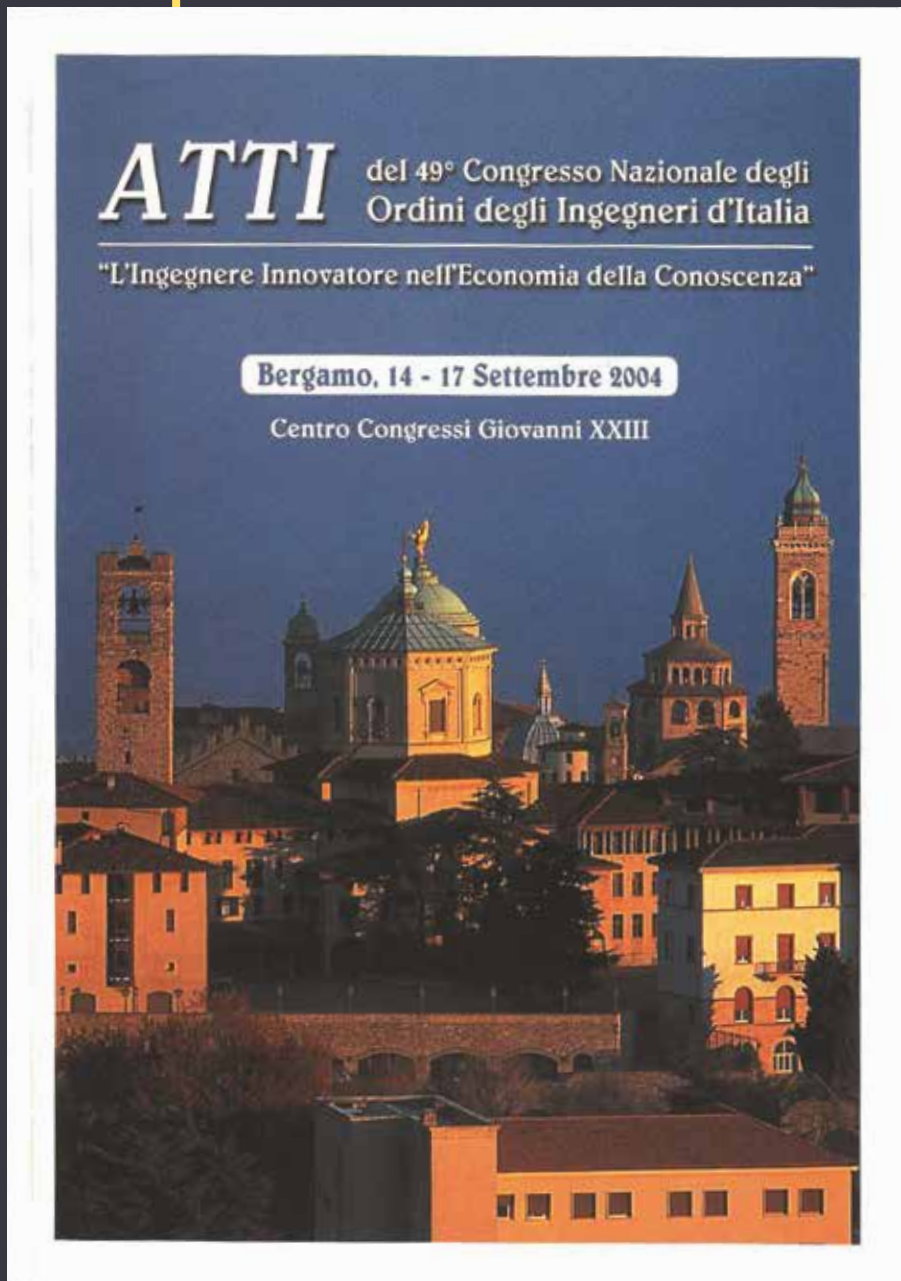


Il prof. Domenico De Masi al 49° Congresso.



49° Congresso di Bergamo.

Atti Congresso 2004.



gli ingegneri potevano ritagliarsi un ruolo importante e determinante. Le conclusioni del dibattito furono affidate ad una mozione che, come ormai consuetudine, fu unica. Il Congresso riaffermava il ruolo centrale degli ingegneri quale componente sociale ed economica del Paese. Chiedeva al Governo e Parlamento una politica più incisiva in tema di innovazione. Auspicava una rapida definizione della disciplina delle strutture societarie nel settore dell'ingegneria. Una determinazione tutta interna fu la richiesta al CNI di operare in modo da ampliare la base degli iscritti all'Albo, per assicurare la massima rappresentatività della categoria nella sua interezza.

L'ultimo evento di rilievo dell'anno fu la 4^a Conferenza Nazionale dell'Ingegneria, dedicata allo sviluppo del Paese attraverso le infrastrutture. Ospite di lusso fu il Ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, ingegnere di professione. Approfittando della presenza del Ministro, il Presidente del CNI Polese avanzò una serie di richieste della categoria, tra cui l'affermazione della centralità del progetto, la limitazione dell'appalto integrato e la revisione della normativa antisismica a vantaggio della qualificazione professionale. Sull'appalto integrato, in particolare, fu ribadito il no alla sua liberalizzazione. Il Ministro manifestò una certa vicinanza rispetto a tali posizioni.

Nel giugno precedente era scaduta la proroga dei Consigli Nazionali. La mancata emanazione del Regolamento previsto dal DPR 328/01, però, determinò un ulteriore rinvio del momento elettorale. In un primo momento la nuova scadenza fu individuata nel 31 dicembre 2004. In seguito, però, fu messo a disposizione dei Consigli Nazionali lo schema recante le disposizioni in materia di procedure elettorali e di composizione degli organi disciplinari, con richiesta di far pervenire al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca i rispettivi pareri. Tale operazione richiedeva del tempo, per cui il Ministero fissò una ulteriore proroga di sei mesi dei Consigli Nazionali con scadenza, dunque, al 30 giugno 2005.

Il primo appuntamento importante del nuovo anno fu la riunione, svoltasi il 28 gennaio, tra il Ministro della Giustizia Castelli e i Presidenti degli Ordini e dei Collegi professionali, oltre alle Casse di previdenza, ai sindacati ed alle associazioni. Lo scopo dell'incontro era l'annuncio dell'imminente presentazione della bozza di testo della legge di riforma delle professioni intellettuali, fatta predisporre appositamente dal Ministro. L'idea era quella di arrivare ad un'approvazione entro la fine

della legislatura, anche se il testo comunque restava aperto alle osservazioni dei diretti interessati. Ben presto, però, la scelta dello strumento per arrivare alla realizzazione della riforma suscitò le proteste dei professionisti. Si optò, infatti, per l'inserimento nel Decreto sulla Competitività e alla fine di un intenso dibattito tra i partiti della maggioranza, all'art.1 furono inserite soltanto alcune sintetiche disposizioni, con l'intento di aggiungere in sede di conversione altre più consistenti norme. Il Decreto approvato conteneva alla fine solo pochi punti su Esami di Stato, tirocinio, iscrizione all'Albo dei Professionisti dipendenti, associazioni e riconoscimento di nuovi Ordini. Di conseguenza, il CNI sostenne che una riforma così importante, dopo un dibattito protrattosi per molti anni non poteva essere portata a compimento con l'approvazione di alcune sintetiche norme, peraltro non inserite in un quadro ben definito. Inoltre, sostenne, all'interno del CUP, la proposta di contestare il metodo seguito dal Governo ed i contenuti del Decreto, auspicando che la riforma delle professioni passasse per un lavoro preparatorio serio. Ancora una volta, dunque, le speranze di milioni di professionisti erano destinate a rimanere frustrate. La fine della legislatura sarebbe arrivata senza l'approvazione di una legge organica. L'esito, dunque, seguì la falsariga del ddl Fassino. Alle professioni non restava che cominciare a lavorare alla nuova legge in vista della legislatura successiva. Sul piano politico, un altro colpo arrivò dall'Europa e riguardava, stavolta, solo ingegneri e architetti. La Commissione Europea, infatti, inviò al Governo italiano una lettera di messa in mora dello Stato perché, a suo avviso, le disposizioni italiane che fissavano le tariffe minime per le prestazioni professionali degli ingegneri e degli architetti erano incompatibili con gli articoli 43 e 49 del Trattato CE. Una iniziativa che avrebbe fatto parte di una serie di attacchi concentrici nei confronti delle libere professioni. Un fronte sul quale il CNI avrebbe combattuto negli anni successivi.

Nel 2005 il Consiglio Nazionale fu molto attivo in tema di sicurezza. Nel marzo 2005 organizzò a Roma un Convegno Nazionale sul tema "La Sicurezza nelle Infrastrutture". Un mese dopo, a Capri, fu la volta della Giornata Nazionale della Sicurezza, organizzata col Consiglio Nazionale dei Periti Industriali, destinata a diventare un appuntamento fisso del CNI. Su questo versante, tuttavia, non mancarono le delusioni come, ad esempio, la mancata approvazione della normativa sulla sicurezza degli impianti, una vera occasione perduta, considerando le energie che il CNI spese per promuoverla. Intensa l'attività convegnisti-

ca di quell'anno, anche considerando gli incontri organizzati dal CNI in tema di urbanistica e sulle prospettive dell'ingegnere dell'informazione. Naturalmente, però, l'appuntamento più importante dell'anno fu il Congresso che nel 2005 giunse alla 50^a edizione. La cifra tonda fu celebrata ad Oristano, dove l'assemblea si riunì dal 14 al 16 settembre e affrontò il tema "L'ingegnere per la competitività del sistema Italia: formazione, aggiornamento, organizzazione della professione per la qualità della vita e lo sviluppo sostenibile". Ai lavori parteciparono più di 500 professionisti provenienti dai territori nazionali. Oltre al tema generale, nel corso degli interventi si tornò sui temi di strettissima attualità. In merito alla riforma delle professioni, il Congresso ribadì il no ad interventi "spot" e sottolineò l'importanza di arrivare al più presto alla definizione di un testo unico, utilizzando strumenti legislativi diversi da quelli scelti per gli ultimi, falliti, tentativi. Soprattutto, la categoria affermò di voler essere parte attiva, interlocutore privilegiato dei rappresentanti del Governo nella fase di concertazione del futuro sistema ordinistico. Sul DPR 328/01, sempre assai discusso e sul quale pendeva un ricorso del CNI presso il Consiglio di Stato, vennero ribadite le insufficienze sul piano della limitazione delle competenze e la confusione dei titoli professionali. Fu ribadita la necessità di una profonda revisione del testo, da concordare in sede di confronto bilaterale tra professionisti e MIUR. Su quest'ultimo punto l'assemblea incassò il consenso del Sottosegretario Maria Grazia Siliquini, presente ai lavori, la quale, tra l'altro, affermò: "Mi farò portavoce per trovare un accordo di maggioranza e predisporre una modifica legislativa che riveda la ripartizione delle competenze professionali". Nonostante ciò, il CNI ribadì l'insoddisfazione della categoria. Il DPR 238/01 era considerato un Decreto tarpa ali per gli ingegneri, imponendo pesanti mutilazioni alle loro competenze con la conseguente riduzione della loro competitività. Senza contare il danno all'immagine e alla professionalità della categoria. Tra gli esponenti politici ospiti del Congresso, l'On.le Pier Luigi Mantini (Margherita) che annunciò la presentazione di un nuovo disegno di legge sulla riforma delle professioni, mentre i Ministri Castelli e Lunardi inviarono delle lettere. I lavori furono conclusi dall'approvazione della mozione conclusiva che conteneva una serie di richieste: una Legge Quadro sulle professioni da approvare al più presto, superando il conflitto di competenze fra Stato e Regioni; la conferma del ruolo degli Ordini quali principali artefici della formazione permanente; il confronto continuo tra le Università e mondo del lavoro; lo sviluppo di una nuova

normativa in materia societaria che garantisce agli Ingegneri l'autonomia nello svolgimento delle mansioni. Sul tema principale del Congresso, infine, si chiese l'adozione di una nuova politica che riconoscesse il ruolo fondamentale delle professioni e dei professionisti come parte sociale da consultare al pari di altre.

Intanto, in estate era stato pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 169 dell'8 luglio 2005 che ufficializzava il tanto atteso "Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali". Conteneva importanti novità sulla composizione e durata dei Consigli Nazionali. I membri che li componevano, infatti, salivano a 15 unità e il Consiglio rimaneva in carica per 5 anni. Fu stabilito il limite dei due mandati. Inoltre, in accordo con la riforma degli Ordini, era prevista la presenza di un consigliere rappresentante della sezione B. Le elezioni furono convocate per la metà di novembre, mentre quelle degli Ordini provinciali per metà settembre. Il vecchio Consiglio, comunque, rimase formalmente in carica fino alla primavera successiva.

Il suo ultimo atto politico significativo fu la consegna alle forze politiche italiane di un documento intitolato "Le priorità degli ingegneri per lo sviluppo del Paese", in vista delle elezioni che si sarebbero svolte il 9 e 10 aprile 2006. Di seguito il testo:

"Le prossime elezioni per il rinnovo del Senato e della Camera dei deputati porteranno alla definizione del nuovo Parlamento e quindi del Governo che avranno la responsabilità della guida del Paese nel prossimo quinquennio e che prima di tutto avranno il difficile compito di uscire dalla grave crisi economica in cui l'Italia si dibatte. L'attuale generale declino competitivo non deve essere ritenuto irreversibile ed inevitabile ed il sistema Italia ha sicuramente le risorse, la capacità e la volontà per un forte e solido rilancio, ma per questo obiettivo occorre l'apporto di tutte le forze vitali del Paese.

In questo contesto la categoria degli ingegneri, una forza sociale ampiamente inserita nello sviluppo tecnologico del Paese, ritiene suo compito e dovere intervenire sulla base del proprio patrimonio di conoscenze indicando le scelte necessarie per il rilancio e lo sviluppo economico del sistema Italia.

Infrastrutture, energia e Innovazione sono settori in cui gli ingegneri da sempre operano in termini determinanti e su cui ora pun-

tano il dito quali priorità perché il Paese torni a correre e torni a crescere.

Occorrono maggiori risorse in questi settori, ma occorre anche chiarezza di obiettivi ed una maggiore rapidità decisionale. Maggiori risorse vuol dire scelte politiche ben precise, tanto più coraggiose in tempi difficili per i conti dello Stato. Occorre quindi destinare maggiori risorse alle infrastrutture di trasporto sia per quanto riguarda nuove reti di raccordo con le grandi arterie europee, ma sia anche in termini di manutenzione e messa in sicurezza per l'esistente. Maggiori risorse ma anche e soprattutto sono necessari piani ben definiti ed iniziative decisionali rapide in campo energetico.

Occorre diversificare le fonti non solo petrolio e metano, incrementare il carbone, le fonti alternative, riaprire il dibattito sul nucleare, decidere sui rigasificatori, aumentare gli investimenti per la ricerca di idrocarburi, più incisività sul risparmio energetico. Un piano energetico nazionale chiaro e preciso dunque che preveda adeguati investimenti ed una politica decisionale che tenendo conto delle esigenze locali e della compatibilità ambientale porti ad una significativa riduzione dei costi dell'energia. Maggiori risorse infine sull'innovazione, che vuol dire più investimenti su ricerca, tecnologia e capitale umano e quindi sviluppo di conoscenza.

Non a caso la strategia di Lisbona indicava agli Stati membri di puntare sulla conoscenza e quindi su coloro che di questa sono i 'portatori', scienziati, ricercatori, ingegneri.

Investire sul capitale umano vuol dire destinare maggiori risorse nel settore dell'istruzione, migliorare la qualità della scolarizzazione a tutti i livelli e formazione permanente ovvero considerare lo studio, l'aggiornamento e la qualificazione come una costante nella vita di tutti dall'infanzia alla pensione. Ma ancora puntare ad un'eccellenza universitaria e post laurea mettendo in reale concorrenza gli atenei e favorendo il dialogo fra scienziati e ingegneri con le industrie e le amministrazioni locali per dare vita a veri e propri bacini di ricerca. Anche in questo caso, purtroppo, nel processo di convergenza verso Lisbona fra i grandi paesi europei l'Italia viene a trovarsi nella posizione più arretrata. Sicuramente nell'innovazione è carente anche l'investimento delle imprese, ma è evidente che solo

un convinto impegno dello Stato potrà far da catalizzatore per risorse provenienti anche dall'area industriale.

Gli ingegneri sull'innovazione vantano un'indiscutibile esperienza, per definizione l'ingegnere è artefice dell'innovazione, come peraltro sulle infrastrutture e sull'energia, ma gli ingegneri in realtà raramente vengono interpellati dalle forze politiche o dagli organi decisori in sede di scelte, trascurando in tal modo l'apporto di un notevole capitale di esperienza e conoscenza.

Come pure d'altro canto le potenzialità degli ingegneri sono compresse in un ordinamento professionale vecchio di un secolo ed ormai superato, limitando la crescita di una categoria certamente rilevante nello sviluppo economico del Paese. Né è pensabile che l'ingegneria italiana possa competere se ancora nel 2006 in Italia non sono consentite le società di professionisti.

E' un fatto peraltro che nelle ultime due legislature, condotte da forze politiche diverse, su questo terreno non sia stato portato a termine nessuno dei vari progetti di riforma. Ogni tentativo di ammodernamento invece è stato bloccato da forze economiche e sociali legate agli schemi dominanti nel passato industriale e che oggi, a fronte di crolli di larghe quote di mercato dei loro tradizionali settori produttivi, si apprestano ad appropriarsi del campo di attività intellettuale, esclusivo delle professioni, applicando criteri propri dell'iniziativa imprenditoriale piuttosto che della pragmatica professionale.

In questa strategia si vuole ammantare del concetto di liberalizzazione, sicuramente oggi di molto appeal, ciò che invece è il palese tentativo di assoggettare a logiche dell'imprenditoria, che guardano esclusivamente al profitto, settori di interesse pubblico quali la sicurezza, l'ambiente e la qualità della vita, che devono viceversa disporre di garanzie discendenti da organismi istituiti per legge a tutela dell'interesse pubblico, quali sono gli ordini professionali.

Da qui i reiterati tentativi di abbattere gli Ordini professionali, le accuse, non sostenute da alcuna analisi di confronto, che i costi dei servizi professionali sono la palla al piede delle imprese italiane e che ne riducono la competitività.

E' ora di dire basta a tutto ciò.

Gli Ordini professionali adeguatamente aggiornati ed incardinati su deontologia ed aggiornamento possono e devono costituire, in un'economia competitiva della conoscenza, organi di tutela sociale e di garanzia della qualità e non v'è dubbio che è proprio sulla qualità che si fonda la sfida per la competitività.

Gli ingegneri italiani, in ragione di quella forza sociale avanzata che rappresentano nel Paese, chiedono ai prossimi Parlamento e Governo una chiara inversione di tendenza affrontando con determinazione la strada tracciata da Lisbona.

Chiedono inoltre che per uscire dalla crisi economica e per rendere il Paese maggiormente competitivo vengano affrontati prioritariamente e con maggiori risorse i settori indicati delle infrastrutture, dell'energia, dell'innovazione, chiedono un impegno convinto sulla strada delle riforme prima fra tutte quella delle professioni.

Vincere la competitività sul piano della conoscenza vuol dire far crescere le strutture professionali in termini di qualità e di dimensione il che impone una strada obbligata con da un lato una immediata legge di riforma delle professioni che si ponga come cardine l'aggiornamento e la formazione permanente e dall'altro una legge sulle società di professionisti in grado di consentire il decollo di strutture di adeguate dimensioni e multidisciplinari. La sfida per la competitività è una sfida che potrà essere vinta con la partecipazione ad obiettivi e scelte delle forze più dinamiche del paese: gli ingegneri sono pronti per fare la loro parte".

Si conclude così la più lunga delle consiliature del CNI.

LO SCENARIO POLITICO (1999-2005)

Il Governo D'Alema II nacque il 22 dicembre 1999 ed ebbe breve durata. In ogni caso, fu ricordato per l'approvazione della riforma del titolo V della Costituzione, la più profonda ed incisiva della nostra Carta, che sovvertiva gli equilibri tra lo Stato centrale e gli Enti locali, a favore di Regioni, Provincie e Comuni. Inoltre, fu approvata la legge sulla Par Condicio che regolava l'accesso delle forze politiche ai mezzi di informazione. La legge rappresentava chiaramente un tentativo di limitare lo strapotere mediatico di Silvio Berlusconi che era, al tempo stesso leader politico e proprietario di giornali e televisioni a diffusione nazionale. A questo proposito, per lunghi anni centrodestra e centrosinistra dettero vita ad aspre polemiche sul tema del conflitto di interessi, che peraltro non riguardava il solo Berlusconi, senza che venisse mai emanata una legge risolutiva. In seguito alla sconfitta nelle elezioni regionali, il 26 aprile D'Alema si dimise. Il compito di portare a termine quella legislatura di matrice di centrosinistra toccò a Giuliano Amato. Nel periodo in cui rimase in carica, l'Amato II proseguì l'attività riformatrice dei governi precedenti in campo economico ed istituzionale, nonché della sicurezza sociale. Il 13 maggio 2001 si tennero le elezioni politiche che videro, ancora una volta, contrapposti i due schieramenti di centrodestra e centrosinistra.

Candidati Premier erano Silvio Berlusconi e Francesco Rutelli. Si impose il centrodestra grazie anche all'intuizione del cosiddetto "contratto con gli italiani", una sorta di accordo tra il futuro Premier e i cittadini in cui il primo si impegnava, in caso di vittoria, a realizzare sgravi fiscali, a dimezzare la disoccupazione, ad avviare centinaia di opere pubbliche, ad aumentare le pensioni minime e così via. Grazie al successo elettorale Berlusconi poté dare vita al suo secondo Governo che alla fine risulterà il più longevo della Repubblica con i suoi 1.412 giorni. Il Berlusconi II si vide subito costretto a fronteggiare l'emergenza che scaturì dalla riunione del G8 a Genova. Sebbene fossero state prese eccezionali misure di sicurezza, si verificarono violenti scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Al pari degli altri alleati degli USA, poi, il Governo fu chiamato alla collaborazione nell'azione di prevenzione e di lotta al terrorismo internazionale, in seguito ai tragici attentati dell'11 settembre. Sempre sul piano internazionale, dall'1 gennaio 2002 l'euro cominciò a circolare in qualità di moneta ufficiale dell'UE. Il passaggio dalla lira all'euro fu gestito dal Governo Berlusconi, mentre alla presidenza UE c'era Romano Prodi che, assieme ad altri, quel processo aveva reso possibile. Nel periodo furono varate riforme quali quella delle pensioni (minime a 1 milione di lire), del mercato del lavoro, del codice della strada (patente a punti) e la legge contro il fumo. Nel luglio 2003 l'Italia partecipò ad una missione per il mantenimento della pace in Iraq. Il 12 novembre successivo si verificò la strage di Nassiriya, un attentato alle nostre truppe che fece diverse vittime tra carabinieri, civili e militari. Nell'aprile 2005, in occasione delle elezioni regionali, il centrodestra incappò in una netta sconfitta che costrinse Berlusconi, così com'era accaduto a D'Alema, alle dimissioni. Il 28 aprile nacque allora il Berlusconi III che resterà in carica fino a quando, l'11 febbraio 2006 il Presidente della Repubblica sciolse le Camere per indire le elezioni. Il terzo esecutivo guidato da Berlusconi ricalcò il precedente e si pose in una linea di continuità con la politica portata avanti dal leader di Forza Italia in quegli anni di governo.

Consiliatura XVII (2006-2011)

Il nuovo Consiglio Nazionale fu chiamato ad operare in un quinquennio che si sarebbe rivelato piuttosto delicato per il mondo delle professioni, basti pensare al Decreto Bersani e alle sue conseguenze. Purtroppo, ad inizio consiliatura il CNI non fu nelle condizioni di operare a pieno regime, in quanto una serie di ricorsi legali e conseguenti colpi di scena fecero sì che in appena un anno fossero eletti ben tre Consigli ed altrettanti Presidenti.

Questo periodo turbolento cominciò il 7 aprile 2006 con la comunicazione, pervenuta dal Ministero della Giustizia, con la quale venivano proclamati i 15 candidati eletti Consiglieri. Il successivo 20 maggio si insediò ufficialmente il nuovo Consiglio Nazionale che risultò così composto: Presidente Ferdinando Luminoso (secondo mandato); Vice Presidente Alcide Gava (secondo mandato); Consigliere Segretario Renato Buscaglia (secondo mandato); Consiglieri sezione A: Paolo Beer, Paolo Berti, Gian Luigi Capra, Giovanni Cervesi, Rodolfo Fugger, Giancarlo Martarelli, Sergio Polese (quarto mandato), Roberto Postorino, Luigi Ronsivalle, Alberto Speroni, Giuseppe Zia; Consigliere sezione B: Mauro Rea. L'operatività del nuovo Consiglio, però, risultò assai limitata. Già il 20 dicembre 2005, all'indomani delle elezioni, infatti, fu depositato un ricorso al TAR firmato da alcuni candidati alle elezioni del CNI (Roberto Brandi, Carlo De Vuono, Pietro Ernesto De Felice e Giovanni Rolando), non eletti, che impugnarono la delibera del Consiglio dell'Ordine degli Ingegneri di Roma con la quale esso aveva espresso le proprie preferenze. Il motivo era che il Consiglio dell'Ordine di Roma si era insediato anzitempo e aveva firmato la delibera prima della naturale scadenza

del Consiglio precedente (prevista per il 31 dicembre). Il TAR, con sentenza n. 7203 del 18 agosto 2006, dette ragione ai ricorrenti e annullò la delibera dell'Ordine di Roma e, di conseguenza, l'atto di proclamazione dei nuovi eletti del CNI. In seguito a questi eventi, il Ministero della Giustizia decise di scorporare dal computo dei voti per le elezioni del CNI le preferenze espresse dall'Ordine di Roma e procedette alla proclamazione dei nuovi Consiglieri Nazionali eletti. Di conseguenza, il 18 settembre successivo si insediò il nuovo Consiglio Nazionale che, stavolta, risultò così composto: Presidente Sergio Polese (quarto mandato); Vice Presidente Vicario Paolo Stefanelli; Consigliere Segretario Roberto Brandi; Consiglieri sezione A: Alessandro Biddau (terzo mandato), Giovanni Bosi, Pietro De Felice, Carlo De Vuono, Ugo Maria Gaia (secondo mandato), Alcide Gava (secondo mandato), Romeo La Pietra (secondo mandato), Giovanni Montresor, Giovanni Rolando, Silvio Stricchi, Giuseppe Zia; Consigliere sezione B: Antonio Picardi. Per un po' di tempo sembrò che il nuovo Consiglio potesse mettersi finalmente al lavoro. Furono anche stabilite le seguenti deleghe: Organizzazione e Autoregolamentazione (Rolando); Servizi agli iscritti (Brandi); Deontologia e Concorrenza (Bosi); Comunicazione ed Informazione (La Pietra); Competenze professionali (Gaia); Rapporti internazionali ed Unione Europea (Gava); Giovani ingegneri, Attività culturali e sportive (Picardi); Rapporti interprofessionali e CUP (Polese); Politiche del lavoro e fiscali - Sindacati (Zia); Ingegneria dell'Informazione (Stefanelli); Ingegneria dell'industria (De Felice); Università - Formazione - Inarcassa (De Vuono); Lavori Pubblici - Ambiente (Stricchi); Edilizia - Territorio - Centro Nazionale Studi Urbanistici (Montresor); Qualità - Sicurezza - Protezione Civile (Biddau). Il CNI, dunque, si era rimesso al lavoro quando, nel febbraio 2007, arrivò il colpo di scena. Ad inizio anno, infatti, attraverso due Ordinanze il Consiglio di Stato ribaltò la situazione, sospese l'efficacia della sentenza del TAR, inducendo il Ministero della Giustizia a tornare sui propri passi e a riaffermare la validità della proclamazione che era avvenuta il 6 aprile 2006. Di conseguenza, tornò in carica il Consiglio Nazionale venuto fuori dalle elezioni di fine 2005. Ma non era la parola fine sulla vicenda. Gli eletti del secondo Consiglio Nazionale ricorsero presso il Giudice Ordinario. Ne scaturì l'Ordinanza ex art. 700 c.p.c. del 4 aprile 2007 del Tribunale di Roma che dette ragione al TAR, sicché il Ministero della Giustizia confermò gli eletti del secondo Consiglio Nazionale. Tuttavia, il 17 aprile 2007, all'atto di

Paolo Stefanelli, Presidente CNI.



insediamento definitivo del CNI fu completamente modificata l'attribuzione delle cariche. I nuovi vertici del CNI, infatti, risultarono così composti: Presidente Paolo Stefanelli; Vice Presidente Vicario Pietro Ernesto De Felice; Vice Presidente Giovanni Rolando; Consigliere Segretario Roberto Brandi; Consigliere Tesoriere Carlo De Vuono. Da quel momento in poi, il CNI era chiamato a correre. Era stato perso un anno in diatribe legali e tensioni in sede di Assemblea dei Presidenti. Era arrivato il momento di intensificare l'attività.

In realtà già il primo Consiglio, appena insediato, si trovò di fronte la delicata questione del Decreto Bersani che, nel seguire il principio comunitario di libera concorrenza, proponeva una radicale revisione del sistema delle professioni alla quale la categoria degli ingegneri guardava con parecchi timori. Ferdinando Luminoso, Presidente CNI in quel frangente, si esprimeva così: "Il decreto Bersani non ha soltanto introdotto profondi e radicali cambiamenti in tema di liberalizzazioni; ha anche innescato nei professionisti il timore che il provvedimento dell'esecutivo sia solo l'atto prodromico di un più ampio disegno per abolire gli Ordini ed affidare esclusivamente al Capitale e al mondo della cooperazione la fornitura dei servizi"⁶. Pochi giorni dopo l'entrata in vigore del Decreto, avvenuta il 4 luglio 2006, il CNI discusse la posizione da adottare sul tema e il confronto fu poi allargato alla successiva Assemblea dei Presidenti. La categoria contestava innanzitutto il metodo seguito dal Governo, che aveva fatto ricorso alla decretazione di urgenza per disciplinare una materia delicata e dal forte impatto sociale, senza inquadrarla nell'ambito di una riforma delle professioni. Allo stesso modo, criticava la mancata consultazione degli Ordini, i quali, in quanto organi dello Stato, avrebbero potuto fornire preziosi elementi di valutazione. Detto questo, gli ingegneri coglievano nello spirito e nella lettera della riforma una volontà vessatoria nei confronti delle libere professioni. Nello stesso tempo, però, il CNI condivideva la finalità del decreto, ossia dare competitività al sistema economico italiano. Passando dai principi al merito del provvedimento, gli ingegneri individuavano tre problematiche: la pubblicità, i servizi professionali di tipo interdisciplinare, le tariffe. Sulle prime due questioni il CNI ricordava che ormai da tempo aveva manifestato condivisione, sottolineata nel corso dei numerosi confronti nelle più diverse sedi istituzionali. Ferma restando la richiesta di contenere al di sotto del 25% l'accesso

6 L'Ingegnere Italiano, N. 337, luglio 2006.

di capitale puro nelle società professionali. Il vero vulnus, dunque, era rappresentato dalla questione delle tariffe. Gli ingegneri contestavano duramente la loro abolizione che, a loro avviso, non avrebbe rilanciato la competitività delle aziende. Veniva messo in evidenza il forte rischio che l'abrogazione dei minimi tariffari comportasse una diminuzione degli standard qualitativi delle prestazioni degli ingegneri, dunque il decadimento della qualità e dei livelli di sicurezza delle opere. La posizione degli ingegneri era chiara. I contenuti specifici delle prestazioni professionali da loro erogate, il quadro delle responsabilità di natura civile e penale ricadenti in capo all'ingegnere e il quadro delle verifiche e dei controlli cui erano sottoposte le prestazioni stesse, imponevano allo Stato di intervenire nella definizione delle tariffe, fissandone i minimi. Questo punto fu confermato in occasione delle numerose interlocuzioni istituzionali, in particolare quella col Ministro della Giustizia Clemente Mastella. Proprio in quella specifica occasione, il CNI rappresentò il forte timore che certi provvedimenti potessero nascondere ben altri obiettivi, quali l'abolizione degli Ordini e l'assegnazione dei servizi professionali a imprese e società di capitali. Al termine dell'Assemblea dei Presidenti, il CNI rese pubblica la propria posizione attraverso la veicolazione di un comunicato stampa. Nel testo la categoria chiedeva al Governo e al Parlamento di rinviare tutte le disposizioni relative alle professioni contenute nel Decreto Bersani ad un più organico provvedimento di riforma delle professioni che prevedesse nuovi e più idonei meccanismi di garanzia della qualità della prestazione professionale. In subordine, l'accoglimento dell'emendamento proposto dagli ingegneri e condiviso dal CUP che salvava il sistema tariffario, compresi i minimi, limitatamente al settore dei lavori pubblici ed alle prestazioni che investivano interessi collettivi. Inoltre, si proclamava lo stato di agitazione dell'intera categoria e si annunciava il formale ritiro di tutti i propri rappresentanti dalle commissioni istituzionali, non potendosi più garantire, in caso di conferma delle disposizioni emanate, la qualità della prestazione e la tutela della sicurezza del cittadino, che le commissioni stesse erano preposte a tutelare.

Dal 5 all'8 settembre si tenne a Treviso il 51° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri che ebbe per tema "Ingegno creativo, innovazione e concorrenza". Inutile dire che l'attenzione fu catturata completamente dai due temi di strettissima attualità: il Decreto Bersani e la riforma delle professioni. A questo proposito ci fu un intenso

confronto tra i rappresentanti della categoria e il mondo della politica. Intervenero, infatti, il Sottosegretario allo sviluppo economico Paolo Giarretta, il Responsabile delle professioni per la Margherita Pierluigi Mantini, il Presidente della Commissione Lavori Pubblici della Camera Ermete Realacci e il Sottosegretario al MIUR Nando Dalla Chiesa, mentre il Ministro della Giustizia Clemente Mastella inviò un messaggio. Il punto di vista della categoria fu affidato al Presidente del CNI Ferdinando Luminoso. Tra i momenti più accesi del Congresso ci fu la tavola rotonda "Iniziativa delle categorie professionali dopo il Decreto Bersani", il cui clima fu a dir poco infuocato e al termine della quale venne approvata la mozione finale. Questa prevedeva essenzialmente l'elaborazione di linee guida per la riorganizzazione degli Ordini, declinata su vari livelli. Tra i punti più interessanti la proposta di una "Carta dei servizi" che gli Ordini avrebbero dovuto cominciare a fornire agli iscritti.

Intanto, rimaneva sempre attivo il fronte relativo alla riforma delle professioni. A questo proposito, il CUP nel mese di settembre cominciò a discutere al proprio interno uno schema di disegno di legge nel frattempo predisposto. Una volta ultimata la stesura completa, il disegno di legge sarebbe stato presentato in occasione di una manifestazione unitaria delle professioni programmata a Roma il 12 ottobre successivo. Ancora una volta, l'evento dei professionisti rappresentò un notevole successo. Non era consuetudine per i professionisti scendere in piazza. Per questo la manifestazione si trasformò in un forte segnale al Governo e a tutte le forze sociali. I professionisti, nella sostanza, oltre a difendere il diritto ad una Legge Quadro che li regolamentasse, si proposero di diventare la terza forza sociale del Paese, dopo Sindacati e Confindustria. La kermesse romana non fu priva di strascichi polemici. Pochi giorni dopo, infatti, il Premier Romano Prodi, lasciando tutti di stucco, nel corso di una intervista al quotidiano spagnolo "El Pais" accusò i professionisti, nemmeno tanto velatamente, di essere evasori fiscali. La dichiarazione provocò dure reazioni, tra le quali quella del Presidente CNI Polese che inviò un telegramma a Prodi pretendendo delle scuse ufficiali.

All'inizio di novembre il CNI ebbe l'opportunità di essere ricevuto in audizione dal Ministro Mastella e di presentare il testo del disegno di legge. Sottopose anche un documento che conteneva le valutazioni della categoria a margine della riforma. In esso si sottolineava come la riforma mirasse a conferire agli Ordini un'identità anche e soprattutto

proiettata nell'interesse dell'utenza e del libero mercato. Si precisava che nella redazione del testo ci si era avvalsi della preziosa elaborazione realizzata da precedenti Governi e in precedenti legislature, ed era stata accompagnata da un'ampia consultazione di ordini, rappresentanze nazionali di associazioni, referenti scientifici e istituzionali (quali Censis e Cnel), organismi sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. La proposta prevedeva, nell'ambito del sistema, la libertà di accesso alle professioni, l'autonomia intellettuale e tecnica del professionista, la libertà di scelta da parte del cliente, la tutela dell'utente garantita attraverso il ricorso a strumenti di garanzia per eventuali risarcimenti da responsabilità professionali, le condizioni di esercizio della pubblicità relativa al servizio professionale. Quanto all'accesso per le professioni intellettuali di interesse generale, la proposta conteneva numerose innovazioni come, ad esempio, la introduzione di meccanismi atti a coniugare la formazione di una idonea professionalità di base con l'agevolazione dell'ingresso di risorse giovani, quali la possibilità di svolgere il tirocinio anche all'estero o contemporaneamente all'ultima fase degli studi. Essa manteneva l'Esame di Stato per l'abilitazione a quelle professioni il cui esercizio incideva su diritti costituzionalmente garantiti o riguardanti interessi generali meritevoli di specifica tutela e conservava il meccanismo del concorso per i casi di obbligatoria determinazione numerica, anche in rapporto alle cosiddette attività riservate. Per contro, principi e criteri introducevano nuove linee di disciplina concernenti lo svolgimento delle procedure di abilitazione, specie in relazione alla composizione delle commissioni esaminatrici in modo da sottrarle alla prevalente competenza degli ordini, e per garantire la terzietà degli esaminatori e l'oggettività delle valutazioni. Ampia cura, poi, era stata riservata alla struttura organizzativa e ai compiti degli ordini che riguardavano la qualificazione e l'aggiornamento professionale degli iscritti, l'adozione di codici deontologici, la promozione di modelli organizzativi adeguati allo sviluppo tecnologico caratterizzante anche le libere professioni, l'informativa al pubblico delle regole e dei metodi di prestazione dell'attività degli iscritti, il controllo sugli stessi e sulla qualità dell'offerta. Nello spirito della legge proposta, Ordini ed Albi dovevano avere come obiettivo soprattutto quello di dare pubblica visibilità ai requisiti professionali dei propri iscritti al fine di fornire agli utenti un criterio di scelta fondato sulla capacità tecnica attraverso la credibilità dell'associazione. Dunque, comportava, attraverso un riconoscimento

di tipo amministrativo, una legittimazione socioeconomica della loro funzione nel mercato dei servizi professionali. La legge, infine, prevedeva per le nuove tipologie societarie che vi potessero partecipare soltanto iscritti ai relativi albi, una ben precisa ragione sociale e una idonea consistenza patrimoniale di cui disciplinava i conferimenti, con circoscritto apporto di solo capitale qualificato dalla caratterizzazione di socio-professionista. Prevedeva, inoltre, l'iscrizione della società nell'Albo ordinistico e le conseguenze anche disciplinari. Un paio di settimane più tardi il Ministero della Giustizia fece recapitare il proprio disegno di legge sulle professioni che teneva conto anche delle osservazioni pervenute dai rappresentanti degli Ordini, i quali peraltro si dissero tutt'altro che soddisfatti dalla lettura del testo finale. Di lì a breve sarebbe partito il solito laborioso iter parlamentare.

Nello stesso periodo, sul terreno della tariffa si registrò un punto a favore della categoria. Una sentenza della Corte Costituzionale, infatti, sancì la correttezza dell'aumento delle tariffe introdotto nel 2001. Una decisione importante perché metteva la parola fine alle numerose liti pendenti sulla aggiudicazione di servizi di progettazione in tutto il Paese, con la conseguenza che andavano considerate anomale le offerte che non fossero adeguate ai limiti, più alti, posti dal DM del 4 aprile 2001, posizione da sempre sostenuta dal CNI. Ma soprattutto la sentenza offriva una sponda all'azione politica che la categoria stava portando avanti in merito all'interpretazione da dare alla legge Bersani, con particolare riferimento ai Lavori Pubblici. Un altro punto a favore degli Ordini degli ingegneri fu attestato dal Centro Studi CNI che documentava il crescente incremento degli iscritti, arrivati in quell'anno oltre quota 180 mila, con un incremento annuo superiore al 5%. Significativo il fatto che l'iscrizione arrivasse anche da parte di quegli ingegneri che non avevano alcun obbligo. Segno che in quella fase storica l'ingegnere cercava nell'Albo anche un senso di appartenenza e di conferma della propria identità professionale.

I mesi successivi, considerando anche lo stato di parziale paralisi dell'attività causata dai vari ricorsi legali, non furono particolarmente ricchi di spunti. Sul piano della vita interna del CNI, vale la pena di segnalare l'elaborazione dell'aggiornamento del Codice Deontologico dell'ingegnere, la cui ultima versione risaliva al 1988. In accordo con l'istituzione della sezione B dell'Albo, poi, fu creata la Commissione Giovani Ingegneri, al fine di approfondire le tematiche dei diretti interessati e di

contribuire con idee e proposte. Il 5 maggio 2007 fu costituita la Scuola Superiore di Formazione, atta a garantire la formazione permanente degli iscritti all'Albo. Il primo a presiederla fu il Consigliere Giuseppe Zia. Lo stesso giorno fu istituito il Consiglio Superiore dell'Ingegneria, presieduto dal Consigliere Giovanni Bosi, che aveva funzioni consultive sui grandi temi dell'ingegneria. Il 12 maggio successivo, infine, fu istituito l'Osservatorio Nazionale sulla Sicurezza, presieduto dal Consigliere Biddau, finalizzato alla promozione, allo sviluppo e alla diffusione della cultura della sicurezza tra i professionisti e la società. Queste ultime iniziative furono le prime intraprese dal nuovo CNI presieduto da Paolo Stefanelli, definitivamente insediato. Il neo Presidente pose un obiettivo preciso per il Consiglio Nazionale: riacquistare un mandato politico di rappresentanza forte e reale della categoria attraverso l'apertura di ulteriori canali di comunicazione con le istituzioni, gli iscritti e i cittadini. Di particolare rilievo era l'ultimo di questi aspetti. Negli ultimi anni, infatti, a causa anche del particolare vento che stava soffiando nel mondo della politica, molti cominciarono a percepire gli ingegneri come una categoria più propensa alla conservazione dello status quo che all'innovazione. Per questo motivo, il nuovo CNI si riproponeva di avviare una campagna di comunicazione atta a far comprendere che la difesa di certe posizioni non era causata da una tendenza conservatrice, ma unicamente dal desiderio di tutela degli interessi dei cittadini e dei consumatori finali.

La 52° edizione del Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri fu celebrato ad Agrigento dall'11 al 14 settembre 2007 ed ebbe per titolo "Ambiente, sicurezza, energia. L'ingegnere per lo sviluppo del Paese". La relazione introduttiva fu affidata al Presidente Stefanelli, mentre, sul piano politico, si registrò la presenza del Presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro, del Ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro e del Responsabile delle professioni della Margherita Pierluigi Mantini. Il Ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, impossibilitato ad intervenire, inviò un messaggio. In estrema sintesi, Di Pietro sottolineò l'importanza e l'opportunità della collaborazione delle categorie professionali e le istituzioni per la soluzione delle grandi questioni del Paese. Si disse pronto ad accogliere il contributo degli ingegneri, in particolare nella scrittura delle nuove norme tecniche di costruzione. Pecoraro Scanio, dal canto suo, affermò il ruolo strategico degli ingegneri in tema di tutela e difesa dell'ambiente. Al termine del dibattito, la mozione finale deliberò



Il 52° Congresso.



una campagna di informazione in tema di ambiente e sicurezza, di lavorare per la valorizzazione e il riconoscimento del ruolo dell'ingegnere nella società e, in tema di attualità, di continuare a lavorare per una riforma in chiave moderna delle professioni.

Tra le iniziative intraprese nel periodo ci fu quella del Vice Presidente Giovanni Rolando che strinse un accordo con i vertici di UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione), l'associazione, nata nel 1928, che svolge attività di normazione tecnica. A partire da quel momento il CNI avrebbe avuto la facoltà di indicare un proprio rappresentante in una serie di sottocommissioni che si occupavano delle norme tecniche di competenza della categoria. A proposito del tema normativo, il successivo febbraio furono pubblicate le "Nuove norme tecniche sulle costruzioni". Sempre sul fronte interno, il CNI, al fine di condividere la strategia di comunicazione con i territori, convocò una riunione generale invitando i responsabili di settore degli Ordini e delle Federazioni e Consulte. In quella circostanza si convenne di dare vita ad un network fra tutti gli Ordini, le Federazioni/Consulte ed il CNI, in modo da rendere la comunicazione dell'intera categoria impostata a criteri di omogeneità, unitarietà e tempestività. Lo scopo era quello di amplificare la voce degli ingegneri presso l'opinione pubblica, rendendola più incisiva presso i vari decisori ed interlocutori pubblici e privati, sia a livello nazionale che territoriale. Intanto, fu registrato un successo in merito al titolo professionale. La riforma delle professioni, infatti, prevedeva, nella stesura al momento in discussione (legge "Mantini-Chicchi"), la creazione di un nuovo Ordine dei tecnici laureati in ingegneria. Ebbene, in seguito ad un'intensa attività istituzionale e di comunicazione presso i media nazionali, lo stesso relatore Mantini emise un comunicato stampa che annunciava la correzione della legge e confermava che potevano fregiarsi del termine "ingegneria" soltanto gli iscritti ad un Ordine degli Ingegneri.

Nella primavera successiva il Paese andò ad elezioni, in vista delle quali il CNI avviò una fittissima rete di interlocuzioni con i maggiori leader dei vari schieramenti. L'Ingegnere Italiano, in particolare, ospitò una serie di interessanti interviste in cui i leader, tra le altre cose, si esprimevano anche in merito alle problematiche della categoria e, in generale, della libera professione. Walter Veltroni, leader del neonato Partito Democratico, si espresse a favore del mantenimento del valore legale del titolo di studio. Sulla riforma delle professioni: "L'azione di

rinnovamento degli Ordini professionali è pensata tenendo conto della dimensione europea in cui agisce l'Italia. Un punto importante è lo sviluppo della concorrenza, fondamentale per garantire agli utenti le condizioni più favorevoli. (...) Nel programma c'è la possibilità di prevedere la costituzione d'impresa per i giovani professionisti con il microcredito". Abbandonata la tariffa minima, "La qualità va garantita dagli Ordini a posteriori che devono controllare la qualità del progetto e poi può esserci un secondo tipo di controllo da parte del committente pubblico o privato sia sulla qualità che sulla tariffa". Per Gianfranco Fini, uno dei leader del PDL (Popolo della Libertà), se era condivisibile l'abolizione del valore legale del titolo a lungo termine, essa poteva risultare dannosa se attuata nell'immediato, ossia senza una radicale riforma del sistema universitario. Sulla riforma delle professioni: "E' necessario procedere ad una riforma delle libere professioni che sia fortemente innovativa in merito al ruolo degli Ordini, all'esercizio dell'attività professionale, alla formazione e alle modalità di accesso per i giovani, muovendo dalla centralità delle stesse nel nostro sistema economico in quanto terza forza produttiva del nostro Paese. Dovranno essere ribaditi - quali punti imprescindibili e qualificanti della riforma - l'autonomia, l'indipendenza e la responsabilità dei professionisti: da questi requisiti discendono, infatti, la trasparenza nei rapporti tra cliente e professionista, la garanzia della qualità e della sicurezza delle prestazioni professionali offerte e l'equilibrio economico del mercato professionale". Molto netta la posizione di Fini sulle tariffe: "Non si ritiene più possibile fare a meno delle tariffe minime, soprattutto per le professioni riservate e per quelle di evidenza pubblica, che andranno quindi reintrodotte perché esse garantiscono il cittadino fruitore del servizio da pericolosi scadimenti professionali". Decisamente diversa la posizione di Fausto Bertinotti, leader di Sinistra Arcobaleno". Sugli Ordini: "non garantiscono di per se stessi la società rispetto ai servizi dei propri appartenenti, quindi o si riformano, nel senso che diventano una garanzia di qualità per gli utenti, un po' come le certificazioni, o non servono più". In merito alla tariffa, "è importante che nelle opere pubbliche il criterio economico non sia l'unico criterio nella selezione del professionista". Infine, la posizione di Pier Ferdinando Casini (UDC), che sulla riforma delle professioni dichiarò che "Il punto di partenza per noi è la bozza di riforma cosiddetta Vietti bis, che ha ottenuto il consenso di tutti gli Ordini professionali. Si tratta di una legge unitaria, impostata sul sistema duale che disciplina la

professione intellettuale, garantendone la specificità ed evitando ogni assimilazione all'impresa". Sulla tariffa, poi, "le liberalizzazioni di Bersani non hanno ottenuto gli effetti che si prefiggevano. Bisogna che gli enti pubblici nel predisporre i bandi non applichino il criterio del massimo ribasso sulle prestazioni professionali"⁷. Le elezioni si tennero nel mese di aprile e furono vinte dalla coalizione di centrodestra, col conseguente insediamento del Governo Berlusconi IV.

Nello stesso mese di aprile le Commissioni Lavori Pubblici di Camera e Senato cominciarono a lavorare sullo schema di decreto legislativo "Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante il codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture". La tutela della progettazione era stata garantita dalla prima versione della Legge 109/94 (legge Merloni), attraverso la definizione del principio di separazione tra attività di esecuzione e attività di progettazione e l'apposizione di un limite alla competizione sul prezzo per l'acquisizione degli affidamenti di progettazione. In seguito, gli interventi sulla materia dei lavori pubblici hanno, di fatto, determinato il superamento della separazione tra attività di esecuzione e progettazione, sancito la non sussistenza di "minimi" tariffari vincolanti e liberalizzato i ribassi per l'acquisizione degli incarichi di progettazione. Per questo motivo il CNI accolse con forte preoccupazione lo schema di decreto legislativo perché questo, non soltanto confermava la libera ribassabilità dei compensi dei professionisti esterni in sede di aggiudicazione dei bandi di gara, ma addirittura privava le stazioni appaltanti di ogni riferimento vincolante per la definizione degli importi da porre a base d'asta negli affidamenti di progettazione. Oltre tutto, la libera ribassabilità dei "minimi" tariffari, non soltanto determinava ribassi del tutto anomali, ma risultava inutile nell'azione di contenimento del costo della realizzazione delle opere pubbliche. C'era, poi, un altro aspetto centrale. Era noto come il Codice considerasse prioritario che le prestazioni relative alla progettazione dovessero essere svolte facendo ricorso agli uffici tecnici interni alle stazioni appaltanti. Per il CNI, al contrario, gli uffici tecnici interni alla stazione appaltante e alle altre amministrazioni aggiudicatrici avrebbero dovuto prioritariamente ed esclusivamente essere impegnati nell'attività di programmazione delle opere pubbliche (quasi del tutto inesistente) e di gestione e controllo sul regolare andamento del procedimento amministrativo di realizza-

7 Tutte le dichiarazioni in L'Ingegnere Italiano, N. 344, marzo 2008.

zione dei lavori. Anche perché da tale procedimento discendeva a quel tempo quasi tutto il contenzioso che ostacolava il regolare e celere processo di realizzazione dei lavori pubblici nel nostro Paese. Gli uffici tecnici, inoltre, avrebbero dovuto essere maggiormente impegnati nell'accelerare le laboriose e complesse procedure autorizzative (VIA, VAS, Conferenze di servizi, Nulla osta ambientali vari) che precedono l'approvazione dei progetti. Tali procedure, infatti, costituivano, non per questioni di merito ma perché burocraticamente farraginose, la principale causa dell'allungamento spropositato del processo realizzativo delle opere pubbliche in Italia. Bastavano queste sommarie considerazioni al CNI per affermare che sul tema degli appalti pubblici era stato fatto un passo indietro.

Dal 9 al 12 settembre 2008 si tenne il 53° Congresso degli Ordini degli Ingegneri a La Spezia. Tema di quella edizione "Costituzione, etica, cultura della responsabilità. Gli ingegneri alla sfida della sostenibilità ambientale". Il dibattito fu particolarmente focalizzato sul tema congressuale, senza particolari deviazioni. A conclusione del confronto, si stabilì di costituire, nell'ambito del CNI, un gruppo di lavoro interdisciplinare col compito di avviare dibattiti, confronti e approfondimenti sulla sostenibilità ambientale. Inoltre, si chiese di fare ogni sforzo per comunicare al mondo esterno il ruolo strategico che l'ingegnere poteva svolgere in tema di etica e ambiente. Parallelamente ci si impegnava a fare un'azione di sensibilizzazione interna alla categoria sugli stessi argomenti. Era necessario, poi, un intervento di Ordini, Federazioni e Consulte presso gli ambienti universitari al fine di irrobustire gli insegnamenti di etica ambientale. Infine, il CNI fu incaricato di elaborare un Codice di condotta etico e una Carta di qualità del servizio professionale. Un aspetto specifico della tematica ambientale fu approfondito successivamente in occasione della 5ª Conferenza Nazionale dell'Ingegneria Italiana, organizzata dal CNI il 28 e 29 novembre, intitolata "L'acqua, emergenza del XXI secolo". L'evento rappresentò un ulteriore momento di confronto tra la categoria e i rappresentanti del mondo politico, scientifico e imprenditoriale.

Nel marzo dell'anno successivo l'Antitrust pubblicò la relazione sull'indagine conoscitiva condotta sugli Ordini professionali di architetti, avvocati, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali, dottori commerciali ed esperti contabili. Alla pubblicazione seguirono interviste te-

levisive e sui maggiori quotidiani nazionali del Presidente dell'Autorità Antonino Catricalà che, per la prima volta e con molta chiarezza, assunse posizioni ostili ai professionisti e agli Ordini. Il CNI reagì affermando che "le proposte di pseudo-liberalizzazioni fortemente volute dall'Autorità, caldegiate anche da parlamentari, sono in contrasto anche con la vigente Costituzione della Repubblica italiana". Il Consiglio Nazionale scrisse anche il seguente telegramma al Premier Berlusconi:

"In un periodo di continua ed intensa collaborazione con i Ministeri del Suo Governo sui temi della riforma universitaria, dello sviluppo, della sicurezza e dell'energia, viene pubblicata una indagine conoscitiva da parte dell'Autorità Antitrust corredata da richieste di interventi del Legislatore nel sistema delle professioni (a titolo di esempio, la proposta di lauree abilitanti) in evidente e frontale contrasto con gli indirizzi provenienti dai suddetti ambienti governativi.

Contestualmente sugli organi di informazione, sia televisivi sia della carta stampata, è stata scatenata una coordinata campagna di comunicazione avente al centro l'esaltazione della cd legge-Bersani - del pensiero del cui propositore addirittura si lamenta l'incompleta e parziale attuazione - e l'attacco preconcepito ai liberi professionisti, escludendo accuratamente il contraddittorio sul punto con i rappresentanti delle Categorie istituzionali interessate. Per questa ragione, preoccupati degli effetti potenzialmente devastanti di una comunicazione siffatta, Le chiediamo accuratamente un incontro urgente, dove rappresentarLe le iniziative che intenderemmo portare avanti, in quanto riteniamo che soltanto Ella, per il tramite del Suo Governo, possa e debba rappresentare ed interpretare l'autentico interesse della Collettività, la tutela della quale rappresenta per noi l'unico privilegio che - come professionisti e lavoratori di questo Paese - ci onoriamo di difendere. Con i sensi della più viva stima"⁸.

Il 6 aprile si verificò un tragico evento che monopolizzò l'attività del CNI per tutto il 2009: il terremoto de L'Aquila. Sin dalle prime ore la segreteria del Consiglio Nazionale cominciò a ricevere la disponibilità di numerosi ingegneri iscritti per le attività di verifica statica. La Prote-

⁸ Circolare CNI N. 1373 del 27 marzo 2009.

zione Civile colse al volo l'opportunità e chiese espressamente al CNI di fornire i primi elenchi di ingegneri da coinvolgere in quella attività. Il 17 aprile una delegazione del CNI si recò a L'Aquila per incontrare il locale Consiglio dell'Ordine ed offrire solidarietà ed aiuto economico per i colleghi ingegneri i cui studi erano stati spazzati via o resi inagibili dal sisma. Inoltre ci fu un incontro col Capo della Protezione Civile Mauro Dolce col quale fu concordata la gestione delle attività di verifiche statiche post-sismiche curate dagli ingegneri volontari organizzati dal CNI. Alla fine del mese arrivò la comunicazione della Protezione Civile con la quale venivano comunicate le disposizioni organizzative per gli ingegneri attivi nell'attività di verifica nelle zone colpite. Furono così composte delle squadre di intervento formate da almeno due ingegneri iscritti nella sezione A e un ingegnere iscritto nella sezione B dell'Albo. Per tutto il resto dell'anno il CNI continuò ad agire come coordinatore delle squadre che via via, seguendo un preciso calendario, vennero messe a disposizione della Protezione Civile. Nel mese di maggio giunse al CNI anche il primo contributo scientifico sul sisma. Ne era autore l'ing. Angelo Masi dell'Università della Basilicata ed era intitolato "Prime riflessioni sull'emergenza del terremoto in Abruzzo". Al di là degli aspetti prettamente tecnici, il documento poneva le basi di quella che, da quel momento in poi, avrebbe dovuto essere un'azione davvero concreta per evitare di registrare, ogni volta, enormi danni alle persone e alle cose. Oltre al rispetto e all'applicazione delle regole vigenti, Masi suggeriva un "Piano Marshall" per la messa in sicurezza del patrimonio edilizio. Inoltre, sottolineava l'importanza della fase esecutiva dei progetti e dei controlli. Infine, improntava gli interventi coniugando regole e semplificazione.

Dal 22 al 25 luglio fu celebrato il 54° Congresso degli Ordini degli Ingegneri presso il Palacongressi di Montesilvano, organizzato dall'Ordine di Pescara. Il Tema di quella edizione fu "Sicurezza e sviluppo: il ruolo centrale degli Ingegneri". Nella sua introduzione il Presidente CNI Stefanelli lo illustrava così: "Il tema congressuale esorta gli ingegneri ad una riflessione seria e profonda su una serie di questioni di grande attualità. Gli eventi che si stanno succedendo a livello nazionale e in ambito internazionale, con una crisi economica e finanziaria che ha colpito tutti e della quale avvertiamo tuttora le conseguenze, hanno messo ancora una volta in evidenza quanto sia importante il competente apporto della nostra categoria, un contributo professionale

a supporto e a garanzia della collettività. Lo sviluppo del nostro Paese è necessariamente legato al potenziamento di determinati servizi fondamentali per poter definire moderna una nazione, dalle infrastrutture alle vie di comunicazione, dal patrimonio edilizio alla sicurezza nei luoghi di lavoro, dalla ricerca alla formazione. Tutti settori nei quali l'apporto dell'ingegnere è di primaria importanza, un riconoscimento che ci arriva grazie all'applicazione concreta 'sul campo' di migliaia di professionisti che quotidianamente sono impegnati al fianco della comunità. Ma il congresso di Pescara è anche l'occasione per discutere, in maniera razionale e con il supporto di dati scientifici, del terremoto che ha colpito L'Aquila, valutando e ragionando sulle strategie di intervento per la ricostruzione dei territori. Sin dalla primissima fase di emergenza il CNI si è mobilitato, con i suoi tecnici ed esperti, a supporto della popolazione colpita dal sisma; e poi, in seguito, con l'invio di centinaia di professionisti che di concerto con la Protezione Civile hanno fornito il loro contributo tecnico e scientifico per la verifica di agibilità degli edifici. Un'ennesima dimostrazione della centralità della funzione sociale dell'ingegneria italiana⁹. Dal dibattito emerse come la figura dell'Ingegnere risultasse centrale nelle strategie di analisi, progettazione, attuazione e monitoraggio della sicurezza nelle varie fasi di ideazione e realizzazione di opere (impianti compresi) ed infrastrutture. In questa ottica si sottolineava la necessità del costante e continuo aggiornamento degli ingegneri attraverso il recepimento e l'attuazione dei nuovi disposti normativi (ad esempio il Testo Unico dell'edilizia), in modo da confermare che, premessa indispensabile per il conseguimento della massima qualità delle opere progettate e realizzate, è l'assoluta qualità delle prestazioni professionali. A questo proposito, si sottolineava il ruolo centrale degli Ordini territoriali nel sostegno all'aggiornamento professionale. Al termine dei lavori, infine, fu richiamata, ancora una volta, la necessità di procedere con le istituzioni preposte a concertare il documento di riforma delle professioni che contemplasse, tra l'altro, anche la riaffermazione delle precise competenze professionali, oltre che indicarne il relativo compenso riferito e correlato ad un capitolato prestazionale.

Il 25 settembre 2009 l'ennesimo colpo di scena rimescolò ancora una volta le carte al vertice del CNI. Il Presidente Stefanelli rassegnò le dimissioni. In un estratto della lettera inviata al Consiglio si legge:

9 Atti del 54° Congresso di Pescara.

“Avendo preso atto del venir meno di quelle che, a mio avviso, sono le condizioni minime indispensabili per intrattenere, all'interno dell'organo politico di Categoria cui apparteniamo, relazioni idonee ad una efficace e corretta gestione della rappresentanza istituzionale, vi rimetto il mandato di Presidente conferitomi dal Consiglio con le elezioni svolte nella seduta del 13 aprile 2007. Siamo giunti al punto di non ritorno di una fase connotata da rapporti interni sempre più difficili, che parte oltre un anno fa, ma che oggi è diventata crisi irreversibile, richiedendo una soluzione radicale che restituisca al mondo dell'Ingegneria italiana una efficace rappresentanza. Ciò non può avvenire senza uno straordinario coinvolgimento degli Ordini provinciali.

(...) L'attuale epilogo di una situazione di difficoltà di relazioni interne da tempo nota - se ne discusse nell'Assemblea di Matera ed in tal senso l'Assemblea stessa diede indirizzi al Consiglio -, merita, senza ombra di dubbio, un approfondimento nell'Organo di rappresentanza e consultazione degli Ordini provinciali”¹⁰.

La lettera di dimissioni di Stefanelli testimoniava che i conflitti generati da un inizio consiliatura tormentato, caratterizzato da ricorsi e contro ricorsi, erano stati solo apparentemente appianati. Di conseguenza, il CNI non riuscì a dotarsi di un vertice ampiamente condiviso, con l'inevitabile risultato di un'attività azzoppata. La soluzione del problema, comunque, non avvenne con le modalità auspiccate da Stefanelli. La parola, cioè, non passò all'Assemblea dei Presidenti. Contestualmente, infatti, presentarono le dimissioni anche gli altri Consiglieri che detenevano cariche: Ernesto De Felice, Giovanni Rolando, Roberto Brandi e Carlo De Vuono. Lo stesso giorno, pertanto, il Consiglio provvide ad eleggere i nuovi vertici che risultarono così composti: Presidente Giovanni Rolando; Vice Presidente Vicario Alcide Gava; Consigliere Segretario Roberto Brandi; Consigliere Tesoriere Carlo De Vuono. Giovanni Rolando, dunque, diventava il quarto presidente della più complessa e tormentata consiliatura della storia del CNI.

Ad inizio ottobre si verificò un evento, in una certa misura, storico. Per la prima volta tutti gli Ordini e Collegi professionali dell'area tecnica decisero di riunirsi in un'unica organizzazione: l'Associazione Nazionale Professioni Area Tecnica (PAT). Ne facevano parte: Consiglio Na-

¹⁰ Circolare CNI N. 4862 del 28 settembre 2009.

zionale dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali; Consiglio Nazionale dei Chimici; Consiglio Nazionale dei Geologi; Consiglio Nazionale dei Geometri; Consiglio Nazionale degli Ingegneri; Consiglio Nazionale dei Periti Industriali; Collegio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati; Ordine Nazionale dei Tecnologi Alimentari. Con l'approvazione dello Statuto furono nominati gli organi: Coordinatore Sergio Polese (CNI), Vice Coordinatore Giuseppe Jogna (CNPI), Segretario Andrea Sisti (CONAF). L'obiettivo fondamentale del PAT era quello di definire un coordinamento della presenza istituzionale degli enti rappresentativi delle professioni liberali tecniche, adeguata all'importanza del ruolo svolto dai professionisti stessi, nella vita economica e sociale del Paese ed in Europa. Si proponeva di facilitare politiche condivise sui temi delle costruzioni, l'ambiente, il paesaggio, il territorio e le sue trasformazioni, le risorse e i beni naturali, i rischi, la sicurezza, l'agricoltura, l'alimentazione. Il neo Coordinatore, Sergio Polese, commentò così quel passo: "Un progetto che si concretizza grazie alla volontà della maggioranza degli ordini professionali tecnici e che, va chiarito subito, non nasce in contrapposizione al CUP. La forte identità delle professioni tecniche rappresenta una grande opportunità per il Paese e l'unità di intenti mostrata è fondamentale per la crescita e lo sviluppo di tanti giovani professionisti che in Europa si dovranno confrontare"¹¹. In seguito il CNI decise di uscire dal CUP, che pure aveva fondato, per concentrarsi sull'azione di guida delle professioni dell'area tecnica.

Nello stesso periodo si verificò il rinnovo del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e fu nominato, in rappresentanza del CNI, il Consigliere Silvio Stricchi. A seguire ci fu un incontro tra i rappresentanti dei due enti, in occasione del quale fu concordato di siglare un Protocollo d'intesa per regolarne i rapporti. Il 15 ottobre il CNI fu ricevuto dal Ministro dello Sviluppo Economico per discutere del tema degli impianti tecnici. In particolare, fu approfondita la questione della certificazione energetica e del DPR di attuazione dell'art. 4 comma 1 lettera c) del Decreto legislativo 19 agosto 2005 n. 192, riguardante i requisiti professionali ed i criteri di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti o degli organismi a cui affidare la certificazione energetica. In precedenza il CNI aveva espresso disappunto per il comportamento di alcune Regioni che avevano imposto corsi di

¹¹ "Le professioni tecniche si uniscono per avere più forza. Nasce il PAT". agricoltura, 9 ottobre 2009.

formazione molto onerosi e affidati a pochi privilegiati, imponendo albi regionali con quote annuali del tutto ingiustificate. Il 2 dicembre il CNI organizzò, in collaborazione col Centro Nazionale Studi Urbanistici, un convegno nazionale sulle tematiche urbanistiche della ricostruzione dopo il terremoto de L'Aquila. Dal convegno emerse la linea secondo la quale la fase di ricostruzione non poteva prescindere dal contributo di idee e di attività degli ingegneri, così come era già avvenuto nella fase post emergenza dove gli oltre 1.500 ingegneri strutturisti volontari, organizzati in squadre, avevano proceduto, coordinati dalla Protezione Civile, alla verifica statica degli edifici danneggiati dal sisma del 6 aprile. Dal 3 al 6 dicembre successivi il CNI partecipò a Rimini al Salone della Giustizia, iniziativa che si svolgeva sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e dei Presidenti di Camera e Senato. Tra le altre professioni coinvolte dall'iniziativa, ci furono gli avvocati, i commercialisti, i notai e i consulenti del lavoro. Il CNI chiese l'adesione all'iniziativa per far conoscere all'esterno l'impegno profuso a favore dei professionisti, nel rispetto degli interessi della collettività. L'anno si chiuse il 22 dicembre con l'entrata in vigore, in seguito alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della relativa circolare applicativa, delle Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni, di cui al D.M. del 14 gennaio 2008.

Nel marzo 2010 un lutto impose un'ulteriore modifica ai vertici del CNI. Morì, infatti, il Vice Presidente Alcide Gava. Alle elezioni suppletive risultò eletto Alberto Speroni che, dunque, entrò a far parte del Consiglio. Inoltre, Alessandro Biddau fu nominato nuovo Consigliere Segretario, al posto del dimissionario Brandi. In aprile il CNI partecipò all'incontro tra il Ministro della Giustizia Angelino Alfano e i rappresentanti di tutti gli Ordini professionali per fare il punto della situazione sulla tanto agognata riforma. Il Ministro sottolineò che i Decreti Bersani avevano avuto effetti negativi ed avevano messo in crisi il mondo professionale. Posto che la riforma avrebbe dovuto garantire la tutela dei cittadini, della dignità professionale, dei giovani e degli interessi comunitari, il Ministro affermò che l'obiettivo del Governo era quello di varare una Legge Quadro a carattere generale e poi una serie di singole riforme dei vari comparti. A questo proposito, Alfano invitò i professionisti a fare una loro proposta che prevedesse, tra le altre cose, un approccio fiduciario professionista-cliente, semplificazione delle tariffe, modalità di accesso, formazione obbligatoria e forme societarie. Alfano, inoltre, affermò che a livello Europeo il dibattito era talmente fluido da far intrav-

vedere lo spazio per seguire un percorso che portasse al ripristino della tariffa minima. Il Presidente CNI Rolando, nel suo intervento, prese atto del fatto che le posizioni del Ministro creavano le condizioni migliori per poter collaborare e fece alcune riflessioni a nome della categoria degli ingegneri. Segnalò lo stato di profonda crisi del settore a seguito dei Decreti Bersani a causa dei ribassi sconsiderati per le prestazioni tecniche nei lavori pubblici, i quali non si trasformavano poi in un concreto risparmio per le finanze pubbliche. Criticò il sistema universitario del 3+2 che aveva causato un abbassamento del livello medio di preparazione degli ingegneri e da lì partì per chiedere una revisione dei percorsi formativi. Inoltre, tornò a proporre un tirocinio che precedesse l'Esame di Stato. Sottolineò, infine, la necessità di prevedere nuove forme societarie, studiate appositamente per le professioni tecniche. A seguito dell'incontro, il CNI avviò una serie di fitte riunioni con le altre professioni tecniche, riunite nel PAT. Lo scopo era quello di arrivare ad una proposta condivisa, anche se fare sintesi non era impresa particolarmente agevole, viste le differenze di posizione soprattutto rispetto a geometri, periti agrari e periti industriali. Seguirono incontri della stessa natura col CUP, al fine di predisporre un testo finale, condiviso dall'intero corpo delle professioni italiane. A seguito di questo lavoro, il 21 luglio una delegazione - che per il CNI era composta dal Presidente Giovanni Rolando e dal Consigliere Sergio Polese, quest'ultimo anche a titolo di Coordinatore dell'area tecnica - in rappresentanza di 27 professioni ordinarie aderenti a CUP e PAT incontrò il Ministro Alfano. A questi fu sottoposto un testo di riforma che partiva dall'obiettivo di assicurare al cittadino prestazioni di qualità a costi equi e trasparenti, garantendo nel contempo il ruolo essenziale svolto dai professionisti sia sotto il profilo sociale sia sotto quello economico. L'assunto poteva essere assicurato rafforzando le garanzie che i professionisti intellettuali possono e debbono dare ai cittadini in ragione della loro preparazione professionale, della loro responsabilità etica e patrimoniale, della loro adeguatezza organizzativa, della completezza e attendibilità delle informazioni, della corrispondenza dei compensi alla qualità delle prestazioni fornite. Su questa base CUP e PAT condividevano col Ministro di focalizzare l'intervento di riforma su alcuni principi essenziali, comuni alle diverse professioni: la definizione di professione intellettuale e di modalità del suo esercizio, come intese dall'art. 33 della Costituzione; la distinzione da forme di lavoro autonomo e di impresa che tale caratteristica non

rivestono; il ruolo ed il sistema degli Ordini e Collegi; il percorso relativo al tirocinio e all'accesso; la formazione professionale continua; l'etica professionale, le norme deontologiche ed il sistema disciplinare; le garanzie patrimoniali relative alla responsabilità civile nei confronti dei committenti di terzi interessati; la pubblicità e trasparenza; le forme organizzative; i costi e gli onorari correlati all'entità e alla qualità della prestazione; le misure di promozione e di sostegno dei professionisti, in particolare dei giovani. Consegnato il testo, CUP e PAT concordarono col Ministro Alfano di fissare al successivo mese di settembre il termine temporale entro il quale produrre un testo finale condiviso.

Il 55° Congresso Nazionale degli Ingegneri fu celebrato a Torino dall'8 al 10 settembre ed ebbe per titolo "Costruire il futuro del sistema Italia: ruolo dell'ingegneria e riforma della professione". Proprio la riforma fu oggetto di uno dei momenti di confronto più interessanti e al quale parteciparono, tra gli altri, Cesare Damiano, ex Ministro del Lavoro del Governo Prodi, e l'On.le Maria Grazia Siliquini, tradizionalmente vicina alle necessità riformiste della categoria degli ingegneri. La mozione finale rifletté la centralità del tema della riforma delle professioni. A questo proposito, il Congresso chiese con determinazione che essa contenesse i seguenti punti: netta distinzione fra attività di impresa ed attività intellettuale; netta distinzione fra attività intellettuali tout-court e attività intellettuali coperte da riserve di legge, in quanto attività connesse alla tutela dell'interesse collettivo; revisione dei percorsi formativi in modo da rispondere alle necessità di avere alte competenze relative ad attività coperte da riserva di legge; funzione precipua degli Ordini in ambito di formazione permanente; professione di ingegnere declinata in modo unitario sia per i dipendenti che per i liberi professionisti; equo compenso con ripristino dei minimi tariffari; centralità e qualità del progetto; snellimento del quadro normativo; negazione del diritto alle Regioni di legiferare in materia ordinistica; valorizzazione degli Ordini nel processo di creazione di un sistema di accreditamento.

Gran parte del 2010 continuò ad essere caratterizzata dall'attività sul campo degli ingegneri nei territori colpiti dal sisma. In questo senso, il CNI svolse un ruolo determinante anche sul piano economico. Intanto, nell'immediatezza dell'evento sismico, deliberò la sospensione del pagamento delle quote annuali per gli ingegneri iscritti all'Ordine de L'Aquila e stanziò un contributo straordinario di 50mila euro a favore dello stesso Ordine. Inoltre, anticipò oltre 367mila euro per l'attività

sul campo delle squadre degli ingegneri volontari. Considerando che, in seguito, arrivò il contributo della Protezione Civile, alla fine il CNI contribuì per una cifra complessiva superiore a 144mila euro. Il CNI, poi, attivò un conto corrente per la raccolta fondi pro-Abruzzo, al quale contribuirono in via preliminare i Consiglieri versando complessivamente 15mila euro. A margine, facendo seguito a quanto previsto dal Protocollo d'Intesa con la Protezione Civile, il 12 novembre fu costituita l'associazione nazionale volontari "Ingegneri per le Emergenze e la Sicurezza" (IES).

Il 2011 fu un anno a lungo condizionato dall'incertezza sulla data in cui si sarebbero svolte le elezioni. Inizialmente la scadenza del CNI era prevista nel mese di aprile. In seguito ad un ricorso presentato dal Consigliere Silvio Stricchi, che essendo stato eletto nel 2007 sosteneva di avere il diritto di completare i cinque anni di mandato, arrivò una prima sentenza che congelò le operazioni di voto fino all'aprile del 2012. Si susseguirono altri pronunciamenti e, alla fine, il ricorso di Stricchi fu respinto e le operazioni elettorali furono fissate per ottobre e i risultati si ebbero il 14 novembre. Tuttavia, l'incertezza rallentò notevolmente l'attività, con l'eccezione del lavoro delle squadre di ingegneri volontari nelle zone del sisma, il cui invio, nel frattempo, veniva chiesto direttamente dalla Regione Abruzzo. In marzo il CNI, la Fondazione Ugo Bordoni (FUB) e DigitPA, con il patrocinio del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, vararono il progetto Italia Sicur@, finalizzato alla riduzione dei rischi di violazione dei sistemi ICT e per garantire ai cittadini la tutela dei propri dati personali. Nello stesso mese, nell'ambito dell'ormai consolidata collaborazione con la Protezione Civile, il CNI avviò un progetto formativo sul tema "Gestione tecnica dell'emergenza, Rilievo del danno, Agibilità post-sismica". Scopo dell'iniziativa l'attivazione, a livello locale, di specifici corsi di addestramento rivolti agli ingegneri impegnati nelle verifiche di agibilità post-sisma. Nel maggio successivo, l'Assemblea dei Presidenti si focalizzò sulla futura revisione delle Norme Tecniche per le Costruzioni. Nell'occasione fu ospitato l'intervento di Franco Karrer, Presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Il dibattito fece emergere l'importanza del ruolo dei professionisti tecnici nell'elaborazione delle future modifiche, dal momento che, dopo il sisma, erano i reali e credibili verificatori dell'applicabilità e della congruità delle NTC. In seguito a quell'incontro, nell'ottobre successivo, il CNI consegnò al CSLP un documento con le osservazioni degli ingegneri in materia.

In estate il Presidente del CNI inviò una lettera al Ministro Alfano e, per conoscenza, al Presidente della Repubblica, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera ed ai Ministri dell'Economia e Finanze, Sviluppo Economico, Pubblica Amministrazione e Innovazione, Infrastrutture e Trasporti in merito al contenuto dell'Art.29 del Decreto Legge 98/2011 che prevedeva l'Istituzione presso il Ministero della Giustizia, di una "Alta Commissione per formulare proposte in materia di liberalizzazione dei servizi". Nella missiva esprimeva, a nome della categoria, la massima preoccupazione per delle "liberalizzazioni" che rischiavano di aprire un'altra stagione simile a quella vissuta col Ministro Bersani. Le preoccupazioni erano più che lecite se si pensa che la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del "Testo coordinato del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138" si apprestava a modificare per sempre la vita degli Ordini professionali. L'articolo 3 prevedeva l'"abrogazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle professioni e delle attività economiche". Il comma 5, in particolare, recitava quanto segue:

"Fermo restando l'Esame di Stato di cui all'articolo 33 quinto comma della Costituzione per l'accesso alle professioni regolamentate, gli ordinamenti professionali devono garantire che l'esercizio dell'attività risponda senza eccezioni ai principi di libera concorrenza, alla presenza diffusa dei professionisti su tutto il territorio nazionale, alla differenziazione e pluralità di offerta che garantisca l'effettiva possibilità di scelta degli utenti nell'ambito della più ampia informazione relativamente ai servizi offerti. Gli ordinamenti professionali dovranno essere riformati entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto per recepire i seguenti principi:

a) l'accesso alla professione è libero e il suo esercizio è fondato e ordinato sull'autonomia e sull'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista. La limitazione, in forza di una disposizione di legge, del numero di persone che sono titolate ad esercitare una certa professione in tutto il territorio dello Stato o in una certa area geografica, è consentita unicamente laddove essa risponda a ragioni di interesse pubblico (tra cui in particolare quelle connesse alla tutela della salute umana) e non introduca una discriminazione diretta o indiretta basata sulla nazionalità o,

in caso di esercizio dell'attività in forma societaria, della sede legale della società professionale;

b) previsione dell'obbligo per il professionista di seguire percorsi di formazione continua permanente predisposti sulla base di appositi regolamenti emanati dai Consigli nazionali, fermo restando quanto previsto dalla normativa vigente in materia di educazione continua in medicina (ECM). La violazione dell'obbligo di formazione continua determina un illecito disciplinare e come tale è sanzionato sulla base di quanto stabilito dall'ordinamento professionale che dovrà integrare tale previsione;

c) la disciplina del tirocinio per l'accesso alla professione deve conformarsi a criteri che garantiscano l'effettivo svolgimento dell'attività formativa e il suo adeguamento costante all'esigenza di assicurare il miglior esercizio della professione. Al tirocinante dovrà essere corrisposto un equo compenso di natura indennitaria, commisurato al suo concreto apporto. Al fine di accelerare l'accesso al mondo del lavoro, la durata del tirocinio non potrà essere complessivamente superiore a tre anni e potrà essere svolto, in presenza di una apposita convenzione quadro stipulata fra i Consigli Nazionali e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, in concomitanza al corso di studio per il conseguimento della laurea di primo livello o della laurea magistrale o specialistica. Le disposizioni della presente lettera non si applicano alle professioni sanitarie per le quali resta confermata la normativa vigente;

d) il compenso spettante al professionista è pattuito per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico professionale prendendo come riferimento le tariffe professionali. E' ammessa la pattuizione dei compensi anche in deroga alle tariffe. Il professionista è tenuto, nel rispetto del principio di trasparenza, a rendere noto al cliente il livello della complessità dell'incarico, fornendo tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico. In caso di mancata determinazione consensuale del compenso, quando il committente è un ente pubblico, in caso di liquidazione giudiziale dei compensi, ovvero nei casi in cui la prestazione professionale è resa nell'interesse dei terzi si applicano le tariffe professionali stabilite con decreto dal Ministro della Giustizia;

e) a tutela del cliente, il professionista è tenuto a stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale. Il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza stipulata per la responsabilità professionale e il relativo massimale. Le condizioni generali delle polizze assicurative di cui al presente comma possono essere negoziate, in convenzione con i propri iscritti, dai Consigli Nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti;

f) gli ordinamenti professionali dovranno prevedere l'istituzione di organi a livello territoriale, diversi da quelli aventi funzioni amministrative, ai quali sono specificamente affidate l'istruzione e la decisione delle questioni disciplinari e di un organo nazionale di disciplina. La carica di consigliere dell'Ordine territoriale o di consigliere nazionale è incompatibile con quella di membro dei consigli di disciplina nazionali e territoriali. Le disposizioni della presente lettera non si applicano alle professioni sanitarie per le quali resta confermata la normativa vigente;

g) la pubblicità informativa, con ogni mezzo, avente ad oggetto l'attività professionale, le specializzazioni ed i titoli professionali posseduti, la struttura dello studio ed i compensi delle prestazioni, è libera. Le informazioni devono essere trasparenti, veritiere, corrette e non devono essere equivocate, ingannevoli, denigratorie".

Tali indicazioni avrebbero trovato applicazione concreta nel regolamento attuativo pubblicato l'anno successivo e che sarebbe stato il primo, importante, banco di prova del nuovo Consiglio Nazionale. Sempre in estate, su invito dell'Agenzia del Territorio, il CNI decise di sottoscrivere un Protocollo d'Intesa per la regolarizzazione degli immobili mai dichiarati al catasto. Sulla base del testo, gli ingegneri iscritti con riconosciuta esperienza nel settore avrebbero collaborato, per il tramite dell'Ordine territoriale, con le sedi provinciali dell'Agenzia del Territorio per l'espletamento delle attività volte alla determinazione della rendita presunta degli immobili mai dichiarati al catasto. L'attività dei professionisti sarebbe stata su base volontaria e gratuita.

Bari ospitò la 56ª edizione del Congresso Nazionale degli Ingegneri. "Più ingegneria nel futuro dell'Italia" fu il tema del consesso che si tenne dal 7 al 9 settembre. I lavori furono preceduti da due incon-

tri pregressuali, organizzati dal Centro Studi, ai quali parteciparono delegati da tutti gli Ordini territoriali e che affrontarono quattro argomenti: energia; sicurezza nell'ICT; infrastrutture e lavori pubblici; riforma della professione di ingegnere. Queste due sessioni generarono dei contenuti che alimentarono il dibattito nel capoluogo pugliese. A questo contribuirono anche le riflessioni proposte dal Network Giovani, da tempo attivato all'interno del CNI. Il confronto portò ad una serie di conclusioni. Sul tema ambientale il Congresso chiese di orientare le politiche di incentivo nella direzione del risparmio energetico e l'elaborazione di norme tecniche che garantissero la sicurezza dei sistemi e delle reti informatiche all'interno della PA. Sulla riforma delle professioni, si sottolineò la necessità di ottenere il loro riconoscimento in quanto vera e propria "parte sociale". Infine, il Congresso deliberò una serie di specifici punti attraverso i quali avrebbe dovuto svolgersi l'attività di tutela degli ingegneri dipendenti pubblici e privati.

La presentazione al pubblico della nuova Carta Eco-Etica, avvenuta in novembre, rappresentò l'ultimo evento significativo della diciassettesima consiliatura che, a buon diritto, passerà alla storia come quella a più alto tasso di conflittualità interna.

Atti Congresso 2011.



LO SCENARIO POLITICO (2006-2011)

Le elezioni politiche del 2006 furono vinte dalla coalizione di centrosinistra (Unione) riunita attorno alla figura di Romano Prodi che, per la seconda volta, riuscì a battere Berlusconi. Il successo, però, fu di strettissima misura e il successivo Prodi II rimase sempre in bilico, alle prese con una maggioranza troppo esile. Di conseguenza la quindicesima legislatura della Repubblica fu di durata breve e vide il giuramento di un unico Governo. L'incarico a Prodi fu conferito dal nuovo Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, eletto pochi giorni prima. In campo internazionale il Governo Prodi si fece promotore di una risoluzione ONU per la moratoria universale della pena di morte, approvata poi dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Rispetto al Governo precedente, Prodi dettò una differente linea di politica estera, critica nei confronti del conflitto in Iraq, resa concreta dal ritiro del contingente italiano. L'Italia, poi, recitò un ruolo centrale nella creazione di una forza di pace multinazionale per gestire il post conflitto tra Israele e Libano. In politica interna il Prodi II si fece promotore dei DICO, sui diritti relativi alle coppie omosessuali, di misure atte a prevenire la violenza negli stadi, di un accordo per la riforma del welfare. Di particolare peso fu la Legge Finanziaria 2007, a firma del Ministro Tommaso Padoa-Schioppa, di no-

tevole entità e che, tra l'altro, riformulava le aliquote Irpef e le deduzioni fiscali. Il risultato fu un consistente extra gettito che dalle opposizioni fu interpretato come un inasprimento della pressione fiscale. In ogni caso, l'anno successivo il Governo decise di ridurre l'ICI sulla prima casa. Tuttavia, il Governo Prodi II sarà ricordato, specialmente dai professionisti italiani, soprattutto per i decreti Bersani-Visco e Bersani bis che prevedevano un pacchetto di liberalizzazioni. Il 24 gennaio 2008 scoppiò la crisi, causata dall'uscita dal Governo del Ministro della Giustizia Clemente Mastella e del suo partito (Udeur) in seguito ad un'inchiesta che coinvolse la moglie del politico. Si pose la questione della fiducia che Prodi ottenne dalla Camera ma non dal Senato. Di fronte alla difficoltà di individuare una maggioranza stabile alternativa, Napolitano optò per lo scioglimento delle Camere. Stavolta le urne risultarono benevole per Silvio Berlusconi che, alla guida del Popolo della Libertà e dell'alleanza di centrodestra, riuscì a battere il centrosinistra che presentava come leader Walter Veltroni e che aveva come centro della coalizione il neonato Partito Democratico, frutto dell'unione dei Democratici di Sinistra e de La Margherita. L'8 maggio, dunque, il Berlusconi IV mosse i primi passi. Ministro della Giustizia era Angelino Alfano col quale la categoria degli ingegneri stabilì un'interlocuzione costruttiva. L'esecutivo si distinse per alcune iniziative di carattere internazionale. Nell'agosto 2008 il leader libico Gheddafi e Berlusconi firmarono un trattato di amicizia tra Italia e Libia che prevedeva, da un lato misure di contenimento dell'immigrazione clandestina, dall'altro un risarcimento per l'occupazione italiana in Libia (5 miliardi di dollari). Il trattato, naturalmente, consentiva all'Italia di continuare a difendere le posizioni economiche di forza raggiunte nel corso degli anni in Libia, soprattutto nel settore petrolifero ed energetico. Nel febbraio 2010 Berlusconi tenne uno storico discorso alla Knesset (Parlamento israeliano) in cui definì "un'infamia" le leggi razziali. Sempre dall'estero indirettamente arrivò il colpo che sancì la fine del Governo e che, al tempo stesso, mise a serio rischio la tenuta del Paese. La gravissima crisi finanziaria ed economica scatenata dal fallimento della Lehman

Brothers si sviluppò progressivamente in tutto il mondo provocando una grande recessione, i cui effetti si possono misurare ancora oggi. La crisi finanziaria aggredì soprattutto i paesi in difficoltà e l'Italia, col suo enorme debito pubblico, fu posta al centro del mirino della speculazione internazionale. I conti pubblici in sofferenza e lo spread rispetto ai titoli tedeschi completamente fuori controllo, con conseguente rischio default, misero il Paese di fronte alla necessità di intraprendere misure economiche draconiane. In questo quadro fosco, stretto tra le pressioni dell'opinione pubblica e degli ambienti politici europei, Berlusconi il 12 novembre 2011 rassegnò le dimissioni.

IL DECRETO BERSANI-VISCO

Per "Decreto Bersani-Visco" si intende il decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito poi dalla legge 4 agosto 2006, n. 248. Rappresenta la prima parte del cosiddetto "pacchetto liberalizzazioni" proposto dal Ministro dello Sviluppo Economico Pier Luigi Bersani nel corso del secondo Governo Prodi. Tra i punti più importanti del provvedimento: l'abolizione delle tabelle che stabilivano la parcella minima spettante agli ingegneri e agli architetti per l'elaborazione di un progetto o per la direzione dei lavori, sulla base dell'importo dei lavori stessi. Il provvedimento era valido anche per altri professionisti quali, ad esempio, gli avvocati. La legge prevedeva, inoltre, la possibilità di vendita dei farmaci da banco anche nella grande distribuzione e nelle parafarmacie, favorendo l'assunzione di neolaureati quali lavoratori dipendenti. In merito alle licenze dei tassisti, la legge prevedeva un aumento del loro numero al fine di garantire maggiore concorrenza, anche attraverso l'eliminazione dell'ereditarietà della licenza. La legge, poi, mirava a favorire la nascita di grandi aziende in grado di controllare importanti fette di mercato, in modo da indurre la trasformazione, nel settore, di parte del lavoro autonomo in lavoro dipendente. Quanto al mercato dell'automobile, infine, stabiliva che per l'acquisto di un veicolo usato non sarebbe stato più necessario

rivolgersi ad un notaio. Attraverso il decreto Bersani bis (d.l. 31 gennaio 2007, n. 7, convertito poi dalla legge 2 aprile 2007, n. 40) fu varato il secondo pacchetto di liberalizzazioni passate poi alla storia con la definizione di "lenzuolate". Questa seconda legge prevedeva l'eliminazione delle penali per l'estinzione anticipata dei mutui, la surroga dei mutui a costo zero, l'abolizione dei costi fissi di ricarica per i cellulari, la possibilità di recesso anticipato dai contratti con gli operatori di telefonia e la trasparenza delle tariffe aeree.

IL TERREMOTO DE L'AQUILA

Il 6 aprile 2009, alle ore 3:32, un terremoto di magnitudo 5,9 della scala Richter e magnitudo momento del 6,4 sconvolse L'Aquila e le zone limitrofe, ma interessò, più in generale, una larga porzione dell'Italia centrale. Il tragico evento fu preceduto da una serie di scosse minori iniziate già nel dicembre precedente. Alla scossa principale ne seguirono numerose altre e lo sciame sismico si prolungò per un anno. L'ultima scossa di assestamento fu registrata addirittura nel 2012. L'area interessata dall'innescò del sisma è una delle tante aree sismiche dell'Appennino, classificata a livello 2 della scala di riferimento del rischio sismico. L'analisi storica attesta come siano previsti momenti critici ogni 300 anni circa, dunque non si trattò di un terremoto imprevedibile. I danni alle persone furono i seguenti: 309 morti, circa 1.600 feriti, circa 65.000 sfollati. Il sisma provocò notevoli danni al patrimonio storico e artistico de L'Aquila. Oltre 100 chiese furono dichiarate inagibili, a causa di danni più o meno estesi, e importanti edifici storici furono interessati da crolli importanti. In sintesi, l'effetto distruttivo fa sì che il terremoto de L'Aquila si collochi al quinto posto tra i peggiori terremoti verificatisi in Italia in epoca contemporanea dopo quelli di Messina (1908), Avezzano (1915), Friuli (1976) e Irpinia (1980). I danni economici furono particolarmente ingenti. Se-

condo le prime stime del Centro Studi CNI, per la ricostruzione furono impegnate risorse per 13,7 miliardi, lievitati poi a 17,5 miliardi di euro. Per fronteggiare l'emergenza furono impegnate innanzitutto la Protezione Civile, coadiuvata dalle altre forze di polizia, vigili del fuoco, esercito, marina militare e aeronautica. Dopo la prima fase di soccorso immediato, furono approntate le tendopoli e, successivamente, le prime case provvisorie. In ultimo la messa in sicurezza degli edifici lesionati. Importante fu il ruolo svolto dagli ingegneri, in coordinamento con la Protezione Civile. L'emergenza abitativa fu fronteggiata attraverso la costruzione delle cosiddette new-town, mentre assai complicata risulterà la ricostruzione degli edifici pubblici e religiosi e, in generale, del centro storico de L'Aquila. Ne seguirono forti polemiche che si protrarranno negli anni e fino ai nostri giorni, dal momento che attualmente la ricostruzione è ben lungi dall'essere completata. Questo terremoto fu probabilmente l'evento catastrofico che più di ogni altro rilanciò il dibattito sulla necessità della messa in sicurezza del patrimonio edilizio del Paese rispetto al rischio sismico. Negli anni successivi al sisma il CNI sarà costantemente in primo piano su questo dibattito ed esso sarà uno dei punti più qualificanti della sua azione politica. L'evento sismico de L'Aquila ebbe un grande riscontro a livello internazionale. Tra i motivi, la decisione del Governo Berlusconi di trasferire da La Maddalena al capoluogo abruzzese lo svolgimento del G8 del 2009, dato che il meeting affrontava anche il tema delle catastrofi naturali. La vista delle macerie e la distruzione di una parte importante del patrimonio artistico e culturale della città suscitò emozione nei vari leader internazionali. USA, Francia, Germania, Inghilterra, Russia, Canada e Giappone si impegnarono ciascuno contribuire economicamente alla ricostruzione di un monumento.

Consiliatura XVIII (2011-2016)

Il 24 novembre 2011 si insediò il nuovo Consiglio Nazionale che risultò così composto: Presidente Armando Zambrano; Vice Presidente Vicario Fabio Bonfà; Vice Presidente Gianni Massa; Consigliere Segretario Riccardo Pellegatta; Consigliere Tesoriere Michele Lapenna; Consiglieri: Giovanni Cardinale, Gaetano Fedè, Andrea Gianasso, Hansjorg Letzner, Massimo Mariani, Angelo Masi, Nicola Monda, Raffaele Solustri, Angelo Valsecchi; Consigliere Junior Ania Lopez. Come si vede, il Consiglio risultò rinnovato in tutti i suoi elementi, nessun Consigliere poteva vantare precedenti mandati. Le deleghe ai singoli Consiglieri furono le seguenti: Comunicazione e formazione (Fabio Bonfà); Politiche giovanili, progetto e innovazione (Gianni Massa); Cultura, accesso alla professione (Massimo Mariani); Etica e giurisdizione (Andrea Gianasso); Rapporti interni e settori di attività (Angelo Valsecchi); Lavori pubblici (Hansjorg Letzner); Lavoro e normativa (Giovanni Cardinale); Ambiente (Raffaele Solustri); Sicurezza, qualità, energia (Gaetano Fedè); Emergenze e Protezione Civile (Angelo Masi); Internazionalizzazione della professione (Nicola Monda); Triennali (Ania Lopez). Alcuni mesi più tardi fu nominato il nuovo Consiglio Direttivo del Centro Studi che risultò così composto: Presidente Luigi Ronsivalle; Vice Presidente Luigi Panzan; Consigliere Segretario Fabrizio Ferracci; Consiglieri: Giovanni Cardinale (con delega ai rapporti tra CNI e Centro Studi), Francesco Cardone, Giovanni Margiotta, Salvatore Noè, Maurizio Vicaretti. Infine, nell'estate successiva, fu nominato il nuovo Consiglio Direttivo della Scuola Superiore di Formazione Professionale per l'Ingegneria: Presidente Luigi Vinci; Vice Presidente Carmelo Grasso; Consiglieri: Massi-

mo Mariani (con delega ai rapporti tra CNI e Scuola), Francesco Boero, Carla Cappiello, Enrico Moratti, Silvio Serpi, Paolo Spinelli.

Al nuovo Consiglio toccò il compito di traghettare la categoria degli ingegneri verso una nuova fase, in gran parte inedita. Decise di farlo accettando la sfida della modernità, rispondendo alla spinta delle liberalizzazioni senza aggrapparsi a battaglie di retroguardia, ma piuttosto ridefinendo il perimetro e le modalità della professione in modo da consentirle di rispondere alle esigenze della libera concorrenza, senza pregiudicare, anzi rafforzando, il suo ruolo di tutela dell'interesse dei cittadini e della collettività, offrendo un nuovo respiro ad un sistema ordinistico un po' in affanno, ma pur sempre centrale. Il neonato CNI, quindi, sin dal giorno del suo insediamento fu posto di fronte alla questione cardine attorno alla quale avrebbe ruotato l'intera attività politica del successivo decennio: la riforma delle professioni. L'alba del nuovo anno portò subito una novità. Il primo gennaio 2012, infatti, entrò in vigore la Legge di Stabilità che conteneva le disposizioni in merito alla riforma degli Ordini professionali con l'introduzione delle Società tra Professionisti (STP). Inoltre, in tema di autocertificazione, si prevedeva di eliminare del tutto la possibilità per le Pubbliche Amministrazioni (dunque, anche per gli Ordini territoriali) di richiedere ai cittadini la presentazione di certificati e atti di notorietà al fine di ottenere provvedimenti amministrativi. Il 16 gennaio i rappresentanti del CNI ebbero modo di confrontarsi sul tema col Ministro della Giustizia Paola Severino, alla quale manifestarono tutta la propria preoccupazione per la possibilità che nelle società tra professionisti ci fossero soci di capitale non iscritti ad un Ordine. Ribadirono, inoltre, la funzione delle tariffe minime, quali punto di riferimento per valutare la qualità della prestazione del professionista. Queste posizioni erano condivise dagli altri Ordini aderenti al PAT, del quale il CNI mantenne il coordinamento attraverso il Presidente Armando Zambrano. Quest'ultimo le riassunse in un articolo sul Corriere della Sera in cui diceva "No agli espropri" dei professionisti¹². Tuttavia, il 20 gennaio arrivò una brutta notizia: il Consiglio dei Ministri approvò l'abolizione delle tariffe e nelle pieghe del provvedimento si intuiva una scarsa considerazione per la qualità della prestazione del professionista, a vantaggio dell'"importanza" della stessa. Il provvedimento fu ufficializzato attraverso il Decreto Legge 24

12 A. Zambrano, "Ingegneri per la riforma, ma no agli espropri", Corriere della Sera, 17 gennaio 2012.

Diciottesima consiliatura



Diciottesima consiliatura



gennaio 2012 n. 1. La reazione del CNI non si fece attendere. In un comunicato stampa il Presidente Zambrano affermò: "E' assurdo abolire le tariffe minime di riferimento, così come previsto nell'ultimo provvedimento legislativo varato. Le tariffe rappresentano la vera ed unica tutela per l'utente. Il vero problema non ha mai riguardato la formulazione delle tariffe, quanto piuttosto il rapporto stabilito con il cittadino. Con l'abolizione delle tariffe minime di riferimento è venuta meno, per chi commissiona il lavoro, anche l'ultima possibilità di raffronto rispetto a parametri certi, prestabiliti, utile ad avere un'idea di partenza su cui ragionare per definire il compenso tra utente e professionista, indispensabile anche negli eventuali casi di contenziosi"¹³. A non convincere, nel provvedimento, c'era anche la questione dell'introduzione del tirocinio obbligatorio con equo compenso per i tirocinanti. Con l'occasione da Zambrano arrivò un'altra stoccata al Governo Monti: "Ci chiediamo se il Governo vuole davvero favorire la crescita del Paese o piuttosto penalizzare pesantemente gli Ordini, in particolare la categoria degli ingegneri"¹⁴. In una fase di grave crisi come quella vissuta dal Paese in quel momento, infatti, tale obbligo avrebbe rappresentato un ulteriore aggravio per gli studi professionali, con conseguente limitazione all'ingresso dei giovani nella professione. Oltre agli interventi mediatici, il CNI avviò una fittissima interlocuzione con i rappresentanti politici e soprattutto con i colleghi degli altri Ordini, in particolare con quelli delle professioni tecniche. Ne scaturì un documento firmato dal PAT, una proposta di articolato poi sottoposta al Ministro della Giustizia Severino in vista dell'emanazione del Decreto di riforma delle professioni. Sui punti incrinati si registrò una generale condivisione anche con le professioni non tecniche, al punto che CUP e PAT decisero di organizzare un momento di confronto generale attraverso una manifestazione programmata per il primo marzo 2012: il Professional Day.

La manifestazione, che si tenne presso l'Auditorium Conciliazione di Roma, aveva lo scopo di rivolgersi, con voce unica e propositiva, al Paese ed alle Istituzioni in un momento storico caratterizzato da interventi legislativi di riforma del sistema nazionale delle professioni ordinistiche. L'evento vide una grande partecipazione delle categorie interessate, visto che furono anche organizzati collegamenti con tutti gli Ordini territoriali attraverso canali satellitari e multimediali. Il Presi-

¹³ Comunicato stampa CNI, 30 gennaio 2012.

¹⁴ Comunicato stampa CNI, 8 febbraio 2012.

dente CNI Armando Zambrano spiegava così alla stampa le ragioni del Professional Day: "Gli ingegneri vivono come tutto il Paese un momento difficile. La congiuntura negativa sferza la nostra categoria che, a differenza di altre, si trova a dover operare in condizioni di mercato particolarmente difficili senza poter contare su alcun sostegno pubblico. A complicare la situazione, vi è stata l'azione recente del legislatore che, con accenti non sempre condivisibili, di fatto, ha reso instabile il quadro delle norme all'interno del quale quotidianamente operiamo. Il Professional Day è un'occasione per chiedere al Governo ed al Parlamento di porre un punto fermo alle riforme ed alle innovazioni legislative che si susseguono e si sovrappongono incessantemente da oltre sei mesi e, nello stesso tempo, per offrire un contributo concreto al rilancio e allo sviluppo del Paese. Vogliamo affermare che i professionisti non possono essere considerati un ostacolo allo sviluppo, ma anzi costituiscono la componente della forza lavoro più avanzata ed innovativa, con una capacità di proposizione e progettualità che può essere decisiva in una fase economica come quella attuale. Con la stessa passione, determinazione e competenza che mettiamo in campo ogni giorno nel nostro lavoro, vogliamo restituire un ruolo strategico al nostro Paese nello scacchiere europeo e mondiale"¹⁵. L'evento fu l'occasione per un confronto sulla piattaforma programmatica condivisa con tutte le professioni aderenti a CUP e PAT, recapitata ai rappresentanti politici sotto forma di documento organico. In particolare, furono discussi alcuni punti cari alle professioni tecniche già sottoposti al Ministro della Giustizia Severino¹⁶: libero accesso, formazione permanente continua, assicurazione per l'esercizio della professione, istituzione degli organi disciplinari, pubblicità informativa, società tra professionisti, compenso e preventivo della prestazione, tirocinio. Al di là della piattaforma comune, il CNI si presentò con alcuni punti chiave per il rilancio del Paese e delle professioni. Il primo passo era quello di abbandonare l'ingegneria dello spreco per sostenere quella del risparmio, puntando al gigantismo delle idee piuttosto che a quello degli investimenti. Partendo dal presupposto che il Paese avrebbe dovuto orientarsi verso la sostenibilità paesaggistica, ambientale e sociale, attraverso un piano complessivo di rigenerazione urbana, moderna e qualificata. A que-

¹⁵ Comunicato stampa CNI 24, febbraio 2012.

¹⁶ "Semplificazione, sussidiarietà, sviluppo, innovazione, sicurezza, energia, ambiente. Le proposte delle professioni tecniche per l'Italia", PAT, marzo 2012.

sto occorre aggiungere la diffusione e la valorizzazione della cultura della sicurezza, al fine di poter fronteggiare eventi naturali, prevedibili e non, attraverso opere in grado di ridurre o mitigarne le conseguenti sollecitazioni. Poi serviva lo snellimento del quadro normativo attraverso l'informatizzazione delle procedure, oltre alla promozione di strumenti multimediali per favorire la creazione di un network delle eccellenze. In ultimo, la promozione del merito, valorizzando il capitale umano messo in campo, con particolare riferimento ai giovani. Il Professional Day, oltre ad essere una grande occasione di confronto, riuscì a comunicare al grande pubblico le istanze e i punti di vista del mondo delle professioni. L'iniziativa, infatti, ebbe un notevole riscontro sui media. Fu anche l'occasione per allargare il fronte di interlocuzione dei professionisti italiani, in particolare degli ingegneri. Nei giorni successivi, ad esempio, fu eletto alla presidenza di Confindustria Giorgio Squinzi che, in occasione di un suo intervento al 56° Congresso di Bari ebbe modo di manifestare una notevole apertura nei confronti del mondo delle professioni. Per il CNI, dunque, si apriva la possibilità anche di una collaborazione con i rappresentanti del sistema industriale italiano.

La grande attenzione riservata dal CNI alla riforma delle professioni non lo distoglieva, comunque, da altri temi di strettissima attualità. Tra questi, al primo posto c'era la questione della ricostruzione post sisma de L'Aquila. Il CNI manifestava forti perplessità sulla soluzione di guidare gli interventi di ricostruzione attraverso complicati e farraginosi Piani di Ricostruzione, inutili per come erano stati concepiti e capaci di innescare spirali burocratiche difficilmente gestibili. In un documento scritto assieme al Centro Nazionale di Studi Urbanistici (CeNSU), il Consiglio Nazionale sottolineava tutti quegli aspetti che non avevano ancora avuto la giusta risposta a partire dall'eccessiva burocratizzazione dei Piani di Ricostruzione e dall'ingerenza delle Università nella fase di progettazione. Gli ingegneri sottolineavano la necessità di individuare le priorità di intervento, distinguendo la situazione de L'Aquila, capoluogo regionale e città di grande rilevanza storica, rispetto ai piccoli centri rurali, nuclei e case sparse e coinvolgere, sin dalla fase di progettazione, le professionalità locali, naturale tramite tra la società civile e le strutture tecniche di coordinamento. Il piano di ricostruzione avrebbe dovuto farsi carico con direttive più che con norme, con accordi più che con vincoli, di un progetto edilizio complessivo, sempre più urgente ed indifferibile, sul quale concentrare tutte le risorse. Sulla certezza dei tem-

pi e dei finanziamenti, per il CNI era indispensabile definire, immobile per immobile, l'entità del finanziamento pubblico e l'impegno integrativo del proprietario sulla base di un progetto edilizio. Seguendo l'esempio del Friuli, occorre prevedere l'anticipo dell'erogazione del contributo pubblico e le agevolazioni fiscali, come ad esempio l'esenzione IVA, fondamentali per l'avvio dei cantieri. Altrettanto importante era saper valutare le proporzioni del mix pubblico-privato: nelle ricostruzioni del passato le risorse pubbliche erogate movimentarono almeno altrettante risorse private e questo mix fu il motore vero di una ricostruzione compiuta. Sul fronte della sicurezza antisismica degli edifici riparati o esistenti, il CNI considerava assurdo il limite dell'80% del contributo pubblico ed il restante 20% a carico del privato. Inoltre, l'adeguamento sismico, come per l'edificio ricostruito ex novo, doveva essere totale anche per quello riparato, mettendo dunque in atto un importante ed esteso processo di adeguamento per il patrimonio edilizio esistente, anche quello non danneggiato. Infine, c'era la questione etica. Il ruolo del tecnico, pubblico e privato, quello della Pubblica Amministrazione e delle imprese, chiamati a garantire la trasparenza del processo. Per questo, il CNI propose un Codice etico per la Ricostruzione, al fine di garantire un comportamento deontologico degli ingegneri, ma anche per prevenire situazioni non-etiche, presupposto di veri atti di corruzione. Tutte queste considerazioni furono riprese e sviluppate il 6 aprile successivo, quando il CNI decise di tenere proprio a L'Aquila una propria seduta straordinaria che, tra le altre cose, prevedeva una tavola rotonda che vide, tra gli altri, la partecipazione del Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, responsabile degli interventi di ricostruzione. Oltre alle questioni di carattere generale, la ricostruzione in Abruzzo poneva gli ingegneri di fronte anche a problematiche che minacciavano gli interessi della categoria. Il CNI, ad esempio, criticò duramente la Struttura Tecnica di Missione a causa della presunta illegittimità dell'affidamento degli incarichi di progettazione alle Università e le sospette irregolarità sulla tipologia di compensi ad esse attribuiti. In Senato, poi, fu avviata la discussione sul disegno di legge n. 1865 sulla ridefinizione delle competenze professionali dei geometri, dei geometri laureati, dei periti industriali e dei periti industriali laureati. Il CNI, dopo aver espresso la propria preoccupazione, diffuse un documento del Centro Studi che evidenziava le incongruenze, le incompatibilità con le norme nazionali ed europee, oltre ai rischi derivanti dall'am-

pliamento incondizionato delle competenze professionali di geometri e periti alle costruzioni in zona sismica. In attesa della ricostruzione, però, il terremoto continuava a colpire. Il 20 maggio 2012, infatti, una scossa di magnitudo 5,9 interessò l'Emilia e fu avvertita in tutto il centro-nord del Paese. Una seconda scossa di pari intensità fu registrata il 29 maggio. Lo sciame sismico si protrasse fino all'inizio di giugno. Il sisma causò notevoli danni a costruzioni rurali e industriali, oltre che a parte del patrimonio artistico. Di fronte a questa nuova emergenza, il CNI si raccordò con gli Ordini dei territori colpiti per le iniziative del caso. Fu stabilita un'interlocuzione col Capo della Protezione Civile Franco Gabrielli finalizzata alla corretta mobilitazione degli ingegneri che, attraverso il coordinamento degli Ordini provinciali, avevano dato la loro immediata disponibilità per le attività necessarie di verifica. Il 24 maggio fu organizzata una visita sui luoghi colpiti dal sisma. Nell'occasione ci fu un incontro presso l'Ordine di Bologna con i Presidenti degli Ordini delle province colpite e col Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna Pier Paolo Diotallevi, nel corso del quale si discusse dell'intervento diretto sul territorio degli ingegneri volontari e delle strategie coordinate nell'ambito di Protezione Civile nazionale e regionale. Da questi incontri nacque, all'interno del CNI, l'esigenza di formulare una proposta forte che andasse nella direzione dell'interesse collettivo e coerente con le criticità di natura economica che il Paese viveva in quel momento. Uno degli elementi più significativi di quella che sarebbe poi stata la proposta degli ingegneri in materia di sicurezza sismica, fu l'istituzione del fascicolo del fabbricato, una richiesta già emersa in occasione del Professional Day e che sarebbe stata reiterata lungo tutto l'arco delle ultime due consiliature del CNI. Lo strumento, una sorta di carta d'identità degli edifici, avrebbe consentito, a costo zero, di stabilire il grado effettivo di affidabilità e sicurezza in tema di vulnerabilità sismica, in modo da stabilire, in caso di ricostruzione, quali potevano essere le priorità. A livello operativo il CNI partecipò ad una importante riunione con i vertici della Protezione Civile, cui presenziarono il Presidente Zambrano e il Consigliere Angelo Masi, finalizzata a dare attuazione alla direttiva relativa alle procedure per accertare l'agibilità sismica dei fabbricati industriali presenti nei territori colpiti dall'ultimo sisma. Un'attività che avrebbe visto gli ingegneri giocare, come di consueto, un ruolo determinante. Circa un mese dopo l'evento sismico il CNI organizzò a Bologna un convegno dal titolo "La ripre-

sa dopo il sisma: sicurezza e prevenzione” che si proponeva di fare il punto della situazione e nel corso del quale furono presentate le nuove linee di indirizzo per intervenire sui capannoni industriali. Un vademecum sui provvedimenti utili a dichiarare l’agibilità sismica dei capannoni. In sostanza, una serie di azioni finalizzate ad evitare il ribaltamento delle fondazioni, ad incrementare la resistenza delle sezioni di base, a garantire la tenuta delle azioni sismiche dell’accoppiamento trave pilastro, ad assicurare il mantenimento in servizio dei pannelli di tamponamento, a garantire, infine, la stabilità delle scaffalature. Nell’occasione il CNI divulgò un dato molto significativo: su 12 milioni di edifici (di cui 11 milioni e 200mila residenziali e 800mila con altre destinazioni), solo 1 milione e 300mila rispettavano i criteri antisismici, come prescriveva la nuova norma 3274 del 2003. A chi obiettava che la messa in sicurezza di quella enorme quantità di edifici avrebbe comportato costi insostenibili, il CNI rispondeva con un dato elaborato dal Centro Studi che attestava a 145 miliardi di euro la cifra complessiva spesa in Italia nei quaranta anni precedenti per le varie attività di ricostruzione. Gli ingegneri, dunque, tracciavano la via: puntare tutto sulla prevenzione, piuttosto che intervenire quando il danno era ormai fatto. Nei giorni successivi una delegazione del CNI, composta dal Vice Presidente Fabio Bonfà, dal Consigliere Tesoriere Michele Lapenna e dal Direttore del Centro Studi Massimiliano Pittau, fu ricevuta dall’VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei Deputati in merito alla conversione in legge del Dl 6 giugno 2012, n. 74 recante “Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo, il 20 e il 29 maggio 2012”. Il CNI spiegò che dava una valutazione sostanzialmente positiva del provvedimento, dal momento che si riconosceva un ruolo di assoluta centralità al professionista tecnico e, attraverso l’ampio ricorso alla certificazione sostitutiva, ne valorizzava il ruolo di “esercente di servizio di pubblica necessità”. Comunque, furono evidenziate alcune possibili criticità in merito alle procedure per il ripristino dell’agibilità degli edifici e delle strutture e per il rilascio della certificazione di agibilità sismica. Soprattutto il CNI segnalò che gli accertamenti in questione erano ulteriormente complicati dalla mancanza di dati sufficienti sulla “storia edilizia” dei fabbricati che avrebbero consentito al professionista di operare con maggiore certezza e celerità. Insomma, si proseguiva con

la proposta del fascicolo del fabbricato. Fu ribadito anche che ormai non si poteva più prescindere da una preventiva mappatura dello stato degli immobili in grado di evidenziarne le criticità strutturali, gli interventi necessari per la messa in sicurezza, stimarne il valore e come detta mappatura andasse affiancata da una politica di incentivi per i cittadini.

In parallelo continuava un'intensa attività di interlocuzione politica in merito alla riforma delle professioni che andava incontro a rallentamenti o improvvise accelerazioni, a seconda delle iniziative intraprese dal Governo e dal Parlamento. Il 15 giugno il Governo approvò in via preliminare lo schema di DPR sulla "Riforma degli ordinamenti professionali", che, ai sensi della legge n. 148/2011, avrebbe dovuto essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro il successivo 13 agosto. Il Governo optò per un unico testo valido per tutte le categorie professionali, con alcune aggiunte esclusive per gli avvocati ed i notai. Il testo risultava diverso rispetto al documento predisposto e condiviso, nella sostanza, da tutte le professioni tecniche. Per questo motivo il CNI, in accordo con tutte le professioni tecniche, si premurò di evidenziare a chi di dovere le criticità del documento, avanzando contestualmente proposte di emendamenti e correzioni. Tra i punti critici c'era la scomparsa della definizione di "professione intellettuale". Altro nodo era quello relativo al tirocinio e alla sua obbligatorietà anche per le categorie che non lo prevedevano ai fini dell'iscrizione all'Albo. Intanto, già da tempo si stava lavorando col Ministero della Giustizia alla definizione dei nuovi parametri per il calcolo dei corrispettivi dovuti ai professionisti per la loro attività, in sostituzione delle tariffe minime ormai abrogate. Anche in questo caso si optò per un provvedimento unico valido per tutte le categorie professionali. Stavolta, però, il testo approvato dal Governo non differiva in maniera sostanziale rispetto allo schema a suo tempo proposto dagli Ordini e Collegi tecnici. Il compenso professionale era definito come il risultato di un calcolo che tiene conto del valore dell'opera da progettare e di alcuni parametri come la complessità del progetto e la categoria dell'opera, la somma delle prestazioni da eseguire (dalla progettazione al collaudo) e di un parametro relativo al costo finale dell'intervento. I parametri della formula erano stabiliti da specifiche tabelle. C'era poi la questione delle società tra professionisti, il cui testo in quel momento era all'esame del Consiglio di Stato e che era considerato, in alcuni punti, assai problematico. In particolare, non era

comprensibile l'esclusione, dall'ambito di operatività del regolamento, delle associazioni professionali e delle società tra professionisti costituite secondo modelli vigenti alla data di entrata in vigore della legge n. 183/2011. Ciò creava gravi differenze nel trattamento giuridico di società riconducibili ad una medesima attività, il che portò a parlare di "rischio di sperequazioni inaccettabili". Il 24 luglio Armando Zambrano, in qualità di Coordinatore del PAT, oltre che di Presidente CNI, partecipò ad una audizione presso la Commissione Giustizia della Camera, nel corso della quale ebbe modo di manifestare tutte le perplessità dei professionisti tecnici. In generale denunciò l'indifferenza verso le istanze e le osservazioni da essi avanzate in merito all'esame dello schema di decreto del Presidente della Repubblica relativo al regolamento sulla riforma degli ordinamenti professionali. Zambrano sottolineò una serie di criticità nel testo tali da renderlo inidoneo ad attuare i principi sanciti dall'art.3 del D.L. 138/2011, anche considerando il recente parere fornito dal Consiglio di Stato¹⁷. "La norma va assolutamente rivista - affermò Zambrano -. In particolare per quello che riguarda i tirocini formativi siamo in completa violazione della legge di delega. L'obbligatorietà degli stessi andrebbe infatti contemplata nei soli casi espressamente previsti dalle singole discipline professionali. Il rischio altrimenti è quello di creare gravi impedimenti ai giovani ingegneri nell'inserimento nel mercato del lavoro in una fase particolarmente complicata per il Paese"¹⁸. Vi erano poi le questioni della copertura assicurativa e delle disposizioni sul procedimento disciplinare delle professioni, sulle quali i professionisti tecnici chiedevano modifiche, senza dimenticare la formazione continua che, secondo il PAT, andava pienamente attribuita ai Consigli nazionali degli Ordini o Collegi con propri regolamenti e non al Ministro vigilante. In particolare la mancanza di un chiaro quadro di riferimento per l'assicurazione professionale, oltre alle numerose altre criticità, inducevano i professionisti tecnici a chiedere la proroga di un anno del provvedimento. Il confronto istituzionale proseguì il giorno dopo con un incontro presso il Ministero della Giustizia, al termine del quale Zambrano manifestò un certo ottimismo rispetto alla possibilità che le istanze dei professionisti tecnici venissero accolte. Dal punto di vista degli iscritti all'Albo, una delle questioni che sollevava maggiori problemi di ordine pratico era quella relativa della polizza assicu-

¹⁷ Parere n. 3169/2012 del 10.07.2012.

¹⁸ Comunicato stampa CNI, 24 luglio 2012.

rativa. A questo proposito, il Centro Studi elaborò una sorta di vademecum contenente brevi ma essenziali linee guida, in merito all'ormai imminente entrata in vigore dell'obbligatorietà di stipula delle polizze assicurative professionali. L'iniziativa derivava dal fatto che molti iscritti avevano segnalato precise criticità, a cominciare dal fatto che, a fronte dell'obbligo di assicurarsi posto dalla legge per il libero professionista, non corrispondeva un dovere analogo per le compagnie. Di conseguenza, le realtà che ritenevano poco vantaggioso o eccessivamente rischioso sottoscrivere la polizza ad un determinato professionista potevano rifiutarsi di farlo. Inoltre, secondo il CNI occorreva prevedere polizze limitate a singoli lavori, soprattutto per quei professionisti che non svolgevano continuativamente la libera professione perché dipendenti. Sotto accusa era anche la necessità di indicare gli estremi della polizza nel disciplinare di incarico con il committente, obbligo che comportava di dover assicurare tutte le attività svolte dal professionista, rendendo impossibile escludere quelle, ad esempio, ritenute a basso o nullo coefficiente di rischio. Ultimo aspetto, assai spinoso, quello della validità della garanzia che prevedeva la copertura assicurativa da parte del professionista anche senza essere tutelato al momento della commissione dell'errore, purché lo fosse al momento della richiesta del risarcimento danni. Una formula questa che obbligava gli ingegneri a mantenere sempre in vigore la polizza. Ecco, il documento del Centro Studi mirava proprio a fornire una risposta a tutte queste problematiche. Il 3 agosto 2012 il Consiglio dei Ministri approvò finalmente il Regolamento governativo di attuazione della delega sulla riforma degli ordinamenti professionali prevista dalla legge n. 148 del 2011. L'ottimismo manifestato da Zambano al termine dell'ultimo confronto istituzionale trovò un riscontro nel testo finale. L'intenso lavoro dei rappresentanti del sistema ordinistico, di quelli delle professioni tecniche in particolare, seguito alla precedente approvazione di un testo fortemente negativo, aveva dato i suoi frutti, dal momento che in buona sostanza furono recepite tutte le richieste di modifica e di integrazione avanzate. Diverse le innovazioni radicali rispetto al testo precedente: il campo di applicazione del provvedimento fu circoscritto alle sole "professioni regolamentate"; fu inserito il riferimento all'art. 33 della Costituzione in merito all'Esame di Stato quale requisito per l'accesso alle professioni regolamentate; per consentire ai Consigli nazionali la negoziazione di convenzioni collettive, l'obbligo di stipula di assicurazione per i danni derivanti al clien-

te dall'esercizio dell'attività professionale fu differito di 12 mesi; il tirocinio restava obbligatorio solo per le professioni che già lo prevedevano e fu ribadita la sua durata massima di 18 mesi; i corsi di formazione continua avrebbero potuto essere tenuti anche da soggetti diversi dagli Ordini, previa autorizzazione da parte del Consiglio Nazionale e previo parere vincolante del Ministero vigilante; i componenti dei Consigli di disciplina territoriali dovevano essere nominati dal Presidente del Tribunale nel cui circondario aveva sede il Consiglio dell'Ordine, tra soggetti indicati in un elenco di nominativi proposti dal corrispondente Consiglio dell'Ordine. In merito al nuovo Regolamento Armando Zambano, a nome del CNI e del PAT, si espresse così: "E' un provvedimento che ci lascia soddisfatti. Abbiamo lavorato con grande sollecitudine per raggiungere questo risultato. Quasi tutte le nostre istanze sono state recepite, anche se il confronto è stato estremamente articolato e complesso. Riteniamo, soprattutto, molto importante lo slittamento di un anno dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà della polizza assicurativa per i professionisti. Tempo prezioso, utile ad organizzarci al meglio sia per determinare le migliori garanzie da parte delle compagnie sia per valutare in modo approfondito le specifiche convenzioni. Accogliamo con grande favore anche quanto deciso in merito alla non obbligatorietà dei tirocini formativi"¹⁹.

Nel periodo sin qui preso in esame il CNI affrontò altre questioni non meno importanti. Una di queste trovò appoggio nel rapporto "Verso la professione tecnica di primo livello nel settore dell'ingegneria", realizzato dalla Fondazione Censis su commissione dei Collegi e Consigli nazionali dei Geometri, dei Periti agrari e dei Periti industriali, mirante a supportare il progetto della unificazione dei suddetti Collegi e la creazione di un soggetto professionale verso il quale avrebbero dovuto confluire anche gli iscritti alla sezione B degli Albi degli ingegneri. Il CNI manifestò sempre contrarietà a tale proposta, ritenendo che la laurea in Ingegneria, di primo e secondo livello, avesse il naturale sbocco nell'iscrizione all'Ordine degli Ingegneri e focalizzò ogni iniziativa al riguardo atta a garantire tale diritto. In tal senso una precisa posizione fu presa anche dalla rappresentante della sezione B dell'Albo, Ania Lopez, che, a tal proposito, si espresse così: "Gli iscritti alla sezione B dell'Albo degli Ingegneri sono circa 7.500 e il CNI è l'unico organo che ci rappre-

19 Comunicato stampa CNI, 3 agosto 2012.

senta come categoria²⁰. La posizione ufficiale del CNI fu poi motivata attraverso un dettagliato rapporto del Centro Studi²¹. Sul piano interno un momento importante fu il primo incontro nazionale dei Giovani Ingegneri, tenutosi a Roma il 21 aprile. Nell'occasione così si esprime Gianni Massa, Vice Presidente CNI e delegato alle politiche giovanili: "Non possiamo dire che il sistema del nostro Paese non va. Dobbiamo avere la voglia di provare a costruire un nuovo modello culturale con la consapevolezza che possiamo fare la differenza. Il nostro compito è quello di interpretare la variegata complessità della nostra società per promuovere una visione collettiva, nuova ed incisiva, di cui essere reali fautori. Dobbiamo operare in un'ottica di partecipazione condivisa che si caratterizzi attraverso il primo network italiano di giovani professionisti, ingegneri pronti a generare tante piccole scintille nell'interesse della collettività". Fu quello il momento in cui prese forma quello che sarà il Network Giovani del CNI, nell'ambito del quale sorgerà l'iniziativa "Scintille". Sempre sul piano interno, fu elaborato il nuovo Statuto del CeNSU (Centro Nazionale Studi Urbanistici) che prevedeva nel Comitato Direttivo la presenza di due rappresentanti dell'Assemblea dei Presidenti e tre del CNI che, al momento, erano i Consiglieri Gaetano Fede, Andrea Gianasso e Riccardo Pellagatta. Sul piano istituzionale il CNI fu coinvolto nell'audizione, avvenuta il 31 luglio, presso la Commissione Territorio e Ambiente della Camera dei Deputati, in merito ai provvedimenti in discussione sul tema "Principi fondamentali per il governo del territorio". Nell'occasione il CNI presentò un documento, accompagnato da una serie di allegati relativi alle innumerevoli attività svolte dallo stesso CNI e dal CeNSU negli ultimi anni sul tema della nuova legge urbanistica.

20 Comunicato stampa CNI, 27 aprile 2012.

21 Circolare CNI n. 100, 24 luglio 2012.

IL 57° CONGRESSO DI RIMINI

Il nuovo Consiglio Nazionale nel corso del 2012 avviò, di concerto con gli Ordini territoriali attraverso l'Assemblea dei Presidenti, l'attività di preparazione del Congresso che mirava a far sì che l'assise diventasse un momento centrale di discussione nella categoria, con un forte connotato di partecipazione, che avesse un "prima" ma soprattutto un "dopo". Tale obiettivo nasceva dalla constatazione che la lunga esperienza congressuale maturata dalla categoria aveva fatto emergere una serie di criticità collegate all'evento principe. I Congressi, infatti, risultavano spesso eccessivamente auto-referenziali e diventavano occasione per una passerella di esponenti politici che di solito non garantiva un particolare ritorno per la categoria. Inoltre, queste assemblee annuali si dimostravano molto carenti in termini di dibattito interno sia sui temi portanti sia sulle mozioni finali. Senza contare la scarsa attenzione dedicata alle problematiche di settori della categoria, come quella dei giovani. L'obiettivo che si proponeva il nuovo Consiglio Nazionale era quello di superare tali criticità, restituendo al Congresso un ruolo determinante per la vita degli ingegneri italiani. Il CNI condivise queste valutazioni con l'Ordine di Rimini, col quale divideva l'onore e l'onere dell'organizzazione dell'edi-

zione 2012. Un grosso lavoro preliminare fu quello fatto per i contenuti del Congresso. Ad Antonio Marzano, Presidente Cnel, fu affidata la relazione introduttiva. A Domenico De Masi fu affidata la ricerca "Ingegneria: tutela, sviluppo ed occupazione da qui al 2020". Relazioni introduttive generali furono affidate anche a Salvatore Settis e a Luigi Nicolais. Una delle grandi novità fu quella di mettere a disposizione dei delegati questi testi in corso d'opera, in modo da favorire un confronto preliminare tra loro e gli autori.

Il 57° Congresso andò in scena a Rimini dal 12 al 14 settembre 2012 e come titolo aveva "Noi ci siamo. Ingegneria: tutela e sviluppo". Al consesso parteciparono 106 Ordini provinciali e ben 1.500 delegati. I lavori presero avvio con la relazione di apertura del Presidente CNI Armando Zambrano. Ne riportiamo alcuni stralci che, in molti passaggi, anticipano quello che sarebbe stato il programma politico del CNI per gli anni a venire.

Sul ruolo degli ingegneri:

"Per troppo tempo non abbiamo creduto abbastanza in noi stessi, adattandoci all'idea di non poter essere protagonisti del cambiamento, di dover attendere che altri risolvessero i nostri problemi. (...)

Siamo parte integrante della società, dobbiamo essere consapevoli che i nostri problemi possono essere risolti solo attraverso un dibattito complessivo che ci veda protagonisti e parte essenziale delle scelte che renderanno il nostro Paese rinnovato, più efficiente, più affidabile, in una prospettiva internazionale. (...)

Oggi più che mai vogliamo essere ascoltati perché ci attendono sfide importanti: l'efficienza, l'innovazione, la ricerca tecnologica e scientifica, la tutela dell'ambiente, il risparmio energetico. Noi ingegneri rappresentiamo il valore aggiunto ed indispensabile di questo Paese grazie alle nostre competenze, conoscenze ed esperienze".

Parlando del ruolo degli Ordini Zambrano anticipava la linea politica che in seguito avrebbe portato alla nascita della Rete Professioni Tecniche e alla collaborazione col CUP:

“L’obiettivo è ormai chiaro e condiviso: le esigenze dei cittadini. Dobbiamo essere umili, coesi al nostro interno, altresì solidali e corretti con le altre categorie professionali, particolarmente quelle tecniche, organizzandoci con esse e pretendendo medesimi comportamenti. Dobbiamo unificare le risorse, anche economiche, le fondazioni, i centri studio, ma anche le capacità di lavoro ed esperienza. Credetemi se vi dico che è l’unico modo per accelerare un processo che, per certi aspetti, sarà inevitabile.

(...)

La percezione pubblica negativa del sistema degli Ordini, che ancora scontiamo, non deriva dalla forma delle nostre istituzioni - democraticamente elette - bensì dall’agire dei rappresentanti che, in passato, guardando prima all’interesse della categoria e poi a quello dei cittadini, credevano, pur legittimamente, che l’attività di pura lobby politica potesse risolvere i problemi.

(...)

Il Congresso che abbiamo organizzato, il primo di questo Consiglio eletto meno di un anno fa, intende gettare le premesse per una nuova organizzazione degli Ordini e per avviare una discussione soprattutto interna alla categoria che, sulla base della ricerca appositamente commissionata, guardi al futuro della professione, individuando proposte che aprano prospettive di lavoro ai giovani”.

Sulla riforma delle professioni:

“La riforma con i suoi limiti è legge. La riforma c’è e, al di là anche di giuste critiche, mette fine ad una stucchevole diatriba che da ormai troppo tempo vedeva le professioni costrette a difendersi





e a rivendicare il diritto alla propria esistenza, non per sé ma per la società civile. La legge ha sancito che l'esercizio della professione deve essere fondato sull'autonomia e sull'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista.

(...)

Questa è la risposta definitiva del nostro Paese, anche alle richieste dell'Europa, che mette un punto fermo su tutte le questioni ormai annose che riguardano provvedimenti dell'antitrust e provvedimenti di presunta liberalizzazione.

(...)

La riforma mette fine ad uno scontro durissimo tra quelli che vedono nel mercato dei servizi professionali uno dei pochi settori che ancora presentano potenzialità interessanti, e quindi cerca di impossessarsene e coloro che, come i professionisti, vogliono restare fedeli al loro ruolo ed alla loro tradizione".

Infine, Zambrano fece un accenno al tema delle emergenze, particolarmente sentito dopo l'ultimo evento sismico in Emilia:

"Altro aspetto importante è la sicurezza dei cittadini: la categoria degli ingegneri è da sempre la prima ad attivarsi nelle tante e purtroppo sistematiche emergenze del nostro Paese, provocate da terremoti, dissesti idrogeologici o solo meteorologici.

(...)

Ma siamo stanchi di dover continuare a chiedere una cosa semplice ed economica (dati i costi che ci farebbe risparmiare, sia in termini di vite umane che di perdite di lavoro): PREVENZIONE"²².

Il dibattito congressuale ruotò in maniera particolare attorno alle risultanze della ricerca di De Masi che prospettava per gli ingegneri una

22 57° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri - Relazione di apertura dei lavori del Presidente Armando Zambrano.

sorta di metamorfosi professionale che avrebbe fatto i conti sia con gli effetti di una crisi economica perdurante sia con la rivoluzione tecnologica. Una realtà che rischiava di modificare profondamente i criteri sistemici di progettazione e realizzazione del lavoro degli ingegneri, specie nelle aree industriali, elettroniche e civili. Un nuovo paradigma al quale essi avrebbero dovuto adeguarsi attraverso il confronto con ambiti disciplinari diversi, operando in modo flessibile, anche in un'ottica internazionale, imparando bene le lingue e sviluppando la capacità di interloquire con gli altri professionisti. Un ingegnere nuovo che non avrebbe smesso di guardare al settore edile, comunque uno dei pilastri della categoria, ma che era cosciente di dover fare i conti con la riduzione degli investimenti pubblici in infrastrutture e con il crollo del mercato immobiliare. Cosciente, quindi, della necessità di fissare nuove frontiere, soprattutto a beneficio dei giovani professionisti, conoscitori quasi innati della tecnologia, ma che comunque investiva tutti, portando a rafforzare la frequentazione con la rete e la condivisione dei saperi, dei linguaggi e del lavoro con professionisti di diversa estrazione e provenienza. Sul piano squisitamente pratico, emerse la stretta connessione esistente tra le auspicate politiche di prevenzione rispetto al rischio sismico e idrogeologico e le nuove possibilità occupazionali per gli ingegneri. Tutto questo emerse dallo sviluppo di una serie di tavole rotonde moderate, tra gli altri, dai giornalisti Andrea Pancani (La7) e Dario Di Vico (Corriere della Sera) e alle quali parteciparono importanti personaggi quali Franco Gabrielli (Responsabile Protezione Civile), Antonio Marzano (Presidente CNEL), Paola Muratorio (Presidente Inarcassa), Francesco Karrer (Presidente CSLP), Paolo Buzzetti (Presidente ANCE) e Caterina Garufi (Ministero della Giustizia). In occasione dei lavori congressuali fu presentata anche la nuova versione dell'organo ufficiale del CNI, L'Ingegnere Italiano, che si presentava con una nuova formula rispetto al passato. Non solo sul piano grafico ma anche nei contenuti, dato che, in ogni numero, sviluppava i temi più importanti e significativi per la categoria, all'insegna del dibattito e









del confronto, raccogliendo anche contributi provenienti da soggetti esterni alla categoria.

La parte conclusiva del Congresso fu naturalmente dedicata alla discussione della mozione finale che individuò un preciso percorso programmatico per il CNI e che si articolava attraverso i seguenti punti:

- Consolidare il rapporto con le altre professioni, in particolare quelle tecniche, per avere più forza nel portare avanti iniziative e proposte utili per il Paese, anche attraverso la condivisione e la collaborazione delle rispettive strutture.
- Perseguire l'obiettivo della sicurezza e salute dei cittadini attraverso la prevenzione in tutte le forme e gli ambiti di vita e di lavoro.
- Lavorare per l'ampliamento del mercato professionale dell'ingegneria nelle attività di programmazione, pianificazione, progettazione, gestione, realizzazione ed anche nel campo delle nuove tecnologie e dell'Agenda Digitale.
- Favorire l'affermarsi della figura dell'ingegnere di competenza ampia, flessibile ed aperta, in linea con l'evoluzione rapidissima del mercato delle conoscenze.
- Coinvolgere le nuove generazioni nell'elaborazione dei prossimi regolamenti attuativi della riforma delle professioni.
- Approfondire il tema del rapporto tra accesso all'università, percorsi formativi ed ingresso nel mondo del lavoro.
- Affrontare il tema del tirocinio professionale nell'ottica di un trasferimento e di uno scambio stimolante delle competenze tra le generazioni.
- Promuovere il miglioramento dell'intero percorso di studi e l'importante collegamento tra didattica, università, mondo produttivo e delle professioni e imprese.
- Favorire i processi di ammodernamento ed innovazione della P.A.

- Riaprire un dialogo incisivo con il Governo nazionale sul tema dei rapporti di lavoro negli studi professionali.
- Lavorare a un sistema di regole che garantiscano trasparenza del mercato.
- Attivare un'azione presso i Ministeri e gli organismi competenti, riguardo all'eccesso di fiscalità che grava sull'attività professionale.
- Portare a compimento le proposte avanzate in occasione del Professional Day.
- Intensificare il rapporto con gli organismi associativi degli ingegneri.
- Promuovere una revisione dei rapporti e delle competenze Stato-Regioni, nell'ottica dell'eliminazione dei conflitti che si traducono in un freno alla crescita del Paese.
- Approvare il nuovo Codice Deontologico.

In generale, la mozione confermava l'indispensabile funzione dell'Ordine quale catalizzatore di esperienze, potenzialità e capacità che animavano il mondo dell'ingegneria.

IL NETWORK GIOVANI

Il Network Giovani è un organo di confronto e di coordinamento nazionale tra i rappresentanti delle Commissioni Giovani attivate presso gli Ordini degli Ingegneri territoriali. Nacque il 18 maggio 2007 a Roma, durante un incontro organizzato dal CNI e presieduto dal consigliere del CNI - delegato alle politiche giovanili, allo scopo di portare in evidenza i problemi legati ai giovani ingegneri in ambito lavorativo e professionale. In quella occasione fu costituito un "gruppo di studio", con l'obiettivo di occuparsi concretamente delle tematiche inerenti i giovani ingegneri. L'assemblea, composta da circa 22 Ordini provenienti da tutta Italia, espresse la necessità che il "gruppo di studio" fosse espressione dell'intero territorio nazionale in modo che potessero emergere più efficacemente le problematiche dei giovani laureati. Per tale motivo, fu deciso di dividere il territorio per Macro Aree territoriali. Furono così individuate la Macro Area Nord, la Macro Area Centro e la Macro Area Sud. Nel corso della stessa riunione del neonato Network a Roma furono eletti a maggioranza i "Coordinatori" per ognuna delle tre Macro Aree, scelti fra i Rappresentanti delle Commissioni lì convenuti. L'idea era quella di consentire ai Responsabili delle Commissioni Giovani appartenenti alla propria Macro Area di interfacciarsi più frequentemente attraverso riunioni locali

con lo scopo di avanzare proposte o evidenziare le problematiche dei Giovani Ingegneri. Il coordinamento nazionale sarebbe poi stato assicurato da riunioni periodiche del Network, presieduto dal Referente del CNI, con la partecipazione dei "Coordinatori" della Macro Area. Il primo risultato dell'attività svolta dal Network fu la formulazione di un questionario, inviato, previa autorizzazione del CNI, a tutti gli Ordini d'Italia, dal quale emerse in modo evidente che il numero degli ingegneri sotto i quarant'anni iscritti agli Ordini provinciali poteva attestarsi intorno al 40% (questa percentuale ad oggi è sicuramente aumentata) e che molti Ordini non avevano ancora attivato la Commissione Giovani al loro interno. Sulla scorta dei risultati dell'indagine, il CNI successivamente esortò tutti gli Ordini Provinciali ad attivare presso la propria sede una Commissione Giovani che si occupasse di tematiche giovanili. In assenza di indicazioni chiare sia a livello nazionale che provinciale, l'organizzazione interna delle Commissioni Giovani sorse in sostanza spontaneamente, prendendo a modello le esperienze delle Commissioni che per prime erano state costituite all'interno degli Ordini Provinciali e la cui presenza negli anni si era dimostrata importante e significativa per tutti gli iscritti. Ciascun Ordine, nell'esercizio del proprio operato, provvide poi autonomamente a definire l'età di riferimento per i membri della Commissione e le modalità con cui la stessa avrebbe dovuto interfacciarsi con il Consiglio Direttivo. In maniera analoga anche le attività del Network Giovani e delle Macro Aree di svilupparono come organi nuovi in modo sostanzialmente autonomo, a partire dall'iniziativa dei presenti. Nel corso del tempo il numero degli Ordini partecipanti alle riunioni nazionali è incrementato notevolmente. Anche i temi trattati nelle riunioni del Network Giovani, sia a livello nazionale sia di Macro Area, diventarono più specifici, seguendo in questo i cambiamenti che la categoria aveva mostrato negli ultimi anni: dall'abolizione delle tariffe professionali alla crescita del numero degli iscritti, dalle riforme degli ordinamenti universitari alle nuove figure professionali che ne discendono, dal tirocinio obbligatorio alle forme di collaborazione che seguirono alla riforma Biagi e al riordino degli

istituti previdenziali. Un altro passo in direzione dei giovani ingegneri fu rappresentato, ad esempio, dalla Prima e Seconda Raccomandazione del Documento Conclusivo del Congresso Nazionale di Torino del settembre 2010, in cui fu proposto di istituire un Tavolo Permanente sulle tematiche giovanili, con la presenza di un'adeguata componente giovani ed un'indagine del Centro Studi sulle modalità di collaborazione tra datore di lavoro e "professionista economicamente dipendente". Durante il 56° Congresso Nazionale degli Ordini Ingegneri tenutosi a Bari nel settembre 2011, il Network Commissioni Giovani intervenne nel dibattito esponendo temi a "sostegno dei giovani ingegneri". Nella mozione congressuale, approvata al termine dei lavori, fu previsto il coinvolgimento del Network ai lavori di riforma della professione. Con il rinnovo del CNI si svolse un primo incontro tra la Macro Area Nord e alcuni consiglieri del CNI, in particolare con il Vice Presidente Gianni Massa, delegato dal CNI per il Network, al fine di intraprendere insieme un percorso propositivo.

Ma fu il 57° Congresso Nazionale Ingegneri di Rimini a vedere un reale cambiamento per il Network Giovani. Infatti grazie all'iniziativa di coinvolgimento dei giovani, promossa dal CNI e dall'Ordine di Rimini, per la prima volta i rappresentanti delle Commissioni Giovani furono invitati come congressisti ufficiali e protagonisti insieme agli altri colleghi, con la possibilità di intervenire sia nei lavori congressuali, sia nella discussione finale prima della mozione. Un Congresso dove non si parlò di Giovani, ma dove parlarono i Giovani Ingegneri. Per la prima volta all'interno di un Congresso Nazionale i referenti delle commissioni Giovani Ingegneri d'Italia intervennero dando il loro contributo sul tema della "Tutela, Sviluppo e Occupazione", con proposte per il futuro dei giovani e più in generale della categoria. Si svolsero tre tavole rotonde parallele sulla tutela e sviluppo nei tre settori dell'ingegneria: Civile e Ambientale, Industriale, Informazione. In ognuna di esse parteciparono, un esperto di settore, un consigliere del CNI e due giovani ingegneri appartenenti al Network. La rappresentanza di giovani professionisti under 35, uno per ogni ordine provinciale italiano, permise

a nuove commissioni giovani appena istituite o in fase di definizione all'interno del proprio Ordine provinciale di conoscere il Network giovani. Al termine del Congresso Nazionale, il Network crebbe oltre le aspettative. All'interno di 65 Ordini provinciali, in tutte le regioni ad eccezione del Molise, fu presente la Commissione Giovani o un referente che stava definendo l'attivazione della stessa²³.

23 Tratto da www.cni.it/images/Cronistoria_NETWORK_GIOVANI_INGEGNERI.pdf.

Dopo la celebrazione del Congresso di Rimini, l'attività istituzionale del CNI riprese senza sosta. In particolare attraverso il confronto col Ministro della Giustizia Paola Severino. A nome del PAT, Zambrano, dopo aver confermato al Ministro il giudizio positivo sulla riforma delle professioni contenuta nel Dpr 137/2012, pose la questione del DM 140/2012, relativo alla definizione dei parametri per la determinazione dei compensi riconosciuti dagli organi giurisdizionali, che conteneva ancora delle incongruenze e delle criticità che andavano superate. Inoltre, persisteva la questione delle STP che scontavano la mancata emanazione del regolamento che le disciplinava, minandone lo sviluppo. All'inizio di ottobre il CNI ospitò un evento che andava nella direzione dell'internazionalizzazione della professione. Si tenne, infatti, l'Assemblea generale della "Federation Européenne des Associations Nationales des Ingénieurs" dalla quale emerse la figura dell'ingegnere quale antidoto anti-crisi per l'Europa. Nello stesso periodo il CNI partecipò ad un'audizione promossa dalla Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sullo stato della sicurezza sismica in Italia, finalizzata alla raccolta del punto di vista qualificato di tutti i soggetti e attori istituzionali coinvolti nella messa in sicurezza del Paese rispetto ai rischi di eventi catastrofici di natura sismica. Il Consiglio Nazionale era rappresentato dal Presidente Zambrano e dal Vice Presidente Giovanni Cardinale. Nell'occasione fu messo in evidenza il livello troppo elevato di vulnerabilità sismica di una larga quota degli edifici italiani rispetto ad eventi anche di non elevatissima intensità. All'attenzione della Commissione furono sottoposti i dati censuari Istat sul patrimonio immobiliare italiano, in base ai quali quasi un quarto del costruito ordinario (circa 6 milioni di abitazioni su un totale di oltre 27 milioni) versava in mediocre o pessimo stato di conservazione e di come in generale fosse comunque a rischio una larga parte del patrimonio abitativo, dato che 16 milioni di abitazioni risultavano costruite prima del 1971. Il CNI sottolineò la necessità di avviare un percorso virtuoso capace di coinvolgere cittadini e istituzioni, un percorso teso a favorire la realizzazione di opere di miglioramento delle costruzioni e, anche, la sostituzione delle medesime nell'arco di qualche decennio. Fu ribadito, inoltre, come fosse necessario individuare processi e meccanismi coerenti con la logica della prevenzione, introducendo questo termine, finalmente, tra quelli tipici delle strategie di programmazione e pianificazione anche territoriale.

Ma la crescita di una "cultura della prevenzione" per ridurre l'esposizione al rischio sismico per la popolazione ed il patrimonio edilizio e delle infrastrutture, per il CNI avrebbe dovuto essere accompagnata da concreti meccanismi di incentivazione economica in grado di fare da volano ad una macro e micro economia che avrebbe potuto dare nuova linfa al comparto dell'edilizia. A metà ottobre il Centro Studi diffuse uno studio che analizzava la situazione degli ingegneri nell'ambito della grave crisi che viveva il Paese. Il documento attestava come i redditi professionali fossero ormai tornati indietro di dieci anni. Se nel 2001 valevano 34.100 euro, nel 2012 erano fermi a 33.977, specchio di un mercato delle costruzioni che confermava un trend negativo in corso ormai da quattro anni. In tre anni furono persi 23 miliardi di valore. A soffrire di più il comparto edilizio tradizionale, mentre i soli segnali positivi arrivavano dai settori della riqualificazione energetica e delle fonti rinnovabili. In calo anche il mercato dei servizi di ingegneria: a fine 2012 valeva meno di 16 miliardi di euro per un controvalore pari a circa l'1% del Pil, mentre era l'1,37% nel 2008. Tutti numeri che confermano le preoccupazioni dei vertici dell'Ordine, già manifestate più volte in sede di interlocuzione istituzionale. Intanto, con sentenza del 12 ottobre n. 17406 la Cassazione Civile Sezioni Unite aveva fissato i criteri da applicare al fine della liquidazione delle spese di giudizio. L'art. 41 del Decreto Ministeriale 20 luglio 2012 n. 140 istituiva "Le disposizioni di cui al precedente decreto si applicano alle liquidazioni successive alla sua entrata in vigore", le quali avevano generato interpretazioni diverse e contrapposte per quanto concerne il periodo transitorio. La sentenza affrontava e risolveva la questione di diritto intertemporale. Nell'ultima fase dell'anno dette inizio alla propria attività il gruppo di lavoro (GdL) Sicurezza istituito dal CNI e coordinato dal Consigliere Gaetano Fede. Essa era focalizzata sia sugli aspetti strettamente connessi alla sicurezza (cantieri e luogo di lavoro), sia sulle dinamiche relative alla prevenzione incendi. In quest'ultimo caso l'attività del GdL era indirizzata ad intensificare l'azione di collaborazione e sinergia con il Comando Nazionale dei Vigili del Fuoco. Al fine di rendere più efficace l'ampia e corposa collaborazione, fu presa in considerazione l'ipotesi di stipulare un ampio protocollo d'intesa tra CNI e Comando Nazionale dei Vigili del Fuoco. L'ultimo evento significativo dell'anno fu la partecipazione del CNI al Salone della Giustizia, organizzato dall'omonimo Ministero. Il CNI, tra le altre cose, sottolineò l'importanza che gli ingegneri attri-

buivano al mondo della Giustizia e il fatto che, per quanto concerne le questioni attinenti all'area tecnica in ambito giuridico, l'ingegnere rappresentava la figura di riferimento maggiormente attiva e significativa. Con la collaborazione del Gruppo di Lavoro "Ingegneria Forense", coordinato dal Consigliere Andrea Gianasso, fu organizzato uno stand finalizzato ad illustrare le iniziative del CNI sul tema della manifestazione.

L'inizio del 2013 vide la formalizzazione del Protocollo d'intesa firmato tra il CNI e il Comitato Tecnico Italiano (CTI). Esso era finalizzato a stabilire un sistema di rapporti tra CNI e CTI nell'ambito delle attività di normazione tecnica riguardanti settori e tecnologie energetici e produttivi, con implicazioni ambientali, attraverso la partecipazione a gruppi di lavoro, oltre alla preparazione di documenti di carattere tecnico e la realizzazione di iniziative culturali, di formazione, di studio e di ricerca. Membri del comitato di coordinamento dell'attività furono nominato, per il CNI, il Consigliere Gaetano Fede e il Presidente dell'Ordine di Brescia Marco Belardi. Nello stesso periodo il CNI si trovò di fronte anche la questione dell'accorpamento delle Province prevista dalla Legge di Stabilità 2013. Ciò avrebbe avuto, come immediata conseguenza, anche l'accorpamento di un rilevante numero di enti da sempre organizzati territorialmente su base provinciale, inclusi gli Ordini degli ingegneri. Sulla base delle istanze avanzate dall'Assemblea dei Presidenti, il CNI, d'intesa con il Consiglio Nazionale degli Architetti e con il supporto del Centro studi, si attivò per disgiungere il processo di accorpamento delle Province dalla riorganizzazione territoriale dell'Ordine degli ingegneri. Il primo vero intervento politico dell'anno fu la lettera inviata dal CNI alle varie forze politiche, in vista delle successive elezioni politiche. In essa il Consiglio Nazionale, a nome dell'intera categoria, formulava una serie di proposte per consentire al Paese di uscire dalla fase assai difficile che stava vivendo. Le linee di intervento individuate dal CNI erano cinque. Si cominciava con gli interventi in tema di energia, paesaggio e sostenibilità, da affrontare in modo interdisciplinare. Per proseguire con la salute e la sicurezza dei cittadini, da garantire soprattutto agendo in fase preventiva. Poi c'era il tema del recupero e l'adeguamento dell'enorme patrimonio edilizio esistente, funzionale alla drastica riduzione del consumo di suolo pubblico. Centrale, naturalmente, la questione degli investimenti per cultura e ricerca, finalizzati soprattutto alla valorizzazione dei giovani. Infine, gli ingegneri chiedevano di intervenire in termini di innovazio-

ne, soprattutto per semplificare e dematerializzare le procedure. Tutto questo avendo come stella polare il "progetto", inteso come strumento di conoscenza, di ricerca, non come mera esecuzione di attività imprenditoriali. Sul piano interno, il primo importante evento dell'anno fu l'Assemblea Nazionale avente per tema "Sicurezza, Ambiente, Open Data" e tenutasi il 23 gennaio. L'appuntamento aveva lo scopo di verificare il grado di attuazione della mozione congressuale approvata a Rimini e di registrare quella che sarebbe stata la linea politica del CNI in quell'anno. In particolare, nella relazione del Presidente Zambrano emersero tre linee di intervento da condividere con coloro che sarebbero stati chiamati a governare il Paese. Innanzitutto un Piano Nazionale per la messa in sicurezza delle abitazioni e del territorio dai rischi sismico e idrogeologico, per la cui realizzazione, secondo le stime del Centro Studi, sarebbero serviti 93 miliardi di euro. Poi, una razionalizzazione degli incentivi alle imprese per rilanciare la green economy. Infine, l'Open Data quale strumento per innovare la Pubblica Amministrazione e metterla a servizio della nuova imprenditorialità nell'ICT. Sempre nel mese di gennaio il CNI avviò un nuovo servizio di informazione in tema di sicurezza antincendio. Fu lanciata, infatti, la newsletter mensile "Prevenzione incendi" curata dal Gruppo di Lavoro Sicurezza coordinato dal Consigliere Fede. L'iniziativa era frutto della collaborazione tra il CNI e il Corpo del Vigili del Fuoco.

Il 19 febbraio si tenne a Roma la seconda edizione del Professional Day che, come di consueto, vide la luce grazie alla collaborazione tra PAT e CUP. L'evento ebbe una certa risonanza mediatica con collegamenti in diretta su SkyTG24 e la partecipazione video del Premier uscente Mario Monti. Per i professionisti tecnici fu l'occasione per presentare alle forze politiche una serie di proposte a costo zero per il rilancio del Paese. Il documento partiva dal constatare la mancanza di un vero progetto per lo sviluppo dell'Italia. Per il PAT una delle soluzioni era quella di affidare alle categorie professionali funzioni e servizi in carico alla macchina pubblica, applicando quel principio di sussidiarietà che avrebbe snellito gli apparati burocratici senza spese aggiuntive per lo Stato. "Non intendiamo chiedere nuove risorse pubbliche - dichiarò nel suo intervento Armando Zambrano in veste di Coordinatore del PAT - ma offrire il nostro contributo in termini di idee e competenze per far sì che lo Stato torni ad essere efficace, snello

e che, soprattutto, il nostro Paese ritrovi un nuovo slancio di crescita²⁴. Salvaguardia dell'ambiente, stop alla cementificazione e inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, erano alcune delle 12 proposte del PAT. Le posizioni dei professionisti tecnici e, più in generale di tutte le professioni, trovarono l'approvazione di Mario Monti, Premier uscente, che in passato, soprattutto dal suo scranno europeo, non era mai stato tenero con questa categoria di lavoratori. "I professionisti - disse quella volta - rappresentano un serbatoio di competenze ed esperienze che, in questo momento delicato del Paese, hanno un ruolo particolarmente cruciale. Essi possono e devono collaborare con le funzioni della Pubblica Amministrazione per supportare esigenze di aggiornamento e di capacità tecnica utili a rendere più efficiente la 'macchina' pubblica"²⁵. Pochi giorni dopo si tennero le elezioni politiche che videro la faticosa nascita del Governo Letta ma che furono caratterizzate essenzialmente dal clamoroso successo del Movimento 5 Stelle. Nell'occasione il CNI, attraverso il Presidente Zambrano, fece sentire la sua voce: "I cittadini hanno voglia di rinnovamento, di una ventata di discontinuità. In questo senso non va demonizzato il risultato ottenuto dal Movimento 5 Stelle che incarna una vera e propria rivoluzione pacifica che parte dal basso, dalla popolazione. Ora però dobbiamo fare i conti con una situazione di ingovernabilità che non deve e non può incidere sullo sviluppo del Paese. Noi professionisti abbiamo già da tempo avanzato una serie di proposte concrete, a 'saldo zero' per le casse pubbliche, per il rilancio del benessere economico del Paese, ma anche per garantire la sicurezza e la qualità della vita della popolazione. Siamo di fronte ad una precisa volontà da parte dei cittadini di scardinare il sistema così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi, per tutti noi è l'occasione di trovare un nuovo slancio per riformare finalmente lo Stato. Sebbene il quadro sia abbastanza articolato, è dovere di tutti trovare comunque una via, per quanto possibile coesa e unita, evitando che l'Italia cada nel baratro"²⁶. Nello stesso periodo il PAT aderì al Tavolo istituito dalla filiera delle costruzioni per individuare le priorità dei primi 100 giorni di Governo, successivamente sottoposte al nuovo Premier: pagare i lavori eseguiti; investire sulla sicurezza del territorio, la scuola e le infrastrutture; garantire l'accesso alla casa; riqualificazione delle città; riduzione del costo del lavoro.

²⁴ Comunicato stampa CNI, 20 febbraio 2013.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Comunicato stampa CNI, 27 maggio 2013.

Restando sul piano politico, in quella prima parte del 2013 era sempre in piedi una questione legata alla riforma delle professioni e non ancora risolta: il Dm parametri. Nel febbraio un parere dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva bloccato il cammino del "Dm parametri bis" molto atteso dai professionisti perché doveva disciplinare i compensi da porre a base delle gare di progettazione, dopo l'abolizione dei vecchi minimi. Il pronunciamento dell'Autorità faceva il paio con quello del Consiglio dei Lavori Pubblici, anch'esso teso a ritardare l'emanazione del provvedimento. Il PAT reagì sottolineando il rischio di dare continuità ad alcune gravi distorsioni del sistema di affidamento degli incarichi di progettazione ed esecuzione delle opere pubbliche. Un modus operandi che facilitava anche situazioni di corruzione, non essendo determinabile la responsabilità dei RUP. A questo proposito Zambrano commentò: "In realtà, come accade spesso nel nostro Paese, è possibile che gruppi di potere più o meno organizzati, in particolare grandi stazioni appaltanti pubbliche, con forte capacità di influenza, possano tentare di contrastare l'iter del provvedimento che impedirebbe la discrezionalità, oggi esistente, nella definizione dei compensi e che consente, senza, in pratica, assumersi responsabilità, turbative dei sistemi di affidamento. Siamo però fiduciosi che il Ministero della Giustizia, supremo garante della legalità e competente all'adozione, acquisito il concerto urgente del Ministero delle Infrastrutture, procederà alla sollecita emanazione del provvedimento"²⁷. Se gli ingegneri sulla questione parametri erano i capifila delle professioni tecniche, quando si passava alle questioni relative alle competenze emergevano le frizioni tra singole professioni. Una decisione della Corte di Giustizia Europea, presa nel mese di febbraio, si rivelò favorevole agli ingegneri a scapito degli architetti. Oggetto del contendere era il secondo comma dell'articolo 52 del Regio Decreto n. 2537/1925 che delimitava l'intervento degli ingegneri sugli immobili di interesse artistico alla sola "parte tecnica". Secondo il Consiglio Nazionale degli Architetti, tale limitazione doveva applicarsi anche ai laureati in ingegneria civile appartenenti agli Stati Membri diversi dall'Italia. Per poter operare nel nostro Paese senza vincoli sugli immobili di interesse artistico, secondo lo stesso, i laureati in ingegneria civile di altri Stati Membri avrebbero dovuto sottoporsi ad una verifica in merito alle qualifiche possedute nel settore dell'architettura. La sentenza della Corte di Giustizia Europea bocciava questa lettu-

27 Comunicato stampa CNI, 10 febbraio 2013.

ra, con immediata ricaduta anche per gli ingegneri italiani. Secondo la Corte di Giustizia Europea non si potevano negare ad un ingegnere civile italiano "gli stessi diritti di cui il cittadino di un altro Stato membro, nella stessa situazione (in possesso cioè di una laurea in ingegneria civile), beneficerebbe in forza del diritto dell'Unione". Un nuovo tassello in favore degli ingegneri sulla questione delle competenze. Un altro passaggio interessante del periodo fu l'inserimento degli ingegneri nella "Consulta delle Professioni", prevista dalla legge di riordino delle Camere di Commercio. La Consulta delle professioni aveva come compito principale quello di designare il rappresentante delle libere professioni all'interno del Consiglio della Camera di Commercio, e di svolgere funzioni consultive, su iniziativa del Consiglio e della Giunta Camerale, relativamente alle questioni legate al settore delle libere professioni. La Consulta, inoltre, si proponeva di analizzare le problematiche nell'esercizio delle attività professionali intellettuali, di lanciare iniziative per promuovere le libere professioni nel contesto locale e nazionale, di rilasciare proposte e pareri sulle norme che riguardano le attività professionali e di rendere sempre migliore il rapporto tra professionisti e committenza. Tutti i Presidenti degli Ordini professionali operanti nella circoscrizione territoriale della Camera di commercio facevano parte di diritto della Consulta con esclusivo diritto di voto per la designazione del rappresentante degli Ordini professionali, in seno al Consiglio Camerale. A questo proposito, il CNI si stava adoperando affinché la voce degli ingegneri, anche in un'ottica di confronto e collaborazione con le altre realtà sociali e produttive, risultasse centrale nel proporre azioni di rilancio della crescita e dello sviluppo del tessuto locale.

Sempre nel mese di marzo un'indagine del Centro Studi documentò il fatto che i professionisti, al pari di molte altre categorie di lavoratori, stavano soffrendo in modo particolare la crisi economica e cominciavano ad interrogarsi sugli scenari futuri dato che consideravano il mondo della politica incapace di leggere i loro bisogni e, più in generale, di dare risposte alle esigenze del Paese. "Guidare il progresso: un nuovo ruolo per gli ingegneri italiani", questa l'indagine che il Centro Studi realizzò con la collaborazione dell'Ordine degli Ingegneri di Alessandria e della rivista *Ingenio*. La ricerca coinvolgeva 13.258 ingegneri in rappresentanza di liberi professionisti, dipendenti e di chi era riconducibile a condizioni professionali ibride e al mondo del precariato. Oltre due terzi degli ingegneri intervistati temevano una contrazione delle opportunità professionali o quanto meno una loro stagnazione. I

più preoccupati, in questo senso, erano gli ingegneri attivi nel settore civile e dell'edilizia. Un'incertezza che era anche il riverbero delle sofferenze dei compensi professionali che per tre quarti degli ingegneri risultavano inadeguati rispetto alle competenze. Valutazioni condivise anche dagli ingegneri dipendenti, visto che oltre il 44% di loro temeva un calo di reddito nell'immediato futuro. In questo quadro di scarsa fiducia, crescevano in maniera sensibile gli ingegneri che si dicevano disposti a trasferirsi all'estero, ben uno su due. Quanto, poi, al merito, addirittura il 90% degli ingegneri intervistati lamentava la mancata presa in considerazione delle competenze nel processo di avanzamento professionale. I due terzi ritenevano che senza un forte appoggio "politico" fosse praticamente impossibile aspirare ad un incarico professionale. Un quadro complessivo a dir poco desolante, anche in considerazione del fatto che era manifesta l'insoddisfazione rispetto alle recenti riforme, quali le cosiddette "lenzuolate" e l'abolizione della tariffa: a loro avviso producevano un complessivo scadimento della qualità delle prestazioni e la contrazione del reddito. Tra le poche note liete il fatto che gli ingegneri continuassero a guardare agli Ordini come un presidio di grande importanza. Proprio per questo chiedevano al sistema ordinistico di affermare che la categoria era in grado di dare un contributo fondamentale nell'individuare le possibili vie d'uscita dalla crisi che attanagliava il paese²⁸. Parallelamente all'indagine, il Centro Studi effettuò un'analisi delle assunzioni di ingegneri che andò a confermare il quadro fosco precedentemente descritto. Nel 2012, infatti, la domanda di ingegneri era calata addirittura del 27,3% rispetto all'anno precedente. Si era passati dalle 21mila assunzioni del 2011 a sole 15mila dell'anno successivo. I dati erano soprattutto l'effetto del crollo del mercato del settore civile. Il numero degli ingegneri neo-assunti nel mondo delle costruzioni era passato, infatti, dal 12% del totale del 2010 ad appena il 3,1% del 2012²⁹. Eppure, nonostante questi numeri sconfortanti, l'appeal della laurea in ingegneria continuava a rimanere alta. Tra i neo-diplomati, infatti, quasi 40mila decisero di iscriversi ad una facoltà di ingegneria per l'anno accademico 2011-12, circa il 14% del totale³⁰. Del fascino che l'ingegneria esercitava sugli studenti italiani ne era la prova an-

28 "Guidare il progresso: un nuovo ruolo per gli ingegneri italiani", Centro Studi CNI, marzo 2013.

29 Comunicato stampa Centro Studi CNI, 28 marzo 2013.

30 Comunicato stampa Centro Studi CNI, 29 marzo 2013.

che il costante aumento degli iscritti all'Albo. Al primo gennaio 2013 essi risultavano 234.425, l'1,1% in più rispetto all'anno precedente³¹. Ciò confermava la fiducia nel sistema ordinistico già emersa nell'indagine citata. Negli stessi giorni in cui veniva pubblicata l'indagine, il Centro Studi fornì il supporto per un nuovo fronte che vedeva impegnato il CNI: il difficile rapporto tra professionisti e Pubblica Amministrazione. Il Governo aveva appena "scongelato" 40 miliardi di euro da dirottare verso le aziende che avevano pesanti crediti nei confronti della Pubblica Amministrazione. Una boccata d'ossigeno per l'imprenditoria in un momento di grande difficoltà. Il CNI, sulla scorta di una Nota elaborata dal Centro Studi, affermò, sulla base dell'analisi della direttiva 2011/7 dell'Unione Europea per quel che riguardava i contratti pubblici, che il provvedimento doveva anche prevedere la progettazione e l'esecuzione di opere e edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile. Come si vede, l'attività del Centro Studi con la nuova consiliatura si era andata intensificando, aprendosi via via ad un'attività di vero e proprio servizio per gli iscritti. Un esempio fu l'attivazione del servizio di monitoraggio dei bandi come lo conosciamo oggi, avvenuta proprio in quel periodo. In realtà già da tempo il Centro Studi svolgeva una costante attività di monitoraggio dei bandi di gara e delle aggiudicazioni per l'affidamento dei servizi di ingegneria. Ogni mese veniva redatto un rapporto statistico con un'analisi approfondita dei dati congiunturali, sia per quanto concerneva i bandi di gara, sia per ciò che riguardava le aggiudicazioni. Con cadenza trimestrale, poi, veniva prodotto un breve report in cui, oltre a presentare una sintesi dei dati più significativi emersi nel trimestre, venivano segnalate alcune anomalie per quanto concerneva la conformità dei bandi di gara alla normativa vigente. Fino a quel momento, però, l'analisi si era limitata a quantificare in termini statistici il numero e la tipologia delle anomalie. Dall'aprile 2013 il Centro Studi provvide a fornire con tempestività l'indicazione puntuale dei bandi di progettazione viziati da anomalie e disposizioni illegittime, in modo da consentire di esperire le opportune azioni di segnalazione ed, eventualmente, impugnazione presso le sedi deputate. Un report veniva inviato agli Ordini territoriali con la segnalazione delle principali criticità: ricorso al criterio di aggiudicazione del prezzo più basso per importi a base d'asta superiori a 100.000 euro; illegittima richiesta di versamento di cauzione provvisoria e definitiva; mancata indicazione

31 "Gli iscritti all'Albo degli Ingegneri. Anno 2013", Centro Studi CNI, aprile 2013.

del massimo ribasso; erronea attribuzione dei pesi nella procedura di aggiudicazione con offerta economicamente più vantaggiosa. Per alcuni bandi, inoltre, il Centro Studi procedeva ad una disamina giuridica preliminare.

Il 6 aprile 2013 la Gazzetta Ufficiale pubblicò il Regolamento in materia di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico, la cui emanazione fu favorita dall'azione di sollecito portata avanti dal CNI e dal PAT. Il regolamento definiva e disciplinava due nuove forme di società costituite secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del Codice Civile: le società tra professionisti o società professionali ovvero quelle società aventi ad oggetto l'esercizio di una o più attività professionali per le quali era prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi regolamentati nel sistema ordinistico; le società multidisciplinari, costituite per l'esercizio di più attività professionali ai sensi dell'articolo 10, comma 8, della legge 12 novembre 2011, n. 183. Entrambi i tipi di società dovevano prevedere nell'atto costitutivo: l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci; l'ammissione in qualità di soci dei soli professionisti iscritti ad ordini, albi e collegi, anche in differenti sezioni, nonché dei cittadini degli Stati membri dell'Unione Europea, purché in possesso del titolo di studio abilitante, ovvero soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche, o per finalità di investimento; criteri e modalità affinché l'esecuzione dell'incarico professionale conferito alla società fosse eseguito solo dai soci in possesso dei requisiti per l'esercizio della prestazione professionale richiesta; la designazione del socio professionista fosse compiuta dall'utente e, in mancanza di tale designazione, il nominativo dovesse essere previamente comunicato per iscritto all'utente; le modalità di esclusione dalla società del socio che fosse cancellato dal rispettivo Albo con provvedimento definitivo. La norma istitutiva prevedeva poi che la denominazione sociale, in qualunque modo formata, dovesse contenere l'indicazione di società tra professionisti e che la partecipazione ad una società fosse incompatibile con la partecipazione ad altra società tra professionisti. Inoltre i professionisti soci erano tenuti all'osservanza del Codice Deontologico del proprio Ordine, così come la società era soggetta al regime disciplinare dell'Ordine al quale risultava iscritta. A proposito del conferimento ed esecuzione dell'incarico professionale e obblighi informativi alla clientela, il Regolamento prevedeva i seguenti obblighi informativi: il diritto del

cliente di chiedere che l'esecuzione dell'incarico conferito alla società fosse affidata ad uno o più professionisti da lui scelti; la possibilità che l'incarico professionale conferito alla società fosse eseguito da ciascun socio in possesso dei requisiti per l'esercizio dell'attività professionale; l'esistenza di situazioni di conflitto d'interesse tra cliente e società, che fossero anche determinate dalla presenza di soci con finalità d'investimento. Inoltre, al fine scegliere il professionista, la società tra professionisti doveva consegnare al cliente l'elenco scritto dei singoli soci professionisti, con l'indicazione dei titoli o delle qualifiche professionali di ciascuno di essi, nonché l'elenco dei soci con finalità d'investimento. Per quanto riguardava il tema delle incompatibilità, il Regolamento, tra l'altro, prevedeva l'interdizione dalla partecipazione societaria ai soci che non fossero in possesso, tra gli altri, dei requisiti di onorabilità previsti per l'iscrizione all'Albo professionale cui era iscritta la stessa società cui appartenevano o che avessero riportato condanne definitive per una pena pari o superiore a due anni di reclusione per la commissione di un reato non colposo o per coloro che fossero stati cancellati da un Albo professionale per motivi disciplinari. Di fondamentale importanza era l'introduzione dell'obbligo di iscrizione delle società tra professionisti all'Albo professionale. Di conseguenza, la società tra professionisti rispondeva disciplinarmente delle violazioni delle norme deontologiche dell'Ordine o Collegio al quale risultava iscritta.

Nel mese di aprile 2013 il CNI fu molto attivo nel campo della formazione. Quattordici anni prima i Ministri della Pubblica Istruzione dei maggiori Paesi europei si riunirono a Bologna con l'intento di uniformare i percorsi universitari e la formazione accademica. Al termine del confronto fu firmato un protocollo che aveva l'intenzione di far recepire nei vari ambiti nazionali una proposta omogenea, avendo come riferimento il modello anglosassone. Da qui l'introduzione del modello 3+2, con una prima fase triennale e poi il biennio di specializzazione. Per quanto riguarda il settore ingegneristico, il CLAIU-EU, il Forum di consultazione e collaborazione fra le associazioni europee di ingegneri con formazione a livello master, in quel lasso di tempo curò gli interessi degli ingegneri che seguirono corsi più orientati alla teoria e con maggiore familiarità con i concetti fondamentali e la loro applicabilità nella pratica professionale. Lo stesso CLAIU-EU organizzò a Bologna in quel mese di aprile una conferenza finalizzata a fare il punto sulla situazione. Un evento che confermava l'impegno del CNI anche in chiave

internazionale, settore curato dal Consigliere Nicola Monda. Impegno che sarebbe poi proseguito con la Conferenza degli ingegneri dell'area mediterranea. Il 30 aprile successivo il CNI organizzò la Prima Conferenza Nazionale sulla Formazione Continua in Ingegneria, che si tenne a Cernobbio. Fu un'occasione per richiamare l'intera categoria alla coesione a pochi giorni dalla formazione del nuovo Governo, una fase che imponeva il confronto su esperienze di elevato spessore formativo. Fu anche l'occasione per premiare giovani ingegneri meritevoli. Grazie al Protocollo d'intesa sottoscritto tra il CNI e l'ISSNAF (Italian Scientists and Scholars in North America Foundation), i professionisti iscritti all'ordine di categoria nati dopo il 1978 concorsero all'assegnazione di 9 borse di studio in centri di ricerca ed università del Nord America. I vincitori ebbero l'opportunità di partecipare ad un programma di approfondimento formativo in alcune realtà eccellenti quali il Massachusetts Institute of Technology, le Università della California e di Miami, il Fermilab di Chicago.

Intanto, a distanza di un anno dal sisma in Emilia, il tema della ricostruzione rimaneva di strettissima attualità. Al punto che il CNI decise di darsi appuntamento, il 20 maggio, a San Felice sul Panaro per conferire un riconoscimento agli oltre 500 ingegneri volontari che per tre mesi operarono sui territori in cui si era verificato il terremoto, ringraziandoli per l'impegno profuso e l'attività svolta. Alla manifestazione erano presenti, oltre al Presidente Zambrano, il Vice Presidente Fabio Bonfà, il Consigliere Angelo Masi in qualità di Presidente del Comitato di Coordinamento, oltre ai Presidenti degli Ordini locali interessati che si erano distinti per aver svolto un ruolo decisivo ai fini strategici ed organizzativi. Mentre celebrava giustamente il contributo prezioso offerto dagli ingegneri volontari, il CNI dovette affrontare la questione dei Piani di ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto, a suo tempo specificati dal decreto del Commissario straordinario n. 3/2010. I Piani dovevano individuare, tenuto conto delle risultanze della microzonazione sismica e degli esiti delle valutazioni di agibilità, gli interventi idonei a garantire la migliore sicurezza delle costruzioni, rilevare lo stato dei luoghi attuale e tenere conto, ove possibile, di quello preesistente agli eventi sismici. Poiché molti Comuni non avevano in organico le figure tecniche necessarie, si rivolsero alle Università, stipulando con esse o con Enti pubblici di ricerca delle convenzioni, per l'affidamento dell'incarico della redazione dei Piani di ricostruzione dei centri storici.

Nel dicembre 2010 il CNI inviò una comunicazione ai Comuni dell'area interessata dal terremoto, diffidandoli dal procedere all'affidamento di tali attività tramite accordi con le Università che non fossero rispettosi delle prescrizioni del Codice dei contratti pubblici. Al 31 agosto 2012 erano pervenute all'Ufficio Coordinamento Ricostruzione 31 bozze di Convenzioni tra 37 Comuni del cratere ed Università italiane od enti pubblici di ricerca. A questo proposito, il CNI provvide ad impugnare dinanzi al TAR competente alcune delibere di approvazione delle convenzioni. In particolare, furono contestate le convenzioni aventi ad oggetto lo studio, l'analisi ed il progetto per la ricostruzione dei centri storici dei Comuni di Castelvechio Subequo (AQ) e Barisciano (AQ), tutte per importi superiori alla soglia comunitaria. La questione centrale era la possibilità di affidare senza gara pubblica determinati servizi, dietro corrispettivo, nel caso in cui l'affidatario fosse una Pubblica Amministrazione, in particolare una Università. Possibilità che il CNI contestava fermamente e sulla quale si rimetteva al giudizio del TAR. Sempre in tema di sisma, in quei giorni si registrò lo sfogo di Massimo Cialente, Sindaco de L'Aquila, che denunciava la mancata ricostruzione della città a quattro anni dal sisma che la distrusse in buona parte. Sul tema intervenne il Presidente Zambrano che volle far sentire la voce degli ingegneri e dei professionisti tecnici su un tema così delicato. "L'esperienza de L'Aquila - disse - è una storia di promesse non mantenute, di rimpalli di competenze, di risorse mancate. Come ingegneri non possiamo fare altro che ribadire che l'unica strada percorribile è quella della prevenzione sismica. Come categoria e come PAT abbiamo fatto delle proposte sostenibili su questo fronte. Ora serve la volontà politica di trasformarle in disegni di legge, senza nascondersi dietro nessun alibi"³². Nello specifico, le misure da attuare si riferivano principalmente alla defiscalizzazione degli interventi di adeguamento degli edifici, alla sburocratizzazione delle pratiche e delle procedure e alla necessaria mappatura sismica del Paese.

Sempre nel mese di maggio si intensificò l'azione del PAT finalizzata alla risoluzione delle ultime problematiche legata alla riforma delle professioni. Il momento più importante fu l'incontro col Ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. La delegazione dei professionisti tecnici italiani, guidata dal Coordinatore Armando Zambrano, tra le altre cose auspicò l'istituzione di un tavolo permanente tra gli uffici

³² Comunicato stampa CNI, 25 maggio 2013.

del Ministero e le rappresentanze delle professioni per agevolare l'emanazione dei provvedimenti ancora necessari alla piena attuazione del disegno di riforma. Quindi, chiese di dare seguito al testo unico recante le disposizioni vigenti sugli ordinamenti professionali, risolvendo alcune criticità in merito all'obbligo dell'assicurazione professionale, senza dimenticare il nodo delle società multidisciplinari nell'ambito delle società tra professionisti. Oltre a questo, rimanevano da definire ancora aspetti fondamentali quali la riorganizzazione degli ambiti territoriali degli ordini professionali di categoria, alla luce dell'abolizione delle province, ma anche l'emanazione del regolamento relativo alla determinazione dei corrispettivi a base di gara per l'affidamento dei contratti pubblici di servizi attinenti l'architettura e l'ingegneria. Senza dimenticare l'aggiornamento dei compensi dei periti e consulenti tecnici nominati dal giudice. Sull'assicurazione professionale, qualche giorno prima un contributo l'aveva dato il Centro Studi CNI che in una nota aveva precisato che l'obbligo di assicurazione valeva esclusivamente per gli ingegneri iscritti agli Ordini che esercitavano, in modo effettivo, l'attività libero-professionale. Al contrario, gli ingegneri iscritti, ma che non esercitavano concretamente la libera professione, non potevano essere sottoposti a tale obbligo. A maggior ragione, nessun obbligo poteva ricadere sugli ingegneri dipendenti della Pubblica Amministrazione che esercitavano la professione in via esclusiva per il proprio ente, oltre che sugli ingegneri dipendenti da aziende private che non firmavano progetti. Valutazioni analoghe si potevano fare per i professionisti tecnici iscritti ad altri Ordini. Lo stesso Centro Studi, in seguito, operò un'analisi specifica sull'assicurazione professionale che portò il suo Presidente, Luigi Ronsivalle, ad esprimersi così: "L'obiettivo finale deve essere la polizza collettiva nazionale. Molti sono gli elementi a favore di questa soluzione"³³. Il Centro Studi analizzò anche una serie di polizze di RC professionale, ricavandone una griglia di valutazione delle diverse proposte presenti sul mercato, mettendo in condizione gli iscritti all'Albo di scegliere quella che rispondeva meglio alle proprie esigenze³⁴. Di grande importanza, a fine maggio, fu anche l'audizione presso la Commissione Permanente Attività produttive, Commercio e Turismo della Camera cui partecipò il PAT. L'intervento si poteva rias-

³³ Comunicato stampa Centro Studi CNI, 15 luglio 2013.

³⁴ "Nota sull'estensione dell'obbligo di assicurazione agli iscritti all'Ordine degli ingegneri", Centro Studi CNI, aprile 2013.

sumere in alcuni punti centrali: rivoluzione copernicana nella Pubblica Amministrazione; trasferimento di compiti di valutazione e autorizzazione ai professionisti, sulla base della sussidiarietà; revisione e semplificazione del sistema di autorizzazioni; stop ad ulteriori interventi sulle professioni regolamentate. Il PAT nella sua relazione sottolineò come i quattro piani d'azione varati in due anni in tema di liberalizzazione e semplificazione ("Salva Italia", "Cresci Italia", "Semplifica-Italia" e "Piano di Azione Coesione") avessero avuto effetti paradossali sulle professioni regolamentate. I professionisti dell'area tecnica manifestarono piena condivisione sui principali aspetti del disegno riformatore, sposandone la filosofia. Tuttavia, sottolineavano come le professioni regolamentate fossero state oggetto dell'unico vero intervento di liberalizzazione. Per questo ritenevano di dover escludere ogni ulteriore passo in quella direzione, anche perché l'effetto sulla crescita del Paese, come del resto sosteneva anche il Fondo Monetario Internazionale, sarebbe stato pressoché nullo. Inoltre, il PAT fece presente che la riforma delle professioni regolamentate aveva imposto costi aggiuntivi (abilitazione, iscrizione, contributi minimi previdenziali, formazione continua e assicurazione professionale³⁵), sempre più difficili da sostenere in una fase di crisi economica come quella che si viveva in quel momento. Sempre in tema di riforma delle professioni, il CNI intervenne nuovamente anche sulla questione delle STP. Il nuovo Consiglio Nazionale aveva sempre visto con favore la nascita delle Società tra Professionisti ma, al tempo stesso, aveva sempre spinto affinché la nuova forma societaria fosse sottoposta ad una precisa regolamentazione. Già in passato il legislatore aveva introdotto alcuni tipi di società per l'esercizio di specifiche attività professionali, con l'obiettivo di valorizzare le pluralità di competenze e nello stesso tempo avere adeguate capacità economiche e finanziarie. Ma l'intenzione di dare vita a società di questo tipo aveva dovuto fare i conti con una priorità: evitare la spersonalizzazione della prestazione che, anche se svolta in forma societaria, doveva sempre fare riferimento ad un professionista incaricato, che si assumesse la responsabilità del lavoro da svolgere. In questo senso il Consiglio Nazionale, appoggiandosi come di consueto ad una nota del Centro Studi, pur ammettendo che si era andati nella giusta direzione, aveva riscontrato e sottolineato alcune criticità che andavano risolte con

35 Il Centro Studi CNI nel giugno 2013 stimò in 1.713 euro i costi di accesso alla professione per un giovane ingegnere.

urgenza. In particolare, il confronto tra le società di ingegneria e quelle tra professionisti rendeva essenziale una riformulazione del quadro normativo. Infatti, se entrambe le forme societarie potevano operare sia nel settore pubblico che in quello privato e l'insieme delle attività realizzabili da una STP erano ricomprese in quelle previste nelle società di ingegneria, quale convenienza potevano avere due o più ingegneri nel costruire una STP se essa avesse avuto un oggetto sociale con attività più limitate? Una soluzione ragionevole sarebbe stata l'emanazione di una legge che differenziasse le attività di natura professionale che le due specifiche tipologie societarie potevano realizzare. L'attività istituzionale del periodo fu completata dall'incontro tra il PAT e il Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando che sfociò nella costituzione di un tavolo di concertazione avente per oggetto temi quali il consumo del suolo, il rischio sismico e idrogeologico, la rigenerazione e riqualificazione del patrimonio edilizio del Paese. Il 26 giugno, al fine di rendere più organico ed efficace il lavoro collettivo dei professionisti tecnici, il PAT fu sostituito da un nuovo organismo, la Rete Professioni Tecniche. Nel ruolo di Coordinatore fu confermato Armando Zambrano, un riconoscimento della leadership degli ingegneri nella lotta per l'affermazione e la tutela delle professioni tecniche.

LA RETE PROFESSIONI TECNICHE

Il 26 giugno 2013 il Presidente Armando Zambrano, su mandato del Consiglio, sottoscrisse l'atto costitutivo dell'Associazione "Rete Nazionale delle Professioni dell'Area Tecnica e Scientifica", più brevemente Rete Professioni Tecniche (RPT). L'Associazione sostituì il precedente organismo di rappresentanza delle professioni tecniche, il PAT. In seguito fu data la via libera alla costituzione di analoghe organizzazioni a livello territoriale. L'atto notarile fu firmato da: Armando Zambrano (Presidente del Consiglio Nazionale Ingegneri), Vittorio D'Orlando (Vice Presidente del Consiglio Nazionale Geologi), Lorenzo Benanti (Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati), Armando Zingales (Presidente del Consiglio Nazionale dei Chimici), Andrea Sisti (Presidente del Consiglio Nazionale Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali), Enrico Rispoli (Presidente del Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati), Giuseppe Jogna (Presidente del Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati), Leopoldo Freyrie (Presidente del Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori). Oltre alle professioni indicate, in un secondo momento aderì alla RPT anche il Consiglio Nazionale dei Tecnologi Alimentari. La sede della RPT fu stabilita temporaneamente presso la sede del CNI. In seguito

l'organismo fu dotato di una sede propria. La prima assemblea nominò alla carica di Coordinatore Armando Zambrano (la cui nomina sarà poi ripetutamente confermata fino alla fine del suo mandato in qualità di Presidente del CNI) e alla carica di Segretario Tesoriere Andrea Sisti. Lo scopo e l'attività della RPT, da Statuto, era indicata come segue:

- Coordinare la presenza a livello istituzionale degli enti rappresentativi delle professioni tecniche e scientifiche, assicurando che essa sia adeguata al ruolo preminente di tali professioni nel contesto economico e sociale in cui operano.
- Promuovere ed incentivare l'utilizzo delle conoscenze tecniche e scientifiche del settore nell'intero territorio nazionale, affinché le attività riconducibili alle professioni dell'area tecnica e scientifica siano coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile e della bioeconomia.
- Promuovere l'integrazione delle professioni dell'area tecnica e scientifica nella società civile per rispondere sollecitamente a tutte le sue esigenze.
- Elaborare principi etici e deontologici comuni.
- Fornire consulenza e assistenza agli associati.
- Promuovere politiche globali riguardanti le costruzioni, l'ambiente, il paesaggio, il territorio e le sue trasformazioni, le risorse e i beni naturali, i rischi, la sicurezza, l'agricoltura, l'alimentazione.
- Promuovere il coordinamento interprofessionale per la formazione di base e l'aggiornamento continuo, anche in relazione ai rapporti con il mondo accademico.
- Promuovere la regolazione ed autoregolamentazione delle competenze professionali anche mediante un tavolo permanente di concertazione e arbitrato.
- Rappresentare, per competenza, il settore delle professioni tecniche e scientifiche, nei limiti dello Statuto, nei confronti delle istituzioni e amministrazioni, delle organizzazioni economiche, politiche, sindacali e sociali, incluse le associazioni di categoria relative a professioni non appartenenti all'area tecnico-scientifica.

- Organizzare conferenze professionali, simposi e ogni altro evento utile a promuovere e diffondere le conoscenze tecniche e scientifiche dei diversi settori di competenza.
- Creare le condizioni per il reciproco sostegno e la proficua collaborazione tra le professioni dell'area tecnica e scientifica e tra queste e il mondo della ricerca scientifica e tecnologica, anche attraverso il coordinamento dei Centri Studi e commissioni ad hoc per tematiche di interesse comune, ed eventualmente con la costituzione di un Centro Studi comune.
- Promuovere, anche a livello legislativo, l'innovazione della normativa del settore.

Da Statuto, la RPT avrebbe potuto aderire ad altre associazioni aventi finalità analoghe, come in effetti accadrà più tardi con Professioni Italiane, nata dall'associazione tra CUP e RPT. La nascita della Rete Professioni Tecniche fu fortemente voluta dal CNI, in particolare dal Presidente Zambrano. Il motivo risiedeva nell'analisi di decenni di interlocuzioni con le istituzioni politiche. Queste ultime, come avevano dimostrato i molti tentativi di riforma delle professioni, preferirono sempre lavorare su testi unici in grado di regolare e tutelare le esigenze complessive del mondo delle professioni, piuttosto che legiferare per ogni singola professione. In questo senso, appariva indispensabile che le professioni tecniche, caratterizzate da problematiche tutto sommato omogenee, si dotassero di una forma di rappresentanza in grado di sottoporre al mondo politico le proprie esigenze tramite una sola voce e in maniera univoca. C'era poi una seconda ragione. Presentarsi all'interlocuzione istituzionale in forma collettiva, in rappresentanza di centinaia e centinaia di migliaia di professionisti iscritti, aveva un impatto certamente diverso. Solo presentandosi compatti i professionisti tecnici avrebbero potuto non solo accrescere le probabilità di essere ascoltati, ma affermare di rappresentare una vera e propria forza sociale. Alla testa di questa forza c'erano gli ingegneri. Attraverso la presenza centrale all'interno della RPT e alla capacità di orientarne l'indirizzo politico, la

categoria degli ingegneri si pose alla guida delle professioni tecniche, confermando di rappresentarne la punta di diamante. Sul piano pratico ciò è accaduto attraverso l'attività del Centro Studi prima e della Fondazione CNI poi, i quali, "prestati" alla RPT, ne sono diventati il vero motore. Ad essi, infatti, ha fatto capo gran parte della produzione documentale, base irrinunciabile di ogni interlocuzione istituzionale, oltre all'attività di ufficio stampa e comunicazione e di quella squisitamente organizzativa. Capacità di indirizzo politico e disponibilità operativa, dunque, hanno fatto sì che il CNI, attraverso la RPT, si sia imposto come guida della forza sociale che risponde al nome di professioni tecniche. Un esempio su tutti resta l'evento "L'equo compenso è un diritto" che, accompagnato da un'efficace interlocuzione politica, ha portato al relativo provvedimento a tutela del lavoro di tutti i professionisti italiani. Un successo politico e mediatico che sarebbe stato impossibile se le professioni avessero continuato, come nel passato, a marciare in ordine sparso.

IL 58° CONGRESSO DI BRESCIA

Il 58° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri si tenne a Brescia tra il 24 e il 26 luglio 2013. "Il Paese che vogliamo: lavoro, innovazione, opportunità", questo il titolo dell'evento che andò in scena a Brixia Expo e che vide la partecipazione di circa di un migliaio di delegati. Come sempre l'organizzazione fu curata dal CNI con la collaborazione dell'Ordine di Brescia guidato dal Presidente Marco Belardi. Quella di Brescia fu un'edizione particolarmente ricca con numerose tavole rotonde, dibattiti e momenti collaterali, tra cui gli eventi sportivi collegati al Congresso (golf, vela e soprattutto il campionato di calcio che vide la partecipazione di ben 36 squadre), sempre particolarmente graditi. Folta anche la rappresentanza del mondo politico. Furono presenti, infatti, Il Ministro dello Sviluppo Economico Flavio Zanonato, il Ministro della Pubblica Amministrazione e Semplificazione Gianpiero D'Alia, il Segretario generale Cgil Susanna Camusso e il Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. La ricca presenza istituzionale rispondeva ad un'intenzione ben precisa. Se il Congresso di Rimini, infatti, era stata un'occasione per una discussione soprattutto interna alla categoria, l'edizione bresciana voleva rappresentare un momento di confronto esterno, al fine di divulgare la visione del Pae-







se che gli ingegneri avevano. L'intenzione fu dichiarata apertamente dal Presidente CNI Armando Zambrano nel corso della sua relazione di apertura che, come di consueto, poneva le basi della successiva discussione. Dopo aver fatto un resoconto dell'attività del CNI con l'attuazione dei punti della mozione approvata l'anno prima a Rimini, Zambrano fece un rapido punto della situazione sulla condizione professionale degli ingegneri. In particolare, sottolineò come la riforma delle professioni avesse avuto effetti paradossali. Imponeva oneri economici crescenti, assai pesanti soprattutto per i giovani che entravano per la prima volta nel mondo professionale, proprio in una fase congiunturale drammatica. I redditi degli ingegneri, infatti, dal 2007 al 2012 erano calati del 22%, passando da 44.495 a 34.671 euro. Eppure, nonostante la pesantezza di queste cifre, la categoria mostrava segni di grande vitalità. Zambrano citò il dato degli iscritti all'Albo che erano passati da 150.294 a 234.425 in appena dieci anni, un incremento del 56%, dovuto in gran parte all'ingresso di molti giovani ingegneri e dell'aumento ragguardevole della componente femminile. Una vera forza economica e sociale che, se associata a tutto il resto del mondo delle professioni, sviluppava oltre il 15% del Pil. Un concreto motivo per evitare di piangersi addosso, preparandosi a passare al contrattacco. Non a caso Zambrano citò una celebre frase di Franklin Delano Roosevelt, Presidente USA, pronunciata nel bel mezzo di una drammatica crisi economica: "Sono convinto che se c'è qualcosa da temere è la paura stessa, il terrore sconosciuto, immotivato e ingiustificato che paralizza. Dobbiamo sforzarci di trasformare una ritirata in una avanzata"³⁶. Detto questo, Zambrano delineò una serie di campi di intervento che potevano avvalersi della collaborazione degli ingegneri. Primo fra tutti un processo ormai non rinviabile di semplificazione e sburocratizzazione, da attuarsi anche attraverso l'adozione del principio di sussidiarietà ampiamente condiviso dalla base della categoria, finalizzato alla

36 Relazione del Presidente Armando Zambrano al 58° Congresso Nazionale degli Ordini degli Ingegneri.

modernizzazione, riorganizzazione ed efficienza del Paese. "Dobbiamo dare contributi concreti alla vita del Paese - disse Zambrano - cercando soprattutto la collaborazione e l'intesa con le altre professioni, in particolare quelle tecniche. Noi siamo convinti che il Paese sia riformabile. Niente lamentele, dunque, ma proposte concrete, spesso a costo zero. Dobbiamo affrontare la sfida di andare oltre il lobbismo delle singole rappresentanze. Vogliamo una politica forte, tanto forte da non aver paura di ascoltarci perché proponiamo iniziative utili a tutti e non per noi". Più avanti, nel corso dei lavori, Cosimo Ferri, Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia, mostrò di condividere questa linea: "La burocrazia è un costo sia per lo Stato che per i privati, per cui deve essere assolutamente ridimensionata. Basta pensare al valore del silenzio assenso, che secondo noi, si può applicare in molte più situazioni, così come trovo più significativo il controllo post lavoro che all'inizio delle procedure"³⁷.

Le linee di intervento espresse da Zambrano, oltre che dall'esperienza maturata in un anno di interlocuzioni istituzionali, si basavano anche su una ricerca del Centro Studi, "Per il rilancio del Paese: sussidiarietà e semplificazione", presentata dal Direttore Massimiliano Pittau e commentata nel corso della prima giornata di lavori anche attraverso gli interventi di Luigi Ronsivalle (Presidente Centro Studi CNI), Luigi Vinci (Presidente Scuola superiore di formazione CNI) e Maurizio Tira (Presidente CeNSU). Si trattava di un'indagine effettuata su un campione di 8.421 ingegneri sparsi in tutto il territorio nazionale. Alla domanda generale se la "semplificazione amministrativa" fosse fondamentale per rilanciare le potenzialità imprenditoriali e lo sviluppo del Paese, il 73,4% si diceva molto d'accordo e il 22,6% abbastanza d'accordo. Entrando nello specifico, tra i fattori che rendevano complesse le procedure, più della metà degli ingegneri (54,7%) indicava l'assenza di proporzionalità tra la complessità delle procedure e l'intervento da realizzare. Ben il 40,5% indicava la stratificazione e la continua innovazione delle norme e degli

³⁷ Comunicato stampa CNI, 24 luglio 2013.





adempimenti nel tempo. Quasi il 25%, poi, lamentava l'incertezza sui tempi di conclusione delle procedure. Sulle recenti misure introdotte per realizzare la semplificazione, gli ingegneri italiani si mostravano scettici. Davano un giudizio positivo sull'ampliamento delle delibere mediante Cia, l'introduzione della Scia e del silenzio-assenso. Tuttavia, altre misure le consideravano inutili: in primis il ricorso al Commissario ad acta e la Conferenza dei servizi, seguite a ruota dall'istituzione degli sportelli unici e l'avvio della digitalizzazione della PA. Gli ingegneri, però, non si limitavano a criticare. Indicavano anche le misure ritenute più efficaci per la semplificazione delle procedure. La più gettonata era l'introduzione di procedure telematiche realmente efficienti (37,5%). Molto citata anche l'elaborazione di linee guida per uniformare l'interpretazione degli uffici pubblici in merito all'applicazione delle procedure (31,8%). Chiedevano anche di incentrare i controlli della PA sugli aspetti sostanziali più che su quelli formali (30,7%). Molto interessante il parere degli ingegneri sul principio di sussidiarietà, in base al quale il professionista può assumere la responsabilità della realizzazione di interventi a bassa o media complessità. Il 78,1% considerava la sussidiarietà molto o abbastanza efficace. La quasi totalità (98,7%) si diceva disposto ad assumersi la responsabilità nel proprio settore di attività per interventi a bassa o media complessità. Tutto ciò a determinate condizioni: la più indicata (78,5%) era che il quadro delle norme fosse chiaro e di univoca interpretazione. A seguire (36,3%) la richiesta di un compenso adeguato alla responsabilità assunta. Tra le varie procedure valutate dagli ingegneri, una dozzina, quattro erano quelle che comportavano un numero medio di giorni superiore al mese per la raccolta e l'elaborazione dei documenti: prevenzione incendi (40 giorni), opere idrauliche (39), permesso di costruire (38) e rilascio autorizzazione paesaggistica (33). Nella stragrande maggioranza dei casi, risultava esigua la possibilità di presentare le domande online. Addirittura drammatica risultava la situazione relativa ai tempi necessari per ottenere il documento richiesto. Per la Via servivano ben 337 giorni, 333



per l'Aia e l'autorizzazione unica delle fonti rinnovabili; 251 giorni per il Vas. Quanto ai tempi medi per la conclusione delle procedure, emerse come occorressero 233 giorni per il permesso di costruire, 217 giorni per le opere idrauliche e 205 giorni per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Il Centro Studi presentò anche uno studio realizzato in collaborazione con Page Personnel sulle retribuzioni degli ingegneri italiani, raffrontate con gli omologhi degli altri maggiori paesi europei. I salari italiani risultavano leggermente superiori rispetto a quelli della Spagna, ma nettamente inferiori a quelli degli ingegneri di Regno Unito e Francia, a dimostrazione che il nostro mercato del lavoro faticava ancora ad uscire dalla crisi. Ad esempio, a tre anni dall'inserimento nel mercato del lavoro un disegnatore meccanico guadagnava in media 35.000 euro annui, mentre in Inghilterra lo stesso profilo poteva raggiungere i 64.000 euro. Una realtà che chiaramente favoriva il trasferimento all'estero. Anche perché la qualità dei nostri professionisti e la loro preparazione restava un dato indiscusso, tanto che anche all'estero i laureati italiani in Ingegneria erano molto richiesti. Ecco perché si assisteva ad un incremento di partenze di ingegneri italiani verso la Germania, il Nord ed il Sud America. Non valeva il discorso inverso: al di là della situazione economica complicata, le aziende italiane tendevano a non assumere professionisti stranieri, anche a causa delle notevoli differenze di legislazione nei vari paesi. Infine, la disoccupazione. Questa non aveva risparmiato nemmeno i laureati in ingegneria. Se fino al 2012 la categoria era impermeabile alle tempeste della crisi, nel 2013 si rilevava un aumento della disoccupazione, inferiore rispetto agli altri laureati, ma comunque da non sottovalutare.

Su queste basi si sviluppò il dibattito che ebbe un momento di particolare interesse quando intervenne il Ministro dell'Economia Flavio Zanonato. "Abbassata la spesa pubblica - disse il Ministro - bisogna puntare molto sull'investimento, che vuol dire affrontare una spesa adesso per avere più tardi un ritorno positivo. Questa, inseriti come siamo in Europa, è un'operazione molto complicata perché siamo vin-



colati a non indebitarci oltre il 3% del Pil. Abbiamo attuato una legge in direzione degli investimenti, che ora va messa a regime e che consente di ottenere il dimezzamento degli interessi quando si acquistano beni strumentali per le attività delle aziende. Abbiamo anche avviato procedure di semplificazione come l'eliminazione del sistema di tracciamento dei rifiuti per quelli che non sono rifiuti pericolosi. Un problema posto a tutti i paesi dall'Europa". Zanonato rispondeva alle sollecitazioni del Vice Presidente CNI Fabio Bonfà che l'aveva incalzato così: "Ci vuole coraggio e determinazione. La macchina dello Stato costa 810 miliardi. Sarebbe così difficile tagliare il 3% l'anno per reinvestire nei settori come la Green economy dove, nei prossimi 5 anni, si stima un aumento di occupazione di 500mila unità? Al quinto anno consecutivo di crisi non possiamo essere spettatori inermi della disgregazione del tessuto economico e sociale dell'Italia. Abbiamo competenze in tanti campi, dall'ingegneria civile a quella industriale, dall'informazione, alla sicurezza, dall'ambiente all'energia, dall'infrastrutture alla biomedica. Noi abbiamo una visione di futuro, un progetto di Paese e chiediamo alla politica di prendere urgentemente delle decisioni"³⁸. Nella seconda giornata di lavoro la prima tavola rotonda fu coordinata dal giornalista Gianni Riotta e si distinse per gli interventi del Professor Boltho (Emeritus Fellow di Economia, Oxford) il quale sosteneva che l'Italia avrebbe potuto uscire dalla crisi solo con un deprezzamento dell'euro e con meno austerità e del Professor Dominick Salvatore (Professore di Economia, New York) che sottolineò il peso della normativa e della pressione fiscale nella crisi italiana. La seconda tavola rotonda, dal titolo Innovazione e Mercato globale, fu aperta dalla coinvolgente esposizione del saggista Ernesto Hofmann che parlò dell'importanza della tecnologia per incidere come "chirurghi sul futuro", una vera e propria sfida per il mondo dell'ingegneria. La terza tavola rotonda fu dedicata al tema delle smart-cities che, tra gli altri, vide la partecipazione di Giampiero D'Alia, Ministro per la Pubblica Amministrazione e Semplifi-

38 Comunicato stampa CNI, 25 luglio 2013.

cazione, che ribadì l'importanza di un impianto normativo semplificato ed omogeneo su tutto il territorio nazionale. L'ultima tavola rotonda affrontò i temi portanti del Congresso: lavoro e società e vide la partecipazione, tra gli altri, del Prof. Pietro Ichino (Senatore e professore di Diritto del Lavoro all'Università di Milano) e di Susanna Camusso (Segretario Generale CGIL). Nel corso della discussione furono ripresi alcuni temi anticipati dalla relazione del Presidente Zambrano, quali gli obblighi anche per i giovani professionisti introdotti dalla riforma delle professioni. L'ultima giornata congressuale, oltre alla presenza del Ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, fu l'occasione per presentare due progetti, di cui parleremo più avanti, che sarebbero diventati negli anni delle vere colonne portanti dell'attività del CNI: Ingenio al Femminile e Scintille.

La stesura e la discussione della mozione congressuale fu l'atto finale del Congresso. Oltre a completare il programma di lavoro già approvato a Rimini, il documento impegnava il CNI, tra gli altri, sui seguenti punti:

- Approfondire e portare avanti, sulla base della relazione di apertura del Congresso, unanimemente condivisa, aspetti importanti per la crescita del Paese.
- Affidamento ai professionisti di compiti sussidiari alla P.A. per accelerare l'iter delle pratiche, che consentono di avviare con rapidità ed efficienza le intraprese economiche, assicurando il sostegno ai professionisti nei casi di contenzioso derivante da difficoltà interpretative dalla norma.
- Supporto e collaborazione istituzionale agli Uffici legislativi dei Ministeri per la semplificazione e la redazione di norme effettivamente utilizzabili anche nel medio periodo per accelerare gli investimenti.
- Supporto e collaborazione istituzionale alla predisposizione e all'attivazione di piani e programmi per lo sviluppo del Paese tramite le diversificate competenze degli ingegneri che operano in aziende o enti.

- Trasmettere al Parlamento disegni di legge che avviino, anche con lo strumento della defiscalizzazione, un piano nazionale di prevenzione dai rischi sismici, idrogeologici, ambientali.
- Avviare un percorso di riconoscimento di corrispettivi di riferimento nel settore dei servizi di ingegneria e architettura, collegati a standard di qualità, che meglio possono colmare la asimmetria informativa tra professionista e committente, a tutela di quest'ultimo ma per garantire il giusto rapporto tra prestazione, responsabilità ed equo compenso.
- Proseguire il lavoro avviato per assicurare agli iscritti condizioni sempre più vantaggiose per il rispetto dell'obbligo assicurativo previsto dalla riforma, sollecitando anche alcune modifiche alle norme attualmente vigenti, che impongono la polizza assicurativa professionale alla categoria.
- Attivarsi per modificare il regolamento delle società tra professionisti (STP) al fine di consentire la partecipazione in più società, nonché - per quelle multidisciplinari - imporre l'obbligo dell'iscrizione della STP in tutti gli Ordini in cui si svolge l'attività e introduzione di condizioni che garantiscano opportunità di crescita, in particolare per i giovani professionisti.

Si chiuse così un Congresso che presentò diverse innovazioni quali i sondaggi in tempo reale, lo streaming per la visione da remoto ed una specifica app per smartphone. Senza contare lo spazio, inedito per dimensioni, per la componente rappresentata dal Network Giovani Ingegneri. Il Presidente Zambrano, al termine della kermesse, esprime soddisfazione per l'esito dell'evento e parlò di "Congresso della svolta". Aggiunse poi: "La partecipazione di due Ministri, quello dello Sviluppo economico Flavio Zanonato e quello per la Pubblica Amministrazione e Semplificazione Gianpiero D'Alì, è stata particolarmente significati-

va. Non si è trattato solo di una presenza formale, ma è stata l'occasione per costruire le basi di un confronto proficuo ed efficace che, auspichiamo, ne siamo convinti, metta al servizio del Paese, del suo rilancio e del suo futuro, le competenze, i saperi e la disponibilità degli ingegneri³⁹. Pochi giorni dopo, il Congresso di Brescia produsse subito un risultato: il 30 luglio, presso il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, nacque il Gruppo di Lavoro per la semplificazione che vide il coinvolgimento diretto del CNI.

³⁹ Comunicato stampa CNI, 24 luglio 2013.

INGENIO AL FEMMINILE

"Ingenio al femminile. Storie di donne che lasciano il segno", questo il titolo del progetto voluto dal Consigliere CNI Ania Lopez e presentato in occasione del 58° Congresso di Brescia. Un evento annuale che sin dall'inizio ha avuto lo scopo di valorizzare le migliori caratteristiche delle donne: maggiore capacità relazionale, creatività, sensibilità sociale anche in una professione, come quella dell'ingegnere, storicamente tutta al maschile. Già allora i dati parlavano chiaro: la quota di donne tra gli immatricolati alle facoltà di ingegneria in Italia era passata dal 17,7% nel 2000 al 24,8% nel 2012. Tra la popolazione dei laureati in ingegneria nel 2012 a fronte di un 78,5% di uomini, le donne si attestavano al 15,5%. Il maggior divario era evidente sul fronte reddituale: se il reddito medio maschile di un libero professionista nel 2010 era pari a 38.744 euro, quello femminile raggiungeva solo i 20.813 euro. Se, da un lato, infatti, le donne si facevano sempre più spazio nei territori professionali, dall'altro, troppo spesso, non trovavano risposte adeguate e azioni concrete volte a coniugare il loro ruolo naturale e biologico con la vita professionale. Migliorare le condizioni di accesso alla professione rivolgendosi al mondo giovanile, scolastico e prescolastico, ed a quello delle famiglie, con un rafforzamento delle

politiche di orientamento della scuola volto anche a non scoraggiare le ragazze verso le professioni tecniche. Per realizzare e attuare tutto questo era necessario che le donne partecipassero, oltre ogni differenza, alla vita associativa, certe e convinte che la collaborazione, la condivisione e la cooperazione fossero sinonimo di completezza. Il Consiglio Nazionale Ingegneri, puntando come sempre sull'evoluzione e l'innovazione, volle puntare anche sulla presenza femminile per traghettare con una maturità comune, verso la costituzione di un nuovo pianeta di tecnici laureati capaci di competere con le già esistenti figure professionali. La prima edizione dell'evento si tenne a Roma nel settembre 2013. Ne seguiranno altre a cadenza annuale, che faranno di Ingenio al Femminile uno dei fiori all'occhiello delle consiliature presiedute da Armando Zambrano che appoggiò sin dall'inizio e senza esitazioni l'iniziativa. A distanza di diversi anni la scelta può considerarsi azzeccata. Gli ultimi dati disponibili, infatti, dimostrano che la componente femminile è una delle più attive e dinamiche della categoria degli ingegneri e prevalentemente ad essa si devono i recenti, pur ridotti, incrementi degli iscritti all'Albo.

www.ingenioalfemminile.it

SCINTILLE

In occasione del 58° Congresso di Brescia fu introdotto il premio "Scintille", un'iniziativa destinata a diventare un classico dell'attività del CNI. Il premio si proponeva di dare spazio all'espressione del talento in ogni forma e di individuare idee che diventassero scintille propulsive per generare progetti concreti di sviluppo. Attraverso il premio "Scintille", insomma, il CNI intendeva promuovere iniziative volte all'innovazione e alla creatività costruttiva. L'iniziativa fu curata da Gianni Massa, Vice Presidente e poi anche Vicario del CNI, sin dall'inizio del suo mandato responsabile dei rapporti con la componente giovani della categoria. In occasione del Congresso, Massa illustrò così la filosofia che era alla base dell'iniziativa: "Gli ambiti di applicazione delle idee, delle proposte e dei progetti di innovazione potranno riguardare tutti i campi che concorrono al miglioramento della vita dell'uomo e dell'ambiente. Per 'innovazione' si intende l'introduzione di un prodotto, di un processo, di un servizio o di una soluzione che siano nuovi o significativamente migliorati rispetto alle attuali caratteristiche o usi, inclusi miglioramenti significativi nelle caratteristiche tecniche, nei componenti e materiali (software compreso), nella praticità per l'utente o in altre caratteristiche funzionali. Tale innovazione può utilizzare nuove conoscenze e tecnologie o può essere basata su

nuovi usi o su combinazioni di conoscenze e tecnologie già esistenti". E ancora: "Le idee hanno un valore intrinseco di spinta al rinnovamento e al miglioramento della società, spostano in avanti i limiti e allargando gli orizzonti, generando nuove sfide. Scommettere sulle idee e sulla loro capacità di determinare sviluppo significa credere che, al di là di tutto, oltre le situazioni contingenti, oltre la realtà di un oggi complesso e con poche speranze, la conoscenza e il merito siano il vero e unico motore per guardare il futuro. La scoperta del talento e, di conseguenza, il miglioramento della nostra società, passa anche attraverso il non delegare, esclusivamente alla politica, la ricerca del lavoro. Siamo nell'epoca in cui dobbiamo essere consapevoli che la creazione di lavoro passa attraverso l'innovazione, attraverso la messa in mora di comportamenti e visioni superate. Oggi è anche il tempo della 'connessione': mai, nella storia dell'umanità abbiamo avuto a disposizione tante informazioni. Quando persone che sognano di realizzare qualcosa, che hanno un'idea e che spesso sono convinte che ... 'tanto è irrealizzabile', quando individui diversi che vedono il mondo da punti di vista differenti e molteplici si incontrano, può nascere il coraggio della prova, del mettersi in gioco per realizzare quell'idea, quella passione, quel sogno! L'ingegneria è, per sua natura, multidisciplinare. Contiene in sé il segreto della trasversalità, dell'essere elemento che unisce discipline diverse, che fa dialogare e funzionare mondi differenti: la medicina e l'ambiente, la sicurezza e l'integrazione, la trasparenza e l'amministrazione, il paesaggio e le infrastrutture, il clima e il patrimonio culturale, la sostenibilità e le risorse. In questo senso il Consiglio Nazionale Ingegneri vuole perseguire l'obiettivo di stimolare e incoraggiare la diffusione di idee e progetti innovativi che interpretino il ruolo dell'ingegneria quale strumento per il miglioramento dell'ambiente, della sicurezza, della qualità della vita dell'uomo. Uno degli strumenti messi in campo è proprio 'Scintille', rivolto all'innovazione e alla creatività costruttiva e che si inserisce in un contesto più ampio di rinnovamento e proiezione al futuro che è propria di una categoria in continuo movimento. L'obiettivo è la ricerca di idee che possano

divenire scintille propulsive per generare progetti concreti di sviluppo; la volontà è dare spazio all'espressione del talento in ogni forma, facilitando l'opportunità di crescita per i contributi costruttivi multidisciplinari⁴⁰. Col senno del poi, i buoni propositi del CNI sono stati ampiamente realizzati. Dall'edizione di Brescia, infatti, tutti i Congressi hanno previsto uno spazio dedicato al premio "Scintille". In quelle occasioni non ci è limitati a premiare le migliori idee, ma sono stati attivati interessanti dibattiti che sono riusciti a disegnare i nuovi contorni e i nuovi orizzonti dell'ingegneria, sempre all'insegna dell'innovazione e del dialogo tra professioni e competenze differenti.

www.cniscintille.it

⁴⁰ L'Ingegnere Italiano, N. 2, 2013.

Tra i momenti più significativi del 58° Congresso di Brescia ci fu la firma di un importante Protocollo d'intesa tra CNI e Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Il documento aveva la durata di cinque anni ed era finalizzato alla promozione di principi e valori che andavano nella direzione di una cultura antincendio. Inoltre, prevedeva la stesura di un regolamento per la formazione e l'organizzazione, in ottobre, della prima "Giornata nazionale dell'ingegneria della sicurezza", prevista a Roma nella sede dello stesso Corpo. L'evento si tenne il successivo 10 ottobre e si pose come obiettivo quello di tracciare le nuove frontiere della sicurezza degli edifici da destinare a luoghi di lavoro e della tutela della salute dei lavoratori. Segnalare le criticità e sottolineare lo stato di avanzamento delle progettazioni e delle realizzazioni dei luoghi di lavoro, della prevenzione antincendi, della gestione delle emergenze, della garanzia delle massime condizioni di sicurezza per le squadre di soccorso: su questi temi venivano messi a confronto i diversi attori della filiera in materia di tutela della salute negli edifici adibiti al lavoro. Dall'incontro uscirono proposte finalizzate a contribuire alla crescita di un nuovo approccio metodologico alla prevenzione. Nel corso dell'anno si registrò un'importante novità per gli ingegneri clinici. La pubblicazione del Decreto del Ministero della Salute dal titolo "Criteri per la composizione e il funzionamento dei comitati etici", che definiva le funzioni e la composizione dei comitati etici a cui devono uniformarsi le Regioni e le Province Autonome di Trento e di Bolzano - grazie soprattutto all'azione del CNI - e che prevedeva il riconoscimento del ruolo di ingegnere clinico. Il Decreto stabiliva, infatti, che i comitati etici dovevano comprendere un ingegnere clinico o altra figura professionale qualificata, in relazione all'area medico-chirurgica. Si trattava di un primo risultato nel riconoscimento legislativo delle competenze e della professionalità degli ingegneri dell'area medica. La presenza nel comitato etico di un professionista ingegnere, che si occupa dello studio e della progettazione dei dispositivi medici e delle moderne attrezzature medico-chirurgiche, utilizzate dai professionisti medici, era considerata dal CNI imprescindibile per garantire la sicurezza del paziente e quindi a garanzia del cittadino e della collettività. Con l'occasione il CNI precisava che, tra i titoli accademici ricompresi nella dizione "ingegnere clinico o altra figura professionale", c'erano i possessori della laurea magistrale in ingegneria biomedica o in ingegneria clinica. Altre lauree ingegneristiche potevano trovare spazio relativamente alla fi-

gura di "esperto in dispositivi medici". Negli stessi giorni di settembre arrivò un'altra buona notizia. Il CNI divulgò la pubblicazione della sentenza del Consiglio di Stato del 15 luglio 2013, relativa all'affidamento diretto, senza gara, alle Università dell'attività di studio e valutazione della vulnerabilità sismica delle strutture ospedaliere. La sentenza era favorevole agli ingegneri e, in generale, ai professionisti. Fu così commentata dal CNI: "Si è trattato di una vertenza particolarmente difficile e insidiosa, in quanto il sistema universitario ha ripetutamente tentato di ritagliare uno spazio dei servizi di ingegneria da riservare alle Università e ai loro Dipartimenti, sottraendolo al libero mercato. Il giudice ha confermato la validità e l'operatività generale dei principi di libera concorrenza, confronto concorrenziale, non discriminazione, proporzionalità e trasparenza nell'affidamento dei servizi di progettazione in generale e degli studi sulla vulnerabilità sismica in particolare. Queste conclusioni sono destinate ad orientare e influenzare tutte le vertenze in atto, a tutto vantaggio della partecipazione dei liberi professionisti"⁴¹. Una sentenza di particolare importanza, anche considerando che il Centro Studi continuava ad attestare un regresso del mercato dei servizi di ingegneria e architettura. Di particolare rilievo fu il contributo offerto dagli ingegneri italiani in occasione del recupero del relitto della nave Costa Concordia, a suo tempo naufragata davanti all'isola del Giglio. Armando Zambrano, a nome del CNI, manifestò tutto l'orgoglio della categoria per il contributo offerto: "E' stata un'operazione di altissima difficoltà, assolutamente senza precedenti, il cui successo è motivo di orgoglio e prestigio per l'ingegneria italiana. Ancona una volta si è potuto dimostrare come l'ingegneria, mettendo in rete le varie competenze, sia riuscita a risolvere una situazione apparentemente impossibile. Il CNI ha sempre posto una grande attenzione verso le problematiche relative alla sicurezza in mare, istituendo uno specifico gruppo di lavoro focalizzato, in particolare modo, sul Mediterraneo, un contesto naturale quanto mai delicato perché chiuso e in costante deficit idrico. Rivolghiamo un grande saluto e ringraziamento a quei colleghi che hanno tenuto alto il nome e il valore della nostra ingegneria"⁴². In accordo con quanto presentato in occasione del Congresso di Brescia, l'1 ottobre si tenne a Roma la prima edizione di "Ingenio al femminile. Storie di donne che lasciano il segno". Ania Lopez, il Consigliere CNI che aveva

⁴¹ Comunicato stampa CNI, 11 settembre 2013.

⁴² Comunicato stampa CNI, 17 settembre 2013.

promosso l'iniziativa, sostenne come il CNI credesse nella necessità di sviluppare una nuova platea di laureati capaci di competere con le già esistenti figure professionali che vantavano l'etichetta della nuova Europa. Nell'occasione i lavori furono coordinati dalla giornalista del Tg1 Tiziana Ferrario e si registrò, tra gli altri, la presenza del Presidente dell'Ordine di Roma Carla Cappiello, del medico e scrittore Paolo Crepet, di Giovanna Gabetta, autrice del libro "Alla ricerca di un ingegnere senza apostrofo", del Presidente della Fondazione Marisa Belisario Lella Golfo, oltre a Maria Prieto Laffargue (World Federation Engineering Organization) e Adriana Musella (Presidente di Riferimenti Coordinamento Nazionale Antimafia).

Il 13 novembre il CNI organizzò a Roma l'Assemblea Nazionale degli Ingegneri, un evento aperto, ricco di ospiti autorevoli intitolato "Riprogettare l'Italia. Innovazione, ricerca, infrastrutture: gli ingegneri oltre la crisi". Tra i relatori di prestigio: il Ministro allo Sviluppo Economico Flavio Zanonato, il Ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, il Presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, il Presidente di Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini, l'AD di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti, il Presidente Ente Nazionale per il Microcredito Mario Baccini, il Presidente di ANAS Pietro Ciucci e la Presidente della Todini Costruzioni Luisa Todini. Il Presidente Armando Zambrano aprì così i lavori:

"Noi ingegneri siamo cresciuti perché crediamo profondamente nella nostra professione. Ci stiamo organizzando per essere più efficienti, competitivi e preparati grazie anche all'avvio di una proficua sinergia con le altre professioni dell'area tecnica. Abbiamo accolto la riforma, condividendone lo spirito e, soprattutto, favorendone l'attuazione. E ora continuiamo sulla strada intrapresa, proponendo iniziative concrete, tese ad avviare una politica di sviluppo del Paese unita alla necessaria tutela dei cittadini e del territorio. Per questo ci battiamo, affinché si introduca una vera cultura della prevenzione, soprattutto dai rischi ambientali, sismici ed idrogeologici. Il nostro Paese, purtroppo, continua a sopportare uno straordinario e costosissimo paradosso: l'eccesso contemporaneo di regolazione e controlli che lo ha portato ad una paralisi degli investimenti e ad un disincentivo da parte degli investitori esteri. Da un recente studio presentato al Congresso di categoria a Brescia, la semplificazione amministrativa

è considerata dal 95% degli ingegneri un fattore importante per liberare le potenzialità imprenditoriali e rilanciare lo sviluppo del Paese. Ad oggi riteniamo che abbiano avuto una scarsa incidenza nella semplificazione sia la riforma della Conferenza dei servizi che la possibilità di ricorrere a Commissari ad acta, sia l'istituzione degli sportelli unici che l'avvio della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. Promuoviamo l'ampliamento delle attività libere mediante la comunicazione di inizio attività, la SCIA e anche l'introduzione del silenzio assenso in alcune procedure. Oltre il 90% degli ingegneri si dichiara disponibile ad assumersi la responsabilità per l'avvio di interventi di medio-bassa complessità, secondo il principio di sussidiarietà già applicato in altri Paesi. Per nostra natura, siamo aperti all'innovazione e vogliamo giocare il ruolo di protagonisti in questa rivoluzione. Chiediamo, pertanto, alla politica e al Governo di essere ascoltati. Abbiamo già dimostrato di non temere il cambiamento, di saper abbandonare strade consuete per accogliere novità e garantire più qualità, più sicurezza e più indipendenza; di poter fornire proposte concrete, competenze per dare un futuro nuovo al nostro Paese e di assumerci responsabilità. Per tutto questo, noi ingegneri ci siamo"⁴³.

Fabio Bonfà, Vice Presidente CNI, affrontò il tema da una prospettiva economica: "Non possiamo più permetterci di pagare 810 miliardi l'anno di spese dello Stato - disse -. Serve la dismissione del patrimonio pubblico che vale 500 miliardi solo di immobili e di partecipazioni. Ci vogliono interventi choc per riavviare la crescita e creare nuovi posti di lavoro". In buona sostanza quello che il sondaggista Nicola Piepoli, in apertura dei lavori, definì "il coraggio". Da Giorgio Squinzi a Mauro Moretti, insieme a Pietro Ciucci, Mario Baccini e Franco Bassanini, tutti i relatori portarono le loro proposte per rilanciare il Paese alla platea presente. Sul palco, coordinati dal giornalista de La7 Andrea Pancani, oltre ai relatori citati, anche il notista politico Stefano Folli: "Esistono grandi capacità tecniche, manageriali - disse - ed esiste la capacità di guardare al futuro nel campo delle innovazioni e delle infrastrutture. Ora è necessario che si colmi il gap con la classe politica"⁴⁴. Sul ruolo

⁴³ Comunicato stampa CNI, 13 novembre 2013.

⁴⁴ L'Ingegnere Italiano, N. 4, 2013.

della categoria degli ingegneri il Presidente di Confindustria fu esplicito: "Bisogna valorizzare i professionisti poiché, al di là delle risorse e delle norme, è necessaria una buona progettazione. E la politica deve fare di più. Non abbiamo visto nuovi investimenti sulle infrastrutture, ma semplici rimodulazioni di risorse già stanziare negli anni passati"⁴⁵.

Intanto, come quasi ogni autunno, l'Italia era alle prese con le bizze del clima e i conseguenti disastri idrogeologici. In quel caso a farne le spese fu la Sardegna. "Una situazione pesante che pone per l'ennesima volta la necessità di attuare un piano nazionale di prevenzione per contrastare danni e disagi causati dal maltempo" disse il Presidente Zambrano a commento del ciclone che causò nell'isola forti problematiche alla rete stradale e ferroviaria, nonché ai collegamenti aerei e marittimi. Un bilancio drammatico che, purtroppo, includeva anche parecchi morti e diversi dispersi. "I cambiamenti climatici ai quali stiamo assistendo - proseguiva Zambrano - comportano effetti complessi che si riversano sull'intero territorio. Tante, troppe, volte ci è ormai accaduto di fare la conta dei danni di disastri meteorologici annunciati. Ora è tempo di intervenire in modo radicale. Dobbiamo organizzarci come sistema Paese in maniera preventiva". Il CNI fece notare che il Ministero dell'Ambiente stimava in 11 miliardi di euro la spesa per la sola messa in sicurezza delle zone a rischio. Dagli anni '90 al 2012, peraltro, erano stati spesi 2 miliardi l'anno per affrontare le emergenze post alluvione. Come sempre, dati alla mano, gli ingegneri dimostravano che la prevenzione conveniva non solo in termini di vite umane salvate, ma anche sul piano strettamente economico.

L'ultima parte dell'anno fu caratterizzata soprattutto dall'avvio delle interlocuzioni istituzionali da parte della Rete Professioni Tecniche. Si cominciò il 20 novembre con l'incontro col Ministro delle Politiche Agricole Nunzia De Girolamo, in occasione del quale si parlò, in particolare, dei vincoli sismici ed idrogeologici. Pochi giorni dopo fu la volta dell'incontro col Ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplificazione Giampiero D'Alia. La delegazione della RPT, guidata dal Coordinatore Zambrano, sottopose al Ministro il pacchetto di riforme a costo zero a suo tempo elaborato dai professionisti tecnici e ribadì la loro disponibilità a svolgere quel fondamentale ruolo sussidiario, in modo da rendere più semplici e rapide le procedure. Nei primi giorni di dicembre il ciclo di audizioni proseguì con l'incontro presso la

45 Comunicato stampa CNI, 14 novembre 2013.

Presidenza del Consiglio. La RPT, infatti, incontrò il Consigliere per gli Affari Economici del Premier Enrico Letta Massimiliano Cesare. Anche in questo caso la delegazione presentò il pacchetto di proposte, ricevendone in cambio apprezzamento per la decisione di presentarsi alle interlocuzioni istituzionali con una voce unica. Oltre a questi incontri, la RPT fu subito impegnata in un'azione di pressing istituzionale rispetto ad alcune decisioni che avevano scatenato le proteste dei professionisti. Ad esempio, la Legge di Stabilità non prevedeva più la deducibilità integrale delle spese sostenute per la formazione professionale. Inoltre, anche i professionisti furono ricompresi nel novero delle categorie che offrivano servizi per i quali erano previsti i pagamenti con carte di debito, con la conseguente necessità di dotarsi di un Pos. I professionisti tecnici, a nome della RPT, arrivarono addirittura a minacciare uno sciopero per protestare contro gli oneri, a loro carico, previsti da tali tipologie di pagamento. A fine anno, comunque, arrivò una notizia positiva. La Gazzetta Ufficiale, infatti, il 20 dicembre pubblicò il Regolamento per la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi relativi all'architettura ed all'ingegneria. Un provvedimento che i professionisti tecnici, gli ingegneri in particolare, attendevano da tempo. L'abrogazione della disciplina sulle tariffe professionali aveva comportato una situazione di indeterminatezza per le stazioni appaltanti: in caso di affidamento dei servizi di architettura ed ingegneria esse non disponevano più di riferimenti certi per la definizione dell'importo da porre a base di gara. Il decreto metteva fine ad una lacuna normativa. A partire dal 21 dicembre tutte le stazioni appaltanti avrebbero dovuto riferirsi ai corrispettivi del D.M. 31 ottobre 2013, n. 143 per determinare il valore degli affidamenti delle prestazioni di architettura e ingegneria e delle professioni regolamentate.

All'inizio del 2014 il CNI tornò sul tema del Dm n. 143/2013 "parametri". In accordo col Consiglio Nazionale degli Architetti, il CNI predispose una guida esplicativa che conteneva i metodi di calcolo degli importi, esempi e un software applicativo, messa a disposizione degli Ordini territoriali e, tramite il sito istituzionale, a tutti gli iscritti. Intanto, proprio ad inizio anno il consueto rapporto del Centro Studi attestò che, dopo una lunga serie di ribassi, finalmente il mercato dei servizi di ingegneria e architettura mostrava segni di ripresa. Nell'ultimo trimestre del 2013, infatti, si registrò un aumento del 12,8% rispetto allo stesso perio-

do dell'anno precedente. Va detto, comunque, che il dato annuale del 2013 rispetto al 2012 restava drammatico: il fatturato totale dei servizi di ingegneria e architettura si attestava su un meno 30%⁴⁶. In questo mercato, dunque, non tutto filava liscio. Il CNI, infatti, sempre sulla scorta dei dati elaborati dal Centro Studi, denunciò il mancato rispetto, da parte delle stazioni appaltanti, del dm sui corrispettivi. Dei 129 bandi pubblicati nel corso del mese di gennaio, appena 14 facevano preciso riferimento a quanto stabilito dal decreto: poco meno dell'11%. A questo proposito Zambrano si espresse in termini duri: "Questa situazione è inaccettabile. Invitiamo tutte le stazioni appaltanti a rispettare scrupolosamente la legge. Al tempo stesso, pretendiamo che l'Autorità di Vigilanza eserciti concretamente le sue prerogative, individuando e sanzionando tutti quei comportamenti che violano apertamente le direttive imposte dal decreto ministeriale e che rendono illegittima la gran parte dei bandi"⁴⁷. Le note stonate non finivano qua. Un altro rapporto del Centro Studi segnalava con preoccupazione il fatto che, a causa della crisi e degli eccessivi costi di accesso alla professione, per la prima volta il numero di nuovi ingegneri faceva registrare un calo. Nel 2012 i nuovi abilitati erano meno di diecimila, la metà rispetto al dato del 2003!⁴⁸ Il CNI, anche per il tramite della RPT, intervenne sulla questione del pagamento delle prestazioni dei professionisti tecnici tramite POS. In seguito ad una serie di sollecitazioni, il 17 dicembre il Ministro dello Sviluppo Economico elaborò uno schema di decreto recante la disciplina in materia. Questo prevedeva, tra le altre cose, che l'obbligo di accettare pagamenti con carte di debito si applicava a tutti i pagamenti superiori alla soglia minima di venti euro. Inoltre, l'obbligo era limitato ai pagamenti effettuati all'interno dei locali destinati allo svolgimento dell'attività di vendita o di prestazione di servizio, ed esclusivamente nel caso in cui il fatturato del soggetto che effettuava l'attività per la parte riferibile alle sole transazioni con consumatori o utenti fosse superiore a 300 mila euro. Il CNI, attraverso il Presidente Zambrano, espresse soddisfazione per queste precisazioni. Tuttavia, il testo realmente pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale era destinato a ribaltare gli umori dei professionisti tecnici. Esso prevedeva, infatti, l'ab-

46 "Il mercato dei servizi di Ingegneria e Architettura 2013", Centro Studi CNI, marzo 2014.

47 Comunicato stampa CNI, 20 febbraio 2014.

48 "L'accesso alle professioni di ingegnere e architetto", Centro Studi CNI, gennaio 2014.

bassamento della soglia di applicazione a 200 mila euro, ma soprattutto venivano considerati anche i fatturati derivanti dalle transazioni con imprese, Pubbliche Amministrazioni ed altri professionisti, invece delle sole prestazioni rivolte ai consumatori finali. Zambrano, a nome della RPT, reagì così: "Il Governo ha deciso di fare un ulteriore regalo alle banche italiane che, evidentemente, rappresentano una lobby che niente e nessuno può scalfire. A tutto danno, in questo caso, dei professionisti italiani"⁴⁹. In quell'inizio d'anno la RPT, oltre che per la protesta, si distinse anche per la proposta. Negli stessi giorni, infatti, fu inviato un documento al Ministro della Pubblica Amministrazione che conteneva una serie di proposte a "costo zero" finalizzate alla semplificazione ed incentrate sul principio della sussidiarietà svolta dai professionisti tecnici. Le proposte attenevano ai settori dell'edilizia, dell'urbanistica, del riuso e dell'agroalimentare. Nel mese di marzo l'attività di interlocuzione politica della RPT si mantenne intensa. I professionisti tecnici si espressero a proposito delle "Proposte per una revisione della spesa pubblica (2014-16)", il cosiddetto "Piano Cottarelli". La RPT si espresse in favore delle proposte di Carlo Cottarelli, in particolar modo quelle che prevedevano la centralizzazione delle stazioni appaltanti con la relativa semplificazione delle procedure. Tuttavia, prevaleva un certo scetticismo. "Giudichiamo quello di Cottarelli un piano ambizioso che si pone sulla strada giusta - affermò Zambrano - ma bisognerà verificare se il Governo avrà la forza di sfidare il sistema di lobby e apparati che hanno costruito il loro potere proprio sull'esplosione della spesa pubblica"⁵⁰. Il disincanto manifestato da Zambrano purtroppo era fondato, dal momento che il "Piano Cottarelli" era destinato a rimanere lettera morta. La RPT rese noto il proprio parere anche in merito alla proposta di abolire l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici. Nell'occasione l'organismo dei professionisti tecnici affermò che l'Autorità era necessaria ma affinché avesse un'utilità effettiva era necessario dotarla di poteri sanzionatori e riformarla aprendo anche al contributo degli Ordini professionali.

In aprile il CNI siglò un importante accordo con UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) che darà vita a un rapporto che negli anni successivi si sarebbe progressivamente consolidato. L'iniziativa fu dei Presidenti dei due enti, Armando Zambrano e Piero Torretta e si pro-

⁴⁹ Comunicato stampa RPT, 27 gennaio 2014.

⁵⁰ Comunicato stampa RPT, 21 marzo 2014.

poneva di rafforzare la mutua collaborazione al fine di accrescere la cultura normativa degli ingegneri. Tra le altre cose, c'era la possibilità per gli ingegneri di consultare, a costi molto vantaggiosi, le normative tecniche di loro interesse. Contestualmente il CNI venne associato ad UNI nella categoria "Grande Socio". Il CNI avrebbe raccolto e segnalato ad UNI tematiche di interesse degli ingegneri, al fine di indirizzare opportunamente l'elaborazione delle norme. UNI, da parte sua, avrebbe aggiornato tempestivamente i propri archivi con gli esperti nominati dal CNI e raccolto le istanze espresse dagli ingegneri per individuare le soluzioni. A seguito dell'accordo, il 29 aprile, nel corso dell'Assemblea ordinaria di UNI, fu eletta una parte del nuovo Consiglio Direttivo dell'Ente in cui entrò a far parte, in rappresentanza degli ingegneri, Fabio Bonfà, Vice Presidente CNI. Alcuni giorni dopo, il 7 maggio, Armando Zambrano, contestualmente all'elezione di Piero Torretta alla presidenza, fu eletto Vice Presidente UNI. "Lo scopo del nostro ingresso in UNI - dichiarò Zambrano dopo la sua elezione - era ed è quello di rafforzare l'ente condividendone la governance, senza mortificare alcuna delle componenti che sinora ne hanno portato avanti l'amministrazione. Sono convinto che questo rafforzerà la nostra presenza nelle decisioni importanti. È l'inizio di un nuovo ed importante ruolo per gli ingegneri. Resta, a mio avviso, un risultato eccezionale, come testimoniato dai commenti lusinghieri dei tanti colleghi presidenti di altre professioni, non soltanto tecniche, e di tanti associati"⁵¹. Nello stesso periodo il CNI firmò un altro importante Protocollo d'intesa con AIAT (Associazione Ingegneri Ambiente e Territorio) che prevedeva iniziative comuni per favorire la pianificazione sostenibile dell'ambiente e del territorio. Più avanti un altro Protocollo d'intesa fu firmato con l'ABI: il fine era la raccolta, l'archiviazione e l'utilizzo di dati e informazioni per le valutazioni immobiliari. La primavera del 2014 fu caratterizzata da alcuni chiarimenti in tema di competenze professionali. Ormai da anni molti ingegneri, assistiti dai rispettivi Ordini territoriali e supportati dal giudizio del CNI, rivendicavano la possibilità di intervenire sugli edifici su cui pesavano vincoli artistici e storici, qualora in possesso di una formazione analoga a quella di architetto ai sensi delle direttive correnti. A questo proposito, nel corso del tempo si era assistito ad una serie di pronunciamenti, talvolta favorevoli agli ingegneri, talvolta sfavorevoli. Nel febbraio del 2013, però, era intervenuta l'importante sentenza della

51 Comunicato stampa CNI, 7 maggio 2014.

Corte di Giustizia dell'Unione Europea che, sebbene non risolutiva, segnava un punto a favore degli Ingegneri. La Corte, infatti, affermò in via pregiudiziale che nessuna restrizione all'esercizio di attività nel settore dell'architettura era ammissibile nei confronti di coloro i quali fossero in possesso di uno dei titoli riconosciuti dalla direttiva 85/384. A partire da quel momento, ogni volta che sul tema arrivava un pronunciamento sfavorevole agli ingegneri, il CNI si mosse tempestivamente con gli opportuni ricorsi, basandosi proprio sulla sentenza della Corte di Giustizia Europea. Oltre a questa, attraverso le sue circolari, il CNI chiarì anche la questione relativa all'affidamento diretto alle Università dei servizi di ingegneria. A questo proposito ricordò due pronunce ai massimi livelli della giurisprudenza comunitaria e nazionale: la sentenza della Corte di Giustizia UE del 19 dicembre 2012 e la sentenza del Consiglio di Stato del 15 luglio 2013 che sconfessavano l'idea che si potesse procedere all'affidamento diretto, senza gara pubblica, alle Università ed ai loro Dipartimenti, dei servizi di progettazione, tramite accordi di cooperazione tra enti pubblici, a meno che tale contratto non avesse il fine di garantire l'assolvimento di una funzione di servizio pubblico delle amministrazioni e non fosse volto al perseguimento dell'interesse pubblico. Tra le iniziative intraprese dal CNI nel periodo, vale la pena di ricordare l'elaborazione del nuovo Codice Deontologico degli ingegneri, aggiornato a seguito della riforma delle professioni e sottoposto all'analisi degli Ordini territoriali, e la pubblicazione, a cura del Centro Studi, delle "Linee di indirizzo sull'obbligo di assicurazione professionale" che chiarivano alcuni degli aspetti relativi alla copertura assicurativa dell'attività degli ingegneri.

L'8 maggio 2014 la Rete Professioni Tecniche organizzò un incontro-dibattito dal titolo "Sviluppo e occupazione. Gli obiettivi della riforma dei lavori pubblici" che si tenne a Roma presso il teatro Quirino. Lo scopo dell'evento era quello di avviare un confronto tra professionisti, esperti del settore e massimi rappresentanti della politica, alla luce della nuova direttiva sugli appalti approvata dal Parlamento Europeo il precedente 15 gennaio. Nell'occasione la RPT presentò un documento con una serie di proposte che dimostravano come i professionisti tecnici avevano le idee chiare su come fare a garantire i principi di qualità, accessibilità, trasparenza ed economicità all'interno del quadro normativo sui lavori pubblici. All'incontro parteciparono diversi esponenti politici. Il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi si espres-

se così: "Così come hanno fatto le professioni tecniche, anche il comparto pubblico deve fare rete. La riforma dei lavori pubblici rappresenta un'opportunità per il sistema Paese, che la Pubblica Amministrazione deve cogliere tornando ad esercitare le funzioni di indirizzo e controllo". Gli fece eco Ermete Realacci (Presidente Commissione Ambiente della Camera): "E' opportuno creare un'infrastruttura dei saperi diffusa, in modo da decidere in maniera più oculata anche su quali opere effettivamente investire". A nome della RPT Zambrano dichiarò davanti alla platea: "Vogliamo aprire il mercato dei lavori pubblici rimuovendo le regole attuali che impediscono l'accesso alle gare ai giovani ed ai meno giovani che non siano in possesso di strutture professionali di notevoli dimensioni, oltre a garantire una maggiore trasparenza per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria con procedure di selezione più controllate"⁵². Aprire il mercato, dunque, assicurando i principi di trasparenza, soprattutto a beneficio dei professionisti più giovani e meno strutturati. Il convegno ebbe una importante coda verso la fine del mese. Sulla scorta degli esiti di quel dibattito Ermete Realacci scrisse una lettera al Presidente dell'Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici Sergio Santoro, nella quale segnalò l'opportunità di un intervento dell'Autorità finalizzato al superamento delle anomalie del quadro normativo vigente che sbarravano la strada dei lavori pubblici ai giovani ed ai professionisti che non fossero titolari di strutture di notevoli dimensioni. Realacci faceva esplicito riferimento a quanto segnalato dalla RPT in merito all'art. 263 del Regolamento di attuazione del Codice dei Contratti che, stabilendo i requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi di partecipazione alle gare di servizi di architettura e ingegneria, introduceva un elemento di chiusura del mercato dei lavori pubblici ai giovani e ai piccoli professionisti che non erano in grado di garantire adeguato fatturato e un notevole numero di dipendenti. Realacci invitò l'Autorità a chiarire alle stazioni appaltanti che, nella definizione dei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi di partecipazione alle gare, trovava applicazione la disposizione prevista dall'articolo 41, comma 2, del Codice dei Contratti, che stabiliva che erano illegittimi i criteri che fissano, senza congrua motivazione, limiti di accesso connessi al fatturato aziendale. Il Presidente Santoro rispose a stretto giro annunciando l'elaborazione di un documento che avrebbe contenuto le linee guida per l'affidamento dei servizi di ingegneria e

52 Comunicato stampa CNI, 8 maggio 2014.

architettura, nel quale sarebbero stati forniti chiarimenti in ordine ai vari aspetti delle procedure di gara e sarebbe stata inserita una precisa raccomandazione alle stazioni appaltanti di attenersi scrupolosamente a quanto stabilito dal citato articolo 41. Zambrano, a nome della RPT, commentò così lo scambio di missive: "La lettera dell'On. Realacci e la risposta del Presidente Santoro costituiscono certamente un primo risultato anche se rimangono da eliminare molte distorsioni. Centralità della progettazione, attraverso l'affidamento a professionisti qualificati e non agli uffici interni della Pubblica Amministrazione; affidamento dei lavori solo sulla base di progetti esecutivi; lotta ai ribassi lunari negli affidamenti degli incarichi di progettazione attraverso l'applicazione obbligatoria del Dm 143 per la determinazione dei corrispettivi da porre a base d'asta; utilizzo esclusivo del criterio di aggiudicazione dell'offerta economica più vantaggiosa; obbligo di definire un limite massimo ai ribassi sull'offerta economica per gli affidamenti di progettazione. Anche su questi aspetti ci auguriamo, in vista del recepimento delle nuove direttive europee, che le forze politiche e le istituzioni preposte dimostrino sensibilità ed esprimano concrete iniziative per riportare il mercato dei lavori pubblici nell'alveo della legalità, della trasparenza, della concorrenza e della qualità"⁵³. Sempre in tema di eventi, maggio fu caratterizzato anche da un'iniziativa di particolare rilievo internazionale. Il CNI, infatti, organizzò la Prima Conferenza degli Ingegneri del Mediterraneo che si tenne a Lecce e fu curata dal settore esteri che faceva capo al Consigliere Nicola Monda. Si trattò di un momento di grande confronto tra ingegneri che appartenevano a realtà nazionali a volte molto diverse, ma che condividevano la comune matrice mediterranea. Un contributo rilevante alla riuscita dell'evento fu dovuto alla Federazione Araba degli Ingegneri, così come le quattro associazioni di ingegneri presenti in Europa (F.E.A.N.I., C.L.A.I.U., E.C.C.E. e E.C.E.C.) che parteciparono con molto interesse a questa iniziativa, anche in quanto rappresentanti delle organizzazioni degli Ingegneri del Centro e Nord Europa. Altro contributo rilevante fu assicurato dalla partecipazione della Réseau Méditerranéen des Ecoles d'Ingénieurs (R.M.E.I.). L'iniziativa raggiunse il risultato che si era prefisso, ossia sottoscrivere un impegno scritto finalizzato alla collaborazione reciproca per facilitare la circolazione degli ingegneri nell'area, a tutto beneficio non solo degli interessati ma anche dello sviluppo sostenibile delle aree che solo se affidato

53 Comunicato stampa CNI, 27 maggio 2014.

ad operatori consapevoli ed etici sarebbe diventato motore di crescita per le popolazioni. A questo scopo tutti i partecipanti si impegnarono a concorrere al perfezionamento di una ricerca sulla formazione e regolamentazione professionale degli ingegneri nel Mediterraneo e a promuovere l'istituzione di cinque tavoli tecnici dedicati alle principali problematiche ambientali dell'area: tutela del paesaggio, energia, rifiuti, risorse idriche e cambiamenti climatici. Un primo contributo interessante arrivò, come sempre, dal Centro Studi che presentò la ricerca "Formazione e ordinamenti professionali dell'ingegneria del Mediterraneo - Libera circolazione degli ingegneri", una ricognizione sul funzionamento della professione nei Paesi Mediterranei d'Europa, dei Balcani, del Nord Africa e del Medio Oriente. Tra gli elementi che scaturivano dalla ricerca e che contribuirono alla discussione dei relatori c'era il fatto che un'area di "libero scambio" assumeva per tutti i Paesi del Mediterraneo un significato importante per favorire la nascita di nuovi sbocchi di mercato, lo sviluppo di nuove opportunità professionali e un ambito di condivisione dei saperi specialistici. La maggior parte dei paesi mediterranei, infatti, aveva un grande potenziale di sviluppo della domanda di infrastrutture nel campo dell'impiantistica, dell'energia, dei trasporti e delle telecomunicazioni con una grande richiesta di competenze ingegneristiche, di alto livello. Inoltre, esistevano tutte le condizioni di base per armonizzare i diversi modelli di regolazione della professione, dando così avvio alla creazione di un'area di "libero scambio" per i circa 4 milioni di ingegneri che operavano nei 21 paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Tra i dati più interessanti c'era il fatto che nella maggior parte dei paesi del Mediterraneo la professione di ingegnere è regolamentata, generalmente da un sistema ordinistico. Questo contraddiceva la tendenza che portava alla massima liberalizzazione delle professioni, arrivando addirittura ad auspicare la soppressione degli ordini. Il confronto con gli altri paesi, inoltre, attestava che le professioni in Italia si erano dotate di un significativo sistema di garanzie, assente altrove. Questo rendeva l'Italia, dal punto di vista delle professioni, un paese leader, in grado di rappresentare un riferimento per tutti gli altri paesi del Mediterraneo.

In estate si tennero alcune importanti audizioni. L'1 luglio il CNI fu ricevuto in Senato presso le Commissioni decima (Industria, commercio e territorio) e tredicesima (Territorio, ambiente, beni ambientali) nell'ambito dell'esame del disegno di legge relativo agli interventi

per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e le misure atte alla riduzione del rischio idrogeologico. In particolare, su quest'ultimo punto, per attuare le corrette misure finalizzate a ridurre tale rischio, il CNI sostenne la necessità di seguire un modello fatto di amministrazioni efficienti e qualificate che operassero nelle delicate fasi della pianificazione e del controllo, di professionisti in grado di progettare con creatività ed innovazione, di imprese in grado di costruire competendo tra loro in termini di organizzazione, di management, di sicurezza e di innovazione tecnologica. Nell'occasione il CNI affrontò anche la delicata questione dell'appalto integrato che, a parere degli ingegneri, avrebbe dovuto essere utilizzato solo in casi giustificati da particolari necessità tecnologiche. I rappresentanti degli ingegneri espressero anche il loro parere a proposito della nascita della nuova struttura di missione #Italiasicura contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture idriche, presentata qualche giorno prima dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio. "Il nostro giudizio su questa struttura di missione - commentò Zambano - è senz'altro positivo. Tuttavia, esistono delle criticità che il nostro Consiglio Nazionale ha già avuto modo di esprimere nel corso dell'audizione in Senato. L'impostazione che affida di fatto le attività di progettazione degli interventi agli uffici tecnici delle Pubbliche Amministrazioni, tagliando fuori i professionisti esterni, è la stessa che ha portato l'Italia a vantare record negativi in termini di costi di realizzazione delle opere pubbliche e di rispetto dei tempi di esecuzione delle opere. Le misure per la mitigazione del rischio idrogeologico devono essere l'occasione per rilanciare il solo modello che possa funzionare e dare garanzie di efficienza e qualità e che si basa su tre pilastri. In primo luogo amministrazioni efficienti e qualificate, che operano nelle delicate fasi della pianificazione e del controllo. Quindi professionisti che progettano, liberando idee attivate nell'ambito di una concorrenza sul piano della creatività e dell'innovazione. Infine imprese che costruiscono competendo tra loro su temi quali organizzazione, management, sicurezza, innovazione tecnologica, industrializzazione di processo e di prodotto"⁵⁴. Alla fine di luglio fu la volta della RPT che fu ricevuta in audizione dalla Commissione Finanze e Tesoro del Senato in tema di semplificazione fiscale. Il confronto riguardava la previsione della totale deducibilità per le spese connesse all'obbligo della formazione conti-

54 Comunicato stampa CNI, 17 luglio 2014.

nua, al momento ferma al 50%. Le professioni tecniche proponevano la deducibilità integrale. Altra questione era relativa alle società tra professionisti. Al momento dell'incontro risultavano costituite appena 285 società di questo tipo, solo 9 nell'ambito delle professioni tecniche, contro le oltre 9mila società di ingegneria. Un fallimento. Questo perché norme imponevano alle STP di essere inquadrare fiscalmente come associazioni senza personalità giuridica costituite tra persone fisiche, indipendentemente dal fatto che potessero costituirsi anche come società di capitale o a responsabilità limitata.

Come di consueto, in estate uscirono alcuni interessanti rapporti del Centro Studi. Di particolare rilievo fu "Occupazione e remunerazione degli ingegneri in Italia - 2013", una fotografia dello stato di salute della professione in tempi di crisi. Occupazione in calo, redditi e volume d'affari in picchiata, mercato pubblico dei servizi di ingegneria inaccessibile, aumento dei flussi migratori verso l'estero. Questo il triste quadro fotografato dal rapporto, di cui facevano le spese soprattutto i giovani. Il tasso di disoccupazione tra gli ingegneri nel 2013 continuava a crescere fino quasi al 6%. Per i giovani laureati arrivava all'11,5%. Come se non bastasse, rispetto al 2012 calava vertiginosamente la quota di assunzioni a tempo indeterminato: meno del 58%, il valore più basso da tredici anni a quella parte. Per non parlare, poi, delle retribuzioni. Nel 2013 un laureato in ingegneria dipendente percepiva 1.289 € netti al mese ad un anno dalla laurea. Un calo dell'11% a parità di potere d'acquisto. Gli ingegneri italiani risultavano tra i meno pagati d'Europa, anche il 40% in meno rispetto ai colleghi francesi o tedeschi. A corredo il già documentato crollo del mercato dei servizi di ingegneria e architettura. Luigi Ronsivalle, Presidente del Centro Studi CNI, commentò così le risultanze del rapporto: "I dati confermano un trend negativo, perfettamente in linea con la situazione del Paese che vive una crisi che può considerarsi sistemica. Il fatto che gli ingegneri trovino più facilmente occupazione rispetto ad altre categorie va messo in relazione più con l'opportunità di approfittare di personale intellettuale di competenze elevate a basso costo, facilmente impiegabile nelle più svariate mansioni, che con le effettive necessità di sfruttare appieno la loro preparazione specifica. Ciò a causa della crisi ormai endemica sia della nostra industria che di quella del mondo delle costruzioni, aggravata dalla incapacità della nostra classe dirigente e politica di utilizzare correttamente le sia pur limitate risorse economiche disponibili nell'ambi-

to delle opere pubbliche⁵⁵. Questa situazione aveva un impatto anche sulla formazione. Il clima di sfiducia, come attestava un'altra ricerca del Centro Studi, provocava un netto calo di nuove immatricolazioni. Nel 2012-13 si iscrissero all'Università ben 25mila studenti in meno. I nuovi immatricolati nelle facoltà di ingegneria passarono da 48.650 a circa 46mila, un calo del 5,5%⁵⁶.

55 Comunicato stampa Centro Studi CNI, 6 agosto 2014.

56 "Gli immatricolati della facoltà di ingegneria", Centro Studi CNI, agosto 2014.

IL 59° CONGRESSO DI CASERTA

Dal 10 al 12 settembre 2014 si celebrò a Caserta il 59° Congresso degli Ordini degli Ingegneri che aveva per titolo "Il futuro, oggi - Crescita, Sostenibilità, Legalità". Questa edizione campana del Congresso, che si poneva in continuità con gli esiti del dibattito della precedente di Brescia, voleva essere una ulteriore occasione di confronto e di riflessione per la categoria e per tutto il sistema ordinistico. Tutto ciò avendo come sfondo una crisi economica profonda, diventata progressivamente crisi di sistema dalla quale era possibile uscire solo attraverso l'innovazione e il cambiamento.

Come sempre, i lavori furono introdotti dalla relazione del Presidente del CNI Armando Zambrano che fungeva da base per la discussione. Zambrano esordì così:

"Il Congresso che inizia oggi è la naturale evoluzione di quello dell'anno scorso nel quale affrontammo, con la presenza di politici e amministratori pubblici, rappresentanti di varie istituzioni ed esperti provenienti da tutto il mondo, argomenti importanti ma soprattutto di straordinaria attualità.

(...)







Vogliamo infatti che i cambiamenti che tutti auspichiamo debbano oggi essere fatti con più impegno, con più efficienza, con più efficacia ma soprattutto con tempi rapidissimi. Noi, ma tutti i cittadini, non possiamo più tollerare ulteriori ritardi nelle riforme necessarie anche e soprattutto in un'ottica di efficienza e concorrenza con il resto dell'Europa e del mondo.

(...)

Questo Consiglio Nazionale, in stretta collaborazione con gli altri Consigli Nazionali delle professioni tecniche, è impegnato quindi fortemente nell'attività di supporto alla politica e alla Pubblica Amministrazione, facendo sempre proposte concrete e dando disponibilità. Cercando di stimolare la capacità e la creatività della categoria”.

Zambrano, poi, si soffermò sui cambiamenti imposti dalla riforma delle professioni:

“Tutto questo lo abbiamo attuato in poco più di un anno cambiando completamente la nostra organizzazione interna. Ci aspettiamo quindi oggi che si smetta di parlare di professioni titolari di privilegi che non ci sono più: non c'è più la tariffa, c'è la giurisdizione autonoma dei Consigli eletti, ci sono obblighi come il preventivo, l'assicurazione, la formazione, la pubblicità e lo svolgimento in forma societaria della professione.

Aggiungiamoci le nostre regole elettorali, che prevedono le candidature singole, con l'espressione di preferenze personali e l'ineleggibilità dopo due mandati, e la nostra previdenza, basata sul sistema contributivo e sulla sostenibilità a 50 anni della nostra Cassa di Previdenza, che non costa nulla allo Stato”.

Infine, sul peso che avrebbero dovuto avere gli ingegneri e, più in generale, i professionisti:

“Lo dico con forza e chiarezza: la politica e i nostri governanti dovrebbero vantarsi nei loro incontri con i rappresentanti degli altri Paesi delle professioni italiane, completamente riformate.

(...)

Perché sappiamo che l'ingegneria italiana, e ce l'ha riconosciuto il Presidente Renzi in occasione del recupero della nave Concor- dia, ha ancora un appeal fortissimo in tutto il mondo, ma questo deve essere coltivato, migliorato, perché la forza della conoscenza è il miglior viatico per assicurarsi il lavoro.

(...)

Per questo possiamo dire che noi ingegneri ci siamo. Noi ingegneri siamo cresciuti. Abbiamo in pochi mesi riformato la nostra professione. Stiamo lavorando per essere più efficienti, più competitivi, più competenti. Abbiamo acquisito comportamenti fortemente etici di rispetto dell'ambiente e delle regole”⁵⁷.

Entrando in maniera più specifica sul tema del confronto della categoria col mondo della politica, Zambrano sottolineò come il Governo fosse partito con annunci interessanti ma che era arrivato il momento di far parlare i fatti, dato che le potenzialità degli interventi previsti appariva largamente inferiore alle attese. In particolare, sulla via della semplificazione, così tanto auspicata dagli ingegneri, si viaggiava un po' troppo a rilento. Inoltre, gli ingegneri sulla sicurezza degli edifici scolastici e il dissesto idrogeologico avevano avanzato delle proposte precise che prevedevano una partecipazione dei professionisti più attiva mentre fino a quel momento era stata scelta un'altra strada basata sull'affidamento della progettazione alla Pubblica Amministrazione. Era proprio quella la variabile su cui insistevano gli ingegneri, ovvero la richiesta di una più ampia responsabilità delle categorie tecniche nel controllo e soprattutto nella progettazione delle opere pubbliche, un passaggio necessario per aumentare la loro qualità e garantire più

57 Estratti dalla “Relazione del Presidente al 59° Congresso di Caserta”, settembre 2014.





legalità, mettendo al centro il progetto. Se un'impresa - ragionava il Presidente CNI - poteva contare su un'adeguata progettazione, non avrebbe avuto scampo e sarebbe stata costretta a completare le opere assegnate nei tempi e costi previsti. Ma per ottenere quel risultato la progettazione avrebbe dovuto essere affidata a chi possedeva piena competenza, cioè ai professionisti. Un obiettivo difficile da realizzare se si pensava che per la progettazione l'Italia stanziava cifre dell'ordine del 2%, mentre la Francia arrivava al 16%. Insomma, serviva un deciso passaggio dalla politica degli annunci a quella delle effettive realizzazioni. Anche le norme per lo sblocco edilizio e il regolamento unico edilizio comunale, inserite in una bozza dello "Sblocca Italia", restavano solo delle belle intenzioni.

Dopo la relazione di Zambrano presero il via i lavori veri e propri con una novità. Rispetto alle edizioni precedenti, furono allestiti spazi congressuali supplementari per riunioni autogestite di gruppi di ingegneri, federazioni, fondazioni, con una partecipazione quanto mai attiva di tutti i delegati presenti. Come di consueto, i momenti politicamente più rilevanti furono quelli dei saluti istituzionali. In questo caso il Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che definì gli ingegneri "una categoria fondamentale per il rilancio economico del Paese, in particolar modo sui temi che riguardano il mio Ministero. Gli ingegneri sono una parte rilevante del progetto di cambiamento"⁵⁸. Il Viceministro delle Infrastrutture e Trasporti Riccardo Nencini annunciò la riforma del Codice degli Appalti in salsa anglosassone in un testo più sintetico ed efficace. La mattina del primo giorno di lavori fu caratterizzata anche da una lectio magistralis del Prof. Umberto Galimberti su etica e lavoro. Ancora una volta, molti spunti di riflessione arrivarono da una ricerca del Centro Studi, presentata nel pomeriggio del 10 settembre, dedicata alle sfide internazionali che attendevano la categoria. Lo studio dimostrava come il fatto che l'Europa venisse descritta come un'opportunità finiva con l'essere più uno slogan che una realtà fattuale. Ad esempio,

58 L'Ingegnere Italiano, N. 2, 2014.

solo il 28,8% degli ingegneri italiani e il 10% degli Ordini provinciali di categoria erano stati coinvolti dalle Regioni nella programmazione dei Fondi europei per il periodo 2014-2020. Eppure, ben il 71,2% di questi professionisti si diceva interessato a poter accedere all'utilizzo di tali risorse. Questo uno dei dati ricavati dalle interviste effettuate dal Centro Studi su un campione di oltre 13mila ingegneri iscritti⁵⁹. Secondo gli intervistati, a frenare l'accesso alle iniziative connesse all'utilizzo di Fondi europei vi era un deficit informativo che chiamava direttamente in causa le Regioni, non sufficientemente capaci di coinvolgere il sistema ordinistico nell'attività di programmazione, progettazione e attuazione degli interventi. Un ritardo e una lentezza che penalizzavano l'intero Paese. Il fatto che, relativamente ai fondi strutturali, al 15 aprile 2014, la percentuale di risorse spese ammontasse per l'Italia al 54,3%, contro l'83,5% del Portogallo o il 79,3% della Grecia, ne era la logica conseguenza. L'indagine del Centro Studi fotografava anche l'esercizio professionale degli Ingegneri italiani che, principalmente, risultavano lavorare in studi individuali (58% degli intervistati) o in forma societaria (13%), tra cui le STP, considerate utili dal 51% degli intervistati, soprattutto tra gli under 30, per lo sviluppo della propria attività. Proprio le forme societarie si dimostravano vincenti sul piano del fatturato: se quello medio annuo di chi operava in uno studio individuale non superava i 50mila euro, quello degli studi associati saliva fino a 173mila e a 385mila per le società di ingegneria. Il territorio di riferimento degli ingegneri italiani era principalmente quello provinciale e regionale, di conseguenza l'estero e l'Europa diventavano frontiere da conquistare.

Talento e professione. Questo il fil rouge che legava le iniziative ormai consuete che caratterizzavano il nuovo corso del CNI: Ingenio al femminile e Scintille. Nell'occasione il Consigliere Ania Lopez presentò l'edizione 2014 della manifestazione dedicata alle donne nell'ingegneria che, per ragioni di calendario, si sarebbe tenuta all'inizio del 2015.

59 "Analisi del Sistema ordinistico nella prospettiva internazionale: ipotesi di lavoro e confronti", Centro Studi CNI, settembre 2014.

Scintille premiò quelle che Gianni Massa, Vice Presidente CNI e promotore dell'iniziativa, considerava "idee che possano divenire scintille propulsive di progetti concreti". A questi due eventi ormai classici del CNI, si affiancò l'assegnazione di una serie di borse di studio riservate a giovani ingegneri meritevoli, iniziativa nata dalla collaborazione tra il CNI e ISSNAF (Italian Scientists and Scholars in North America) che andava via via consolidandosi e che legava due elementi da sempre promossi dal Consiglio: formazione e merito. "Da tempo abbiamo messo questa tematica al centro della nostra attività - affermò Fabio Bonfà, Vice Presidente Vicario CNI -. A partire dalla scelta sulla formazione continua coinvolgendo naturalmente tutti gli ordini territoriali, utilizzando una piattaforma multimediale, uno specifico portale internet, in grado di costituire un concreto punto di riferimento per tutti gli ingegneri e per gli operatori del settore grazie all'utilizzo di un processo standard, di una banca dati di informazioni condivise oltre ad una semplificazione complessiva del sistema. Il mercato ci impone di dare risposte efficaci e tempestive, noi ingegneri ci riusciamo anche grazie a programmi di aggiornamento professionale mirati, messi a punto già da tempo, indipendentemente dagli obblighi introdotti dalle recenti normative". La formazione, dunque, come elemento di base, imprescindibile per operare una selezione dei migliori talenti e, più in generale, per garantire prestazioni professionali di livello a beneficio degli utenti finali.

I lavori si conclusero con l'approvazione della mozione unica finale che impegnava il CNI a perseguire, tra gli altri, i seguenti obiettivi:

- Valorizzazione della Rete Professioni Tecniche, soggetto fondamentale per l'interlocuzione con il Governo, il Parlamento e le istituzioni pubbliche, in tutti i settori.
- Consolidare il rapporto con le altre professioni, non soltanto dell'area tecnica, per conseguire maggiore attenzione dalla politica e dalle istituzioni pubbliche.
- Definire le modalità che consentano ai professionisti di intervenire in funzione sussidiaria della P.A. nell'ambito di rilascio di pa-

ri e attestazioni, nell'ottica della semplificazione e della maggiore efficienza.

- Incentivare i processi di semplificazione e ammodernamento della Pubblica Amministrazione, sostenendo il progetto di riforme del Titolo V della Costituzione.
- Ribadire in tutte le sedi la centralità del progetto.
- Rivendicare la piena applicazione del Dm 143/2013 per la determinazione dei corrispettivi da porre a base d'asta per l'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura.
- Promuovere e valorizzare i giovani professionisti attraverso una modifica del mercato del lavoro.
- Sviluppare iniziative atte a promuovere il riconoscimento delle competenze e delle professionalità degli ingegneri dell'informazione.
- Impegnarsi per la revisione della disciplina delle STP.

Al termine dei lavori il Presidente Zambrano dette appuntamento all'anno successivo per il 60° Congresso che si sarebbe tenuto a Venezia.

Passate le giornate congressuali di Caserta, che impegnarono le energie del CNI subito dopo l'estate, riprese con grande intensità l'interlocuzione politica, condotta prevalentemente attraverso la Rete Professioni Tecniche. Il 30 settembre la RPT partecipò ad un'audizione presso la Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera, presieduta da Ermete Realacci, nell'ambito dell'esame del disegno di legge "Sblocca Italia". Nel corso dell'incontro la RPT presentò una serie di proposte di emendamento. Accanto ad alcune misure condivisibili, infatti, spiccavano alcuni dettagli che rischiavano di compromettere l'efficacia del provvedimento. Inoltre, mancavano alcune misure fortemente auspiccate dai professionisti tecnici, che ne avrebbero davvero accresciuto l'efficacia: la definizione di un regolamento edilizio unico per tutti gli ottomila comuni italiani, la semplificazione degli interventi in zona sismica, la semplificazione delle procedure di elaborazione e l'aggiornamento delle norme tecniche. C'era poi la questione dell'incertezza dei titoli abitativi che causava complessi contenziosi e frenava gli investimenti. Infine, la RPT notò che il provvedimento riproponeva l'affidamento delle attività di progettazione connesse agli interventi sugli assi ferroviari per la mitigazione del dissesto idrogeologico alle società in house o alle società pubbliche. Una disposizione paradossale per un provvedimento che voleva "sbloccare l'Italia". In quel modo, infatti, si toglievano al mercato dei servizi professionali, in drammatica contrazione, importanti risorse per affidarle a strutture pubbliche che non disponevano delle idonee competenze per fare progettazione di qualità. Lo stesso giorno i rappresentanti della RPT parteciparono ad un'altra audizione, stavolta presso le Commissioni riunite Finanze e Attività produttive, in occasione della quale rappresentarono nuovamente le perplessità dei professionisti tecnici in merito all'obbligo di utilizzo del POS per i pagamenti delle prestazioni. Nello stesso periodo si registrò un'aspra polemica tra il Coordinatore della RPT Zambrano e il notista politico del Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia. In un suo articolo questi aveva indicato "la chiusura corporativa degli ordini professionali" tra gli ostacoli al disegno riformatore avviato dal Governo del Premier Matteo Renzi. In una lettera inviata allo stesso quotidiano Zambrano reagì così:

"Il prof. della Loggia dimentica che le professioni ordinistiche sono state già oggetto, negli anni 2011-2012, di un radicale in-

tervento riformatore. Questo ha comportato la definitiva abrogazione delle tariffe; l'introduzione dell'obbligo dell'aggiornamento professionale continuo e dell'assicurazione professionale; l'obbligo della definizione di un preventivo di massima, propedeutico all'avvio dell'esecuzione della prestazione; la liberalizzazione della pubblicità informativa; la terzietà degli organismi disciplinari attraverso la loro separazione dagli organismi amministrativi elettivi degli Ordini e Collegi. A ciò si aggiunga l'assenza di limiti all'accesso (presenti solo per la professione di notaio), un sistema elettorale fondato sulle preferenze e l'incandidabilità dopo due mandati, un sistema previdenziale totalmente autofinanziato che garantisce una sostenibilità a 50 anni.

Gli ultimi interventi riformatori pongono l'Italia all'avanguardia, nel panorama europeo e mondiale, per la regolamentazione delle professioni. Interventi che hanno comportato costi e oneri aggiuntivi non indifferenti in capo ai professionisti (soprattutto per quanto concerne aggiornamento continuo e polizza professionale), in un contesto che vede i redditi professionali in drammatica contrazione.

I professionisti, in particolare quelli tecnici, non solo non si sono frapposti né hanno fatto barricate contro la loro introduzione, ma attendono da tempo il completamento del disegno riformatore con l'emanazione del Testo Unico che deve raccogliere le disposizioni aventi forza di legge non abrogate, nonché la modifica delle disposizioni che regolano la costituzione delle Società tra Professionisti (STP). La possibilità di organizzare la propria attività in forma societaria è, infatti, imprescindibile per poter operare in un mercato dei servizi professionali sempre più affollato e competitivo".

Zambrano, inoltre, ricordò come i professionisti italiani attendevano, come già accadeva in Europa, che Parlamento, Governo ed Enti locali li coinvolgessero, ad esempio, nelle attività di programmazione e progettazione degli interventi finanziati con i Fondi europei. Garantendo ad essi una parità di trattamento, rispetto agli altri operatori economici e ascoltandoli, quando, come faceva regolarmente la RPT, elaboravano proposte di semplificazione incentrate sul principio di sussidiarietà. Concludeva così:

“Un cambiamento di approccio che sarebbe reso più agevole se anche il Corriere della Sera e i suoi autorevoli editorialisti guardassero agli Ordini professionali alla luce dei profondi rivolgimenti che hanno interessato questo importante comparto dell'economia nazionale negli ultimi anni”⁶⁰.

In questo clima di accerchiamento ostile, continuavano ad emergere nuovi particolari dello “Sblocca Italia” che risultavano indigesti ai professionisti tecnici. Un emendamento, infatti, di fatto puntava ad impedire ai liberi professionisti l'accesso alle gare. La legge 183/2011 consentiva a tutti i professionisti di svolgere l'attività in forma societaria, anche di capitale, sia in ambito pubblico che privato. Il Decreto del Ministero della Giustizia n. 34/2013 regolamentava la costituzione delle Società Tra Professionisti (STP) che dovevano rispettare alcune precise condizioni: esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci, ammissione in qualità di soci dei soli professionisti iscritti ad ordini, esecuzione dell'incarico professionale solo da parte di soci in possesso dei requisiti necessari. Al tempo stesso le società di ingegneria non avevano alcun obbligo in termini di presenza dei professionisti nel capitale, di iscrizione agli albi professionali (come le nuove STP) e non dovevano garantire la personalità della prestazione. Tali peculiarità si giustificavano perché le società di ingegneria erano abilitate ad operare esclusivamente nel settore dei lavori pubblici. Un vecchio emendamento presentato dall'On. Bonomo, poi ritirato, mirava a consentire alle società di ingegneria di operare anche nel settore privato. Improvvisamente, il 14 ottobre l'emendamento fu riproposto. La sua approvazione di fatto avrebbe affossato le STP che si sarebbero trovate ad operare nel medesimo mercato con le società di ingegneria, disponendo però di tutta una serie di vincoli e di paletti posti dal legislatore a tutela della committenza. Fu sempre Zambrano a farsi portavoce del malcontento dei professionisti tecnici. “Le società di ingegneria - affermò - hanno letteralmente espulso i singoli professionisti dai bandi pubblici, essendosi accaparrate addirittura il 93% del mercato. Se si consentisse loro di operare anche nel settore privato, i professionisti subirebbero identica sorte anche in questo ambito. I giovani professionisti attualmente stanno puntando molto sulle STP per cercare un difficile sbocco nel mercato del lavoro. Se verranno affondate con questo emendamento,

60 Comunicato stampa RPT, 20 settembre 2014.

sarà la fine di ogni speranza per i giovani che saranno definitivamente estromessi da un mercato appannaggio di poche società privilegiate. Questa è una decisione deleteria che va assolutamente rivista. Chiediamo, pertanto, che in sede di esame in Commissione si intervenga ritirando o respingendo questo emendamento”⁶¹. La dura protesta della RPT ebbe effetto. Pochi giorni dopo, infatti, l'emendamento incriminato fu bocciato per inammissibilità. Ciò alimentò una polemica tra la RPT e Oice-Ancpl Legacoop che in un comunicato stampa avevano difeso la legittimità dell'emendamento, come del resto era prevedibile dal momento che difendevano gli interessi delle società di ingegneria e delle cooperative. Naturalmente arrivò la risposta della RPT. Particolarmente incisivo fu Leopoldo Freyrie, Consigliere della Rete e Presidente del Consiglio Nazionale Architetti, che disse: “La verità è che Oice/Confindustria e Anpl/Legacoop vogliono soffocare nella culla le società tra professionisti che potrebbero costituire finalmente un vero competitor per i loro associati, che ora dominano indisturbati il mercato dei lavori pubblici”⁶². Un altro passaggio fondamentale fu l'incontro che la RPT ebbe a fine ottobre col Ministro della Giustizia Andrea Orlando, nel corso del quale fu presentato e illustrato un documento con i temi che i professionisti tecnici italiani consideravano più urgenti e che dovevano essere oggetto dell'azione del Governo. Il Ministro Orlando ne recepì l'importanza, annunciando l'immediata apertura di alcuni tavoli di lavoro. “L'incontro - commentò Armando Zambrano, - ci ha offerto l'occasione per ribadire al Ministro Orlando che, sebbene la riforma delle professioni regolamentate abbia avuto un approccio a tratti ideologico, noi della Rete abbiamo sempre condiviso gli aspetti principali del disegno riformatore. Persino di quelli che hanno comportato oneri gravosi e aggiuntivi per i professionisti. Noi, insomma, a differenza di altri, non abbiamo eretto barricate. Al contrario nel sostenere il processo riformatore, riteniamo che siano necessari ulteriori interventi normativi, sia di contorno sia specifici delle singole professioni. Riteniamo che i professionisti debbano adeguare il proprio ordinamento ad una società e ad una economia aperte, lasciando inalterata la qualità delle loro prestazioni a tutela della sicurezza dei cittadini. Tutela resa oggi difficile dall'attuale quadro normativo, non sempre coerente. A questo proposito, abbiamo illustrato al Ministro Orlando le questioni ancora

⁶¹ Comunicato stampa RPT, 15 ottobre 2014.

⁶² Comunicato stampa RPT, 21 ottobre 2014.

aperte che meritano un intervento chiaro e urgente⁶³. Tra i temi caldi discussi col Ministro, le STP, i compensi dei periti e dei consulenti tecnici nominati dai giudici, le elezioni dei consigli territoriali, l'assicurazione professionale obbligatoria. L'incontro era particolarmente atteso e ad esso parteciparono tutti i Presidenti degli Ordini e Collegi professionali aderenti alla RPT. Nel successivo mese di novembre si registrò un altro importante incontro, stavolta col Sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, in occasione del quale la RPT ebbe modo discutere di alcuni temi, tra i quali l'obbligo del POS, la proposta di innalzamento a 30mila euro della soglia di reddito per l'applicazione del regime forfetario per i professionisti, la totale deducibilità delle spese sostenute per la formazione continua. Zanetti manifestò una sostanziale condivisione per le proposte avanzate dai professionisti tecnici. Nel frattempo, la RPT incassò un certo successo, visto che alcuni degli emendamenti che le stavano più a cuore - sull'obbligo degli elaborati progettuali anche per interventi interni e sul regolamento edilizio unico - erano stati accolti.

L'autunno fu caratterizzato da numerose altre iniziative del CNI. La più importante fu quella relativa al tema della certificazione delle competenze, destinata a diventare uno degli elementi più qualificanti delle consiliature presiedute da Armando Zambrano. Il 3 ottobre, nel corso di un incontro con gli Ordini territoriali, si fece il punto sul processo che avrebbe portato il CNI ad aderire ad ACCREDIA, l'Ente Unico nazionale di accreditamento designato dal Governo italiano ad attestare la competenza, l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi di certificazione. Fu anche presentato il progetto Cert'Ing, l'agenzia di certificazione delle competenze degli ingegneri, cui avevano fortemente lavorato Stefano Calzolari, allora Presidente dell'Ordine di Milano, e il Presidente del Centro Studi CNI Luigi Ronsivalle. Pochi giorni più tardi il Consiglio Direttivo di ACCREDIA accolse la richiesta di adesione del CNI in qualità di socio.

63 Comunicato stampa CNI, 31 ottobre 2014.

CERTING

Il 29 ottobre 2014 a Roma, presso la sede del CNI, nacque l'Agenzia Nazionale per la Certificazione Volontaria delle Competenze degli Ingegneri "Certing", un organismo volto alla certificazione delle competenze degli ingegneri. Lo Statuto dell'Associazione fu sottoscritto da Armando Zambrano, Presidente CNI, dal Vice Presidente Gianni Massa, dal Consigliere Segretario Riccardo Pellegatta e dal Consigliere Tesoriere Michele Lapenna, alla presenza di Luigi Ronsivalle (Presidente del Centro Studi CNI) e di Stefano Calzolari (Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Milano). Tramite questa nuova agenzia il CNI si proponeva di valorizzare l'esperienza dei propri iscritti, convalidando la competenza da loro acquisita in specifici settori attraverso l'attività professionale esercitata in forma societaria, autonoma o subordinata e la formazione successiva all'iscrizione all'Albo, anche in conformità all'obbligo di aggiornamento della competenza professionale.

In particolare l'Agenzia si proponeva i seguenti scopi:

- Vigilare sulla corretta attuazione e gestione della Certificazione volontaria delle competenze presso gli Ordini Territoriali e/o i loro Organismi di Gestione, secondo i criteri stabiliti dal Regolamento Generale Certing.

- Fornire il supporto tecnico e organizzativo per l'introduzione e la successiva gestione della Certificazione delle competenze presso gli Ordini territoriali e/o i loro Organismi di Gestione.
- Esaminare e approvare le modifiche al Regolamento Generale Certing nonché ai documenti ad esso allegati o collegati.
- Vigilare sulla promozione della Certificazione volontaria delle competenze effettuata dagli Ordini Territoriali presso Aziende, Enti, Istituzioni e altre Organizzazioni di livello regionale o nazionale, oltre che - in generale - sul mercato del lavoro.
- Attuare la campagna nazionale di comunicazione e promozione della Certificazione volontaria delle competenze Certing.

In virtù di questo indirizzo strategico, il CNI si poneva l'obiettivo di diventare un costante e qualificato punto d'incontro fra la domanda e l'offerta di prestazioni specialistiche nell'ambito del lavoro intellettuale. A questo scopo, offriva agli Ordini gli strumenti per consentire agli iscritti di accedere al progetto Certing, valido e riconosciuto in tutto il territorio nazionale. La domanda di partecipazione al progetto era volontaria e aperta a tutti gli iscritti.

Anche nella sua configurazione attuale la certificazione Certing per ogni singolo comparto si basa su verifica documentale ed un eventuale colloquio. Sono stabiliti 2 livelli di certificazione volontaria:

- La certificazione di primo livello comprova la competenza professionale in un comparto per mezzo dell'esperienza acquisita svolgendo attività professionali che hanno comportato l'assunzione di responsabilità personali, sia pure in collaborazione con altri professionisti, e della formazione successiva all'iscrizione all'Albo, anche in conformità all'obbligo di aggiornamento della competenza professionale.

- La certificazione di secondo livello comprova la competenza professionale in un'area di specializzazione per mezzo dell'esperienza acquisita nell'espletamento autonomo di incarichi professionali, o nell'esercizio di mansioni direttive che hanno comportato assunzione personale di responsabilità, e della formazione successiva all'iscrizione all'Albo, anche in conformità all'obbligo di aggiornamento della competenza professionale.

Ai fini della certificazione, l'Ordine territoriale istituisce il comitato di controllo, il coordinatore, gli esperti valutatori ed i gruppi di valutazione. L'Ordine può delegare le funzioni operative ad un Organismo di Gestione, al quale fanno riferimento il comitato di controllo e il coordinatore.

L'ottenimento della certificazione da parte del candidato è subordinato a:

- il possesso dei requisiti di accesso;
- l'accettazione del processo di certificazione;
- il pagamento del contributo a copertura dei costi;
- la delibera dell'Ordine territoriale, con il parere favorevole di attribuzione della certificazione;
- l'accettazione delle regole per l'uso e per la pubblicazione del marchio.

La richiesta di certificazione volontaria è riservata all'ingegnere iscritto all'Albo (candidato). Per accedere alla certificazione è necessario essere in condizione di esercitare la professione, in forma societaria, autonoma o subordinata, avendo in particolare adempiuto, per tutti gli anni pregressi documentati a supporto della domanda stessa, all'obbligo di aggiornamento della competenza professionale, ai sensi del Regolamento del Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Per accedere alla certificazione di primo livello è necessario aver maturato un'esperienza di lavoro dopo la laurea di durata non inferiore a 4 anni, di cui almeno 2

nel comparto per il quale è stata richiesta la certificazione, ed essere attivo in tale comparto. Per accedere alla certificazione di secondo livello è necessario aver maturato un'esperienza di lavoro dopo la laurea di durata non inferiore a 7 anni, di cui almeno cinque nell'area di specializzazione per la quale è stata richiesta la certificazione, ed essere attivo in tale area di specializzazione. Sulla base del parere espresso dal gruppo di valutazione, il Consiglio dell'Ordine territoriale delibera in merito al rilascio della certificazione al candidato. La delibera dell'Ordine di rilascio della certificazione viene notificata al candidato dal coordinatore. Dopo aver ricevuto la notifica, l'iscritto potrà utilizzare il marchio Certing e la qualifica ottenuta, nelle forme previste dal regolamento.

Con la decisione di richiedere l'accreditamento secondo la norma UNI EN ISO 17024, l'Agenzia ha rivisto la propria governance, accentrando le funzioni in un'unica sede (altrimenti avrebbe dovuto accreditare tante sedi quanti sono gli ordini provinciali) e delegando le delibere di certificazione ad un apposito Comitato di Certificazione con valenza nazionale e il rilascio del Certificato con la norma del Presidente dell'Agenzia.

L'accreditamento è stato concesso da Accredia il 17 luglio 2019. In quell'occasione Stefano Calzolari, cui si deve l'idea originaria dell'Agenzia, si esprime così:

"Si tratta di un risultato molto importante perché l'Agenzia Nazionale Certing diventa così, a tutti gli effetti, un vero Ente di certificazione riconosciuto, che opera per certificare le competenze delle persone seguendo le regole internazionali adottate da altri enti e altri paesi europei e del mondo. Significa che le certificazioni prodotte sotto accreditamento assicurano la conformità di persone ai requisiti fissati dalle norme e dagli standard internazionali.

(...)

La certificazione ha una doppia valenza: la prima di aiutare i professionisti che si certificano a testimoniare le loro abilità e la loro

competenza nel mondo del lavoro, la seconda di assicurare il mercato sul fatto che, quando utilizzeranno i professionisti certificati Certing, avranno a disposizione persone preparate e formate a svolgere i compiti a cui sono chiamate. Questa certificazione si rivolge a qualsiasi tipo di ingegnere, a qualunque tipo di settore e qualunque ruolo l'ingegnere svolga (libero professionista, PA, docente, imprenditore, industriale, dipendente, direttore di una funzione aziendale). Quello che più conta è che questa certificazione mette in evidenza l'intero percorso lavorativo dell'ingegnere, tutte le sue competenze e poi - in particolare - mette in risalto la sua specializzazione, cioè quell'attività o quell'insieme di attività che l'ingegnere ritiene di saper fare meglio e di svolgere in maniera più verticale.

(...)

Ci sono tante categorie che possono avvantaggiarsi di questa certificazione. Per esempio nel mondo dell'informazione, che è un mondo dove gli ingegneri sono spesso confusi con altri tecnici variamente formati, mettere in evidenza una specializzazione attraverso una certificazione Certing permetterà al mercato di misurare il maggior peso specifico dell'Ingegnere rispetto alle altre figure professionali che si propongono per le medesime attività⁶⁴.

Dall'avvenuto accreditamento l'Agenzia ha visto costantemente crescere le richieste e il rilascio delle relative certificazioni con un incremento del 105% nel 2019 e dell'83% nel 2020. Ha stretto accordi con ISIPM per un percorso agevolato nell'ottenimento della certificazione di Project Manager; con la Società Italiana di Idrologia per il riconoscimento della figura dell'Ingegnere Idrologo; con AICC (Associazione Italiana Ingegneri Clinici) per la certificazione dell'ingegnere esperto in

⁶⁴ <https://www.ingenio-web.it/24186-Certing-ottiene-laccredimento-da-accrediate-le-competenze-dellingegnere-diventano-doc>.

Biomedica; con Sinergie Tecnologiche per la certificazione dell'ingegnere specializzato in R&S&I; con CODIS (Associazione per il Controllo, la Diagnostica e la Sicurezza delle Strutture Infrastrutture e Beni Culturali) per il riconoscimento della specializzazione in Metodologie di diagnostica strutturale.

Nel 2020 l'Agenzia ha deciso di aprire la certificazione per lo schema di ingegnere esperto anche ai laureati in ingegneria non iscritti all'Albo e, sempre nel corso del 2020, ha stretto un accordo con CasaClima e ITACA (Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) per la messa a punto di uno schema di certificazione proprietario destinato ai tecnici che applicano uno dei protocolli italiani di edilizia sostenibile. Le prime certificazioni secondo lo schema di Esperto in Edilizia Sostenibile Italiana (acronimo EES) sono state rilasciate nell'ottobre del 2020 e, a gennaio 2021, è stata presentata la domanda per ottenere l'accreditamento. Lo schema è aperto a tutti i professionisti dell'edilizia: ingegneri, architetti, geometri e periti edili.

www.certing.it

Assieme al Consiglio Nazionale degli Architetti fu avviata un'interlocuzione con Inarcassa al fine di istituire, al suo interno, una Gestione Separata a favore degli iscritti che esercitavano anche attività di lavoro dipendente. Per iniziativa del Gruppo di lavoro Energia, coordinato da Gaetano Fede, fu avviata una collaborazione col sito rinnovabili.it per la diffusione, presso gli iscritti, del nuovo periodico online "Obiettivo 2.0" dedicato ai temi dell'energia. Sempre in autunno, dopo oltre quattro anni di lavoro, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici varò l'adeguamento delle norme tecniche del 2008. Il CNI lo definì un "compromesso necessario". Il testo, infatti, non soddisfaceva l'esigenza di agevolare, soprattutto per le costruzioni esistenti, una più diffusa realizzazione degli interventi di adeguamento o miglioramento. Tuttavia, la presenza dei rappresentanti del CNI riuscì ad arginare certi tentativi di restaurazione della norma com'era nel 2008. I vertici del CNI furono tentati di votare contro, ma optarono per il compromesso per timore che alla fine potesse passare un testo ancora peggiore.

Tornando al confronto politico, un momento importante fu l'incontro di CUP e RPT col Presidente dell'ANAC Raffaele Cantone. I Coordinatori delle due associazioni, Armando Zambrano e Marina Calderone, avevano sollecitato l'incontro con l'Autorità anticorruzione per discutere delle modalità di applicazione da parte di Ordini e Collegi professionali della normativa in materia di trasparenza e anticorruzione. L'importanza di stabilire con chiarezza queste procedure non sfuggì al Presidente Cantone che, non a caso, aveva già disposto il rinvio al 1° gennaio 2015 dell'avvio dell'attività di controllo relativamente all'applicazione della norma da parte degli Ordini professionali. Nel corso dell'incontro Cantone concordò sulla necessità di istituire con urgenza un tavolo di confronto con i rappresentanti dei professionisti. ANAC, poi, effettuò un'analisi sulle varianti in corso d'opera delle opere pubbliche che si associava al recente rapporto del Dipartimento delle Politiche per lo Sviluppo sui tempi di realizzazione delle stesse. Questi documenti fecero emergere con chiarezza la difficoltà delle amministrazioni pubbliche ad operare secondo criteri di efficacia e di efficienza. Il che consentiva al Presidente CNI Zambrano di reiterare una critica ormai nota. "Il nostro Codice dei contratti - affermò - continua a voler considerare prioritario l'affidamento della progettazione agli uffici interni della Pubblica Amministrazione, considerando residuale l'affidamento degli incarichi ai professionisti esterni. In realtà questi uffici dovrebbe-

ro essere impegnati soprattutto nella programmazione e nel controllo degli appalti. Lo stesso incentivo del 2% che gli viene riconosciuto dovrebbe essere collegato proprio a questo tipo di attività. Se è vero che il punto debole delle opere pubbliche è la progettazione, non è più pensabile reiterare l'errore come avviene ormai da 20 anni". Per poi concludere: "Servono alcuni interventi chiari e decisi. Va limitato il ricorso al subappalto e quello all'appalto integrato va ridotto ai soli casi inizialmente previsti. Se manca il personale tecnico qualificato, la Pubblica Amministrazione deve limitarsi alla progettazione preliminare, mentre la progettazione definitiva ed esecutiva (unificata) va affidata ai progettisti esterni. I lavori vanno affidati sulla base del criterio del prezzo più basso. Quanto alle imprese di esecuzione, a queste va imposto di avanzare le proprie osservazioni e proposte migliorative solo nella fase dell'offerta, facendole impegnare a non presentare richieste di varianti in corso di esecuzione. E' una rivoluzione che chiediamo da tempo e che non può più essere rinviata"⁶⁵. L'ultimo confronto istituzionale di rilievo dell'anno fu l'incontro della RPT presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici in tema di interventi per mitigare il rischio idrogeologico, oggetto dell'omonimo tavolo tecnico. Al termine del confronto fu deciso che la RPT avrebbe agito da supporto alla Struttura di missione nell'attività di elaborazione di procedure che consentissero di semplificare l'affidamento degli incarichi di progettazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Inoltre, la Rete avrebbe definito una griglia di valutazione dei progetti di intervento che le regioni avrebbero sottoposto all'attenzione della Struttura di missione. In tal modo, quest'ultima avrebbe fatto fronte in tempi rapidi all'attività di validazione dei singoli progetti.

Nella parte finale dell'anno il Centro Studi CNI produsse due rapporti di particolare interesse, destinati a rimanere, nel corso degli anni, dei saldi punti di riferimento. In novembre uscì "I costi dei terremoti in Italia". Il documento attestava come ammontassero a più di 120 miliardi di euro gli stanziamenti dello Stato per i terremoti verificatisi da quello del Belice nel 1968 a quello del 2013 in Emilia-Romagna. Il più costoso di tutti, anche per l'elevata estensione dei territori interessati, restava quello dell'Irpinia. Lo studio dimostrava come in Italia si verificasse un terremoto in media ogni 5 anni. Il Centro Studi quantificò la spesa pubblica per gli eventi sismici più gravi dei precedenti 50 anni e

65 Comunicato stampa CNI, 2 dicembre 2014.

mise in evidenza come il Paese disponesse di metodi di misurazione dei danni e di modalità di intervento sofisticati, precisi ed efficaci, anche grazie al massiccio ricorso a competenze e tecniche ingegneristiche. "Duole constatare - commentò Luigi Ronsivalle, Presidente del Centro Studi - come le competenze tecniche degli ingegneri e gli avanzati mezzi di indagine sugli edifici vengano utilizzati solo dopo eventi disastrosi, mentre potrebbero essere più intelligentemente impiegati per un monitoraggio preventivo 'a tappeto' su tutto il territorio nazionale, che come si sa è soggetto a rischi sismici di diversa gravità descritti da una mappatura molto puntuale. Se lo Stato italiano stanziasse una quota annua equivalente a quella spesa per far fronte ai costi di ricostruzione post terremoto, che in base ai dati dell'indagine è stata negli ultimi 50 anni di circa 2,4 miliardi di euro, si potrebbero programmare interventi, modulati sulla base dei rilevamenti preventivi, che nel giro di pochi anni consentirebbero di mettere in sicurezza tutto il territorio nazionale, facendo risparmiare gli ingenti costi indotti, che nella ricerca non sono considerati, oltre naturalmente e principalmente la vita di migliaia di persone"⁶⁶. Ancora oggi, a distanza di anni, i dati forniti dall'indagine del Centro Studi rappresentano la base per i dibattiti pubblici sul tema dei terremoti. In dicembre uscì anche il "Rapporto sull'industria siderurgica in Italia" che dimostrava come, nonostante anni di crisi e di flessioni di fatturato, il settore rappresentasse ancora un elemento importante del sistema industriale italiano. Il documento sarà citato ripetutamente, in particolare, nei dibattiti che riguardarono il delicato caso dell'Ilva di Taranto⁶⁷.

Il 2015 iniziò con una novità relativa al Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI). Il CNI rafforzò la sua presenza all'interno dell'organismo, potenziò la collaborazione con lo stesso e studiò la possibilità di garantire agli iscritti un accesso a costi agevolati alle norme CEI. Di rilievo furono anche altri due incontri con l'ANAC. Nel primo la RPT sottopose all'Autorità anticorruzione le problematiche relative ai servizi di ingegneria e architettura, in particolare quella dei massimi ribassi. Nel secondo RPT e CUP congiuntamente discussero con ANAC su come affrontare le difficoltà applicative della legge "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione". Sempre all'inizio di gennaio il Centro Studi CNI pubblicò

⁶⁶ "I costi dei terremoti in Italia", Centro Studi CNI, novembre 2014.

⁶⁷ "Rapporto sull'industria siderurgica in Italia", Centro Studi CNI, dicembre 2014.

un importante documento, "Professionisti iscritti ad albi e prestazioni occasionali", una nota che offriva una serie di chiarimenti su un aspetto molto importante dell'attività degli iscritti agli albi: la possibilità di svolgere prestazioni occasionali in concomitanza con un rapporto di lavoro dipendente. Secondo l'analisi del Centro Studi, per i liberi professionisti iscritti all'Albo che intendevano espletare un lavoro occasionale, non sussisteva il limite temporale entro cui effettuare la prestazione, il limite del compenso e l'obbligo della partita IVA previsto dalla legge. L'interpretazione del Centro Studi aprì un dibattito sul tema e catturò l'attenzione degli iscritti che presero d'assalto il sito, facendone registrare il record assoluto di accessi. Sempre in gennaio il Presidente CNI partecipò ad un importante convegno dedicato alle opere incompiute in Italia, organizzato dal Ministero delle Infrastrutture ed Itaca. Ecco le parole di Zambrano pronunciate nel corso del suo intervento:

"Purtroppo quella delle troppe opere incompiute o inutili è diventata una patologia del nostro Paese. Come ingegneri e come Rete Professioni Tecniche da tempo ci stiamo battendo perché l'attenzione venga spostata sul progetto che deve riguadagnare la sua centralità. Un buon progetto è la premessa fondamentale perché sia realizzata una buona opera. Lo so che è un concetto banale, ma ormai da troppo tempo è andato perduto.

La progettazione è stata completamente emarginata. Addirittura è stata portata in house all'interno della Pubblica Amministrazione nell'ipocrita convinzione che un 2% di incentivo possa consentire di realizzare quello che in altri paesi assorbe il 10, il 20 o addirittura il 30% del costo. Inutile continuare ad illudersi: è necessario tornare indietro, cominciando da una buona progettazione. A ognuno la sua parte. La Pubblica Amministrazione deve fare una buona programmazione e garantire l'attività di controllo. Progettisti e tecnici, da parte loro, devono lavorare all'interno di un quadro che sia però costituito da nuove regole. Mi sono spesso chiesto come mai in Trentino non ci siano opere incompiute. Approfondendo la questione mi sono reso conto che ciò accade perché lì la normativa è diversa: più semplice e flessibile.

Le regole vanno cambiate. Oggi, ad esempio, assistiamo alla degenerazione del concetto del massimo ribasso sulla progettazione. Si toccano punte del 60%-70% di ribasso. Il nostro Centro

Studi addirittura ha segnalato un bando nel quale si proponeva di compensare la progettazione attraverso la pubblicità sui cartelloni. Siamo arrivati all'assurdo.

Noi professionisti siamo profondamente impegnati nella realizzazione di una normativa che sia realmente efficace. Oltre a questo, insistiamo sul fattore umano. Riteniamo che sia arrivato il momento di tornare ad investire sugli uomini, sulle loro qualità. Torniamo ad affidare le opere ad ingegneri, a tecnici di grande qualità"⁶⁸.

Il primo evento significativo dell'anno fu l'Assemblea nazionale che si tenne a Roma presso il Tempio di Adriano il 21 gennaio. Il titolo di quella edizione era "Ingegneri al lavoro. Crescita, innovazione, nuove tutele". Il dibattito partì da una serie di fatti messi in fila da un documento del Centro Studi. Si partiva da un paradosso. Se è vero che la ripresa economica passava attraverso l'innovazione e gli investimenti, in Italia questi avevano registrato, dal 2008 al 2014, nel settore delle costruzioni, una flessione del 28%. Simile andamento nel comparto Innovation Communication Technology: dal 2008 al 2013 il calo registrato era stato dell'11,6%, in particolare per computer e software, dove si era arrivati al -29%. Mentre il Paese aveva bisogno di infrastrutture, le risorse a disposizione crollavano: -8,5% nelle nuove abitazioni, -3,5% in costruzioni non residenziali -4,3% nelle opere pubbliche, questo l'andamento degli investimenti tra il 2013 ed il 2014. Sulla base di questi risultati gli ingegneri chiedevano di tornare a mettere al centro degli investimenti la progettazione. Anche perché, come sottolineò Zambrano nel suo discorso di apertura, le attività di progettazione nel campo dell'ingegneria sono ad elevato valore aggiunto, in grado di innescare nuovi processi di crescita: 100 euro di domanda aggiuntiva in servizi di progettazione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura generano 210 euro di produzione nel resto del sistema economico, 100 euro di domanda aggiuntiva nel settore della progettazione in ICT ne generano circa 200. La crisi dell'ingegnere non era tuttavia una crisi di vocazione, piuttosto una crisi di contesto che non permetteva un proficuo esercizio dell'attività. Come affermò il Vice Presidente CNI Fabio Bonfà nel corso del suo intervento, a farne le spese era soprattutto il lavoro autonomo, privo delle necessarie tutele ed operante in un contesto penalizzante, come dimostravano il nuovo regime forfettario che abbassava quello dei mi-

68 Comunicato stampa CNI, 13 gennaio 2015.

nimi portandolo da un reddito massimo di 30mila euro annui a 15mila, l'aumento di contributi in caso di gestione separata Inps per i professionisti senza Cassa di previdenza, l'abolizione della Cassa Integrazione Guadagni in deroga per il personale dipendente degli studi professionali in difficoltà, l'impossibilità per gli studi professionali ad accedere allo sgravio contributivo per assunzioni a tempo indeterminato se non in relazione ai soli contratti attivati nel 2015. Secondo lo stesso documento del Centro Studi, esistevano altri ostacoli in grado di bloccare la crescita: una pressione fiscale insostenibile, la bassa remunerazione dovuta a concorrenza senza regole e all'introduzione dei minimi tariffari, la difficoltà nel recuperare i crediti, specie se contratti per lavori svolti per la Pubblica Amministrazione, la presenza di regole farraginose e complesse per l'esercizio dell'attività lavorativa. In questo quadro gli ingegneri proponevano di intervenire con una serie di azioni capaci, ad esempio, di rendere i costi della formazione professionale totalmente deducibili, di modificare le normative sui bandi di gara europei che spesso impedivano la partecipazione degli ingegneri liberi professionisti, di ripristinare la soglia del regime dei minimi a 30mila euro e di migliorare le norme sulle STP. Su queste basi il messaggio che gli ingegneri mandavano alla politica, attraverso il Presidente Zambrano, era chiaro: "Basta falsi proclami, come le presunte abolizioni delle Province e del Senato. È ora che il Governo si concentri sui fatti. C'è bisogno di investimenti, con la consapevolezza che gli ingegneri, e i professionisti tutti, sono una risorsa indispensabile per il rilancio economico del Paese". All'Assemblea parteciparono diversi esponenti politici che si espressero in merito. "Il Governo - dichiarò il Sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri - ha bisogno del supporto di tecnici per mettere in atto un adeguato piano di sburocratizzazione. Stiamo pensando alla possibilità di un Protocollo di intesa proprio con gli ingegneri per promuovere ad esempio l'informatizzazione degli uffici di giustizia. Dobbiamo responsabilizzare i nostri professionisti, valorizzando il loro ruolo all'interno del sistema. Loro hanno un patrimonio di conoscenze da offrirci, noi delle risposte da dare al più presto". "Momenti di dialogo come questo - disse il Sottosegretario all'Economia e alle Finanze, Enrico Zanetti - sono fondamentali anche per l'ambito normativo. Qui abbiamo tecnici. Sono loro ad avere tutte le conoscenze necessarie per redigere leggi il più adeguate possibile". Poi gli investimenti necessari, richiesti a gran voce dall'Assemblea per tornare a scommettere sull'Italia, non solo in-

centivando la ripresa dei consumi, ma creando reali condizioni di crescita: "Il Governo ha la volontà di andare in questa direzione - dichiarò Luigi Bobba, Sottosegretario di Stato al Lavoro e alle Politiche Sociali - promuovendo l'innovazione attraverso le competenze delle nostre categorie professionali"⁶⁹. Nei giorni successivi, anche facendo seguito agli incontri avvenuti con ANAC, il CNI tornò sulla questione dell'applicazione del Dm 143/2013, il cosiddetto "decreto parametri". Il consueto monitoraggio del Centro Studi attestò che, nel dicembre precedente, solo 115 bandi su 204 facevano chiaro riferimento allo stesso. A tal proposito il CNI inviò un'apposita segnalazione all'ANAC. Intanto furono eletti i rappresentanti del Consiglio Direttivo dell'agenzia di certificazione del CNI Certing. Stefano Calzolari fu nominato Presidente, Gaetano Nastasi Vice Presidente, Valeria Rensi Segretario. Gli altri componenti erano Francis Cirianni, Roberto Orvieto, il Presidente della Scuola Superiore di Formazione Luigi Vinci, il Presidente Centro Studi CNI Luigi Ronsivalle e Angelo Valsecchi, quest'ultimo in rappresentanza del CNI. Sempre ad inizio anno il CNI firmò un Protocollo d'intesa col Consiglio Nazionale dei Notai finalizzato ad assicurare ai soggetti coinvolti nelle negoziazioni immobiliari un trasferimento sicuro sotto il profilo della regolarità urbanistica, edilizia e dell'agibilità, oltre che garantire una bassa incidenza del contenzioso e delle procedure amministrative di sanatoria relative alle difformità urbanistiche ed edilizie e all'agibilità. Come previsto, ad inizio anno, precisamente il 25 febbraio, si svolse la seconda edizione di "Ingenio al femminile" che faceva il punto sulla situazione delle donne nell'ingegneria italiana, il cui contingente risultava in costante crescita. "Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri - disse Zambrano nell'occasione - prosegue nell'intento di valorizzare e promuovere la figura femminile in un contesto, come quello delle professioni tecniche, troppo spesso declinato al maschile. Crediamo, infatti, che sia fondamentale, per la crescita della nostra categoria così come per quella di tutto il Paese, il contributo che arriva dalle donne e che, proprio per questo, debba essere incentivata la loro presenza a tutti i gradi e livelli della nostra società". "Un Paese senza figli è un Paese morto - disse, tra l'altro, Ania Lopez -. Dobbiamo difendere la donna nel suo complesso di lavoratrice e madre. Ingenio al Femminile nasce dall'impulso di muovere le coscienze del mondo politico affinché si trovino soluzioni adeguate a sostegno delle donne che lavorano. Il nostro obiet-

⁶⁹ Dichiarazioni tratte dal Comunicato stampa CNI, 21 gennaio 2015.

tivo, però, non è quello di criticare chi governa, quanto quello di far capire che siamo a disposizione dell'esecutivo per avanzare proposte che migliorino le condizioni delle lavoratrici, siano esse dipendenti che libere professioniste⁷⁰. Alla tavola rotonda, dedicata al tema 'Sostenere il welfare in rosa', i partecipanti, coordinati dalla giornalista Rai, Maria Concetta Mattei, sottolinearono come l'occupazione femminile, anche in posti di dirigenza e di rilievo, fosse garanzia di qualità e salute aziendale. Tre le storie esemplari di donne ingegnere che lasciano il segno, raccontate con altrettanti video reportage, quelle di Maurizia Bagnato, progetto Women@Bosch, Key Account Manager Gasoline System Bosch; di Valeria Caporaletti, degli acquedotti pugliesi, inventrice della valvola idraulica che porta il suo nome; delle ingegnere meccaniche del team rosa Ferrari. Esempi di quanto sia forte il contributo delle donne nei luoghi di lavoro. Nel corso dei lavori emerse come Ingenio al Femminile fosse stato selezionato tra i progetti di valorizzazione delle donne a rappresentare l'ingegneria italiana a Padiglione Italia.

In febbraio la RPT tornò a far sentire la propria voce. Diffuse una Nota di protesta a proposito del ddl sulla concorrenza allora in discussione che, secondo il parere dei professionisti tecnici, si profilava come una vera e propria sanatoria a favore delle società di ingegneria. La questione era sempre quella del divieto per queste di operare nel settore privato. Il testo del ddl, infatti, prevedeva non solo l'eliminazione del divieto ma la sua retroattività, salvando, quindi, le società di ingegneria relativamente alle violazioni di legge eventualmente verificatesi nel frattempo. Il 15 gennaio la RPT si presentò in audizione presso l'Ufficio di Presidenza della Commissione Permanente del Senato su Lavori pubblici e comunicazioni, nell'ambito delle direttive appalti e concessioni. Nell'occasione la RPT presentò un documento con una serie di proposte, tra le quali: aprire il mercato dei lavori pubblici; rilanciare il concorso di progettazione; promuovere un più facile affidamento dei servizi di architettura e ingegneria ai liberi professionisti; ridurre i ribassi eccessivi; ridurre il ricorso alla procedura dell'appalto integrato. Il 4 febbraio una delegazione della Rete fu ricevuta in audizione presso la Commissione Permanente della Camera dei Deputati (Giustizia) in merito all'esercizio abusivo della professione e degli obblighi professionali. In primo luogo la RPT evidenziò la necessità di precisare nel provvedimento che il reato di esercizio abusivo della professione si

70 Dichiarazioni tratte da L'Ingegnere Italiano, N. 1, 2015.

estendeva anche a quelle il cui esercizio è consentito solo previa iscrizione all'Albo. Nell'ambito delle professioni tecniche, infatti, il possesso della semplice abilitazione non era sufficiente ad autorizzarne l'esercizio, consentito esclusivamente agli iscritti all'Albo che sono sottoposti a numerosi obblighi posti a tutela del committente e della collettività. Inoltre, sottolineò come le sanzioni previste fossero più pesanti non solo per l'innalzamento della pena massima, ma anche per la prevista pubblicazione e la confisca delle attrezzature. Nel mese di marzo la RPT si dotò finalmente di una sede che fu stabilita a Roma, in Via Barberini n. 68. Al tempo stesso, fu deliberato il trasloco della sede del CNI che, a partire dal giugno successivo, si sarebbe installato in Via XX Settembre n. 5, sempre nella Capitale.

Il Centro Studi, intanto, certificò, per il 2014, una ripresa del livello occupazionale degli ingegneri. Rispetto al 2013 l'incremento si attestava sul 9%. Inoltre, dopo quattro anni risultava in flessione dell'8% il numero degli ingegneri in cerca di occupazione. In ogni caso, la situazione generale restava molto difficile: nel periodo erano ben 27mila i laureati in ingegneria in cerca di lavoro. C'era poi il dato abnorme dei laureati in ingegneria che non risultavano in cerca di occupazione: 150mila! In questo quadro continuava a crescere il numero degli ingegneri che si trasferivano all'estero: il 7% sul totale degli ingegneri italiani⁷¹. Il 26 marzo il CNI organizzò un convegno dedicato a "Open Government e Agenda digitale". Attraverso quell'evento la categoria si candidava ad avere un ruolo di primo piano per attuare quanto prevedeva la legge in materia, ribadendo la funzione dell'ingegnere quale vera e propria "sentinella della legalità". Un forte segnale alla politica ed alla Pubblica Amministrazione, affinché trasparenza e rispetto delle leggi diventassero la bussola dell'azione nel rispetto della correttezza e della moralità. In aprile la RPT fu ricevuta in audizione presso la Commissione Permanente Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera, in cui si discusse del testo sul riordino, tra l'altro, anche di Protezione Civile. I professionisti tecnici presentarono alcuni emendamenti. Il primo riguardava l'introduzione di un riferimento esplicito agli ordini e collegi professionali e la valorizzazione del ruolo dei professionisti tecnici nelle attività di previsione e prevenzione del rischio. Gli altri due emendamenti erano relativi all'introduzione di misure ordinarie di emergency procurement nell'ambito delle attività di superamento delle emergenze

71 "Gli ingegneri nel mercato del lavoro", Centro Studi CNI, marzo 2015.

e di un esplicito riferimento al Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco nell'ambito delle attività di protezione e soccorso alla popolazione. Negli stessi giorni la RPT partecipò, assieme al CUP, ad una riunione al Mise in cui si discusse dell'accesso dei professionisti alle misure di incentivazione governate dallo stesso Ministero dello Sviluppo Economico, in particolare le questioni del Fondo di garanzia e dei Fondi europei. Poco più tardi, il CNI inviò una circolare agli Ordini in cui illustrava le linee guida per l'accesso degli ingegneri al Fondo di garanzia PMI. La RPT, inoltre, firmò un Protocollo d'intesa con Equitalia che prevedeva, tra le altre cose: lo sportello telematico dedicato alle Associazioni e agli Ordini; un laboratorio di idee e formazione; l'attivazione del servizio per la riscossione volontaria. Quanto al CNI, organizzò a Roma un grande momento di confronto interno sul tema dei servizi di energia e architettura, a cura del Gruppo di Lavoro delegato coordinato dal Consigliere Tesoriere Michele Lapenna. Si fece il punto della situazione sulla Determinazione ANAC, sulle anomalie presenti nei bandi e sulle procedure per il rilascio dei pareri di congruità. Sempre sul fronte interno, in maggio Armando Zambrano, sulla scorta dell'evoluzione del rapporto già instaurato in precedenza, fu eletto nel Consiglio Direttivo di ACCREDIA. Il 19 giugno il CNI organizzò a Roma la "1ª Giornata Nazionale dell'Energia, efficienza e riqualificazione del patrimonio edilizio". Un evento - curato per conto del CNI dal Consigliere e coordinatore del Gruppo di Lavoro energia Gaetano Fede - che aveva alla base la considerazione del fatto che l'energia era diventato un fattore decisivo per la crescita del Paese. Tra i punti affrontati c'erano un Testo Unico sull'energia, la semplificazione degli iter burocratici, la modifica dell'articolo V della Costituzione con l'abolizione della potestà concorrente delle Regioni sempre in materia di energia. Come sempre, dal CNI arrivarono proposte concrete, tra le quali la necessità di una maggiore collaborazione con le istituzioni sulle problematiche energetiche per far meglio fronte alle criticità esistenti nel campo degli investimenti, lo sviluppo di nuovi modelli tecnici e finanziari, criteri semplificati per l'accesso al Mepa (Mercato elettronico di Accesso alla Pubblica Amministrazione) ed una maggiore qualificazione professionale nel mercato dell'energia.

Intanto gli ingegneri continuavano "a fare" Scintille. Fu presentata, infatti, la seconda edizione dell'iniziativa che, per dirla con le parole del suo ideatore, il Vice Presidente CNI Gianni Massa, si proponeva "di

riportare al centro della scena le idee, con la loro capacità di determinare sviluppo, riconoscendo e interpretando il ruolo dell'ingegneria come strumento di sovrapposizione trasversale tra differenti discipline⁷². Il progetto Scintille divenne anche il volano per la chiusura di diversi accordi di prestigio. Nel periodo questi riguardarono, tra gli altri, il CIRA (Centro Italiano Ricerche Aerospaziali) e il CERN di Ginevra che furono coinvolti proprio nel progetto Scintille. In giugno si intensificò il cammino di avvicinamento al 60° Congresso, in programma a Venezia nel settembre successivo. In occasione dell'evento "Verso Venezia 2015" fu presentato un documento del Centro Studi su "Opere pubbliche: criticità e prospettive nello scenario europeo". Il testo mostrava come il Paese vivesse una sorta di downgrading infrastrutturale, una preoccupante diminuzione del valore strategico assegnato dalle politiche pubbliche alla realizzazione di nuove infrastrutture. Queste, da opportunità per i territori, si stavano trasformando in vere e proprie criticità. Lo dimostrava il fatto che della molteplicità di opere individuate nel programma varato con la Legge Obiettivo del 2001, risultavano aggiudicati poco più del cinquanta per cento degli interventi programmati. "L'analisi effettuata dal nostro Centro Studi - commentò Armando Zambrano - dimostra, ancora una volta, la necessità di ridare centralità al progetto. Il che implica ridefinire, anche in modo radicale, il sistema delle regole e la gestione dell'intervento pubblico. E' sempre più indispensabile definire un nuovo piano organico per le infrastrutture, da realizzarsi, però, con un uso migliore delle norme sugli appalti, anche imparando dall'esperienza degli anni passati ed evitando gli errori compiuti. Se ne parla ancora molto, gli sforzi del Governo sembrano andare in questa direzione, ma è necessario produrre fatti concreti"⁷³. Sebbene la crisi economica si stesse attenuando, l'analisi del Centro Studi CNI mostrava come recuperare il terreno perduto sarebbe risultato arduo. Tra il 2007 e il 2014, infatti, a fronte di una flessione del 21,8% degli investimenti fissi lordi totali, il decremento nel settore delle costruzioni era stato del 25,5% e quello della sottocomponente rappresentata dalle opere pubbliche del 37,7%. La parabola discendente del settore delle costruzioni e della spesa per opere pubbliche spiegava in larga parte la crisi economica strutturale recente. Basti pensare che nel 2014 la spesa dello Stato per infrastrutture materiali si attestava a 25,4

72 Comunicato stampa CNI, maggio 2015.

73 Comunicato stampa CNI, 12 giugno 2015.

miliardi di euro, il valore più basso dal 2000. L'impatto del sistema delle costruzioni era dirimpante poiché gli investimenti di questo settore rappresentavano ben il 51% degli investimenti fissi lordi totali. Sebbene in Europa il ciclo fosse ritornato ad essere espansivo, in Italia anche nel 2013 e nel 2014 era proseguita la fase discendente.

In giugno la RPT fu ricevuta in audizione presso la Camera per discutere del Ddl sulla concorrenza che conteneva numerosi passaggi di interesse dei professionisti tecnici. La delegazione, guidata da Armando Zambrano, chiese, tra l'altro, la modifica dell'articolo 12 in modo che prevedesse la possibilità per il professionista di aderire ad una polizza "standard" di categoria e lo stralcio dell'intero articolo 31, relativo allo svolgimento di attività professionali in forma associata, perché riproponeva una modifica normativa palesemente distorsiva del mercato. Nel corso dell'incontro furono sollevate anche altre questioni di grande interesse per i professionisti tecnici italiani, quali l'adeguamento del regime fiscale delle STP in linea con i modelli societari da esse adottati, la messa in opera di politiche finalizzate a dare loro maggiore impulso allo sviluppo, la possibilità per le STP multidisciplinari dell'iscrizione in una sezione speciale degli albi o dei registri tenuti presso l'ordine o il collegio professionale di appartenenza dei soci professionisti. Inoltre, per rafforzare e valorizzare il Contratto di Rete, la RPT chiese l'ammissione alla sottoscrizione di questa tipologia di contratto anche per i liberi professionisti regolarmente iscritti agli albi. Infine, fu sollecitata la revisione dei requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi al fine di consentire ai professionisti di partecipare alle gare per l'affidamento di servizi di architettura e ingegneria. A questo proposito, un punto a favore delle posizioni della RPT arrivò meno di un mese più tardi grazie ad un pronunciamento della Commissione Giustizia della Camera. Questa, infatti, sollecitava l'abrogazione dell'art.31 del Ddl concorrenza. Si dava, dunque, ragione alla RPT che da tempo andava denunciando la pratica illegale che consentiva alle società di ingegneria di agire nel settore privato senza ottemperare ai doveri cui erano sottoposte le STP - tra cui l'obbligo di iscrizione all'Albo, il rispetto del Codice Deontologico, delle regole della Riforma delle professioni e delle Direttive comunitarie - determinando di fatto una violazione del principio di concorrenza. La vittoria della RPT fu completa nel settembre successivo quando, finalmente, il tanto contestato articolo 31 fu modificato nella direzione auspicata dai professionisti tecnici. Tra i temi prioritari

per la RPT c'era sempre la questione dell'assicurazione professionale. In questo senso, il Centro Studi CNI non fece mancare il consueto testo di approfondimento. Il rapporto misurava in una cifra tra 800 milioni e 1,2 miliardi di euro il mercato delle polizze sottoscritte dai professionisti italiani. Al netto delle professioni mediche, l'ammontare annuo dei premi era di 500 milioni di euro. Anche in considerazione di queste cifre, la RPT si batteva per l'offerta di polizze standard di categoria, la cui negoziazione e conclusione fossero rimesse alla competenza del Consiglio Nazionale dell'Ordine o del Collegio di appartenenza. Ciò al fine di conseguire soprattutto migliori condizioni relativamente ai premi assicurativi. Restando al Centro Studi, in estate licenziò il consueto rapporto sul mercato dei servizi di ingegneria e architettura che forniva, finalmente, una bella notizia: si era fuori dal tunnel. Nel 2014, infatti, gli importi posti a base d'asta risultarono pari a 8,2 miliardi di euro, quasi 2 miliardi in più rispetto al 2013. Finalmente un segno positivo dopo cinque anni consecutivi all'insegna della recessione. Prima della pausa estiva, in attesa di concentrarsi sul Congresso di Venezia, il CNI firmò un altro Protocollo d'Intesa, stavolta con l'Associazione Nazionale degli Amministratori Condominiali, particolarmente rivolto al tema dell'anagrafe condominiale e allo stato degli immobili nel nostro Paese.

IL 60° CONGRESSO DI VENEZIA

Fu ancora il lavoro, declinato nelle diverse articolazioni consentite dall'ingegneria, il quadro di riferimento del 60° Congresso che si tenne a Venezia dal 30 settembre al 2 ottobre 2015. Un tema davvero epocale, considerando gli effetti sull'occupazione italiana prodotti dalla crisi mondiale inaugurata tra il 2008 e il 2009 e rimasta irrisolta. Una questione che aveva reso urgente anche la ridefinizione di nuovi equilibri legati al lavoro. Capire in quale direzione le politiche occupazionali del Paese si stavano orientando, confrontarle con le necessità più dirette espresse dall'ingegneria, ridefinire i perimetri del mercato del lavoro nei diversi settori così come il rapporto tra i livelli generazionali, questi gli spunti attorno al quale ruotò la discussione di un Congresso che aveva per titolo "Ingegneria. Valore lavoro". Il tutto senza dimenticare quanto accadeva nel resto d'Italia, la cui cronaca offriva purtroppo spunti continui legati all'attività degli ingegneri che potevano vantare le esperienze e le competenze necessarie per aggiungere al dibattito pubblico un punto di vista originale e qualificato: dalla tutela del territorio alla crescita economica, dal ruolo del sistema infrastrutturale a quello dell'energia. Il 60° Congresso veniva ospitato da Venezia, la città dell'ingegneria per





eccellenza, un segnale che ricordava che questa categoria rappresentava uno dei piedistalli più solidi su cui costruire lo sviluppo del Paese, a partire dall'uscita definitiva dalla crisi economica. L'evento servì anche da megafono verso il mondo degli interlocutori con cui gli ingegneri si confrontavano quotidianamente per dare un futuro all'Italia. Così, accanto ai temi più specifici legati alla professione, gli interventi, le ricerche, le analisi convergevano verso proposte concrete, in grado di garantire la rinascita di un Paese ancora bloccato da una burocrazia soffocante nel suo tentacolare abbraccio e poco coraggioso nell'accompagnare gli investimenti, pubblici e privati. Tutti elementi squadernati per mettere a fuoco con nitidezza le principali questioni da affrontare nel breve e medio termine, avendo come stella polare il binomio occupazione-sviluppo.

Dopo la lectio magistralis dello scrittore Sandro Veronesi, che si soffermò sul tema di come si narra l'ingegno, i lavori furono introdotti, come di consueto, dalla relazione del Presidente CNI. Per cominciare Zambrano sottolineò le novità della kermesse degli ingegneri che, per la prima volta, consentiva il voto a tutti i delegati degli Ordini, pur riservando ai Presidenti una maggiore valenza. Ma, soprattutto, apriva alla partecipazione delle associazioni e organizzazioni di ingegneri, un primo passo verso un Congresso che fosse un momento di confronto per tutto il mondo ingegneristico. Un vero Congresso dell'ingegneria italiana e non solo di tutte le sue rappresentanze. Sul tema congressuale si espresse così:

"Il tema del lavoro è assolutamente centrale per la nostra categoria. Gli Ingegneri vogliono essere protagonisti della ripresa economica dell'Italia; vogliono contribuire fortemente al processo che rilanci la crescita e che dia finalmente lavoro a tutti, e quindi anche ai professionisti.

Ma non basta: gli Ingegneri devono essere considerati, così come sono, elemento determinante per avviare e concretizzare quelle

iniziative che sono oggi indispensabili per lo sviluppo del Paese. Paese di cui conosciamo bene i problemi, tra cui la rigida organizzazione dello Stato, che ne rende difficoltosa la sua stessa riforma, pur necessaria”.

Quindi propose un minuzioso resoconto delle attività svolte nell'ultimo anno. Si soffermò, in particolare, sull'intensa attività politica e di interlocuzione istituzionale della RPT, di cui il CNI aveva la guida e all'interno della quale furono gestite tutte le istanze che il Consiglio Nazionale aveva in comune con le altre professioni tecniche, facendo degli ingegneri una vera e propria categoria leader. Puntualizzò, inoltre, l'evoluzione dell'attività del CNI in tema di formazione accademica e certificazione delle competenze degli ingegneri, con particolare riferimento al progetto Certing e all'ingresso del CNI nel Consiglio Direttivo di ACCREDIA. Inoltre, fece il punto della situazione sull'attività del CNI sui seguenti temi: organizzazione degli Ordini e stato della riforma delle professioni, impegni dei professionisti, sistema disciplinare, formazione obbligatoria, assicurazione professionale, tutela dell'ambiente, organizzazione del CNI, internazionalizzazione, SPT, fisco, previdenza e così via. Tornando sul tema principale affermò:

“Il Paese non ha ritrovato la strada della crescita perché imbrigliato in un sistema di regole e di norme che scoraggiano l'avvio di attività di impresa e professionali, tutelano a volte in modo eccessivo determinati comparti del sistema produttivo e troppo poco altre categorie di operatori, il più delle volte quelli di piccole dimensioni.

Basso è stato l'orientamento all'innovazione se messo a confronto con le principali economie industrializzate. E' stato parallelamente contenuto e troppo lento (rispetto alla gravità della crisi) il processo di riforma del mercato del lavoro e risulta ancora carente l'orientamento del Paese a coltivare e valorizzare il sistema

delle competenze tecniche se messo a confronto con ciò che accade nelle principali economie sviluppate.

Non da ultimo, il sistema produttivo deve fare i conti, da tempo, con una Pubblica Amministrazione che, spesso, non parla il linguaggio di chi ogni giorno è chiamato a confrontarsi con il mercato - dall'impresa organizzata al libero professionista -, generando diseconomie che continuano ad essere insopportabili".

E ancora:

"Il Paese deve essere in grado di cavalcare l'onda del cambiamento strutturale che coinvolge attualmente molte economie avanzate e mature: maggiori investimenti in ricerca e innovazione in specifici ambiti strategici, maggiori investimenti nei modelli produttivi che rientrano nel perimetro della così detta Manifattura 4.0, una convergenza più forte e strutturata tra manifattura e servizi avanzati, l'incremento dei livelli di specializzazione del terziario.

Tra le sfide più importanti per un cambio di passo di un'economia che deve necessariamente recuperare le molte distanze che la separano dal resto d'Europa. Tutto questo, peraltro comporta non solo uno sforzo di mutamento organizzativo in larghi strati del tessuto produttivo, ma anche nuovi investimenti sulla ricerca e l'innovazione, sui percorsi formativi, sul capitale umano e in particolare sulle giovani generazioni che si apprestano ad entrare nel mercato del lavoro.

(...)

Le proposte che avevamo portato all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni politiche al Congresso di Brescia di due anni fa, incentrate sulla sussidiarietà sono rimaste lettera morta.

Gli interventi sul jobs act sono percepiti dagli ingegneri come positivi, ma quello che davvero serve è un abbattimento drastico del costo del lavoro e della tassazione per i liberi professionisti".







Poi concludeva così:

“I temi di cui parleremo hanno tutti un filo rosso, quello in cui tutti noi crediamo. Che l’ingegneria sia il valore fondante di un Paese che voglia tornare a competere alla pari con i migliori, di un Paese che ritorni ad essere culla dell’innovazione e dell’imprenditorialità, di un Paese che possa tornare ad essere orgoglioso della propria Pubblica Amministrazione, di un Paese che riesca di nuovo a garantire ai propri giovani più preparati un futuro occupazionale all’interno dei propri confini.

Un Paese che riporti al centro dei suoi interessi e dei suoi sogni gli ingegneri e l’ingegneria!”⁷⁴.

Le due tavole rotonde di mercoledì 30 settembre, intitolate “Professioni in Europa tra concorrenza e deontologia” e “Ingegneri, industria: creazione di valore tecnologico sociale”, furono precedute dalla presentazione del consueto rapporto del Centro Studi, elaborato appositamente per il Congresso, dedicato alla situazione economica dell’Italia. Una crisi che aveva inciso in maniera profonda nel comparto dell’industria manifatturiera con una fuoriuscita dal mercato, nei sette anni precedenti, di quasi 50mila aziende ed una flessione del 9%. A fare da contrappeso, tuttavia, l’incremento di imprese di servizi a maggior contenuto intellettuale, quali quelle legate all’information communication technology, alla ricerca e sviluppo, alla consulenza gestionale ed al marketing. Un quadro a tinte chiaro-scure, dunque, evidenziava come tra il 2009 e la metà del 2015 si registrasse una maggior terziarizzazione dell’economia che nascondeva, tuttavia, molte incognite. Perché se aumentava il numero delle imprese del terziario, in termini di valore aggiunto c’era stato un peggioramento, come per il resto dei comparti. Tornare a crescere, però, si poteva attraverso l’innovazione e la riorga-

⁷⁴ Relazione del Presidente al 60° Congresso degli Ordini degli Ingegneri, Venezia, settembre 2015.

nizzazione dei processi produttivi. Questi i fattori nei quali l'ingegnere si candidava a giocare un ruolo fondamentale, grazie alle elevate competenze ed al know-how specifico acquisiti nel tempo. Secondo le proiezioni del Centro Studi, infatti, tra il 2014 ed il 2015 le imprese erano tornate a caccia di ingegneri: la loro richiesta era aumentata del 31% e per la fine del 2015 si prevedeva che il sistema nazionale avrebbe assorbito quasi 20mila nuovi ingegneri, di cui 10mila elettronici e dell'informazione, 7mila industriali e 2mila civili. Ingegneria e lavoro, quindi, si dimostrava un binomio fondato.

Gran parte del dibattito che si svolse il giovedì 1 ottobre ruotò ancora attorno agli elementi offerti dalla ricerca del Centro Studi. Nel suo intervento introduttivo il Vice Presidente Vicario del CNI, Fabio Bonfà, si espresse così: "I dati sono positivi, anche se occorre valutare bene la quantità effettiva di nuovi occupati. Il Paese necessita di forza lavoro qualificata e l'ingegneria è in grado di offrire valore aggiunto alla qualificazione dell'occupazione. Non bisogna tuttavia abbassare la guardia. Perché la ripresa sia effettiva occorre favorire una politica di investimenti costante e finalizzata in particolare verso l'innovazione, in molteplici settori, dalla sanità al turismo, dalla manifattura all'energia alla tutela ambientale". Passaggi decisivi, questi, anche per evitare il fenomeno "incompiute" che gravava fortemente sugli equilibri economici e sociali italiani. Erano 570 le opere non finite censite, la maggior parte delle quali attualmente inutilizzabili. "Emblematico - sottolineava Bonfà - il caso delle Grandi opere previste nella 'Legge obiettivo del 2001': di 285 miliardi di opere inserite nel programma, ne sono state ultimate solo per 24 miliardi, meno del 10% del totale". Infine: "Gli ingegneri possono essere tra i principali vettori del cambiamento, basti pensare che sono oltre 200.000 quelli operanti nell'industria e nei servizi"⁷⁵. I dibattiti e le tavole rotonde, moderati nell'occasione dai giornalisti Franco Di Mare (Rai) e Andrea Pancani (La7), furono anche l'occasione per inviare messaggi chiari al mondo della politica e al Go-

75 Comunicato stampa CNI, 1 ottobre 2015.

verno, rappresentati al Congresso, in particolare, dai Sottosegretari alla Giustizia Cosimo Ferri, alla Pubblica Amministrazione Angelo Rughetti, al Lavoro Luigi Bobba e allo Sviluppo Economico Simona Vicari. Sui recenti tentativi di modifica dell'articolo 31 del Ddl Concorrenza, Zambrano tuonò: "Una vera indecenza, bisogna smetterla di fare regole al servizio di chi pensa di essere più forte ed è comunque più arrogante. Si vuole forzare le regole, aprendo il mercato privato alle società di ingegneria senza garantire regole uguali per tutti. Le istituzioni, il Parlamento e in particolare il Governo devono ascoltarci e non possono continuare a proporre correzioni in aperta violazione dei pareri espressi dalle Commissioni Giustizia e Ambiente della Camera, che hanno ribadito la necessità di un quadro regolatorio comune a tutti gli operatori nel settore, assicurando equità e correttezza. Gli ingegneri hanno accolto gli impegni richiesti dalla riforma del settore in tema, ad esempio, di formazione e assicurazione obbligatoria, regole da noi prontamente accettate e digerite, tutti però devono essere sottoposti a questi principi. Le società di ingegneria (in realtà, solo una piccola minoranza di esse) che spingono per questa soluzione, intendono sottrarsi alle regole deontologiche e di correttezza". A questo proposito, Zambrano lanciò un appello alla propria categoria e alle stesse professioni tecniche: "Singolarmente non siamo ancora sufficientemente forti come dovremmo di fronte a questi attacchi, per questo occorre fare rete in misura ancora maggiore, serve più coesione e solidità. Del resto abbiamo dato l'esempio in tema di riorganizzazione interna e di riordino delle aree tecniche, proseguiamo allora su questa via prima che lo facciano altri, prima che una riorganizzazione diversa da quella che vogliamo ci venga imposta dall'esterno o dall'Europa"⁷⁶. Altro problema grave era l'inefficienza della Pubblica Amministrazione. Questa continuava ad essere uno dei fanalini di coda per efficienza delle procedure e nei rapporti con cittadini ed imprese. La sua mancata modernizzazione continuava a pesare troppo sulle spalle della comunità. Il Centro Studi

76 Comunicato stampa CNI, 1 ottobre 2015.







CNI attestava come oltre il 60% dei 117.000 ingegneri che operavano come dipendenti pubblici considerava la PA inadeguata ai compiti complessi richiesti dal Paese. Tra le principali cause di un carente sviluppo delle ICT nella PA veniva segnalata la carenza di personale qualificato. Scarsa era l'attenzione al ruolo ed alle funzioni che potevano essere svolte solo da figure tecniche, come ad esempio gli ingegneri.

Nell'ultima giornata congressuale, quella del 2 ottobre, fu dato spazio alle iniziative del CNI volte alla promozione delle idee, delle donne e del merito. "Nasce come premio per le idee migliori che sanno interpretare l'ingegneria come disciplina trasversale, ma nel corso del tempo Scintille sta diventando molto di più. I professionisti vogliono essere una fucina di talenti e creare le basi per un confronto aperto e costruttivo tra chi ha già una grande esperienza alle spalle e chi sta muovendo ora i primi passi nel mondo del lavoro". Così Gianni Massa, Vice Presidente CNI presentò la nuova edizione di Scintille che si proponeva di mettere insieme persone capaci di generare valore nel lavoro. Nell'occasione, presenziarono alla consegna dei premi Carlo Ratti del MIT e Chiara Montanari, ingegnere capo della spedizione in Antartide. Lo stesso spirito di Scintille animava anche Ingenio al femminile che Ania Lopez, Consigliere CNI e ideatrice dell'iniziativa, raccontava così: "Dopo aver conseguito il riconoscimento come uno tra i migliori progetti selezionati da Expo, nell'ambito di Women for Expo per la valorizzazione del ruolo della donna nell'ingegneria, Ingenio continua il suo percorso con la volontà di ricercare storie di donne italiane che hanno lasciato un segno nella loro professione". A seguire ci fu la cerimonia di assegnazione delle borse di studio CNI-ISSNAF, che continuava a riscuotere ampi consensi. Dalle 13 borse finanziate nel 2013 si arrivò a 23 borse nel 2014 e a 26 nel 2015. I giovani ingegneri selezionati da tutta Italia ebbero la possibilità di studiare in Canada e negli Stati Uniti nelle più prestigiose università quali: MIT, alla NASA, Barkley, Ucla o New York University.

L'atto conclusivo del Congresso fu la mozione che fu approvata all'unanimità e che impegnava il CNI, tra l'altro, sui seguenti punti:

- Procedere nel difficile ma necessario percorso di collaborazione con altre professioni ed organizzazioni del lavoro autonomo, per creare quel soggetto di più ampia rappresentanza che possa essere di guida e riferimento anche nel rapporto con le Istituzioni di governo del Paese e con le altre forze sociali tradizionali, anche finalizzato alla creazione di un Codice Etico comune.
- Promuovere l'obiettivo di ottenere una riduzione del costo del lavoro e contemporaneamente della tassazione per i professionisti.
- Valorizzare nel mercato del lavoro la cultura e la professionalità degli Ingegneri.
- Sviluppare il processo in atto che mette al centro la formazione dell'Ingegnere, a partire dal percorso universitario sino a quello professionale, anche tramite gli organismi a supporto del CNI (Scuola Superiore di Formazione, Quacing, Cert-Ing, Centro Studi, ecc.).
- Vigilare affinché le norme sugli appalti pubblici ed in particolare sui servizi di ingegneria ed architettura, attualmente in discussione al Parlamento, tengano in adeguato conto le proposte degli Ingegneri, in particolare circa la centralità del progetto ed il fattore di scala relativamente alle fasi progettuali.
- Insistere presso le Autorità - anche grazie alla proficua collaborazione instauratasi con l'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC) - affinché ci sia il pieno rispetto del Decreto Ministeriale 143/2013 per la determinazione dei corrispettivi da porre a base d'asta per l'affidamento dei servizi di ingegneria ed architettura.
- Rappresentare ed intensificare l'azione della Rete delle Professioni Tecniche, quale soggetto sociale di raccordo con le altre Professioni interessate dal cambiamento in atto a livello sociale, economico ed istituzionale, per presentare proposte comuni e condivise, e per essere protagonisti del cambiamento.
- Attivarsi come CNI presso le società assicurative per giungere alla predisposizione di una proposta di polizza professionale collettiva ad adesione volontaria a favore degli iscritti.



- Sollecitare il Governo a muoversi decisamente verso la strada di una semplificazione, miglioramento e applicabilità delle norme fondate sul principio di poche regole chiare e cogenti, emanate dallo Stato per garantire la sicurezza dei cittadini e sulla diffusione della normazione volontaria e non cogente in modo da scongiurare la continua revisione.

Al termine dei lavori fu dato appuntamento all'edizione successiva del Congresso che si sarebbe tenuta a Palermo.

Passate le giornate congressuali, tornò serrato il confronto istituzionale, focalizzato soprattutto sul tema delle società di ingegneria. In ottobre, infatti, il noto articolo 31 del Ddl Concorrenza sembrava dovesse rimanere nella stesura originale, lasciando lo spazio, come denunciava la RPT, a quella sorta di sanatoria per le società di ingegneria. Nel novembre successivo la posizione fu ribadita in occasione di un'audizione presso la Commissione Industria, commercio e turismo del Senato, nel corso della quale si discusse, in particolare, dell'attività professionale in forma associata. La RPT sottolineò l'esigenza dei professionisti di competere ad armi pari con le società di ingegneria. L'allora stesura dell'articolo 31, infatti, sembrava porsi chiaramente l'obiettivo di sanare i contratti stipulati irregolarmente dalle società di ingegneria con i privati nei precedenti 18 anni. Tutto questo nonostante ci fossero stati diversi pronunciamenti negativi nei confronti della formulazione dell'articolo. In questo senso, Zambrano, a nome della RPT, fu assai chiaro: "Inaspettatamente - disse in audizione - e in contrasto con tutti i pareri e le valutazioni precedenti, complici una serie di pressioni tese a tutelare interessi particolari, tutto il lavoro fatto è stato stravolto. Il prodotto di questa concitata vicenda parlamentare svoltasi alla Camera è l'articolo 46 del Ddl Concorrenza, una norma con evidenti profili anticostituzionali, anticoncorrenziali e contrari all'etica professionale. A differenza di altri, non portiamo avanti esigenze corporative. Siamo, invece, impegnati quotidianamente, oltre che nelle nostre faticose attività professionali, anche in costanti riflessioni su quale sarà il ruolo del professionista tecnico nella nuova società. Siamo abituati a risolvere problemi, non a crearne. Speriamo di essere ascoltati fino in fondo"⁷⁷. L'interlocuzione della Rete proseguiva poi a tutto tondo, toccando diversi temi di interesse dei professionisti tecnici. In ottobre, presentò alla Commissione Lavoro della Camera tre proposte per riformare la Gestione Separata dell'INPS che miravano, tra l'altro, ad equiparare le contribuzioni dei lavoratori autonomi iscritti ad essa a quelle previste dalle altre Casse dedicate ai professionisti. Un importante successo fu l'approvazione da parte della Commissione Bilancio del Senato di un emendamento che equiparava i liberi professionisti alle Pmi ai fini dell'accesso ai Fondi strutturali europei Fse e Fers. L'emendamento andava incontro a precise richieste avanzate a più riprese dalla RPT. Un importante momento di confronto fu anche il

77 Comunicato stampa RPT, 18 novembre 2015.

convegno "L'Unione Europea e i liberi professionisti" tenutosi a Roma in novembre. Nell'occasione Zambrano rappresentò un quadro per cui i professionisti in Italia, soprattutto quelli tecnici, si trovavano ad operare in un contesto particolarmente difficile. Oltre ad un mercato che spesso non ne riconosceva il vero valore con ribassi folli, si registravano grandi difficoltà d'accesso al credito e, soprattutto se giovani e piccoli, anche di partecipazione a bandi pubblici sempre più esigui in numero e valore, oltre naturalmente al cronico problema dei numerosi ritardi nei pagamenti da parte della PA. Un quadro non idilliaco. Per questo era necessario sfruttare appieno tutti gli strumenti di incentivazione che i vari organismi, compresa l'UE, mettevano a disposizione. Purtroppo, però, i professionisti da questi erano tagliati fuori. "Considerato questo difficile contesto - disse Zambrano - su richiesta di RPT, CUP e ADEPP è stato avviato presso il Ministero dello Sviluppo Economico un tavolo tecnico di lavoro. L'obiettivo è quello di elaborare proposte di modifica alla disciplina vigente in materia, per agevolare l'accesso anche ai liberi professionisti, delle forme di incentivazione economica previste dal Mise ma attualmente riservate alle sole imprese. Tuttavia, abbiamo bisogno anche di ulteriori misure pensate esclusivamente per i liberi professionisti che sono tanti (oltre due milioni) ed importanti per l'economia e la competitività del Paese. Non basta limitarsi ad ambiti come il microcredito o ai soli incentivi per investimenti materiali. Inoltre, è necessario che nei bandi venga resa esplicita la possibilità per i liberi professionisti di prendere parte o meno agli incentivi. In questo senso, un primo risultato concreto è l'approvazione, avvenuta mercoledì, dell'emendamento che rende esplicita l'equiparazione dei liberi professionisti alle Pmi, per quanto riguarda l'accesso ai Fondi strutturali europei Fse e Fers. Si spera che questa esplicita equiparazione possa finalmente portare le regioni ad una interpretazione uniforme relativamente all'accesso dei liberi professionisti ai Fondi europei"⁷⁸.

Tornando alle questioni più specifiche del CNI, sempre in novembre si tenne un'importante edizione della Giornata Nazionale della Sicurezza, giunta alla terza edizione. Il tema ufficiale della giornata fu "La progettazione della sicurezza nei cantieri: buone pratiche e questioni irrisolte per garantire un'efficace gestione degli appalti in sicurezza". Il confronto sul tema appalti e gestione efficace dei cantieri stimolò ampie riflessioni tra i principali protagonisti del settore, i professionisti, la

78 Comunicato stampa RPT, 24 novembre 2015.

committenza e le imprese, evidenziando come le sinergie tra questi attori potessero contribuire non soltanto ad innalzare la qualità dell'opera ma anche la sicurezza di tutti i soggetti coinvolti nella realizzazione della stessa. Fu evidenziata, inoltre, l'opportunità di superare la logica del massimo ribasso nelle gare, che ancora caratterizzava gli appalti, ma le cui conseguenze negative diventavano sempre più evidenti. Tra gli altri interventi, Gaetano Federici, Consigliere CNI e coordinatore del Gruppo di Lavoro "Sicurezza", ribadì nella sua introduzione la necessità di aumentare gli sforzi verso prassi più efficaci, ricordando l'impegno degli ingegneri per l'innalzamento della qualità delle prestazioni, a garanzia di maggiori tutele per la sicurezza. In precedenza un altro evento del CNI, Ingegneria al femminile, aveva ricevuto un importante riconoscimento. Era stato selezionato, infatti, per partecipare al forum "We-Women for Expo" previsto nell'ambito della settimana dell'ingegneria a Expo 2015 di Milano. Un altro momento importante fu il convegno "La formazione urbanistica dell'ingegnere e il governo del territorio" organizzato in occasione dei 50 anni dalla nascita del CeNSU. Tra l'altro, nell'occasione ci fu la partecipazione del Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio e del Ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Il consesso fu anche l'occasione per la presentazione del rapporto del Centro Studi CNI dell'"Indagine sulla pianificazione territoriale ed urbanistica" dalla quale emergeva un quadro molto complesso che non facilitava scelte politico-amministrative coerenti con la salvaguardia del territorio. L'ultimo, significativo, appuntamento istituzionale dell'anno del CNI fu l'incontro col Ministro dell'Istruzione Stefania Giannini che era stato sollecitato al fine di presentare un pacchetto di proposte per una riforma in tema di formazione e di accesso all'Albo. Tra le questioni emerse, l'allineamento dei corsi universitari e l'ammissione dei laureati in architettura all'abilitazione alla professione di ingegnere. L'anno si chiuse con la diffusione di un rapporto del Centro Studi sull'andamento economico dell'Italia nel 2015. Dalla ricerca scaturiva il fatto che il Paese faticava ad uscire dalla crisi e restava impantanato in una dinamica di crescita asfittica inferiore all'1%. In quel quadro soltanto politiche economiche in forte discontinuità col passato avrebbero potuto dare una scossa.

WORKING

Il tema del lavoro ha sempre occupato una posizione di assoluto rilievo nel dibattito nazionale e internazionale, oltre che in quelli alimentati dai vertici ordinistici delle varie categorie professionali. Se ciò è stato vero in passato, lo è a maggior ragione oggi, in considerazione dei continui cambiamenti ed evoluzioni che hanno un impatto sistematico sul lavoro, sulla sua disponibilità più o meno scarsa, sulle modalità con cui viene effettuato, sulle competenze indispensabili per realizzarlo, sulle aree geografiche che offrono maggiori opportunità. Lavoro che, oltre ad essere fonte di reddito, è partecipazione attiva della persona alla vita sociale e civile di un Paese, concetto che vale in particolare per la categoria degli ingegneri che ha storicamente un impatto ragguardevole sulla vita dei cittadini. In questo senso, gli Ordini professionali rappresentano un punto di incontro in cui connettere ed integrare professionisti, idee, cittadini, associazioni, enti ed istituzioni. Un centro di dibattito e condivisione, costituzione di percorsi, generazione di valori. Ma tutto questo non basta. Ormai da tempo gli Ordini, in modo particolare quelli degli ingegneri, hanno capito di dover diventare per i propri iscritti qualcosa in più: erogatori di servizi.

Per questo motivo, tra i diversi strumenti che il CNI ha attivato a supporto di questa idea di sinergia tra i diversi attori, è stato concepito-

to il portale Working. Il progetto ha cominciato a prendere corpo nel corso del Congresso di Caserta nel 2014. Nell'ottobre del 2015 è stata realizzata la prima fase di sperimentazione, con il coinvolgimento di una quindicina di Ordini territoriali, con la realizzazione del prototipo di piattaforma condivisa tra gli Ordini dedicata ai Bandi per i servizi di ingegneria e architettura. Nel maggio 2016 si è avuta la seconda fase di sperimentazione, consistente in un "brain storming" realizzato assieme ai suddetti Ordini territoriali, finalizzata a mettere a sistema azioni, informazioni, best practice ed eccellenze presenti in essi, creando una piattaforma unica per il network degli Ordini. La terza fase di sperimentazione è stata realizzata nel maggio del 2017 con dei test effettuati nella sezione "Offerte di lavoro". Nell'aprile del 2018 finalmente il portale è stato messo online. Nel novembre dell'anno successivo è stato attivato il sistema di accesso unico, prevedendo l'apertura di alcune sezioni anche ai non iscritti all'Albo. A partire dall'inizio del 2019, è attestata l'adesione di 88 Ordini territoriali, 1.256 aziende registrate, 3.400 offerte di lavoro pubblicate, 364 politiche attive monitorate, oltre 10mila bandi Sia pubblicati, oltre 83mila ingegneri profilati. Grazie alla collaborazione con Eures, sono state segnalate oltre 500 offerte di lavoro provenienti dall'estero.

"Working - ha detto Gianni Massa, Vice Presidente Vicario del CNI e responsabile del progetto - è una piattaforma che abbiamo dedicato al lavoro e ai servizi per gli ingegneri e che ci proponiamo, nel suo pieno sviluppo, di aprire a tutto il mondo delle professioni tecniche. Lo scopo è quello di rappresentare un'immagine unica, direi globale, del mondo del lavoro, delle opportunità professionali, delle imprese, della Pubblica Amministrazione, della mobilità. Il tutto realizzato anche attraverso una serie di accordi strategici, come ad esempio quello con Anpal. Il terreno è molto fertile se consideriamo che abbiamo registrato picchi di 500 proposte di lavoro solo per gli ingegneri".

Nella consapevolezza che la forma di operatività dell'ingegnere si articola in modo sempre più dinamico avvicinandosi nel tempo nelle sue diverse declinazioni, la piattaforma web Working è stata strutturata per generare servizi ed utilities adatte a fare fronte all'esigenza sempre maggiore di riferimenti e strumenti di sostegno in tutte queste modalità di essere dell'Ingegnere.

Il concetto di "rete" è una delle fondamenta di Working: la rete dei 106 Ordini territoriali per creare una rete dei professionisti, una sorta di "piazza" virtuale in cui potersi incontrare, trovare occasioni di lavoro, attivare collaborazioni con altri colleghi anche di aree territorialmente distanti, scoprire strumenti utili allo svolgimento della propria attività lavorativa, condividere buone pratiche, ottenere agevolazioni e sostegno per l'inserimento occupazionale e il reimpiego.

Il CNI con la piattaforma Working ha avviato la realizzazione in modo organico e condiviso, di un laboratorio aperto per il sostegno e la razionalizzazione delle realtà esistenti, per la ricerca e generazione di nuove opportunità di Lavoro e strumenti a servizio della condizione professionale.

L'operatività dell'ingegnere si articola in modo sempre più dinamico e flessibile nelle sue diverse declinazioni (libera professione, impiego nei settori pubblico o privato, ricerca, docenza). La piattaforma Working è stata strutturata organicamente per generare servizi ed utilities adatte a fare fronte all'esigenza sempre maggiore di riferimenti e strumenti di sostegno in tutte queste modalità di essere dell'Ingegnere.

Sono presenti le seguenti sezioni:

- **WI_LAVORO** Questa sezione tratta la tematica di base dalla quale si è originata la prima idea del progetto e il suo spirito in generale, ossia concretezza e praticità: è costituita della rete nazionale del lavoro per l'ingegnere che anzitutto supera i confini dei distretti e delle province e che avvia una concreta condivisione in rete tra CNI e Ordini territoriali delle buone pratiche. In questo ambito è possibile la ricerca di opportunità di lavoro professionale con filtri per la selezione delle competenze e speciali-

tà, con mappatura nazionale, e internazionale, quest'ultima grazie alla collaborazione istituzionale avviata tra CNI ANPAL ed Eures.

- **WI_SL** Sono raccolti e aggiornati i servizi per il sostegno del Lavoro Autonomo: "Sportello del Lavoro Autonomo". Lo sportello, in fase di implementazione sul territorio intende offrire strumenti attivi per l'avvio alla professione, per la ristrutturazione e il riassetto delle strutture professionali, voucher per la formazione, politiche attive per orientamento e inserimento o re-inserimento di collaboratori. Tali misure sono già consultabili in questa sezione.
- **WI_BANDI** E' una sezione del portale che mette gratuitamente a disposizione degli iscritti all'Albo la consultazione dei bandi di gara per servizi di Ingegneria e architettura attivi, per tipo di prestazione e per aree geografiche nazionali predeterminate dall'utente.
- **WI_CO-WO** Il servizio raccoglie i servizi disponibili presso gli Ordini attivi per l'accesso a spazi e strumenti per la professione in forma condivisa.
- **WI_STRUMENTI** E' la sezione da cui è possibile accedere agevolmente a tutte le convenzioni nazionali (UNI CEI, Visure, fattura PA, firma digitale, PEC), strumenti operativi per la professione (software di utilità, PCT, portali di ricerca specializzati, normative) a condizioni favorevoli o gratuite.
- **WI_NET WORK ING - RTP** Sistema per la ricerca e l'offerta di competenze specialistiche per il lavoro in Rete Professionale in generale e in particolare per la costituzione RTP (Raggruppamenti Temporanei tra Professionisti) nell'ambito delle Opere pubbliche, con applicativi per la selezione dei requisiti in funzione di un dato bando di gara. Gli strumenti offerti promuovono particolarmente il processo auspicabile di aggregazione di raggruppamenti professionali multidisciplinari via via più strutturati e stabili favorendo la trasformazione di quegli assetti monodisciplinari e monospecialistici oggi fortemente esposti alle aggressioni

di un mercato molto competitivo e concorrenziale. In questa sezione sono particolarmente evidenziati i profili dei colleghi dotati di Competenza Certificata (agenzia Certing).

- **WI_REPORT** E' una sezione informativa con focus specifica per la professione: osservatorio trimestrale sull'occupazione ingegneristica, pubblicazioni periodiche di studi relativi alla professione dell'ingegnere, strumenti per la piena occupazione, sulle politiche attive a sostegno della condizione professionale dell'ingegnere.
- **WI_ESTERI** Strumenti per la mobilità e l'internazionalizzazione dell'Ingegneria. Il CNI nelle istituzioni internazionali.

www.cni-Working.it

Il primo momento significativo del 2016 fu l'importante riunione congiunta tra ANAC, RPT e CUP, nel corso della quale si discusse dello Schema di Ddl sulla revisione e la semplificazione delle disposizioni sulla prevenzione della corruzione. La Rete presentò, a nome dei professionisti tecnici, una serie di proposte aggiuntive, sebbene nel complesso lo Schema andava incontro alle principali richieste di semplificazioni avanzate dagli Ordini e trovava la loro sostanziale approvazione. In febbraio si tennero tre eventi di rilievo. Il primo, a Grosseto, organizzato dal CNI e dall'Ordine territoriale di riferimento, fu dedicato alle operazioni di recupero della nave Costa Concordia, naufragata davanti all'isola del Giglio. Attività che aveva confermato una volta di più l'eccellenza dell'ingegneria italiana. Nell'occasione, il recupero venne definito "l'opera di ingegneria più complessa mai realizzata al mondo". Fu la volta, poi, della terza edizione di Ingenio al femminile, dedicata alla complessità del binomio "donna-ingegnere", estrinsecata da una ricerca del Centro Studi presentata nel corso dei lavori. In Italia le distanze di genere erano certificate da alcuni dati eloquenti: l'indice relativo al gender employment gap, ovvero la differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile, era del 19%, tra i più alti in Europa. Inoltre, era del 6% il gender pay gap ovvero l'indice che misura la differenza di retribuzione oraria tra uomini e donne in rapporto alla retribuzione oraria media degli uomini: anche in questo caso tra le performance peggiori del contesto europeo. Infine, il tasso di occupazione femminile si attestava al 50,3%, 13 punti sotto la media UE. Di fronte a questi numeri non solo l'empowerment femminile appariva per molti versi un miraggio, ma anche la più basilare necessità di garantire una piena eguaglianza di opportunità di accesso nel mercato del lavoro risultava di difficile realizzazione. La diretta conseguenza di questa complessa condizione di partenza si traduceva nella limitata presenza di donne nelle posizioni di vertice delle principali istituzioni nazionali e nelle imprese: essa restava quasi sempre attestata su soglie inferiori o di poco superiori al 30%. Una quota ancora troppo bassa per un grande Paese come l'Italia. Armando Zambrano, intervenuto al congegno, commentò così questi dati: "Nonostante molte conquiste del passato siano oggi considerate diritti acquisiti, il cammino della parità è stato, ed è ancora oggi, lungo e complesso. A fronte dei cambiamenti del mercato e della maggiore istruzione delle lavoratrici femminili, l'equiparazione non c'è ancora. Spesso le donne risultano più istruite degli uomini, ma

sono quasi sempre meno pagate, più a rischio di perdere il lavoro e meno libere di scegliere le proprie modalità". Gli faceva eco Ania Lopez, Consigliere CNI e curatrice dell'evento: "La ricerca del Centro Studi che abbiamo presentato oggi è molto importante soprattutto perché dimostra come, nonostante siano stati fatti importanti passi in avanti, il ruolo delle donne ingegnere faccia fatica ad emergere. Analogamente la presenza delle donne nei ruoli apicali delle aziende è ancora marginale. Colpisce, in maniera particolare, il fatto che anche a livello europeo la rappresentanza femminile risulti ancora del tutto insufficiente. Se, dunque, l'Italia può dire di avere fatto un importante pezzo di strada, l'impressione è che a livello di Europa ci si sia fermati"⁷⁹. L'ultimo convegno di febbraio si tenne a Bologna e fu organizzato dal locale Ordine degli ingegneri e dal CNI. Si discusse di un tema collaterale a quello della sicurezza: la valutazione del rischio derivante da ordigni bellici inesplosi.

Sul piano politico ad inizio anno il CNI pose le basi per una proficua collaborazione con l'Agenzia per l'Italia Digitale cui, in occasione di un incontro, furono messe a disposizione le competenze degli ingegneri e il sistema ordinistico. Tornò d'attualità, poi, l'annosa questione delle società di ingegneria. Stavolta nell'ambito dell'articolato che avrebbe riscritto le regole del Codice degli appalti. La RPT premeva per il riconoscimento della centralità del progetto ma le misure all'esame in quel momento risultavano sparse in mille rivoli e del tutto incomplete. "Come se non bastasse - affermò Zambrano a nome della Rete - in totale negazione di quanto espresso nella legge delega, viene inserita nel comma 3 dell'articolo 42 bis la sanatoria per le società di ingegneria. Questo è inaccettabile! Ci opporremo con tutte le nostre forze nei confronti di una disposizione semplicemente indecente che va non solo contro la centralità del progetto, ma che affosserà centinaia di migliaia di professionisti e società tra professionisti. Ci auguriamo si tratti solo di una svista e che il Governo vi ponga subito rimedio"⁸⁰. Le perplessità in tema di Codice Appalti furono confermate dall'avvio dell'esame preliminare del nuovo testo da parte del Consiglio dei Ministri. La RPT ribadì che il documento tradiva lo spirito della Legge delega circa la centralità della progettazione. Un arretramento rispetto alla normativa precedente, soprattutto in riferimento alla Determinazione ANAC

⁷⁹ Dichiarazioni estratte da Comunicato stampa CNI, 25 febbraio 2016.

⁸⁰ Comunicato stampa RPT, 26 febbraio 2016.

4/2015. La RPT lamentava la scomparsa nel testo di una parte specifica dedicata ai servizi di ingegneria e architettura. Inoltre, i progettisti interni alla Pubblica Amministrazione, a differenza di quanto chiedevano i professionisti tecnici, avrebbero potuto continuare ad essere sprovvisti dell'iscrizione ad un Ordine, essendo sufficiente la sola abilitazione. Criticata anche la mancata obbligatorietà del Dm 143 (cosiddetto "Decreto parametri") per la determinazione del corrispettivo da porre a base di gara. Infine, la limitazione all'appalto integrato rimaneva una bella intenzione. Tuttavia, il nuovo Codice almeno su un punto sembrava poter placare le ire della RPT. Esso, infatti, finalmente prevedeva anche per le Società di Ingegneria gli stessi requisiti che erano tenute a rispettare le STP, evitando quindi la tanto temuta "sanatoria".

Intanto, la crisi continuava a farsi sentire e il mondo dell'ingegneria non faceva eccezione. Il consueto rapporto del Centro Studi fotografava la situazione in termini impietosi: per i servizi di ingegneria e architettura il 2015 era stato un anno buio. Se il 2014 aveva alimentato qualche speranza di ripresa, nel 2015 si era toccato il punto più basso di sempre in termini di importi posti a base d'asta per interventi sulle opere pubbliche: poco più di 5 miliardi di euro quando solo sei anni prima venivano superati i 23 miliardi. In merito ai soli importi destinati ai servizi di ingegneria (esclusi gli importi per l'esecuzione dei lavori), la flessione era pari al 18%: 365 milioni di euro contro i 445 dell'anno precedente. La flessione risentiva pesantemente del crollo delle gare con esecuzione (circa 3 miliardi di euro in meno). Questo il quadro economico che fece da sfondo all'Assemblea del Consiglio Nazionale degli Ingegneri che si tenne a Bologna il 4 marzo e che, non a caso, aveva per titolo "Obiettivo lavoro". Nella sua relazione introduttiva il Presidente Zambrano ricordò che i numeri del rapporto del Centro Studi avevano anche un impatto diretto sul reddito degli ingegneri professionisti, passato, dal 2007 al 2014, da oltre 40mila a poco più di 32mila euro annui: una flessione vicina al 20%. Anche per questo gli ingegneri, al cospetto di alcuni ospiti istituzionali di rilievo, proposero un piano integrato di iniziative che si sviluppavano su assi diversi e che miravano ad affrontare un problema ormai fuori controllo: ripensamento e miglioramento dei percorsi formativi universitari; innalzamento della qualità della formazione continua degli ingegneri; miglioramento delle norme che regolano il lavoro professionale sulla scia del Jobs Act per gli autonomi; piano organico di incentivi per investimenti in conto capitale per

i professionisti e sgravi fiscali. Oltre a ciò, gli ingegneri chiedevano incentivi agli investimenti e misure di deducibilità dei costi, norme per il rafforzamento delle tutele degli autonomi nei confronti dei committenti, facilitazione della partecipazione dei liberi professionisti ai bandi di gara per appalti pubblici, senza contare il rafforzamento o l'introduzione di misure di welfare, ormai non più rinviabili. Un corpo di proposte e richieste che il CNI aveva raccolto sulla base di un'ampia consultazione avviata con la propria base. "Le nostre istanze non sono affatto difensive - disse Zambrano -. Esprimono, al contrario, la necessità di ridare dignità e centralità al lavoro professionale. Tutela di diritti essenziali, più correttezza e trasparenza nella gestione delle gare pubbliche, maggiore professionalità da parte delle stazioni appaltanti ed incentivi per una nuova ripartenza, è il minimo che si possa pretendere. Le riforme delle professioni rappresentano una grande opportunità. Non si può considerare più marginale il lavoro autonomo che, anzi, è destinato ad assumere un ruolo sempre più centrale. I nostri problemi non possono essere risolti da una norma, li supereremo solo se il Paese nel suo interno risolverà i suoi. In questo senso le nostre istanze servono a dare una scossa al Paese"⁸¹. Tra i vari interventi di personaggi politici, spiccò la presenza di Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione Lavoro del Senato e relatore del Jobs Act autonomi. Sacconi affermò di essere "attento al tema che voi sollevate, quello della proletarizzazione delle professioni. Ma la strada sbagliata sarebbe quella di avvicinare i professionisti al mondo della subordinazione. Compito del Governo deve essere liberare la funzione professionale dalla pressione fiscale e regolatoria. Ma potenziamento dell'autonomia, dell'indipendenza, dell'orgoglio della professione liberale restano fondamentali per un tipo di attività che resta profondamente diversa rispetto al lavoro subordinato"⁸². Tra l'altro, Sacconi approfondì il suo punto di vista nel corso di un'intervista che rilasciò, per l'occasione, a L'Ingegnere Italiano. Sulle professioni tecniche e sul principio della sussidiarietà affermò: "Vi è fortunatamente una solida maggioranza trasversale in Parlamento che riconosce le professioni liberali, quelle tecniche in particolare, come un patrimonio della Nazione che merita di essere non solo tutelato rispetto alle ipotesi di deregolazione ma soprattutto valorizzato. Penso, per esempio, alla possibilità di delegare le professioni ordinarie a svolge-

⁸¹ L'Ingegnere Italiano, N. 1, 2016.

⁸² Comunicato stampa CNI, 4 marzo 2016.

re funzioni sussidiarie di interesse pubblico data la loro caratteristica di terzietà". Sul recente Jobs Act per gli autonomi, il provvedimento del Governo per affrontare la delicata questione dei lavoratori non dipendenti, disse: "Dovrebbe essere arricchito con due deleghe per la definizione di un pacchetto di misure fiscali di favore e di norme rivolte a rafforzare le funzioni delle Casse previdenziali. Altre disposizioni potrebbero essere rivolte a potenziare le tutele e le opportunità di mercato delle professioni con riferimento alle transazioni commerciali tra privati e con le Pubbliche Amministrazioni, ai diritti di utilizzazione degli apporti originali e delle invenzioni, ai costi di autoformazione, all'accesso agli appalti pubblici o ai Fondi strutturali europei". Sul rischio di proletarianizzazione dei professionisti italiani, aggiunse: "Le professioni, ordinistiche e non, sono state impoverite dalla crisi e non solo negli anni di primo avvio dell'attività. Ciò non deve indurre ad assimilarle al lavoro subordinato tanto più che le nuove tecnologie digitali stanno caratterizzando anche quest'ultimo in termini di autonomia e responsabilità. Tutte le misure devono quindi rafforzare la loro dimensione autonoma". Sulla sempre delicatissima questione delle tariffe, un po' a sorpresa, disse: "Sono assolutamente favorevole a che gli ordini possano produrre tariffe di riferimento a tutela innanzitutto degli utenti dei servizi professionali, in quanto una concorrenza opaca è inevitabilmente destinata a favorire le prestazioni di bassa qualità". Infine, sulla questione fiscale: "Le misure fiscali di cui ho parlato nel corso della vostra Assemblea dovrebbero condurre al superamento degli studi di settore in quanto disegnati sulla 'competenza', mentre le professioni si relazionano con l'amministrazione finanziaria per 'cassa'. Una più puntuale definizione della 'autonoma organizzazione' dovrebbe poi ridimensionare la platea soggetta al pagamento dell'Irap così come il reddito dovrebbe essere tassato al netto di tutte le spese per la sua produzione. Utilissima è la deducibilità di tutti i costi dedicati alla formazione. Le Casse previdenziali, infine, meritano il superamento della doppia tassazione e la capacità, meglio se in forma associata tra loro, di organizzare prestazioni sociali complementari in materia di previdenza, sanità e assistenza o anche forme di sostegno ai costi di avvio delle attività professionali"⁸³. A proposito di Jobs Act tre settimane più tardi la RPT fu ricevuta in audizione dalla Commissione Permanente Lavoro e Previdenza sociale del Senato, presieduta dallo stesso Sacconi. Nell'occasione Zam-

83 Intervista tratta da *Ingegnere Italiano*, N. 1, 2016.

brano, a nome dei professionisti tecnici, espresse un giudizio generale positivo sul provvedimento, dal momento che era il primo a favore degli autonomi. Tuttavia, aggiunse: "Si può fare molto di più. Ad esempio introdurre parametri economici di solo riferimento per l'indicazione dei costi delle prestazioni professionali, come già previsto nell'ambito della vigente disciplina dei contratti pubblici. L'assenza di riferimenti normativi che consentano di stabilire con sufficiente chiarezza il livello delle prestazioni professionali in linea con standard qualitativi predefiniti, oltre a provocare un evidente disorientamento nella committenza, incide in modo significativo sulla stessa corretta applicazione di importanti discipline legislative, come quelle in ambito energetico"⁸⁴. Nell'occasione la RPT affrontò anche la questione dei Fondi Europei. Chiese di far rientrare le attività svolte da Ordini e Collegi in materia di formazione continua tra le attività finanziabili col Fondo Sociale Europeo. Inoltre, sollecitò un intervento delle Regioni per rendere effettivo l'accesso ai Fondi Europei, attraverso lo studio di misure ad hoc per i professionisti, in assenza delle quali il loro accesso a queste risorse sarebbe rimasto lettera morta. Altro aspetto, di cui si lamentava la Rete, era il fatto che nel testo del provvedimento non si diceva nulla a proposito della tutela nei confronti della committenza pubblica, con particolare riferimento ai ritardi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione. Sulla questione previdenza la RPT chiese di rendere possibile il versamento dei contributi integrativi presso le Casse di previdenza professionali e di consentire alle professioni ordinistiche sprovviste di aderire alle Casse di previdenza esistenti. Infine, al fine di rilanciare le STP fu chiesta la possibilità di scegliere il regime fiscale da adottare, dato che non tutti i professionisti che decidono di associarsi sono uguali e caratterizzati da identiche problematiche. Intanto, nel mese di aprile era stato reso noto un aggiornamento del testo del nuovo Codice Appalti che, nel complesso, gli ingegneri consideravano migliorativo rispetto al precedente e sul quale esprimevano un giudizio positivo, sia pure con delle riserve. Tra gli aspetti che incontravano il consenso del CNI: l'affidamento dei lavori sulla base di un progetto esecutivo, la forte riduzione del ricorso all'appalto integrato, la ridefinizione del ruolo della Pubblica Amministrazione relativamente alla fase di programmazione e di controllo dell'esecuzione, con esclusione della progettazione dall'incentivo del 2% per i dipendenti tecnici interni. Positivo,

84 Comunicato stampa RPT, 25 marzo 2016.

poi, il ruolo dell'ANAC che avrebbe predisposto la regolamentazione di dettaglio tramite linee guida e definito le regole per la qualificazione delle imprese e delle stazioni appaltanti. Bene anche l'introduzione graduale del BIM, l'abolizione della cauzione per la progettazione e la rideeterminazione del sottosoglia. Restavano, però, delle criticità. In generale il nuovo Codice Appalti non affrontava compiutamente i problemi della qualità della progettazione e la dignità del lavoro dei progettisti. Abolire la disciplina speciale di cui godevano i servizi di ingegneria e architettura, che consentiva di distinguerli dai servizi di altra natura, ad esempio, per il CNI era stato un errore perché creava problemi in merito alla mancanza di regole specifiche per i requisiti di partecipazione dei professionisti, diversi da quelli delle imprese. Inoltre il CNI esprimeva delusione per il fatto che non c'era esplicita indicazione di fare riferimento al cosiddetto "decreto parametri" per la determinazione del corrispettivo da porre a base d'asta, ritenuto un punto essenziale.

MAKING

Un grande evento per celebrare l'eccellenza dell'ingegneria italiana nel mondo. Da questa idea di fondo nel 2016 nacque l'evento MakING che, nelle intenzioni del Consiglio Nazionale Ingegneri, chiudeva una serie di iniziative organizzate allo scopo di sottolineare le capacità e il contributo dato dalla categoria al benessere e alla crescita materiale e culturale del Paese. Tre giorni di attività combinate dedicati alle risorse e ai prodotti migliori dell'ingegneria italiana. Il Presidente Armando Zambrano presentò così l'evento: "Troppo spesso noi italiani, un po' per esterofilia un po' per autolesionismo, tendiamo a dimenticare le nostre qualità. Ci piangiamo addosso lamentando le nostre disgrazie e perdiamo di vista il molto di buono che siamo capaci di realizzare. A volte è necessario soggiornare per un certo periodo all'estero per renderci conto di quanto gli altri invidino le nostre capacità. Uno dei settori in cui l'Italia tradizionalmente si esprime al meglio è proprio il nostro: l'ingegneria. Per questo motivo il Consiglio Nazionale Ingegneri ha concepito un evento che vuole essere l'occasione per illustrare ad un pubblico vasto la grande capacità tecnica e compe-

titiva dell'ingegneria italiana⁸⁵. Attraverso l'esposizione e l'illustrazione di opere di grande rilievo, realizzate in Italia e all'estero, il CNI si proponeva di evidenziare i molti traguardi raggiunti dall'ingegneria italiana, senza dimenticare la proiezione verso il futuro. L'evento, tenutosi a Roma dal 28 al 30 aprile, si articolò attraverso elementi portanti: le tavole rotonde e una mostra.

I lavori furono preceduti dall'intervento del Sottosegretario Cosimo Ferri che, tra l'altro, disse: "E' giusto dire che anche attraverso voi e il vostro lavoro è possibile parlare oggi di un'Italia che va, che funziona, di un'ingegneria strettamente legata al suo tessuto industriale"⁸⁶. Infrastrutture e grandi opere furono i protagonisti della prima parte dei lavori della prima giornata. Il confronto, condotto da Andrea Pancani (La7), vide un intervento introduttivo del Presidente Zambrano che, partendo da una prospettiva storica, sottolineò come negli ultimi cinquanta anni nel mondo dell'ingegneria si fosse verificata una rivoluzione copernicana. Una velocità di trasformazione che poneva seri interrogativi su quale dovesse essere il futuro dell'ingegneria. Affascinante l'intervento di Enzo Siviero (Réseau Méditerranéen des Ecoles d'Ingénieurs, RMEI) che illustrò l'elevato numero di grandi opere che, con realismo ma talvolta anche con spirito visionario, vengono progettate per riunire terre vicine e lontane. A cominciare dalle opere che in un futuro potrebbero avvicinare ulteriormente i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come, ad esempio, il ponte di Messina, quello del Mediterraneo tra Tunisia e Sicilia, il tunnel di Gibilterra o il ponte tra Puglia e Albania. Ma anche opere dal fascino esotico come il corridoio africano che parte dal Sudafrica per arrivare sul Mediterraneo o il tunnel sullo stretto di Bering. Progetti che dimostrano come l'ingegneria possa fare molto per eliminare le distanze fisiche e psicologiche tra gli uomini. Il dibattito vero e proprio ebbe protagonisti tre importanti rappresentanti del mondo delle imprese: Giovanni Costa (RFI Gruppo Ferrovie del-

85 Comunicato stampa CNI, 26 aprile 2016.

86 L'Ingegnere Italiano, N. 2, 2016.

lo Stato), Fulvio Maria Soccodato (Anas) ed Alessandro Zerboni (Enel). La seconda parte dei lavori fu dedicata al racconto di cinque casi di successo nell'ingegneria italiana. La seconda giornata, la cui conduzione fu affidata a Maria Concetta Mattei (Rai 2), vide svolgersi una tavola rotonda su ambiente, energia e sicurezza e il racconto di altri cinque casi di successo dell'ingegneria italiana. Il momento clou fu l'intervista a Mauro Moretti, Presidente di Leonardo, il quale disse tra l'altro: "L'ingegneria è l'elemento essenziale dello sviluppo di un paese. Lo insegna proprio Leonardo. Ad una recente nostra Assemblea c'era qualcuno che si lamentava che stanno diminuendo gli operai. Bene dico io. Dobbiamo trasformarci da un'azienda di operai a un'azienda di ingegneri. Perché nell'ambito della distribuzione mondiale del lavoro noi dobbiamo rappresentare gli anelli pregiati della catena. Ricerca e sviluppo e a seguire l'ingegnerizzazione. Questa è la parte che ha più alto valore. La fase della realizzazione sarà destinata sempre di più ad essere localizzata nei singoli mercati di riferimento. Un paese che vuole continuare a mantenersi ricco o fa questo o non ce la fa più. E si torna al tema della formazione, strettamente connesso a quello della creazione e dei giovani"⁸⁷. L'ultima giornata di lavori, condotta da Franco Di Mare (Rai 1), fu dedicata ai progetti dell'ingegneria per l'Italia e alla solita ricca carrellata di casi di successo.

La parte davvero qualificante de MakING fu la mostra che si pose come obiettivo quello di illustrare alcune tra le migliori espressioni dell'ingegneria italiana in termini di inventiva, innovazione, capacità tecnica e visione. L'idea era quella di comunicare ad un vasto pubblico le capacità che l'Italia ha sempre espresso e continua ad esprimere. Il tutto attraverso l'esposizione di materiale di vario tipo: dai pannelli fotografici ai plastici, dai modelli ai video, dai disegni agli oggetti. Le opere rappresentate riguardavano il campo civile, l'industria, la ricerca, i prodotti rientranti nel campo dell'ingegneria dell'informazione. Il tutto realizzato da ingegneri italiani, nel nostro Paese o all'estero. La mostra

⁸⁷ L'Ingegnere Italiano, N. 2, 2016.

si avvale della collaborazione dei singoli Ordini Provinciali degli Ingegneri che individuano tra i propri iscritti gli ingegneri che, nel passato come in anni recenti, si distinsero per le proprie opere dal carattere particolarmente innovativo, per la complessità, per il loro contenuto tecnologico, per il prestigio e per il consenso riscosso in ambito internazionale. La selezione, operata da una commissione del CNI, privilegiò l'inventiva, l'innovazione, la capacità tecnica e la visione, nei grandi interventi di ingegneria civile così come in relazione alle più sorprendenti opere di innovazione tecnologica. Applicazioni nate dall'intuizione di ingegneri che, in ogni ambito specifico, hanno accompagnato il progresso della società migliorando la vita degli individui⁸⁸.

⁸⁸ I dettagli sui progetti e le opere esposte si possono trovare in L'Ingegnere Italiano, N. 2, 2016.



In contemporanea con l'evento MakING, si tenne la Giornata Mondiale della Sicurezza, nell'ambito della quale il CNI organizzò "Workplace Italia: a collective challenge", un momento di confronto per professionisti, istituzioni, enti e imprese sulle diverse tematiche dell'ingegneria della sicurezza. La giornata, curata dal Consigliere CNI e referente dell'area Sicurezza Gaetano Fedè, rappresentò una novità sul piano organizzativo, visto che prevedeva la diretta da undici differenti location sparse per il territorio nazionale, in collegamento con la sala centrale a Roma. Ogni collegamento era curato da un Ordine territoriale ed era dedicato a un tema specifico. Un altro momento fondamentale di confronto ci fu il 6 maggio quando, sempre nella capitale, il CNI organizzò i lavori pregressuali in vista del 61° Congresso in programma a Palermo. Lo scopo era quello di definire le proposte che sarebbero poi state inserite nella mozione congressuale. Il tutto grazie alla partecipazione dei rappresentanti degli Ordini territoriali, in accordo con la politica del CNI a guida Zambrano che prevedeva un progressivo e sempre più intenso coinvolgimento della base nell'individuazione dei temi e delle proposte discusse in occasione dei congressi. L'incontro fu coadiuvato da facilitatori esperti e utilizzò la metodologia Open Space Technology (OST), ossia uno spazio aperto di discussione. I temi oggetto di discussione furono: innovazione e professione digitale; conoscenza, competitività, competenze nel mercato del futuro; ambiente, sostenibilità e territorio; professione ingegnere; manifattura 4.0; ordini professionali. Sempre in maggio il CNI, assieme agli Ordini di Cosenza e Roma, organizzò il convegno "Sanità digitale. Il futuro del servizio pubblico". L'incontro partiva dalla constatazione del fatto che la sostenibilità della spesa sanitaria passava attraverso la sua razionalizzazione, il che non significava tagliare le prestazioni ma imporre un modello che consentisse l'equilibrio tra costi e prestazioni, anche attraverso la semplificazione burocratica per i cittadini. In questo campo, però, esistevano ancora molti punti critici da risolvere e superare. Il confronto fece emergere come persistessero ritardi determinati dalla resistenza delle strutture sanitarie ad accettare nuove modalità organizzative e di governance promosse dall'innovazione rappresentata dal Fascicolo Sanitario Elettronico. Un esempio era il conflitto tra progetto nazionale e realtà regionali, ancora troppo diversificate e disallineate tra loro per maturità tecnologica e modalità di erogazione del servizio. Poi c'era la difficoltà a rendere uniformi protocolli e comportamenti degli operatori sanitari. Inoltre,

l'integrazione delle diverse agenzie che operano sul territorio non era per niente semplice. Una strada ancora lunga da percorrere, anche in considerazione del fatto che, come attestavano i dati del Centro Studi, in numerosi uffici della Pubblica Amministrazione alcune funzioni di tipo tecnico erano svolte da personale privo di competenze adeguate.

Nel corso del 2016 il CNI dedicò molte energie ed attenzione al delicatissimo caso dell'Ilva di Taranto e al futuro della siderurgia in Italia. Si trattava di pensare nuove strategie industriali che consentissero all'Ilva di Taranto di tornare ad essere una risorsa ed un'opportunità di sviluppo per il territorio pugliese. Ciò attraverso un programma di sviluppo rispondente agli obiettivi di ambientalizzazione e riqualificazione del territorio. Al tempo stesso, ripensare l'Ilva spingeva a riflettere sulla riorganizzazione dell'intero settore siderurgico italiano. Questo lo spunto iniziale alla base dell'organizzazione di un importante convegno, tenutosi in ottobre a Taranto, che visse un momento preliminare nel mese di maggio attraverso una conferenza stampa di presentazione dell'evento cui partecipò il Governatore della Regione Puglia Michele Emiliano. In occasione dell'incontro con la stampa il Presidente Armando Zambrano dichiarò: "L'impegno degli ingegneri italiani sul caso Ilva parte da lontano. Oltre al tema della sicurezza, nostro compito istituzionale, già nel 2014 ci eravamo chiesti quale potesse essere il futuro della siderurgia italiana, attraverso una ricerca del nostro Centro Studi. Nel frattempo si sono succeduti tanti decreti salva Ilva che, però, non hanno portato ad alcuna soluzione. A questo proposito vogliamo dire che noi non promuoviamo o sosteniamo alcun orientamento specifico, non propendiamo per una soluzione o l'altra. Ciò che vogliamo fare, una volta che la politica renderà note le proprie scelte, è mettere a disposizione le nostre competenze per operare una verifica oggettiva dei progetti in campo, basata sulla tutela dell'ambiente, della sicurezza e della salute dei cittadini". Il tema, già di fondamentale importanza, era diventato di strettissima attualità dopo la notizia dell'avvio di un procedimento, da parte della Corte Europea dei diritti umani di Strasburgo, a carico dello Stato italiano per non aver tutelato la vita e la salute dei cittadini di Taranto dagli effetti nocivi delle emissioni del polo siderurgico di Taranto. Il Governatore Emiliano, da parte sua, si esprime così: "Considero il vostro un intervento patriottico. Nel senso che con questo convegno sull'Ilva di Taranto puntate a mettere assieme tutti gli elementi che possano aiutare chi di dovere a prendere una difficile de-

cisione. Senza un approccio tecnico alle questioni non si ottiene nulla. Il quadro a Taranto è complesso. La storia dell'Ilva è drammatica. Intanto pende un processo presso la Corte d'Assise di Taranto che parte dall'ipotesi che i fumi nell'aria abbiano avvelenato la catena alimentare e dove la Regione è parte civile. Poi ci sono le procedure di infrazione delle normative europee. Infine, l'ipotesi che i decreti del Governo sull'Ilva non siano compatibili con la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Insomma, siamo di fronte ad una vicenda complicata che necessita di accurate valutazioni tecniche e per quelle servono gli ingegneri⁸⁹. La conferenza stampa, naturalmente, rappresentò solo un piccolo antipasto. Nella discussione si entrò, come detto, nell'ottobre successivo al convegno cui fu dato il titolo "Ripensare l'industria siderurgica italiana" e che, oltre che dal CNI, fu organizzato dalla Regione Puglia, dall'Ordine degli Ingegneri di Taranto e dalla Consulta Regionale Ordini degli Ingegneri della Puglia. Un incontro con esperti e rappresentanti del settore siderurgico, tecnici, rappresentanti di associazioni e istituzioni, per riflettere sulle soluzioni possibili per salvaguardare la salute, il lavoro, il patrimonio industriale ed ambientale dell'area tarantina. L'apertura dei lavori fu affidata a Zambrano che illustrò la posizione del CNI sul tema. "Questo convegno sull'Ilva - disse - nasce da lontano. Ci pensavamo da tempo. Abbiamo studiato a fondo il tema che è risultato molto complesso e delicato. Noi ingegneri suggeriamo di affrontarlo con un metodo diverso. Da un lato deve esserci la politica cui spetta l'obbligo di fare delle scelte precise. Dall'altro noi tecnici che abbiamo il compito di analizzare le varie soluzioni per offrire alla politica un quadro di riferimento a partire dal quale dovrà decidere. Non siamo qui oggi per suggerire soluzioni specifiche. Ci impegniamo però a lavorare affinché le scelte siano fatte bene, che abbiano una sostenibilità tecnica". Molto interessante fu l'intervento di Angelo Masi, Consigliere del CNI che, ripercorrendo la storia dell'Ilva dal giorno della sua inaugurazione ad oggi, affermò che l'impianto nei primi anni ebbe una grande importanza per la città di Taranto, cresciuta sia in termini demografici che di reddito procapite. Col passare degli anni, però, si è assistito a scelte urbanistiche sbagliate, accompagnate dal totale disinteresse nei confronti dell'ambiente, delle emissioni e della salute dei cittadini. "Non è stato fatto nulla - disse Masi - e la gente ha cominciato ad avere paura, arrivando a scappare dalla città". Il Presidente dell'Ordine degli Inge-

89 Dichiarazioni tratte dal Comunicato stampa CNI, 19 maggio 2021.

gneri di Taranto, Antonio Curri, sottolineò come in Germania ci fosse uno stabilimento, quello di Duisburg, non meno grande dell'Ilva, sia per capacità produttiva che per dimensioni, nel quale però nel tempo furono fatti tutti gli interventi necessari per tenere il livello di emissioni entro i termini stabiliti dall'UE, mentre a Taranto non fu fatto nulla. Michele Emiliano, Governatore della Regione Puglia che, assieme al CNI, aveva reso possibile il convegno si esprime così. "Stamattina pensavo di discutere di acciaio ma, a pensarci bene, io non ho nulla contro l'acciaio. Non è l'acciaio che fa i morti ma il carbone. Ora abbiamo solidi argomenti scientifici per dire che il carbone provoca morte prematura. Di fronte a questa realtà non possiamo più evitare di metterci attorno a un tavolo, analizzare i dati tecnici e poi decidere. Noi della Regione un passo l'abbiamo fatto. L'Ing. Barbara Valenzano ha fatto una proposta tecnica sulla decarbonizzazione. Essa giace da circa un anno sul tavolo del Presidente del Consiglio e non ha ancora avuto risposta. Ma serve una decisione al più presto e questa deve basarsi su una precisa analisi tecnica. Per questo propongo di organizzare prossimamente a Roma un grande convegno internazionale su questo tema, sulla falsariga di quanto fatto oggi, al quale invitare il Presidente del Consiglio e il Governo. Nell'occasione illustreremo tutti i dati e la decisione non potrà essere più rinviata"⁹⁰.

90 Dichiarazioni tratte dai Comunicati stampa CNI, 11 ottobre 2016.

IL 61° CONGRESSO DI PALERMO

" **O**FFICINA ITALIA. Progettiamo il cambiamento". Questo il titolo del 61° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia che si svolse dal 22 al 24 giugno al Teatro Massimo di Palermo. La città siciliana ospitava il Congresso dopo 61 anni.

Quella edizione voleva fare, assieme ai rappresentanti della base, il punto della situazione sull'attività svolta dal CNI negli ultimi cinque anni. Inoltre, si proponeva di affrontare in profondità i temi di discussione emersi dai lavori pregressuali svolti nel mese di maggio. Su tutti quello dell'innovazione e su quale dovesse essere il ruolo degli ingegneri nella sua diffusione, oltre al valore aggiunto che essi potevano garantire nell'epoca della digitalizzazione. Centrale, poi, quello della formazione e delle competenze necessarie nel mercato del futuro e, in particolare, la vastità e la disomogeneità dell'offerta formativa in ingegneria e la necessità di una sua riorganizzazione globale. Molto atteso era anche il dibattito sul contributo che gli ingegneri potevano dare su ambiente, sostenibilità e territorio con particolare riferimento a energia, sicurezza, rigenerazione urbana e consumo del suolo, inquinamento. Poi c'erano le questioni più strettamente legate alla professione e al ruolo





lo degli ingegneri, tra le quali quelle annose delle società di ingegneria e dell'equo compenso e dei minimi qualitativi della prestazione dopo l'abolizione delle tariffe. Molto d'attualità, poi, il tema della Manifattura 4.0 ossia la crescente integrazione tra tecnologie digitali e processi produttivi di tipo industriale, ambito nel quale l'ingegneria svolgeva un ruolo chiave. Infine, l'importante questione degli Ordini professionali e della necessità di una riforma delle loro funzioni istitutive. All'edizione palermitana del Congresso parteciparono circa 1.000 delegati degli Ordini territoriali, in rappresentanza dei 239.000 iscritti, tra ingegneri liberi professionisti, dipendenti di enti pubblici, docenti universitari, provenienti da tutta Italia.

"Progettare il cambiamento del Paese è ciò che deve caratterizzare il nostro impegno nel prossimo futuro. Dobbiamo essere protagonisti di questo processo perché abbiamo tutte le carte in regola". Questo il messaggio forte lanciato dal Presidente Armando Zambrano, nel corso della sua relazione che aprì i lavori. Un discorso che tracciò il bilancio dell'attività dell'attuale Consiglio Nazionale e che gettò le basi del programma di lavoro futuro. Zambrano tenne a sottolineare come il Congresso si basasse su "condivisione e professionalità dei nostri iscritti, i quali, attraverso i rappresentanti degli Ordini territoriali che hanno partecipato ai lavori pregressuali, hanno dato un contributo fondamentale per individuare ed approfondire i temi che saranno discussi in questa edizione". Zambrano, poi, fece riferimento agli ultimi cinque anni di attività del CNI. "Abbiamo lavorato duramente - disse - in coincidenza col peggior momento della vita dei professionisti in Italia. Abbiamo dovuto fronteggiare le conseguenze dell'abolizione delle tariffe che hanno favorito il fenomeno del massimo ribasso, oltre al fenomeno delle società di ingegneria". Poi aggiunse: "senza professionisti lo Stato non funziona e la nostra categoria ha i numeri per svolgere un ruolo decisivo. Negli ultimi cinque anni ci sono stati 100mila nuovi laureati in ingegneria e 10mila nuovi iscritti all'Albo. Il trend occupazionale degli ingegneri, inoltre, se si fa eccezione del settore delle costruzio-

ni, rimane molto buono. Ma occorre utilizzare questa forza ispirandosi all'articolo 3 della legge sulle professioni che associa a queste indipendenza ed autonomia di giudizio. In questo senso la riforma del sistema ordinistico non deve essere un obbligo ma un'opportunità: un modo per rispondere al meglio alle esigenze degli iscritti e del Paese". Quindi concluse così: "la battaglia dobbiamo farla tutti assieme, non solo il CNI"⁹¹. La relazione di Zambrano fu preceduta da una serie di saluti istituzionali, coordinati dal Presidente dell'Ordine della Provincia di Palermo, Giovanni Margiotta. Di particolare rilievo il messaggio indirizzato al Congresso dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dalla sala, poi, arrivarono i saluti di Simona Vicari (Sottosegretario alle Infrastrutture), del Vice Sindaco di Palermo Emilio Arcuri e del Presidente della Consulta degli Ordini di Sicilia Giuseppe M. Margiotta. I lavori della mattina inaugurale furono arricchiti anche dalla lectio magistralis di Giuseppe Savagnone.

A dominare la scena dei lavori del pomeriggio del 22 giugno fu la nuova edizione del progetto Scintille, presentato come di consueto da Gianni Massa, Vice Presidente CNI. Parte integrante del progetto il contest che premiava i progetti più originali nei quali l'ingegneria si fondeva con altre discipline. La giornata vide anche lo svolgimento del primo modulo "Innovazione e professione digitale", caratterizzato da una novità: la App attraverso la quale i partecipanti ebbero la possibilità di sottoporre ai relatori una serie di domande, dietro il coordinamento di Andrea Pancani, giornalista di La7. Tra gli obiettivi del CNI c'era quello di dare un aiuto concreto per il futuro a giovani ingegneri di talento. Per questo, uno dei momenti più significativi fu lo spazio dedicato alle borse di studio realizzate con ISSNAF che furono presentate all'apertura dei lavori del 23 giugno da Fabio Bonfà, Vice Presidente Vicario CNI. Luigi Vinci, Presidente della Scuola superiore di formazione per l'Ingegneria, illustrò l'attività dell'istituzione da lui presieduta, tra cui le collaborazioni

⁹¹ Tutte le dichiarazioni riportate, anche di seguito, sono tratte da L'Ingegnere Italiano, N. 3, 2016.

con Certing e Scintille, oltre alla Conferenza sulla Formazione Continua giunta alla quarta edizione. Oltre alle iniziative formative del CNI, la prima parte della mattinata del 23 giugno fu dedicata alla collaborazione con UNI (Ente Italiano di Normazione), rappresentato dal Presidente Piero Torretta. L'annosa questione delle tariffe professionali infiammò il dibattito nella seconda parte della mattina. In particolare nel corso del modulo "Conoscenza, competitività, competenze nel mercato del futuro", moderato sempre da Pancani, al quale parteciparono, tra gli altri, Giovanni Pitruzzella (Presidente Autorità garante della concorrenza e del mercato) e Giuseppe Santoro (Presidente Inarcassa). Sollecitato sul tema delle tariffe, Pitruzzella sottolineò che sulla loro abolizione non si poteva tornare indietro. L'affermazione scatenò la platea dalla quale arrivarono molte voci di dissenso e anche diverse domande allo stesso Pitruzzella, a dimostrazione del fatto che per gli ingegneri italiani l'abolizione delle tariffe rappresentava un nervo ancora scoperto. Di fronte al ribollire della platea, il Presidente Zambrano decise di fare un intervento fuori programma. "Nessun professionista europeo - disse - attualmente ha gli obblighi ai quali sono sottoposti i professionisti italiani. Noi la riforma l'abbiamo fatta fino in fondo. Ora, non chiediamo il ripristino delle tariffe obbligatorie. Tuttavia, occorre fare una riflessione seria sulle prestazioni professionali e il corretto valore che ad esse va dato. Tutto questo a garanzia della qualità della prestazione e, quindi, delle esigenze dei committenti". Al di là del tema delle tariffe, Pitruzzella propose una riflessione più generale sul rapporto col CNI. "Serve un confronto tra noi - disse - . Il mondo è cambiato radicalmente. Ci sono problemi da risolvere ma anche molte opportunità. Credo che le professioni in questo avranno un ruolo fondamentale se sapranno cambiare i loro modelli organizzativi". La sessione di lavoro fu caratterizzata anche da un interessante scambio tra il Presidente Inarcassa Santoro e Zambrano. Il Presidente CNI sollecitò Inarcassa a stringere ulteriormente il rapporto di collaborazione tra le due istituzioni, trovando una certa disponibilità. Nella seconda parte della mattina si tenne anche il





terzo modulo "Ambiente, sostenibilità, territorio". Nel pomeriggio del 23 giugno ci fu spazio per due approfondimenti di particolare importanza. Nel modulo "Professione Ingegnere" ci si soffermò sulle questioni del ruolo e delle responsabilità. Tra i vari interventi, Donato Carlea (Provveditore Opere Pubbliche Sicilia e Calabria) sottolineò la necessità, per l'Italia, di fare il massimo sforzo sul terreno del dissesto idrogeologico, al fine di rendere migliore la nostra vita e di sfruttare al meglio le possibilità dell'industria del turismo. In relazione alle opere pubbliche Carlea insistette sull'opportunità di legare gli appalti ai progetti esecutivi, come previsto dal nuovo Codice. Infine, condivise la necessità di mettere al centro dell'attenzione il progetto, dando spazio però a tutti coloro che si dimostravano in grado di progettare, specialmente i giovani, liberando così energie al momento inutilizzate. A seguire Pancani dette il via all'ultimo modulo della giornata: "Manifattura 4.0: l'ingegneria alla sfida dell'innovazione e dell'efficienza". Il 24 giugno vide la presentazione delle relazioni dei rappresentanti degli organismi del CNI. Intervenero, in successione, Patrizia Angeli (IPE), Stefano Calzolari (Certing), Vito Cardone (Quacing) e Luigi Ronsivalle (Centro Studi CNI). Andrea Gianasso (Consigliere CNI) e Felice Monaco (Presidente Ordine di Bologna) parlarono degli organismi di mediazione e conciliazione a livello nazionale. Infine, si tenne una tavola rotonda dedicata ai sistemi ordinistici e alla loro evoluzione. Sul tema Zambrano si espresse così: "Al contrario di quanto si possa pensare, a livello europeo si sta consolidando una visione positiva dei sistemi ordinistici. In questo senso, mi auguro che la Brexit possa rafforzare questa tendenza. Dobbiamo procedere noi stessi nella direzione della riforma. Bisogna partire dalle esigenze dei nostri iscritti per verificare cosa possiamo fare di concreto per loro attraverso le nostre strutture".

Nel primo pomeriggio fu discussa, emendata, e quindi approvata all'unanimità la mozione congressuale. Il Congresso impegnò il CNI su alcuni punti precisi:

- Innovazione e professione digitale.
- Conoscenza, competitività, competenze nel mercato del futuro.

- Ambiente, sostenibilità, territorio.
- Professione ingegnere: ruolo e responsabilità.
- Manifattura 4.0: l'ingegneria alla sfida dell'innovazione e dell'efficienza.
- Sistema ordinistico: la sfida del cambiamento della società e dei processi economici.

Tutti questi punti furono declinati sulla base delle precise indicazioni presenti nei documenti elaborati dopo i lavori precongressuali, dunque seguendo l'orientamento dei territori.

Al termine dei lavori, il Presidente Zambrano affidò ad un articolo de L'Ingegnere Italiano⁹² una riflessione finale sul Congresso. Lo riportiamo:

"Gli ultimi mesi di intensa attività del Consiglio Nazionale hanno vissuto il loro momento clou nel giugno scorso con la celebrazione del 61° Congresso degli Ordini degli Ingegneri d'Italia. E' stata un'ottima occasione, oltre che per fare il punto su quanto è stato realizzato negli ultimi anni, per aprire un dibattito interno tra tutti i rappresentanti della categoria, al fine di elaborare quella che sarà la piattaforma programmatica degli ingegneri italiani nei prossimi anni. Le linee di intervento future sono state sintetizzate nella mozione che, al termine dei lavori, è stata approvata all'unanimità.

Sull'innovazione digitale il CNI e gli Ordini provinciali si sono impegnati a partecipare alla definizione delle relative linee di indirizzo, promuovendo percorsi formativi sulla digital transformation, la conoscenza approfondita dei processi di digitalizzazione (BIM) e il riconoscimento di standard tecnici condivisi tra strutture pubbliche e private. Sul tema della competitività e delle competenze degli ingegneri, abbiamo affermato la disponibilità a contribuire

92 Ibidem.

alla progettazione di percorsi formativi universitari maggiormente legati alle richieste del mercato e l'impegno a tenere molto alto il livello della formazione continua, oltre che a promuovere il sistema di certificazione volontaria delle competenze. In tema di ambiente e territorio, intendiamo, tra le altre cose, partecipare attivamente alla definizione di politiche di smart cities, favorendo, nella progettazione urbanistica, l'uso integrato delle tecnologie dell'informazione e lo snellimento delle procedure per riqualificare il patrimonio edilizio e infrastrutturale. Sul ruolo e responsabilità dell'ingegnere, il Congresso ha insistito soprattutto su due punti. Il primo è l'affermazione, con sempre maggiore forza, della centralità del progetto e del ruolo dei progettisti. Il secondo è la definizione, in collaborazione con UNI, di standard qualitativi minimi delle prestazioni professionali, con relativi costi e responsabilità, applicabili su base volontaria. Sulla Manifattura 4.0, oltre ad assumere il ruolo di interlocutore del Governo e delle istituzioni europee nella definizione delle relative policy, il CNI si impegnerà a promuovere percorsi di formazione continua sul tema.

L'ultima questione programmatica affrontata dal Congresso di Palermo è quella dell'organizzazione ordinistica. Su questo punto da tempo il CNI auspica l'avvio di un processo di autoriforma, dal momento che la categoria e gli organismi che la rappresentano conoscono meglio di chiunque altro le dinamiche, le esigenze e le criticità cui ciascun Ordine provinciale è sottoposto. In questo senso, il CNI giudica positivamente la possibilità di riorganizzare volontariamente su base territoriale gli Ordini professionali, in modo da migliorare il livello di efficienza nell'esercizio dei compiti istituzionali loro affidati. Quest'ultimo obiettivo va perseguito anche tramite la stesura di una Carta dei Servizi condivisa che faccia da riferimento alle suddette forme volontarie di organizzazione tra Ordini. Inoltre, al fine di sfruttare le possibilità che gli organismi dell'Ordine garantiscono a livello regionale, l'intendi-

mento della Categoria è quello di sviluppare tutte le potenzialità delle Federazioni e delle Consulte regionali che possono contribuire ad offrire quel set di servizi di cui gli iscritti hanno bisogno e che non sempre gli Ordini provinciali di più ridotte dimensioni riescono a fornire adeguatamente.

Le linee di intervento degli ingegneri italiani sono emerse al termine di un dibattito vivace e costruttivo, cui ha giovato, in fase di definizione dei temi in discussione, il coinvolgimento della base, vera novità di questo 61° Congresso. Il complesso di idee e di energie scaturite in questa occasione troveranno adeguata espressione nell'attività dell'ultimo quadrimestre dell'anno che, nella sua prima fase, sarà caratterizzata soprattutto dal convegno di Taranto sul caso Ilva".

La kermesse palermitana si chiuse con l'appuntamento al 62° Congresso, in programma a Perugia nel giugno 2017.

Nei giorni successivi alla celebrazione del Congresso di Palermo, il Presidente CNI ebbe modo di tornare su uno dei temi cardine della categoria: il processo di autoriforma degli Ordini territoriali. In una nota stampa si espresse così:

“Tra i punti programmatici emersi nel corso del dibattito congressuale, c'è la possibilità di riorganizzare volontariamente gli Ordini professionali, al fine di migliorare il livello di efficienza nell'esercizio dei compiti istituzionali loro affidati.

Noi ci siamo opposti a che la riorganizzazione territoriale degli Ordini avesse come criterio guida quello del numero degli iscritti, ottenendo un passo indietro del Ministero su questo punto. La riorganizzazione dovrà essere in primo luogo funzionale, cioè finalizzata essenzialmente a migliorare la capacità delle strutture ordinistiche di rispondere alle esigenze degli iscritti, fornendo loro un adeguato set di servizi. Per questo, solo gli Ordini, coordinati dal Consiglio Nazionale, possono decidere in proposito.

Ciò significa prendere atto dell'esistenza di altri organismi che, pur non istituzionalizzati, garantiscono l'interlocuzione con le Regioni, ma che possano anche contribuire ad offrire ulteriori servizi che gli Ordini provinciali di più ridotte dimensioni hanno difficoltà a fornire. Questo non ha alcun rapporto con la dimensione territoriale degli Ordini che deve rispondere anche alle esigenze, più volte manifestate, di mantenere quel rapporto relazionale con gli iscritti, ma anzi accrescerne la capacità di rispondere alle esigenze degli iscritti attraverso un processo volontario di condivisione e co-organizzazione dei servizi, su base essenzialmente regionale⁹³.

Sempre in occasione del Congresso, si tenne un'importante riunione a carattere internazionale tra i vertici del CNI - rappresentati dal Consigliere Nicola Monda - e il Presidente della Società nigeriana degli ingegneri Otis Abujave. Al termine dell'incontro fu ufficialmente sancito l'ingresso della Nigeria nell'Associazione delle organizzazioni di ingegneria del Mediterraneo. Negli stessi giorni di luglio il CNI, sempre attraverso il suo Presidente, intervenne ancora sul tema del nuovo Codice Appalti. In un articolo sul Corriere della Sera il Presidente dell'AN-CE aveva addebitato la flessione delle gare d'appalto all'applicazione

93 Comunicato stampa CNI, 29 giugno 2016.

del nuovo Codice. Quest'ultimo imponeva l'affidamento dei lavori solo con il progetto esecutivo, laddove in precedenza era possibile anche con il progetto definitivo e con il preliminare. A questo proposito, il Presidente ANCE chiese la proroga a fine anno dell'applicazione di tale norma. Zambrano ribatté che i ritardi che lamentavano i costruttori non dipendevano da questa disposizione, tesa a combattere la piaga delle varianti che aveva creato in passato uno spaventoso incremento dei costi di realizzazione delle opere, l'irragionevole allungamento dei tempi di realizzazione e un contenzioso che portò stazioni appaltanti ed imprese di costruzione a rafforzare enormemente i propri uffici legali anziché quelli tecnici. Il ritardo, secondo Zambrano, dipendeva dal fatto che erano in attesa di emanazione i decreti attuativi che avrebbero resa effettiva la rivoluzione prevista dal nuovo Codice. Il Presidente CNI lamentava il fatto che per troppo tempo l'attività di progettazione era stata considerata residuale, portando le opere pubbliche al disastro. Il nuovo Codice invece andava nella direzione di mettere al centro dell'opera pubblica il progetto e proprio per questo i professionisti tecnici lo consideravano un vero punto di svolta da difendere ad ogni costo. Tali considerazioni, nei giorni successivi, furono anche la base di discussione di un interessante seminario che il CNI dedicò al nuovo quadro normativo sull'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura. Sempre nello stesso periodo, il CNI entrò nella Fondazione ItaliaCamp in qualità di socio, al fine di sviluppare congiuntamente iniziative su temi quali innovazione, ricerca e sviluppo, finanza d'impatto e social innovation. Nella seconda parte dell'estate l'attività fu rivolta in maniera particolare alla RPT che elaborò un documento dal titolo "Linee guida per le attività di programmazione e progettazione degli interventi per il contrasto del rischio idrogeologico" che fu immediatamente trasmesso alla struttura Italia Sicura. Con quel documento i professionisti tecnici intendevano offrire il proprio contributo e le loro competenze per ridimensionare un problema che il Paese si portava dietro da troppi anni. Il 27 luglio, intanto, la Commissione Lavoro del Senato approvò in prima lettura il cosiddetto Jobs Act degli autonomi. Leggendo il testo la RPT notò con piacere che gran parte delle proposte avanzate in sede di audizione furono accolte, anche se non mancava qualche serio motivo di preoccupazione. In particolare lamentava l'esclusione, per motivazioni puramente ideologiche, della proposta di introdurre standard qualitativi a tutela dei committenti per definire compensi tramite parametri di

riferimento per i professionisti. Tra i motivi di perplessità, anche il fatto che il Ddl era ancora troppo orientato agli autonomi non professionisti. Inoltre, continuava ad esserci una scarsa consapevolezza della necessità di sostegno alle STP.

Verso la fine di agosto l'Italia tornò a fare i conti con i terremoti. Il 24 agosto 2016, alle ore 3:36 del mattino una scossa di magnitudo 6.0 colpì la valle del Tronto, interessando soprattutto i centri di Accumoli (RI) e Arquata del Tronto (AP). Gli eventi sismici continuarono nei mesi successivi. Il 26 ottobre altre forti scosse colpirono alcuni comuni del maceratese: Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera. Il 30 ottobre la scossa in assoluto più forte, di magnitudo 6,5, con epicentro tra Norcia e Preci (PG). Le scosse si protrassero fino al gennaio successivo e provocarono danni ingenti, soprattutto al patrimonio storico-artistico. Questo ennesimo triste evento naturalmente fece ripartire il dibattito sulla messa in sicurezza dell'Italia rispetto al rischio sismico. Il Presidente Zambrano commentò così, a caldo, il tragico evento:

“Gli eventi distruttivi di questa notte purtroppo non sono una novità, specialmente nella dorsale appenninica. In queste zone esistono ancora edifici costruiti in pietra, in anni in cui non esistevano normative antisismiche. Occorrerebbe una forte azione di adeguamento, come noi ingegneri chiediamo da anni, sin dai tempi del terremoto in Irpinia. Occorrono norme semplici che consentano di intervenire nei centri storici. Inoltre, la conoscenza del livello di sicurezza di un edificio deve diventare parte essenziale della sua carta di identità. E' assurdo constatare come in una compravendita di un immobile venga chiesto il certificato di classe energetica e non un documento che attesti l'adeguamento dello stesso alle norme antisismiche.

Nel nostro Paese è necessaria un'intensa azione di verifica della sicurezza delle costruzioni. Questa è facilmente realizzabile, tanto più se si considera che noi in Italia abbiamo maturato la tradizione della conservazione. Università, professionisti e mondo scientifico hanno elaborato negli anni tutta una serie di tecniche che possono rendere tutti gli edifici sicuri. Non c'è fabbricato che non possa essere migliorato da un punto di vista sismico. Da anni studiamo queste problematiche, siamo all'avan-

guardia nel mondo e oggi siamo in grado di risolverle anche a costi tutto sommato accettabili.

I paesi colpiti possono sicuramente essere ricostruiti mantenendo il tessuto edilizio. E' la direzione da seguire, evitando di ripetere gli errori commessi nel passato con le new town che, alla lunga, hanno un impatto sociale insostenibile. Anche perché costruirle spesso costa assai più che intervenire sul costruito. L'importante, però, è fare presto. In questo senso noi ingegneri siamo a disposizione per la scrittura di regole precise che superino le pastoie burocratiche e consentano alle persone di rientrare al più presto nelle proprie abitazioni. Nell'immediato, noi già da venerdì metteremo a disposizione 1.600 ingegneri che si occuperanno di valutare le condizioni delle singole abitazioni, in modo da consentire ad una parte dei cittadini colpiti di rientrare in casa nelle massime condizioni di sicurezza.

Va detto che abbiamo qualche difficoltà a far capire ai nostri partner europei l'importanza dell'aspetto sismico. Non a caso a Bruxelles si dà più peso al tema del risparmio energetico che non alla messa in sicurezza degli edifici. Ciò accade perché il problema è percepito come marginale, dal momento che riguarda essenzialmente due paesi del sud Europa, noi e la Grecia. Sarebbe importante ottenere dei risultati su questo terreno perché si potrebbero dirottare preziosi Fondi europei sulla riduzione del rischio sismico⁹⁴.

Nei giorni successivi al sisma il Governo annunciò una serie di iniziative che Zambrano, stavolta a nome della RPT, commentò così:

"Prendiamo atto ed esprimiamo apprezzamento per l'impegno assunto dal Governo di avviare subito un Piano di Prevenzione del Rischio Sismico che interessa l'intero Paese, così come richiesto in numerose occasioni e con specifici accurati documenti dalla Rete Professioni Tecniche, in rappresentanza di circa 600mila professionisti italiani. Di questo ringraziamo il presidente Renzi e il Ministro Delrio.

È però evidente che un piano di tale importanza e che rappresenta la più importante 'infrastruttura' di cui ha bisogno l'Italia ha

94 Comunicato stampa CNI, 24 agosto 2016.

necessità inevitabilmente di una conoscenza più precisa dello stato di sicurezza dei fabbricati, anche per poter programmare seriamente modalità e tempi di esecuzione nonché le inevitabili priorità di intervento. Per questo è fondamentale prevedere il fascicolo del fabbricato, che contiene tutte le informazioni necessarie sugli aspetti che riguardano la stabilità e la sicurezza ai fini della protezione, soprattutto, dagli eventi sismici.

Apprezziamo anche la citazione in occasione della conferenza stampa del Presidente Renzi in merito agli ordini professionali, soggetti importanti per l'organizzazione del piano di prevenzione, riconoscendo loro la fondamentale funzione sussidiaria allo Stato. È evidente, però, che vigileremo affinché gli impegni vengano concretizzati con provvedimenti in tempi brevi⁹⁵.

La risposta della RPT, naturalmente, non si limitò alle dichiarazioni alla stampa. Grazie al supporto del Centro Studi del CNI, infatti, l'organismo elaborò in tempi record il "Piano di prevenzione del rischio sismico" che nei giorni successivi ebbe modo di presentare al Governo nel corso delle consultazioni su "Casa Italia". L'incontro, avvenuto a Palazzo Chigi, fu presieduto dal Premier Matteo Renzi. Nell'occasione i rappresentanti della RPT, guidati da Zambrano, oltre ad approfondire i dettagli del Piano rappresentarono a Renzi la necessità che esso fosse effettivamente applicato e non rimanesse solo sulla carta. Uno dei punti cardine delle proposte dei professionisti tecnici era rappresentato dal fascicolo del fabbricato. Quest'ultimo, secondo la RPT, andava elaborato entro un tempo ragionevole dall'emanazione di uno specifico decreto legislativo attuativo e doveva essere approfondito e al tempo stesso molto chiaro. Inoltre, integrando la documentazione già esistente sull'immobile, doveva individuare le eventuali necessità di risanamento al fine di mitigare il rischio sismico. Il fascicolo del fabbricato non sarebbe stato un semplice contenitore di documentazione relativa all'immobile, ma doveva bensì trasformarsi in uno strumento dinamico attraverso il quale, a partire dalle informazioni contenute, le figure tecniche abilitate fossero in grado di individuare le possibili soluzioni ad eventuali situazioni di rischio. Inoltre, la RPT riteneva che, assieme alla predisposizione del fascicolo del fabbricato, fosse prevista una certificazione sismica obbligatoria per ciascun immobile. Il CNI ebbe modo di avviare diversi

95 Comunicato stampa RPT, 29 agosto 2016.

confronti sul tema del sisma, anche indipendentemente dalla RPT. In ottobre, ad esempio, illustrò una serie di proposte della categoria direttamente al Commissario per la ricostruzione Vasco Errani. Tra gli obiettivi esposti dal CNI c'era il coordinamento tra le esperienze dei più recenti eventi sismici, in modo da evidenziare aspetti positivi e punti critici, per poi arrivare all'elaborazione di un modello codificato che potesse valere per questa emergenza così come per quelle future. Gli ingegneri italiani, inoltre, individuavano nella ricostruzione l'opportunità per migliorare il sistema di conoscenza degli edifici e incrementare il livello di sicurezza sismica, oltre che l'occasione per una riqualificazione edilizia e strutturale. Senza dimenticare il fine più immediato, ossia il rientro alla migliore condizione di normalità per le popolazioni e i territori colpiti dal sisma.

Restando sull'attività politica svolta alla guida della RPT, in quel periodo è opportuno ricordare l'ingresso nella Commissione ministeriale sul BIM di un rappresentante della Rete e la firma del Protocollo d'intesa con l'associazione degli amministratori condominiali (ANAC). Quest'ultimo prevedeva l'applicazione di uno schema tipo per l'affidamento di incarichi tecnici da parte dei condomini e la collaborazione per la definizione di uno standard nazionale che agevolasse la compilazione del Registro dell'anagrafe condominiale. Sul piano della filiera dell'edilizia, invece, si registrò un brusco peggioramento dei rapporti con ANCE. La RPT, infatti, abbandonò i tavoli della filiera a causa delle divergenze sul nuovo Codice Appalti. La rottura avvenne su tre proposte della Rete su cui non fu trovato un accordo: l'affidamento prioritario della progettazione esecutiva al vincitore di un concorso di progettazione; l'estensione del periodo entro il quale valutare i curricula dei concorrenti negli affidamenti di servizi di progettazione ed altri servizi tecnici e la contestuale valorizzazione delle esperienze formative specifiche sul settore del servizio in affidamento, al fine di non escludere dal mercato i giovani e gli operatori economici che non avevano lavorato negli ultimi anni; la drastica riduzione del ricorso allo strumento dell'accordo quadro che imponeva ai concorrenti il possesso di requisiti molto pesanti, contribuendo così a sbarrare l'accesso al settore dei lavori pubblici degli operatori economici medio-piccoli. Inoltre, la RPT espresse molti dubbi rispetto al rilancio della procedura dell'appalto integrato che metteva a rischio la centralità del progetto.

A fine settembre il CNI organizzò la Seconda Giornata Nazionale dell'Energia, dedicata quell'anno al tema delle smart cities. Di particolare interesse fu la presentazione di un rapporto del Centro Studi dedicato al rapporto tra i comuni italiani e il tema dell'energia. Dai dati si evinceva che i comuni, pur istituendo nel 52,3% dei casi un ufficio specifico addetto all'efficienza energetica, solo nel 29% di essi esercitavano anche il controllo dell'osservanza delle norme di efficienza energetica nazionali nell'edilizia. Un risultato deludente perché attestava uno scarso controllo della qualità energetica delle costruzioni edilizie e degli altri interventi. In ottobre fu la volta della quarta Giornata Nazionale dell'ingegneria della sicurezza, dedicata alla normativa del settore tra diritto e tecnica. Entrambi gli eventi furono curati, come di consueto, dal Consigliere Gaetano Fedè. Alcune settimane più tardi, tra l'altro, il CNI avrebbe diffuso le "Linee guida per la verifica della relazione sul contenimento dei consumi energetici". Sempre in ottobre ci fu la convocazione del Tavolo tecnico "Dati e informazioni" nell'ambito di Casa Italia, la struttura voluta dal Governo allo scopo di definire politiche di prevenzione del rischio connesso ad eventi naturali di carattere calamitoso e di promozione della sicurezza abitativa, nei confronti della quale il Presidente Zambrano aveva manifestato più volte fiducia. Il Tavolo aveva lo scopo di raccogliere e sistematizzare le informazioni relative a pericolosità, vulnerabilità degli edifici ed esposizione al rischio di persone e cose. Di una certa importanza, in quei giorni, fu anche l'incontro tra i vertici del CNI e il Ministro del Mise Carlo Calenda, nel corso del quale furono affrontati vari temi tra cui quello dello svolgimento della professione in forma societaria.

Nel mese di ottobre si registrò la formalizzazione della creazione della Fondazione CNI con l'approvazione dei regolamenti, la costituzione dei dipartimenti e l'assegnazione delle relative deleghe. Un passo fondamentale, in una certa misura storico, perché dotò il Consiglio Nazionale di una struttura operativa all'interno della quale confluirono nel tempo gran parte delle attività, trasformandola nel vero e proprio motore del CNI. In dicembre fu diffusa una sentenza del TAR di Calabria destinata a fare scuola. Esso annullò il bando relativo all'affidamento dell'incarico di redazione del piano strutturale del Comune di Taranto per un importo a base di gara pari a 1 euro. La decisione avvenne in seguito alla presentazione di un ricorso proposto dagli Ordini e Collegi tecnici (Ingegneri, Architetti, Agronomi e Forestali, Geometri,

Geologi Periti) della Provincia di Catanzaro, col supporto dei Consigli Nazionali degli Ingegneri e degli Architetti. La sentenza accolse la tesi di chi presentò ricorso, affermando che il corrispettivo della prestazione è elemento imprescindibile nell'ambito di una gara d'appalto. La prestazione stessa, dunque, non poteva essere svolta a titolo gratuito. La sentenza rappresentò un punto nodale attorno al quale cominciò a ruotare l'attività politica del CNI e della RPT nei mesi successivi attraverso una battaglia di "bandiera": l'equo compenso.

Fu questo l'ultimo momento significativo della consiliatura. Il Ministero della Giustizia, infatti, aveva fissato al 14 novembre la data delle elezioni per il rinnovo del CNI.

LO SCENARIO POLITICO (2012-2016)

Quando ebbe inizio la consiliatura del CNI si era da poco insediato il Governo Monti. Nei mesi precedenti l'Italia visse un periodo di profonda crisi, determinata dall'ondata lunga di quella del 2008, incentrata soprattutto sul fenomeno dell'innalzamento oltre i livelli di guardia dello spread, il differenziale di tasso di interesse tra i Titoli pubblici italiani e tedeschi. In sostanza, una crisi di sfiducia dei mercati nei confronti del nostro Paese che si riteneva sempre meno in grado, a causa della scarsa crescita economica, di ripagare il suo enorme debito pubblico. In questo contesto, l'allora Premier Silvio Berlusconi, che in origine godeva di un'ampia maggioranza, anche a causa di conflitti interni, come quello col leader della destra Gianfranco Fini, si andò indebolendo progressivamente. Alla fine, anche per la crescente preoccupazione manifestata dagli ambienti politici europei, Berlusconi fu costretto a dimettersi per favorire la nascita di un esecutivo tecnico guidato, appunto, da Mario Monti. Il nuovo Governo entrò in carica il 16 novembre, dopo aver incassato delle maggioranze quasi plebiscitarie alla Camera e al Senato. Fu un Esecutivo basato su una politica di forte austerità. Da sottolineare che, in qualità di Ministro della Giustizia, fu chiamata per la prima volta una donna: Paola Severino. Il 4 dicembre

2011 il Governo emanò la manovra fiscale anticrisi da 30 miliardi di euro che prevedeva, tra le altre cose, la contestata riforma del sistema pensionistico che prese il nome da Elsa Fornero, Ministro del Lavoro, e l'inasprimento delle imposte sulle abitazioni. In generale furono proprio gli interventi in campo fiscale e finanziario la priorità di questo Governo, nel quale all'inizio Monti ricoprì anche la carica di Ministro dell'Economia. Fu Monti, ad esempio, a sollecitare, a livello europeo, il varo dello scudo anti-spread, finalizzato a ridurre le sue oscillazioni. Altri interventi furono la riforma delle province - che vide, tra l'altro, la nascita di dieci città metropolitane - e il riordino della Protezione Civile. In generale, l'azione di Monti in termini di risanamento dei conti pubblici fu apprezzata a livello internazionale, mentre all'interno determinò discussioni e polemiche. Il suo Governo accompagnò il Paese fino alle successive elezioni del 24 e 25 febbraio. Le urne sancirono un esile successo del Partito Democratico e registrarono l'esplosione del Movimento 5 Stelle. Il Presidente Giorgio Napolitano dette l'incarico al leader PD Pierluigi Bersani che però, anche in seguito ad un difficile confronto con il M5S, non riuscì a formare il nuovo esecutivo. Dopo una lunga fase di impasse nacque il Governo Letta, un esecutivo di "larghe intese" che vedeva l'appoggio di centrosinistra e centrodestra, col M5S all'opposizione. Entrò in carica il 28 aprile 2013. Annamaria Cancellieri fu nominata Ministro della Giustizia. Nel corso del suo breve periodo a palazzo Chigi Letta affrontò la grave situazione economica del Paese, in particolare la questione della disoccupazione giovanile a proposito della quale ottenne 1,5 miliardi di Fondi europei. Inoltre, presentò un disegno di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti e affrontò la delicata questione dell'Ilva di Taranto, annunciandone l'amministrazione controllata. Col cosiddetto "Decreto del fare" intese mettere in campo iniziative per il rilancio economico. Tra i provvedimenti più significativi, l'abolizione dell'IMU sulla prima casa. Varò anche l'operazione Mare nostrum per il pattugliamento delle coste italiane e per prestare soccorso ai migranti. A fine anno l'orizzonte del Governo Letta, che nel frattempo aveva perso i Ministri del PDL

ritirati da Berlusconi, cominciò a restringersi a causa della vittoria di Matteo Renzi nelle primarie come segretario del PD. A partire dal 22 febbraio 2014, dopo la caduta di Letta, si insediò il Governo Renzi, ancora sulla base delle "larghe intese" ma senza il PDL. Renzi governò fino al 12 dicembre 2016, dando vita ad uno degli esecutivi più lunghi della storia repubblicana. Al Ministero della Giustizia andò il piddino Andrea Orlando. Tra le iniziative più importanti intraprese dal nuovo Premier ci furono senza dubbio quelle sul tema del lavoro. E' del marzo 2014 il decreto-legge sui contratti a tempo determinato, denominato "Decreto Poletti". Ma soprattutto elaborò il disegno di legge di riforma del mercato del lavoro denominato Jobs Act. Quest'ultimo prevedeva anche l'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori che suscitò molte polemiche e la forte opposizione da parte del M5S e, ovviamente, dei sindacati. Celebre, inoltre, il contributo mensile di 80 euro a beneficio di coloro che avevano redditi più bassi. Propose anche una riforma della Pubblica Amministrazione che prese il nome dal Ministro Madia. In campo economico, va segnalato il cosiddetto "Sblocca Italia" il decreto-legge che aveva lo scopo di facilitare lo sviluppo di grandi progetti, opere civili e infrastrutture ancora sospese, al pari di una semplificazione amministrativa. Annunciò, inoltre, la riduzione del carico fiscale. Negli anni del suo Governo l'economia italiana riprese a crescere, anche se a ritmi piuttosto blandi. In tema di emergenza immigrazione, Renzi fu costretto a fronteggiare un fenomeno di sbarchi clandestini sempre crescente. Il Governo fu attivo sui diritti con l'approvazione delle unioni civili e della riforma della scuola (progetto "La buona scuola"). In questo periodo si tenne anche l'importante evento di Expo 2015. Il Governo, però, dovette fronteggiare eventi tragici come il terremoto in Italia centrale del 2016. In campo internazionale, nel luglio del 2014 Renzi assunse la carica di Presidente del Consiglio dell'UE e tenne posizioni politiche di vicinanza alla Francia di Hollande e agli USA di Obama. La caduta del Governo Renzi avvenne a causa della sconfitta al Referendum costituzionale che prevedeva una riforma che mirava ad eliminare il bicameralismo perfetto e a ridurre notevolmente

il numero dei parlamentari. Renzi volle fortemente il Referendum, al punto da trasformarlo in una sorta di giudizio finale sul proprio operato. Più che sulla riforma vera e propria, si finì per votare a favore o contro Renzi. Il corpo elettorale bocciò la riforma di Renzi con oltre il 59% dei voti, a fine 2016 il Premier rassegnò le dimissioni.

DOCUMENTI

Decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n.328

Publicato nella Gazzetta Ufficiale 17 agosto 2001 n.190
- Supplemento Ordinario n.212/L

Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'Esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

VISTO l'articolo 87, comma quinto, della Costituzione;

VISTO l'articolo 1, comma 18, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, modificato dall'articolo 6, comma 4, della legge 19 ottobre 1999, n. 370;

VISTO l'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

SENTITI gli ordini e collegi professionali interessati;

VISTO il parere del Consiglio universitario nazionale, espresso nell'adunanza del 22 marzo 2001;

VISTO il parere del Consiglio nazionale studenti universitari, espresso nell'adunanza del 6 marzo 2001;

VISTA la preliminare deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 4 aprile 2001;

UDITO il parere del Consiglio di Stato, espresso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nella adunanza del 21 maggio 2001;

VISTA la deliberazione del Consiglio dei ministri, adottata nella riunione del 24 maggio 2001;

SULLA PROPOSTA del Presidente del Consiglio dei ministri ad interim Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro della giustizia;

EMANA

il seguente regolamento

TITOLO PRIMO

NORME GENERALI

Art. 1

Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento modifica e integra la disciplina dell'ordinamento, dei connessi albi, ordini o collegi, nonché dei requisiti per l'ammissione all'Esame di Stato e delle relative prove, delle professioni di: dottore agronomo e dottore forestale, agrotecnico, architetto, assistente sociale, attuario, biologo, chimico, geologo, geometra, ingegnere, perito agrario, perito industriale, psicologo.
2. Le norme contenute nel presente regolamento non modificano l'ambito stabilito dalla normativa vigente in ordine alle attività attribuite o riservate, in via esclusiva o meno, a ciascuna professione.

Art. 2

Istituzione di sezioni negli albi professionali

1. Le sezioni negli albi professionali individuano ambiti professionali diversi in relazione al diverso grado di capacità e competenza acquisita mediante il percorso formativo.
2. Ove previsto dalle disposizioni di cui al titolo II, negli albi professionali vengono istituite, in corrispondenza al diverso livello del titolo di accesso, le seguenti due sezioni:
 - a) sezione A, cui si accede, previo Esame di Stato, con il titolo di laurea specialistica;
 - b) sezione B, cui si accede, previo Esame di Stato, con il titolo di laurea.
3. L'iscritto alla sezione B, in possesso del necessario titolo di studio può essere iscritto nella sezione A del medesimo Albo professionale, previo superamento del relativo Esame di Stato.

Art. 3

Istituzione di settori negli albi professionali

1. I settori istituiti nelle sezioni degli albi professionali corrispondono a

circoscritte e individuate attività professionali.

2. Ove previsto dalle disposizioni di cui al titolo II, nelle sezioni degli albi professionali vengono istituiti distinti settori in relazione allo specifico percorso formativo.

3. Il professionista iscritto in un settore non può esercitare le competenze di natura riservata attribuite agli iscritti ad uno o più altri settori della stessa sezione, ferma restando la possibilità di iscrizione a più settori della stessa sezione, previo superamento del relativo Esame di Stato.

4. Gli iscritti in un settore che, in possesso del necessario titolo di studio, richiedano di essere iscritti in un diverso settore della stessa sezione, devono conseguire la relativa abilitazione a seguito del superamento di apposito Esame di Stato limitato alle prove e alle materie caratterizzanti il settore cui intendono accedere.

5. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti ad un settore della sezione A, oltre a quelle ad essi specificamente attribuite, anche quelle attribuite agli iscritti del corrispondente settore della sezione B.

Art. 4

Norme organizzative generali

1. Salve le disposizioni speciali previste nel presente regolamento, il numero dei componenti degli organi collegiali, a livello locale o nazionale, degli ordini o collegi relativi alle professioni di cui all'articolo 1, comma 1, qualora vengano istituite le due sezioni di cui all'articolo 2, è ripartito in proporzione al numero degli iscritti a ciascuna sezione. Tale numero viene determinato assicurando comunque la presenza di ciascuna delle componenti e una percentuale non inferiore al cinquanta per cento alla componente corrispondente alla Sezione A. L'elettorato passivo per l'elezione del Presidente spetta agli iscritti alla Sezione A.

2. Nell'ipotesi di procedimento disciplinare i relativi provvedimenti vengono adottati esclusivamente dai componenti appartenenti alla sezione cui appartiene il professionista assoggettato al procedimento.

3. Con successivo regolamento ai sensi dell'articolo 1, comma 18, legge 14 gennaio 1999, n.4, e successive modificazioni, verranno definite le procedure elettorali e il funzionamento degli Organi in sede disciplinare, nel rispetto dei principi definiti nei commi 1 e 2.

Art. 5
Esami di Stato

1. Coloro che hanno titolo per accedere all'Esame di Stato per la sezione A possono accedere anche all'Esame di Stato per la sezione B, fermo, ove previsto, il requisito del tirocinio.
2. Salvo disposizioni speciali, gli esami consistono in due prove scritte di carattere generale, una prova pratica e una prova orale. Sono esentati da una delle prove scritte coloro i quali provengono dalla sezione B o da settori diversi della stessa sezione e coloro che conseguono un titolo di studio all'esito di un corso realizzato sulla base di specifiche convenzioni tra le Università e gli ordini o collegi professionali.
3. Il contenuto delle prove degli Esami di Stato non modifica l'ambito delle attività professionali definite dagli ordinamenti di ciascuna professione.
4. Nulla è innovato circa le norme vigenti relative alla composizione delle commissioni esaminatrici e alle modalità di espletamento delle prove d'esame.

Art. 6
Tirocinio

1. Il periodo di tirocinio, ove prescritto, può essere svolto in tutto o in parte durante il corso degli studi secondo modalità stabilite in convenzioni stipulate fra gli Ordini o Collegi e le Università, ed eventualmente, con riferimento alle professioni di cui al capo XI, con gli Istituti di istruzione secondaria o con gli Enti che svolgono attività di formazione professionale o tecnica superiore.
2. Coloro che hanno effettuato il periodo di tirocinio per l'accesso alla sezione B possono esserne esentati per l'accesso alla sezione A, sulla base di criteri fissati con decreto del Ministro competente sentiti gli ordini e collegi.

Art. 7
Valore delle classi di laurea

1. I titoli universitari conseguiti al termine dei corsi di studio dello stesso livello, appartenenti alla stessa classe, hanno identico valore legale ai

fini dell'ammissione agli Esami di Stato, indipendentemente dallo specifico contenuto di crediti formativi.

2. I decreti ministeriali che introducono modifiche delle classi di laurea e di laurea specialistica definiscono anche, in conformità alla normativa vigente, la relativa corrispondenza con i titoli previsti dal presente regolamento, quali requisiti di ammissione agli Esami di Stato.

Art. 8

Salvaguardia del valore dei titoli di studio e abilitativi conseguiti in conformità al precedente ordinamento

1. Fatto salvo quanto previsto dalle norme finali e transitorie contenute nel titolo II, coloro i quali hanno conseguito o conseguiranno il diploma di laurea regolato dall'ordinamento previgente ai decreti emanati in applicazione dell'articolo 17, comma 95, legge 15 maggio 1997, n.127, sono ammessi a partecipare agli Esami di Stato sia per la sezione A che per la sezione B degli albi relativi alle professioni di cui al titolo II, ferma restando la necessità del tirocinio ove previsto dalla normativa previgente.

2. Coloro i quali, ai sensi della normativa vigente in ciascuna professione, hanno titolo ad iscriversi all'Albo professionale indipendentemente dal requisito dell'Esame di Stato, conservano tale titolo per l'iscrizione alla sezione A dello stesso Albo.

3. I diplomati nei corsi di diploma universitario triennale sono ammessi a sostenere gli Esami di Stato secondo la tabella A allegata al presente regolamento.

TITOLO SECONDO

DISCIPLINA DEI SINGOLI ORDINAMENTI

CAPO I

ATTIVITA' PROFESSIONALI

Art. 9

Attività professionali

1. L'elencazione delle attività professionali compiuta nel Titolo II, per ciascuna professione, non pregiudica quanto forma oggetto dell'attività di altre professioni ai sensi della normativa vigente.

CAPO II
PROFESSIONE DI DOTTORE AGRONOMO
E DOTTORE FORESTALE

Art. 10
Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine dei dottori agronomi e dottori forestali sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo di dottore agronomo e dottore forestale.
3. La sezione B è ripartita nei seguenti settori:
 - a) agronomo e forestale;
 - b) zoonomo;
 - c) biotecnologico agrario.
4. Agli iscritti nella sezione B spettano i seguenti titoli professionali:
 - a) agronomo e forestale iunior;
 - b) zoonomo;
 - c) biotecnologo agrario.
5. L'iscrizione all'Albo professionale dell'ordine dei dottori agronomi e dottori forestali è accompagnata, rispettivamente, dalle dizioni "Sezione A - dottori agronomi e dottori forestali" e "Sezione B - agronomi e forestali iuniores", "Sezione B - zoonomi", "Sezione B - biotecnologi agrari".

Art. 11
Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti alla sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nei commi 2, 3 e 4, le altre attività previste dall'articolo 2 della legge 10 febbraio 1992, n. 152.
2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti alla sezione B, settore agronomo e forestale, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le seguenti attività:
 - a) la progettazione di elementi dei sistemi agricoli, agroalimentari, zootecnici, forestali ed ambientali;

- b) la consulenza nei settori delle produzioni vegetali, animali e silvicolture, delle trasformazioni alimentari, della commercializzazione dei relativi prodotti, della ristorazione collettiva, dell'agriturismo e del turismo rurale, della difesa dell'ambiente rurale e naturale, della pianificazione del territorio rurale, del verde pubblico e privato, del paesaggio;
 - c) la collaborazione alla progettazione dei sistemi complessi, agricoli, agroalimentari, zootecnici, forestali ed ambientali;
 - d) le attività estimative relative alle materie di competenza;
 - e) le attività catastali, topografiche e cartografiche;
 - f) le attività di assistenza tecnica, contabile e fiscale alla produzione di beni e mezzi tecnici agricoli, agroalimentari, forestali e della difesa ambientale;
 - g) il patrocinio nelle commissioni tributarie per le materie di competenza;
 - h) la certificazione di qualità e le analisi delle produzioni vegetali, animali e forestali sia primarie che trasformate, nonché quella ambientale;
 - i) le attività di difesa e di recupero dell'ambiente, degli ecosistemi agrari e forestali, la lotta alla desertificazione, nonché la conservazione e valorizzazione della biodiversità vegetale, animale e dei microrganismi.
3. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti alla sezione B, settore zoonomo, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le seguenti attività:
- a) la pianificazione aziendale e industriale nel settore delle produzioni animali;
 - b) la consulenza nei settori delle produzioni animali, delle trasformazioni e della commercializzazione dei prodotti di origine animale;
 - c) la direzione di aziende zootecniche, faunistiche e venatorie e dell'acquacoltura;
 - d) le attività di assistenza tecnica, contabile e fiscale, alla produzione di beni e mezzi tecnici del settore delle produzioni animali;
 - e) la certificazione del benessere animale;
 - f) la riproduzione animale, comprendente le attività di insemi-

nazione strumentale e di impianto embrionale in tutte le specie zootecniche e di sincronizzazione dei calori;

g) l'esecuzione delle terapie negli animali zootecnici, sotto il controllo e la guida del medico veterinario;

h) le attività di difesa dell'ambiente e di conservazione della biodiversità animale e dei microrganismi.

4. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti alla sezione B, settore biotecnologico agrario, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le seguenti attività:

a) la consulenza nei settori delle produzioni vegetali ed animali, con particolare riferimento all'impiego corretto di biotecnologie;

b) la consulenza per la certificazione della qualità genetica dei prodotti alimentari sia per gli animali che per l'uomo, in particolare per la tracciabilità di organismi geneticamente modificati (OGM) nelle filiere agroalimentari;

c) la consulenza nei settori delle tecnologie e trasformazioni alimentari e dei prodotti agricoli non alimentari con particolare riferimento al corretto impiego di biotecnologie;

d) la certificazione con l'impiego di biotecnologie innovative della qualità e del controllo nella sanità e provenienza dei prodotti agricoli, compresi quelli per l'alimentazione umana e animale;

e) le consulenze relative all'uso di biotecnologie per la certificazione varietale degli organismi vegetali;

f) la consulenza per l'uso di biotecnologie innovative per la diagnostica di patologie virali, batteriche e fungine nei vegetali;

g) la consulenza per il monitoraggio ambientale in campo agroalimentare, mediante l'uso di tecniche biotecnologiche innovative;

h) le attività di assistenza tecnica, contabile e fiscale alla produzione di mezzi tecnici dei settori delle biotecnologie innovative negli ambiti agroalimentari;

i) il patrocinio nelle commissioni tributarie per le materie di competenza.

Art. 12

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A
e relativa prova**

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso di laurea specialistica in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 3/S - Architettura del paesaggio;
 - b) Classe 4/S - Architettura e ingegneria edile;
 - c) Classe 7/S - Biotecnologie agrarie;
 - d) Classe 38/S - Ingegneria per l'ambiente e il territorio;
 - e) Classe 54/S - Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale;
 - f) Classe 74/S - Scienze e gestione delle risorse rurali e forestali;
 - g) Classe 77/S - Scienze e tecnologie agrarie;
 - h) Classe 78/S - Scienze e tecnologie agroalimentari;
 - i) Classe 79/S - Scienze e tecnologie agrozootecniche;
 - j) Classe 82/S - Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio;
 - k) Classe 88/S - Scienze per la cooperazione allo sviluppo.
3. L'Esame di Stato è articolato in due prove scritte, una prova pratica e una orale. Le prove di Esame di Stato per l'accesso alla sezione A vertono sugli stessi argomenti previsti per l'accesso alla sezione B, prevedendo una maggiore complessità correlata alla più elevata competenza professionale.

Art. 13

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B
e relativa prova**

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea in una delle seguenti classi:
 - a) per l'iscrizione al settore agronomo e forestale:
 - 1) Classe 7 - Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale;
 - 2) Classe 20 - Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali;

- b) per l'iscrizione al settore zoonomo:
 - 1) Classe 40 - Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali;
 - c) per l'iscrizione al settore biotecnologico agrario:
 - 1) Classe 1 - Biotecnologie.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
- a) una prima prova scritta concernente le tecnologie nei settori delle produzioni vegetali, produzioni animali, gestione silvocolturale, trasformazioni agroalimentari e biotecnologie agrarie;
 - b) una seconda prova scritta nelle materie caratterizzanti il corso di laurea e il relativo percorso formativo;
 - c) una prova pratica articolata:
 - 1) per il settore agronomo e forestale - indirizzo agronomico, in un elaborato di pianificazione territoriale ambientale ovvero in un progetto di un'opera semplice di edilizia rurale corredati da analisi economico estimative ed eseguiti con "Computer Aided Design" (CAD); analisi e certificazione di qualità dei prodotti agroalimentari;
 - 2) per il settore agronomo e forestale - indirizzo forestale, in un progetto di massima dell'impianto o recupero di bosco con le opere edilizie necessarie, corredato da disegni ed elaborati economico estimativi; analisi e certificazione di qualità dei prodotti agroalimentari;
 - 3) per il settore zoonomo, in un piano di assistenza tecnica per un'azienda zootecnica corredato da analisi economica e da piani di alimentazione eseguiti con l'ausilio dello strumento informatico;
 - 4) per il settore biotecnologico agrario in un'analisi di acidi nucleici o di proteine di organismi vegetali o animali o di prodotti derivati e nella interpretazione dei risultati anche con l'impiego dello strumento informatico;
 - d) una prova orale concernente in generale la conoscenza della legge e della deontologia professionale. Inoltre:
 - 1) per il settore agronomo e forestale - indirizzo agronomico, essa verte sulla conoscenza dell'agronomia generale, delle coltivazioni erbacee ed arboree, della loro difesa dagli agenti infettivi e dai parassiti microbici, vegetali e animali, delle produzioni animali, dell'economia aziendale, dell'e-

stimo rurale e del catasto, delle principali tecnologie delle trasformazioni alimentari, delle scienze del territorio, dell'idraulica agraria, della meccanizzazione agraria, dell'edilizia rurale, del diritto agrario e della principale legislazione nazionale ed europea relativa al settore agro-alimentare;

2) per il settore agronomo e forestale - indirizzo forestale, essa verte sulla silvicoltura generale e speciale, sulla difesa degli ecosistemi forestali dai parassiti microbici, animali e vegetali, sulle tecniche dell'agricoltura montana, sull'agrosilvopastoralismo, sulla zootecnia degli animali selvatici, sull'acquacoltura montana, sull'economia e sull'estimo forestale e dendrometria, sulla tecnologia del legno e delle industrie silvane, sulle sistemazioni idraulico forestali, sulla pianificazione del territorio forestale, sulle costruzioni forestali, sulla meccanizzazione forestale e sui cantieri, sulle fonti del diritto forestale e sulle principali leggi che regolano il settore in Italia e nella Unione Europea;

3) per il settore zoonomo essa verte sulla conoscenza dell'agronomia generale e delle coltivazioni foraggere, del miglioramento genetico degli animali zootecnici, dell'alimentazione e nutrizione animale, delle tecnologie di allevamento di tutte le specie zootecniche, della tecnica mangimistica, dell'ispezione degli alimenti di origine animale, dell'igiene degli allevamenti e delle principali patologie animali, della riproduzione animale, delle tecnologie di trasformazione dei prodotti di origine animale, della certificazione e tracciabilità delle filiere dei prodotti di origine animale, della meccanizzazione zootecnica, dell'economia zootecnica e della principale legislazione zootecnica in Italia e nella Unione Europea;

4) per il settore biotecnologico agrario essa verte sulla conoscenza della biochimica agraria e della fisiologia delle piante coltivate, delle principali caratteristiche delle molecole informative, della agronomia generale, delle coltivazioni erbacee e arboree, della zootecnica generale, della difesa delle piante da patogeni vegetali e animali, delle principali trasformazioni agroalimentari, dell'economia aziendale e della legislazione nazionale ed europea relativa al settore biotecnologico agrario.

Art. 14
Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine dei dottori agronomi e dottori forestali sono iscritti nella sezione A dell'Albo dei dottori agronomi e dottori forestali.
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A.

CAPO III
PROFESSIONE DI ARCHITETTO, PIANIFICATORE,
PAESAGGISTA E CONSERVATORE

Art. 15
Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine degli architetti, che assume la denominazione: "Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori", sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. La sezione A è ripartita nei seguenti settori:
 - a) architettura;
 - b) pianificazione territoriale;
 - c) paesaggistica;
 - d) conservazione dei beni architettonici ed ambientali.
3. Agli iscritti nella sezione A spettano i seguenti titoli professionali:
 - a) agli iscritti nel settore "architettura" spetta il titolo di architetto;
 - b) agli iscritti nel settore "pianificazione territoriale" spetta il titolo di pianificatore territoriale;
 - c) agli iscritti nel settore "paesaggistica" spetta il titolo di paesaggista;
 - d) agli iscritti nel settore "conservazione dei beni architettonici ed ambientali" spetta il titolo di conservatore dei beni architettonici ed ambientali.
4. La sezione B è ripartita nei seguenti settori:
 - a) architettura;
 - b) pianificazione.

5. Agli iscritti nella sezione B spettano i seguenti titoli professionali:
 - a) agli iscritti nel settore "architettura" spetta il titolo di architetto iunior;
 - b) agli iscritti nel settore "pianificazione" spetta il titolo di pianificatore iunior.
6. L'iscrizione all'Albo professionale è accompagnata dalle dizioni: "Sezione A - settore architettura", "Sezione A - settore pianificazione territoriale", "Sezione A - settore paesaggistica", "Sezione A - settore conservazione dei beni architettonici ed ambientali", "Sezione B - settore architettura", "Sezione B - settore pianificazione".

Art. 16

Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A - settore "architettura", ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le attività già stabilite dalle disposizioni vigenti nazionali ed europee per la professione di architetto, ed in particolare quelle che implicano l'uso di metodologie avanzate, innovative o sperimentali.
2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A - settore "pianificazione territoriale":
 - a) la pianificazione del territorio, del paesaggio, dell'ambiente e della città;
 - b) lo svolgimento e il coordinamento di analisi complesse e specialistiche delle strutture urbane, territoriali, paesaggistiche e ambientali, il coordinamento e la gestione di attività di valutazione ambientale e di fattibilità dei piani e dei progetti urbani e territoriali;
 - c) strategie, politiche e progetti di trasformazione urbana e territoriale.
3. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A - settore "paesaggistica":
 - a) la progettazione e la direzione relative a giardini e parchi;
 - b) la redazione di piani paesistici;
 - c) il restauro di parchi e giardini storici, contemplati dalla legge 20 giugno 1909, n. 364, ad esclusione delle loro componenti edilizie.
4. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A - settore "conservazione dei beni architettonici ed ambientali":
 - a) la diagnosi dei processi di degrado e dissesto dei beni archi-

tettonici e ambientali e la individuazione degli interventi e delle tecniche miranti alla loro conservazione.

5. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa:

a) per il settore "architettura":

- 1) le attività basate sull'applicazione delle scienze, volte al concorso e alla collaborazione alle attività di progettazione, direzione dei lavori, stima e collaudo di opere edilizie, comprese le opere pubbliche;
- 2) la progettazione, la direzione dei lavori, la vigilanza, la misura, la contabilità e la liquidazione relative a costruzioni civili semplici, con l'uso di metodologie standardizzate;
- 3) i rilievi diretti e strumentali sull'edilizia attuale e storica.

b) per il settore "pianificazione":

- 1) le attività basate sull'applicazione delle scienze volte al concorso e alla collaborazione alle attività di pianificazione;
- 2) la costruzione e gestione di sistemi informativi per l'analisi e la gestione della città e del territorio;
- 3) l'analisi, il monitoraggio e la valutazione territoriale ed ambientale;
- 4) procedure di gestione e di valutazione di atti di pianificazione territoriale e relativi programmi complessi.

Art . 17

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.

2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica in una delle seguenti classi:

a) per l'iscrizione nel settore "architettura":

- 1) Classe 4/S - Architettura e ingegneria edile - corso di laurea corrispondente alla direttiva 85/384/CEE;

b) per l'iscrizione nel settore "pianificazione territoriale":

- 1) Classe 54/S - Pianificazione territoriale urbanistica e ambientale;

- 2) Classe 4/S - Architettura e ingegneria edile;
 - c) per l'iscrizione nel settore "paesaggistica":
 - 1) Classe 3/S - Architettura del paesaggio;
 - 2) Classe 4/S - Architettura e ingegneria edile;
 - 3) Classe 82/S - Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio;
 - d) per l'iscrizione nel settore "conservazione dei beni architettonici ed ambientali":
 - 1) Classe 10/S - Conservazione dei beni architettonici e ambientali;
 - 2) Classe 4/S - Architettura e ingegneria edile.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
- a) per l'iscrizione nel settore "architettura":
 - 1) una prova pratica avente ad oggetto la progettazione di un'opera di edilizia civile o di un intervento a scala urbana;
 - 2) una prova scritta relativa alla giustificazione del dimensionamento strutturale o insediativo della prova pratica;
 - 3) una seconda prova scritta vertente sulle problematiche culturali e conoscitive dell'architettura;
 - 4) una prova orale consistente nel commento dell'elaborato progettuale e nell'approfondimento delle materie oggetto delle prove scritte, nonché sugli aspetti di legislazione e deontologia professionale;
 - b) per l'iscrizione nel settore "pianificazione territoriale":
 - 1) una prova pratica avente ad oggetto l'analisi tecnica dei fenomeni della città e del territorio o la valutazione di piani e programmi di trasformazione urbana, territoriale ed ambientale;
 - 2) una prova scritta in materia di legislazione urbanistica;
 - 3) una discussione sulle materie oggetto della prova scritta e pratica, nonché sugli aspetti di legislazione e deontologia professionale;
 - c) per l'iscrizione nel settore "paesaggistica":
 - 1) una prova pratica avente ad oggetto le tematiche paesaggistiche ed ambientali;
 - 2) una prova scritta su temi di cultura ambientale e paesaggistica;

- 3) una discussione sulle materie oggetto della prova scritta e pratica, nonché sugli aspetti di legislazione e deontologia professionale;
- d) per l'iscrizione nel settore "conservazione dei beni architettonici e ambientali":
 - 1) due prove scritte su temi di cultura e tecnica della conservazione;
 - 2) una discussione sulle materie oggetto delle prove scritte, nonché sugli aspetti di legislazione e deontologia professionale.
4. Gli iscritti nella Sezione B ammessi a sostenere l'Esame di Stato per l'ammissione alla Sezione A sono esentati dalla prova scritta che abbia ad oggetto materie per le quali già sia stata verificata l'idoneità del candidato nell'accesso al settore di provenienza.
5. Nel caso vengano attivate, con apposite convenzioni fra Ordini ed Università, attività strutturate di tirocinio professionale, adeguatamente regolamentate ed aventi una durata massima di un anno, la partecipazione documentata a tali attività esonera dalla prova pratica.

Art. 18

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea in una delle seguenti classi:
 - a) per il settore "architettura":
 - 1) Classe n. 4 - Scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile;
 - 2) Classe n. 8 - Ingegneria civile e ambientale;
 - b) per il settore "pianificazione":
 - 1) Classe n. 7 - Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale;
 - 2) Classe n. 27 - Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) per il settore "architettura":
 - 1) una prova pratica consistente nello sviluppo grafico di

- un progetto esistente o nel rilievo a vista, e nella stesura grafica di un particolare architettonico;
- 2) una prova scritta avente ad oggetto la valutazione economico-quantitativa della prova pratica;
 - 3) una seconda prova scritta consistente in un tema o prova grafica nelle materie caratterizzanti il percorso formativo;
 - 4) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte, e in legislazione e deontologia professionale;
- b) per il settore "pianificazione":
- 1) una prova pratica avente ad oggetto l'analisi tecnica dei fenomeni della città e del territorio o la valutazione di piani e programmi di trasformazione urbana, territoriale ed ambientale;
 - 2) una prova scritta vertente sull'analisi e valutazione della compatibilità urbanistica di un'opera pubblica;
 - 3) una seconda prova scritta consistente in un tema o prova grafica nelle materie caratterizzanti il percorso formativo;
 - 4) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte e in legislazione e deontologia professionale.
4. Nel caso vengano attivate, con apposite convenzioni fra Ordini ed Università, attività strutturate di tirocinio professionale, adeguatamente regolamentate ed aventi una durata massima di un anno, la partecipazione documentata a tali attività esonera dalla prova pratica.

Art. 19

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine degli architetti sono iscritti nella sezione A, settore "architettura".
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi alla sezione A, settore "architettura".
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi alla sezione A, settore "architettura".
4. I possessori dei diplomi di laurea regolati dall'ordinamento previgente ai decreti emanati in applicazione dell'articolo 17, comma 95,

della legge 15 maggio 1997, n. 127, sono ammessi a sostenere l'Esame di Stato per l'iscrizione nei settori previsti dall'articolo 14, comma 2, secondo le seguenti corrispondenze:

- a) per l'iscrizione nel settore "pianificazione territoriale", la laurea in Scienze ambientali e la laurea in Pianificazione territoriale ed urbanistica;
- b) per l'iscrizione nel settore conservazione dei beni architettonici e ambientali, la laurea in Storia e conservazione dei beni architettonici e ambientali.

CAPO IV PROFESSIONE DI ASSISTENTE SOCIALE

Art. 20 Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine degli assistenti sociali sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di assistente sociale specialista.
3. Agli iscritti nella sezione B spetta il titolo professionale di assistente sociale.
4. L'iscrizione all'Albo professionale degli assistenti sociali è accompagnata, rispettivamente, dalle dizioni: "Sezione degli assistenti sociali specialisti" e "Sezione degli assistenti sociali".

Art. 21 Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, le seguenti attività professionali:
 - a) elaborazione e direzione di programmi nel campo delle politiche e dei servizi sociali;
 - b) pianificazione, organizzazione e gestione manageriale nel campo delle politiche e dei servizi sociali;

- c) direzione di servizi che gestiscono interventi complessi nel campo delle politiche e dei servizi sociali;
 - d) analisi e valutazione della qualità degli interventi nei servizi e nelle politiche del servizio sociale;
 - e) supervisione dell'attività di tirocinio degli studenti dei corsi di laurea specialistica della classe 57/S - Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali;
 - f) ricerca sociale e di servizio sociale;
 - g) attività didattico-formativa connessa alla programmazione e gestione delle politiche del servizio sociale.
2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le seguenti attività:
- a) attività, con autonomia tecnico-professionale e di giudizio, in tutte le fasi dell'intervento sociale per la prevenzione, il sostegno e il recupero di persone, famiglie, gruppi e comunità in situazioni di bisogno e di disagio, anche promuovendo e gestendo la collaborazione con organizzazioni di volontariato e del terzo settore;
 - b) compiti di gestione, di collaborazione all'organizzazione e alla programmazione; coordinamento e direzione di interventi specifici nel campo delle politiche e dei servizi sociali;
 - c) attività di informazione e comunicazione nei servizi sociali e sui diritti degli utenti;
 - d) attività didattico formativa connessa al servizio sociale e supervisione del tirocinio di studenti dei corsi di laurea della classe 6 - Scienze del servizio sociale;
 - e) attività di raccolta ed elaborazione di dati sociali e psicosociali ai fini di ricerca.

Art. 22

Esame di Stato per l'iscrizione nella sezione A e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica nella classe 57/S - Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali.

2. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta, sui seguenti argomenti: teoria e metodi di pianificazione, organizzazione e gestione dei servizi sociali; metodologie di ricerca nei servizi e nelle politiche sociali; metodologie di analisi valutativa e di supervisione di servizi e di politiche dell'assistenza sociale;
 - b) una seconda prova scritta applicativa, sui seguenti argomenti: analisi valutativa di un caso di programmazione e gestione di servizi sociali; discussione e formulazione di piani o programmi per il raggiungimento di obiettivi strategici definiti dalla commissione esaminatrice;
 - c) una prova orale sui seguenti argomenti: discussione dell'elaborato scritto; argomenti teorico-pratici relativi all'attività svolta durante il tirocinio; legislazione e deontologia professionale.
3. Agli Esami di Stato di cui al comma 1 sono ammessi anche gli assistenti sociali non in possesso di laurea specialistica, iscritti all'Albo, ai sensi della normativa previgente, da almeno 5 anni alla data di entrata in vigore del presente regolamento e che hanno svolto per almeno 5 anni le funzioni di cui all'articolo 20, comma 2.

Art. 23

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea nella Classe 6 - Scienze del servizio sociale.
2. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta nelle seguenti materie o argomenti: aspetti teorici e applicativi delle discipline dell'area di servizio sociale; principi, fondamenti, metodi, tecniche professionali del servizio sociale, del rilevamento e trattamento di situazioni di disagio sociale;
 - b) una seconda prova scritta nelle seguenti materie o argomenti: principi di politica sociale; principi e metodi di organizzazione e offerta di servizi sociali;
 - c) una prova orale, sulle seguenti materie o argomenti: legislazione e deontologia professionale; discussione dell'elaborato scritto;

esame critico dell'attività svolta durante il tirocinio professionale;
d) una prova pratica nelle seguenti materie o argomenti: analisi, discussione e formulazione di proposte di soluzione di un caso prospettato dalla commissione nelle materie di cui alla lettera a).

Art. 24

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine degli assistenti sociali sono iscritti nella sezione B dell'Albo degli assistenti sociali.
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione B.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione B.
4. Coloro i quali sono in possesso della laurea sperimentale in servizi sociali conseguita ai sensi della normativa previgente l'entrata in vigore del presente regolamento e coloro i quali alla data di entrata in vigore del presente regolamento hanno svolto per almeno cinque anni funzioni dirigenziali ricomprese tra quelle di cui all'articolo 20, comma 1, possono iscriversi nella sezione A.

CAPO V

PROFESSIONE DI ATTUARIO

Art. 25

Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo degli attuari sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di attuario.
3. Agli iscritti nella sezione B spetta il titolo professionale di attuario iunior.
4. L'iscrizione all'Albo degli attuari è accompagnata rispettivamente dalle dizioni "Sezione degli attuari" "Sezione degli attuari iuniores".

Art. 26
Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, le seguenti attività professionali individuate dall'articolo 3 della legge 9 febbraio 1942, n. 194:

- a) la formulazione e l'elaborazione di piani tecnici per la costituzione, la trasformazione, il riassetto, la liquidazione di imprese ed enti di assicurazione sulla vita e danni, di capitalizzazione e di previdenza;
- b) i metodi di organizzazione di uffici statistico-attuariali degli enti e delle imprese di cui alla lettera a);
- c) il calcolo ed il processo valutativo delle basi tecniche, delle riserve tecniche, delle strutture tariffarie e contributive per l'operatività tecnico-gestionale di imprese ed enti di cui alla lettera a);
- d) l'analisi dei rischi puri di impresa e dei rischi finanziari connessi con l'esercizio di attività assicurative e previdenziali, con configurazione dei relativi piani strategici di controllo e di copertura;
- e) l'analisi e la revisione attuariale di bilanci e portafogli assicurativi, di bilanci tecnici di fondi pensioni, relativi reporting e certificazioni;
- f) la progettazione tecnico-attuariale di tariffe assicurative vita e danni e di fondi pensione; la progettazione di prodotti finanziari, lo sviluppo di software applicativo;
- g) le altre prestazioni che implicano calcoli, revisioni, rilevazioni ed elaborazioni tecniche d'indole matematico-attuariale, inerenti la previdenza, le assicurazioni, ovvero operazioni di carattere finanziario.

2. Sono inoltre di competenza degli iscritti alla sezione A le attività professionali previste dalle disposizioni di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70, ed ai decreti legislativi 17 marzo 1995, n. 174 e n. 175, e 26 maggio 1997, n. 173, nei limiti stabiliti dalle norme stesse.

3. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le seguenti attività professionali, individuate dall'articolo 3 della legge 9 febbraio 1942, n. 194:

- a) la gestione delle procedure di controllo e di validazione dei dati di portafogli di rischi, propri dei sistemi assicurativi privati e sociali, delle strutture e dei mercati finanziari;
- b) la gestione operativa dell'offerta di servizi finanziari, assicurativi e previdenziali da parte di imprese assicuratrici, istituti di credito, società di intermediazione mobiliare, società di gestione del risparmio ed altre istituzioni operanti nel campo della finanza e della previdenza;
- c) le quantificazioni standard preordinate alla selezione delle varie forme assicurative, di fondi di pensione, di prodotti finanziari, e al calcolo delle riserve matematiche e dei piani di tariffe e di contribuzioni concernenti le assicurazioni sulla vita e la previdenza sociale;
- d) l'elaborazione dei piani di ammortamento per prestiti a lunga scadenza e simili in quanto comportino rilevazioni e accertamenti di specifica indole matematico-finanziaria-attuariale;
- e) i calcoli e i progetti occorrenti per la valutazione di nude proprietà e di usufrutti.

Art. 27

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 19/S - Finanza;
 - b) Classe 90/S - Statistica demografica e sociale;
 - c) Classe 91/S - Statistica economica, finanziaria e attuariale;
 - d) Classe 92/S - Statistica per la ricerca sperimentale.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta, di carattere generale, concernente gli strumenti probabilistici, statistici e della finanza matematica, di impiego in ambito assicurativo, finanziario e previdenziale;
 - b) una seconda prova scritta su temi tecnico-attuariali e matematico-finanziari delle assicurazioni vita, danni e della previdenza;
 - c) una prova pratica, consistente nella elaborazione di un proget-

to tecnico-attuariale, o di analisi valutativa di un caso aziendale, nell'ambito delle tematiche tecnico-attuariali delle imprese d'assicurazioni e degli Enti di previdenza;

d) una prova orale su argomenti della tecnica attuariale e della finanza matematica nel campo delle assicurazioni e della previdenza, rivolta in particolare a verificare la cultura professionale del candidato, la sua capacità operativa di sintesi e di comunicazione, nonché la conoscenza delle regole applicative, delle linee guida e dei codici deontologici di settore, della legislazione professionale.

4. Gli iscritti nella Sezione B ammessi a sostenere l'Esame di Stato per l'iscrizione nella Sezione A sono esentati dalla prima prova scritta.

Art. 28

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea nella classe n. 37 - Scienze statistiche.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta, di carattere generale, concernente le metodologie quantitative di base impiegate nell'ambito delle tematiche assicurativo-previdenziali e finanziarie;
 - b) una seconda prova scritta concernente l'analisi e la selezione di prodotti di natura assicurativa, previdenziale e finanziaria;
 - c) una prova pratica, sull'approccio tecnico-statistico o di trattamento informatico di basi di dati, relativamente a problemi assicurativi, finanziari e previdenziali;
 - d) una prova orale basata sulla discussione di argomenti attinenti l'offerta e la gestione tecnica dei servizi finanziari, assicurativi e previdenziali, rivolta in particolare a verificare le conoscenze teorico-pratiche e la capacità di comunicazione del candidato, nonché la conoscenza della legislazione e deontologia professionale.

Art. 29

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine degli attuari vengono iscritti nella sezione A dell'Albo degli attuari.
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli attuari.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli attuari.

CAPO V

PROFESSIONE DI BIOLOGO

Art. 30

Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine dei biologi sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di biologo.
3. Agli iscritti nella sezione B spetta il titolo professionale di biologo iunior.
4. L'iscrizione all'Albo professionale dei biologi è accompagnata, rispettivamente, dalle dizioni: "Sezione dei biologi", "Sezione dei biologi iuniores".

Art. 31

Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, in particolare le attività che implicano l'uso di metodologie avanzate, innovative o sperimentali, quali:
 - a) controllo e studi di attività, sterilità, innocuità di insetticidi, anticrittogamici, antibiotici, vitamine, ormoni, enzimi, sieri, vaccini, medicinali in genere, radioisotopi;
 - b) analisi biologiche (urine, essudati, escrementi, sangue), sie-

rologiche, immunologiche, istologiche, di gravidanza, metaboliche e genetiche;

c) analisi e controlli dal punto di vista biologico delle acque potabili e minerali e valutazione dei parametri ambientali (acqua, aria, suolo) in funzione della valutazione dell'integrità degli ecosistemi naturali;

d) identificazione di agenti patogeni (infettanti ed infestati) dell'uomo, degli animali e delle piante; identificazione degli organismi dannosi alle derrate alimentari, alla carta, al legno, al patrimonio artistico; indicazione dei relativi mezzi di lotta;

e) identificazioni e controlli di merci di origine biologica;

f) progettazione, direzione lavori e collaudo di impianti relativamente agli aspetti biologici;

g) classificazione e biologia degli animali e delle piante;

h) problemi di genetica dell'uomo, degli animali e delle piante e valutazione dei loro bisogni nutritivi ed energetici;

i) valutazione di impatto ambientale, relativamente agli aspetti biologici.

2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le attività che implicano l'uso di metodologie standardizzate, quali l'esecuzione con autonomia tecnico professionale di:

a) procedure analitico-strumentali connesse alle indagini biologiche;

b) procedure tecnico-analitiche in ambito biotecnologico, biomolecolare, biomedico anche finalizzate ad attività di ricerca;

c) procedure tecnico-analitiche e di controllo in ambito ambientale e di igiene delle acque, dell'aria, del suolo e degli alimenti;

d) procedure tecnico-analitiche in ambito chimico-fisico, biochimico, microbiologico, tossicologico, farmacologico e di genetica;

e) procedure di controllo di qualità.

3. Sono fatti salvi gli ulteriori requisiti previsti dalla normativa vigente per lo svolgimento delle attività professionali di cui ai commi 1 e 2 da parte dei biologi dipendenti dalle aziende del Servizio sanitario nazionale.

Art. 32

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A
e relative prove**

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 6/S - Biologia;
 - b) Classe 7/S - Biotecnologie agrarie;
 - c) Classe 8/S - Biotecnologie industriali;
 - d) Classe 9/S - Biotecnologie mediche, veterinarie, e farmaceutiche;
 - e) Classe 82/S - Scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio;
 - f) Classe 69/S - Scienze della nutrizione umana.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta in ambito biofisico, biochimico, biomolecolare, biotecnologico, biomatematico e biostatistico, biomorfologico, clinico biologico, ambientale, microbiologico;
 - b) una seconda prova scritta nelle materie relative a igiene, management e legislazione professionale, certificazione e gestione della qualità;
 - c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica consistente in valutazioni epidemiologiche e statistiche, utilizzo di strumenti per la gestione e valutazione della qualità, valutazione dei risultati sperimentali ed esempi di finalizzazione di esiti.
4. Gli iscritti nella Sezione B ammessi a sostenere l'Esame di Stato per l'ammissione alla Sezione A sono esentati dalla seconda prova scritta e dalla prova pratica.

Art. 33

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B
e relative prove**

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.

2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 12 - Scienze biologiche;
 - b) Classe 1 - Biotecnologie;
 - c) Classe 27 - Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta in ambito biofisico, biochimico, biomolecolare, biomatematico e statistico;
 - b) una seconda prova scritta in ambito biomorfologico, ambientale, microbiologico, merceologico;
 - c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica consistente nella soluzione di problemi o casi coerenti con i diversi ambiti disciplinari e nella esecuzione diretta o con mezzi informatici di esperimenti relativi agli ambiti disciplinari di competenza.

Art. 34

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine dei biologi sono iscritti nella sezione A dell'Albo dei biologi.
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo dei biologi.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo dei biologi.

CAPO VII

PROFESSIONE DI CHIMICO

Art. 35

Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine dei chimici sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di chimico.

3. Agli iscritti nella sezione B spetta il titolo professionale di chimico iunior.
4. L'iscrizione all'Albo professionale dei chimici è accompagnata, rispettivamente, dalle dizioni: "Sezione dei chimici", "Sezione dei chimici iuniores".

Art. 36

Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, in particolare le attività che implicano l'uso di metodologie innovative o sperimentali, quali:
 - a) analisi chimiche con qualunque metodo e a qualunque scopo destinate, su sostanze o materiali di qualsiasi provenienza anche con metodi innovativi e loro validazione. Relative certificazioni, pareri, giudizi o classificazioni;
 - b) direzione di laboratori chimici la cui attività consista anche nelle analisi chimiche di cui alla lett. a);
 - c) studio e messa a punto di processi chimici;
 - d) progettazione e realizzazione di laboratori chimici e di impianti chimici industriali, compresi gli impianti pilota, per la lavorazione di prodotti alimentari, di depurazione, di smaltimento rifiuti, antinquinamento; compilazione dei progetti, preventivi, direzione dei lavori, avviamento, consegne, collaudo;
 - e) verifiche di pericolosità o non pericolosità di sostanze chimiche infiammabili, nocive, corrosive, irritanti, tossiche contenute o presenti in recipienti, reattori, contenitori adibiti a trasporto, magazzini di deposito, reparti di produzione e in qualsiasi ambiente di vita e di lavoro.
2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le attività che implicano l'uso di metodologie standardizzate, quali:
 - a) analisi chimiche di ogni specie (ossia le analisi rivolte alla determinazione della composizione qualitativa o quantitativa della materia, quale che sia il metodo di indagine usato), eseguite

secondo procedure standardizzate da indicare nel certificato (metodi ufficiali o standard riconosciuti e pubblicati);

b) direzione di laboratori chimici la cui attività consiste nelle analisi chimiche di cui alla lettera a);

c) consulenze e pareri in materia di chimica pura ed applicata; interventi sulla produzione di attività industriali chimiche e merceologiche;

d) inventari e consegne di impianti industriali per gli aspetti chimici, impianti pilota, laboratori chimici, prodotti lavorati, prodotti semilavorati e merci in genere;

e) consulenze per l'implementazione o il miglioramento di sistemi di qualità aziendali per gli aspetti chimici nonché il conseguimento di certificazioni o dichiarazioni di conformità; giudizi sulla qualità di merci o prodotti e interventi allo scopo di migliorare la qualità o eliminarne i difetti;

f) assunzione della responsabilità tecnica di impianti di produzione, di depurazione, di smaltimento rifiuti, utilizzo di gas tossici, ecc.; trattamenti di demetallizzazione dei vini con ferrocianuro di potassio secondo quanto previsto dal decreto del Ministro per l'agricoltura e foreste di concerto con il Ministro della sanità del 5 settembre 1967, n. 354 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 236 del 1967;

g) consulenze e pareri in materia di prevenzione incendi; conseguimento delle certificazioni ed autorizzazioni di cui alla legge 7 dicembre 1984, n. 818 e decreto ministeriale 25 marzo 1985 pubblicato nel s.o. alla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 1985;

h) verifica di impianti ai sensi della legge 5 marzo 1990, n. 46;

i) consulenze in materia di sicurezza e igiene sul lavoro, relativamente agli aspetti chimici; assunzione di responsabilità quale responsabile della sicurezza di sensi del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626;

l) misure ed analisi di rumore ed inquinamento elettromagnetico;

m) accertamenti e verifiche su navi relativamente agli aspetti chimici; rilascio del certificato di non pericolosità per le navi;

n) indagini e analisi chimiche relative alla conservazione dei beni culturali e ambientali.

Art. 37

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A
e relative prove**

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 62/S - Scienze Chimiche;
 - b) Classe 81/S - Scienze e Tecnologie della Chimica industriale;
 - c) Classe 14/S - Farmacia e Farmacia Industriale.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prova scritta vertente su argomenti di chimica applicata;
 - b) una seconda prova scritta vertente su argomenti di chimica industriale o farmaceutica a scelta del candidato;
 - c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica consistente in analisi chimiche.

Art. 38

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B
e relative prove**

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 21 - Scienze e Tecnologie chimiche;
 - b) Classe 24 - Scienze e Tecnologie farmaceutiche.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prova scritta vertente su argomenti di chimica applicata;
 - b) una seconda prova scritta vertente su argomenti di chimica industriale o farmaceutica a scelta del candidato;
 - c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica consistente in analisi chimiche.

Art. 39

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine dei chimici sono iscritti nella sezione A dell'Albo dei chimici.
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo dei chimici.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo dei chimici.

CAPO VIII

PROFESSIONE DI GEOLOGO

Art. 40

Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine dei geologi sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di geologo.
3. Agli iscritti nella sezione B spetta il titolo professionale di geologo iunior.
4. L'iscrizione all'Albo dei geologi è accompagnata dalle dizioni: "Sezione dei geologi", "Sezione dei geologi iuniores".

Art. 41

Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, in particolare le attività implicanti assunzioni di responsabilità di programmazione e di progettazione degli interventi geologici e di coordinamento tecnico-gestionale, nonché le competenze in materia di analisi, gestione, sintesi ed elaborazione dei dati relativi alle seguenti attività, anche mediante l'uso di metodologie innovative o sperimentali:

- a) il rilevamento e la elaborazione di cartografie geologiche, tematiche, specialistiche e derivate, il telerilevamento, con particolare riferimento alle problematiche geologiche e ambientali, anche rappresentate a mezzo "Geographic Information System" (GIS);
- b) l'individuazione e la valutazione delle pericolosità geologiche e ambientali; l'analisi, prevenzione e mitigazione dei rischi geologici e ambientali con relativa redazione degli strumenti cartografici specifici, la programmazione e progettazione degli interventi geologici strutturali e non strutturali, compreso l'eventuale relativo coordinamento di strutture tecnico gestionali;
- c) le indagini geognostiche e l'esplorazione del sottosuolo anche con metodi geofisici; le indagini e consulenze geologiche ai fini della relazione geologica per le opere di ingegneria civile mediante la costruzione del modello geologico-tecnico; la programmazione e progettazione degli interventi geologici e la direzione dei lavori relativi, finalizzati alla redazione della relazione geologica;
- d) il reperimento, la valutazione e gestione delle georisorse, comprese quelle idriche, e dei geomateriali d'interesse industriale e commerciale compresa la relativa programmazione, progettazione e direzione dei lavori; l'analisi, la gestione e il recupero dei siti estrattivi dimessi;
- e) le indagini e la relazione geotecnica;
- f) la valutazione e prevenzione del degrado dei beni culturali ed ambientali per gli aspetti geologici, e le attività geologiche relative alla loro conservazione;
- g) la geologia applicata alla pianificazione per la valutazione e per la riduzione dei rischi geoambientali compreso quello sismico, con le relative procedure di qualificazione e valutazione; l'analisi e la modellazione dei sistemi relativi ai processi geoambientali e la costruzione degli strumenti geologici per la pianificazione territoriale e urbanistica ambientale delle georisorse e le relative misure di salvaguardia, nonché per la tutela, la gestione e il recupero delle risorse ambientali; la gestione dei predetti strumenti di pianificazione, programmazione e progettazione degli interventi geologici e il coordinamento di strutture tecnico-gestionali;
- h) gli studi d'impatto ambientali per la Valutazione d'Impatto Am-

bientale (VIA) e per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) limitatamente agli aspetti geologici;

i) i rilievi geodetici, topografici, oceanografici ed atmosferici, ivi compresi i rilievi ed i parametri meteorologici caratterizzanti e la dinamica dei litorali; il Telerilevamento e i Sistemi Informativi Territoriali (SIT);

l) le analisi, la caratterizzazione fisicomeccanica e la certificazione dei materiali geologici;

m) le indagini geopedologiche e le relative elaborazioni finalizzate a valutazioni di uso del territorio;

n) le analisi geologiche, idrogeologiche, geochemiche delle componenti ambientali relative alla esposizione e vulnerabilità a fattori inquinanti e ai rischi conseguenti; l'individuazione e la definizione degli interventi di mitigazione dei rischi;

o) il coordinamento della sicurezza nei cantieri temporanei e mobili limitatamente agli aspetti geologici;

p) la funzione di Direttore responsabile in tutte le attività estrattive a cielo aperto, in sotterraneo, in mare;

q) le indagini e ricerche paleontologiche, petrografiche, mineralogiche, sedimentologiche, geopedologiche, geotecniche e geochemiche;

r) la funzione di Direttore e Garante di laboratori geotecnici;

s) le attività di ricerca.

2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le attività di acquisizione e rappresentazione dei dati di campagna e di laboratorio, con metodi diretti e indiretti, quali:

a) il rilevamento e la redazione di cartografie geologiche e tematiche di base anche rappresentate a mezzo "Geographic Information System" (GIS);

b) il rilevamento degli elementi che concorrono alla individuazione della pericolosità geologica e ambientale ai fini della mitigazione dei rischi, compreso l'eventuale relativo coordinamento di strutture tecnico gestionali;

c) le indagini geognostiche e l'esplorazione del sottosuolo anche con metodi geofisici finalizzate alla redazione della relazione tecnico geologica;

- d) il reperimento e la valutazione delle georisorse comprese quelle idriche;
- e) la valutazione e prevenzione del degrado dei beni culturali ed ambientali limitatamente agli aspetti geologici;
- f) i rilevamenti geologico-tecnici finalizzati alla predisposizione degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale;
- g) gli studi d'impatto ambientale per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) limitatamente agli aspetti geologici;
- h) i rilievi geodetici, topografici, oceanografici ed atmosferici, ivi compresi i rilievi ed i parametri meteo-climatici caratterizzanti e la dinamica dei litorali;
- i) le analisi dei materiali geologici;
- l) le esecuzioni di indagini geopedologiche e la relativa rappresentazione cartografica;
- m) la funzione di Direttore responsabile nelle attività estrattive con ridotto numero di addetti;
- n) le indagini e ricerche paleontologiche, petrografiche, mineralogiche, sedimentologiche, geopedologiche, geotecniche.

Art. 42

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica in una delle seguenti classi:
 - a) Classe 82/S - Scienze e tecnologie per l'ambiente e territorio;
 - b) Classe 85/S - Scienze geofisiche;
 - c) Classe 86/S - Scienze geologiche.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prova scritta concernente gli aspetti teorici delle seguenti materie: geografia fisica, geomorfologia, geologia applicata, georisorse minerarie e applicazioni mineralogiche-petrografiche per l'ambiente e i beni culturali, geofisica applicata, geotecnica, tecnica e pianificazione urbanistica, idraulica agraria e sistemazioni idraulico forestali, ingegneria e sicurezza degli scavi, diritto amministrativo;

- b) una seconda prova scritta concernente gli aspetti applicativi delle materie di cui alla lettera a);
- c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
- d) una prova pratica, avente ad oggetto le materie di cui alla lettera a), nonché la geologia stratigrafica e sedimentologia, e la geologia strutturale, con particolare riguardo alla lettura, interpretazione ed elaborazione di carte e sezioni geologiche.

Art. 43

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea nella classe 16 - scienze della terra.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prova scritta concernente gli aspetti tecnici delle seguenti materie: geografia fisica, geomorfologia, geologia applicata, georisorse minerarie e applicazioni mineralogiche-petrografiche per l'ambiente e i beni culturali, geofisica applicata, oceanografia e fisica dell'atmosfera, topografia e cartografia, chimica dell'ambiente e dei beni culturali, pedologia;
 - b) una seconda prova scritta concernente gli aspetti applicativi delle materie di cui alla lettera a);
 - c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica avente ad oggetto le materie di cui alla lettera a).
4. Gli iscritti nella Sezione B ammessi a sostenere l'Esame di Stato per l'ammissione alla Sezione A sono esentati dalla prova pratica, nonché dalla seconda prova scritta.

Art. 44

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine dei geologi sono iscritti nella sezione A dell'Albo geologi.

2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo dei geologi.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo dei geologi.

CAPO IX PROFESSIONE DI INGEGNERE

Art. 45 Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine degli ingegneri sono istituite la sezione A e la sezione B. Ciascuna sezione è ripartita nei seguenti settori:
 - a) civile e ambientale;
 - b) industriale;
 - c) dell'informazione.
2. Agli iscritti nella sezione A spettano i seguenti titoli professionali:
 - a) agli iscritti al settore civile e ambientale, spetta il titolo di ingegnere civile e ambientale;
 - b) agli iscritti al settore industriale, spetta il titolo di ingegnere industriale;
 - c) agli iscritti al settore dell'informazione, spetta il titolo di ingegnere dell'informazione.
3. Agli iscritti nella sezione B spettano i seguenti titoli professionali:
 - a) agli iscritti al settore civile e ambientale, spetta il titolo di ingegnere civile e ambientale iunior;
 - b) agli iscritti al settore industriale, spetta il titolo di ingegnere industriale iunior;
 - c) agli iscritti al settore dell'informazione, spetta il titolo di ingegnere dell'informazione iunior.
4. L'iscrizione all'Albo professionale degli ingegneri è accompagnata dalle dizioni: "Sezione degli ingegneri - settore civile e ambientale"; "Sezione degli ingegneri - settore industriale"; "Sezione degli ingegneri - settore dell'informazione"; "Sezione degli ingegneri iuniores - settore civile e ambientale"; "Sezione degli ingegneri iuniores - settore industriale"; "Sezione degli ingegneri iuniores - settore dell'informazione".

Art. 46
Attività professionali

1. Le attività professionali che formano oggetto della professione di ingegnere sono così ripartite tra i settori di cui all'articolo 45, comma 1:

a) per il settore "ingegneria civile e ambientale": la pianificazione, la progettazione, lo sviluppo, la direzione lavori, la stima, il collaudo, la gestione, la valutazione di impatto ambientale di opere edili e strutture, infrastrutture, territoriali e di trasporto, di opere per la difesa del suolo e per il disinquinamento e la depurazione, di opere geotecniche, di sistemi e impianti civili e per l'ambiente e il territorio;

b) per il settore "ingegneria industriale": la pianificazione, la progettazione, lo sviluppo, la direzione lavori, la stima, il collaudo, la gestione, la valutazione di impatto ambientale di macchine, impianti industriali, di impianti per la produzione, trasformazione e la distribuzione dell'energia, di sistemi e processi industriali e tecnologici, di apparati e di strumentazioni per la diagnostica e per la terapia medico-chirurgica;

c) per il settore "ingegneria dell'informazione": la pianificazione, la progettazione, lo sviluppo, la direzione lavori, la stima, il collaudo e la gestione di impianti e sistemi elettronici, di automazione e di generazione, trasmissione ed elaborazione delle informazioni.

2. Ferme restando le riserve e le attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa e oltre alle attività indicate nel comma 3, formano in particolare oggetto dell'attività professionale degli iscritti alla sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, le attività, ripartite tra i tre settori come previsto dal comma 1, che implicano l'uso di metodologie avanzate, innovative o sperimentali nella progettazione, direzione lavori, stima e collaudo di strutture, sistemi e processi complessi o innovativi.

3. Restando immutate le riserve e le attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti alla sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2:

a) per il settore "ingegneria civile e ambientale":

1) le attività basate sull'applicazione delle scienze, volte al concorso e alla collaborazione alle attività di progettazione, direzione dei lavori, stima e collaudo di opere edilizie comprese le opere pubbliche;

- 2) la progettazione, la direzione dei lavori, la vigilanza, la contabilità e la liquidazione relative a costruzioni civili semplici, con l'uso di metodologie standardizzate;
 - 3) i rilievi diretti e strumentali sull'edilizia attuale e storica e i rilievi geometrici di qualunque natura;
- b) per il settore "ingegneria industriale":
- 1) le attività basate sull'applicazione delle scienze, volte al concorso e alla collaborazione alle attività di progettazione, direzione lavori, stima e collaudo di macchine e impianti, comprese le opere pubbliche;
 - 2) i rilievi diretti e strumentali di parametri tecnici afferenti macchine e impianti;
 - 3) le attività che implicano l'uso di metodologie standardizzate, quali la progettazione, direzione lavori e collaudo di singoli organi o di singoli componenti di macchine, di impianti e di sistemi, nonché di sistemi e processi di tipologia semplice o ripetitiva;
- c) per il settore "ingegneria dell'informazione":
- 1) le attività basate sull'applicazione delle scienze, volte al concorso e alla collaborazione alle attività di progettazione, direzione lavori, stima e collaudo di impianti e di sistemi elettronici, di automazioni e di generazione, trasmissione ed elaborazione delle informazioni;
 - 2) i rilievi diretti e strumentali di parametri tecnici afferenti impianti e sistemi elettronici;
 - 3) le attività che implicano l'uso di metodologie standardizzate, quali la progettazione, direzione lavori e collaudo di singoli organi o componenti di impianti e di sistemi elettronici, di automazione e di generazione, trasmissione ed elaborazione delle informazioni, nonché di sistemi e processi di tipologia semplice o ripetitiva.

Art. 47

**Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A
e relative prove**

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica in una delle seguenti classi:
 - a) per il settore civile e ambientale:
 - 1) Classe 4/S - Architettura e ingegneria edile - corso di laurea corrispondente alla Direttiva 85/384/CEE;
 - 2) Classe 28/S - Ingegneria civile;
 - 3) Classe 38/S - Ingegneria per l'ambiente e per il territorio;
 - b) per il settore industriale:
 - 1) Classe 25/S - Ingegneria aerospaziale e astronautica;
 - 2) Classe 26/S - Ingegneria biomedica;
 - 3) Classe 27/S - Ingegneria chimica;
 - 4) Classe 29/S - Ingegneria dell'automazione;
 - 5) Classe 31/S - Ingegneria elettrica;
 - 6) Classe 33/S - Ingegneria energetica e nucleare;
 - 7) Classe 34/S - Ingegneria gestionale;
 - 8) Classe 36/S - Ingegneria meccanica;
 - 9) Classe 37/S - Ingegneria navale;
 - 10) Classe 61/S - Scienza e ingegneria dei materiali;
 - c) per il settore dell'informazione:
 - 1) Classe 23/S - Informatica;
 - 2) Classe 26/S - Ingegneria biomedica;
 - 3) Classe 29/S - Ingegneria dell'automazione;
 - 4) Classe 30/S - Ingegneria delle telecomunicazioni;
 - 5) Classe 32/S - Ingegneria elettronica;
 - 6) Classe 34/S - Ingegneria gestionale;
 - 7) Classe 35/S - Ingegneria informatica.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prova scritta relativa alle materie caratterizzanti il settore per il quale è richiesta l'iscrizione;
 - b) una seconda prova scritta nelle materie caratterizzanti la classe di laurea corrispondente al percorso formativo specifico;

- c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica di progettazione nelle materie caratterizzanti la classe di laurea corrispondente al percorso formativo specifico.
4. Gli iscritti nella Sezione B ammessi a sostenere l'Esame di Stato per l'ammissione alla Sezione A sono esentati dalla seconda prova scritta, purchè il settore di provenienza coincida con quello per il quale è richiesta l'iscrizione.
5. Per gli iscritti ad un settore che richiedono l'iscrizione ad altro settore della stessa sezione l'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
- a) una prova scritta nelle materie caratterizzanti il settore per il quale è richiesta l'iscrizione;
 - b) una prova pratica di progettazione nelle materie caratterizzanti il settore per il quale è richiesta l'iscrizione.

Art. 48

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione B e relative prove

1. L'iscrizione nella sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea in una delle seguenti classi:
- a) per il settore civile e ambientale:
 - 1) Classe 4 - Scienze dell'architettura e dell'ingegneria edile;
 - 2) Classe 8 - Ingegneria civile e ambientale;
 - b) per il settore industriale:
 - 1) Classe 10 - Ingegneria industriale;
 - c) per il settore dell'informazione:
 - 1) Classe 9 - Ingegneria dell'informazione;
 - 2) Classe 26- Scienze e tecnologie informatiche.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
- a) una prova scritta relativa alle materie caratterizzanti il settore per il quale è richiesta l'iscrizione;
 - b) una seconda prova scritta nelle materie relative ad uno degli ambiti disciplinari, a scelta del candidato, caratterizzanti la classe di laurea corrispondente al percorso formativo specifico;

- c) una prova orale nelle materie oggetto delle prove scritte ed in legislazione e deontologia professionale;
 - d) una prova pratica di progettazione nelle materie relative ad uno degli ambiti disciplinari, a scelta del candidato, caratterizzanti la classe di laurea corrispondente al percorso formativo specifico.
4. Per gli iscritti ad un settore che richiedono l'iscrizione ad un altro settore della stessa sezione l'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
- a) una prova scritta relativa alle materie caratterizzanti il settore per il quale è richiesta l'iscrizione;
 - b) una prova pratica di progettazione in materie caratterizzanti il settore per il quale è richiesta l'iscrizione.

Art. 49

Norme finali e transitorie

1. Gli attuali appartenenti all'ordine degli ingegneri vengono iscritti nella sezione A dell'Albo degli ingegneri, nonché nel settore, o nei settori, per il quale ciascuno di essi dichiara di optare.
2. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli ingegneri, nonché nel settore, o nei settori, per il quale ciascuno di essi dichiara di optare.
3. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli ingegneri, nonché nel settore, o nei settori, per il quale ciascuno di essi dichiara di optare.

CAPO X

PROFESSIONE DI PSICOLOGO

Art. 50

Sezioni e titoli professionali

1. Nell'Albo professionale dell'ordine degli psicologi sono istituite la sezione A e la sezione B.
2. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo professionale di psicologo.

3. Agli iscritti nella sezione B spetta il titolo professionale di psicologo iunior.
4. L'iscrizione all'Albo professionale degli psicologi è accompagnata rispettivamente dalle dizioni: "Sezione degli psicologi", "Sezione degli psicologi iuniores". Nella sezione degli psicologi iuniores viene annotata la specifica attività professionale dell'iscritto in coerenza con il percorso formativo, con riferimento alle specifiche figure professionali, individuate con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, come previsto all'articolo 52, comma 1.
5. Qualora gli iscritti nella sezione A abbiano conseguito la specializzazione in psicoterapia, l'esercizio dell'attività di psicoterapeuta è annotata nell'Albo, come previsto dalla legge 18 febbraio 1989, n. 56.

Art. 51

Attività professionali

1. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione A, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, oltre alle attività indicate nel comma 2, le attività che implicano l'uso di metodologie innovative o sperimentali, quali:
 - a) l'uso di strumenti conoscitivi e di intervento per la prevenzione, la diagnosi, le attività di abilitazione, riabilitazione e di sostegno in ambito psicologico rivolte alla persona, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità;
 - b) le attività di sperimentazione, ricerca e didattica in tale ambito;
 - c) il coordinamento e la supervisione dell'attività degli psicologi iuniores.
2. Formano oggetto dell'attività professionale degli iscritti nella sezione B, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, comma 2, restando immutate le riserve e attribuzioni già stabilite dalla vigente normativa, le attività di natura tecnico-operativa in campo psicologico nei riguardi di persone, gruppi, organismi sociali e comunità, da svolgere alle dipendenze di soggetti pubblici e privati e di organizzazioni del terzo settore o come libero professionista. In particolare lo psicologo iunior:
 - a) partecipa alla programmazione e alla verifica di interventi psicologici e psico-sociali;
 - b) realizza interventi psico-educativi volti a promuovere il pieno

sviluppo di potenzialità di crescita personale, di inserimento e di partecipazione sociale;

c) utilizza il colloquio, le interviste, l'osservazione, i test psicologici e altri strumenti di analisi, ai fini della valutazione del comportamento, della personalità, dei processi cognitivi e di interazione sociale, delle opinioni e degli atteggiamenti, dell'idoneità psicologica a specifici compiti e condizioni;

d) utilizza con persone disabili strumenti psicologici per sviluppare o recuperare competenze funzionali di tipo cognitivo, pratico, emotivo e relazionale, per arrestare la regressione funzionale in caso di malattie croniche, per reperire formule facilitanti alternative;

e) utilizza strumenti psicologici per l'orientamento scolastico-professionale, la gestione e lo sviluppo delle risorse umane;

f) utilizza strumenti psicologici ed ergonomici per rendere più efficace e sicuro l'operare con strumenti, il comportamento lavorativo e nel traffico, per realizzare interventi preventivi e normativi sulle tematiche della sicurezza con individui, gruppi e comunità, per modificare e migliorare il comportamento in situazione di persone o gruppi a rischio;

g) cura la raccolta, il caricamento e l'elaborazione statistica di dati psicologici ai fini di ricerca.

Art. 52

Esami di Stato per l'iscrizione nella sezione A

1. L'iscrizione nella sezione A è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea specialistica nella classe 58/S - Psicologia, oltre a un tirocinio della durata di un anno.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prima prova scritta sui seguenti argomenti: aspetti teorici e applicativi avanzati della psicologia; progettazione di interventi complessi su casi individuali, in ambito sociale o di grandi organizzazioni, con riferimento alle problematiche della valutazione e dello sviluppo delle potenzialità personali;
 - b) una seconda prova scritta sui seguenti argomenti: progetta-

zione di interventi complessi con riferimento alle problematiche della valutazione dello sviluppo delle potenzialità dei gruppi, della prevenzione del disagio psicologico, dell'assistenza e del sostegno psicologico, della riabilitazione e della promozione della salute psicologica;

c) una prova scritta applicativa, concernente la discussione di un caso relativo ad un progetto di intervento su individui ovvero in strutture complesse;

d) una prova orale sugli argomenti della prova scritta e su questioni teorico-pratiche relative all'attività svolta durante il tirocinio professionale, nonché su aspetti di legislazione e deontologia professionale.

Art. 53

Esami di Stato per l'iscrizione alla sezione B

1. L'iscrizione alla sezione B è subordinata al superamento di apposito Esame di Stato.
2. Per l'ammissione all'Esame di Stato è richiesto il possesso della laurea nella classe 34 - Scienze e tecniche psicologiche, oltre a un tirocinio della durata di sei mesi.
3. L'Esame di Stato è articolato nelle seguenti prove:
 - a) una prova scritta vertente sulla conoscenza di base delle discipline psicologiche e dei metodi di indagine e di intervento;
 - b) una seconda prova scritta vertente su discipline e metodi caratterizzanti il settore;
 - c) una prova pratica in tema di definizione e articolazione dello specifico intervento professionale all'interno di un progetto proposto dalla commissione;
 - d) una prova orale consistente nella discussione delle prove scritte e della prova pratica, e nella esposizione dell'attività svolta durante il praticantato, nonché su aspetti di legislazione e deontologia professionale.
4. L'iscrizione nella sezione B avviene con l'annotazione della specifica attività professionale, in coerenza con il percorso formativo, con riferimento alle specifiche figure professionali individuate con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, su proposta dell'ordine, sentita la conferenza dei presidi delle facoltà di

psicologia, ferma restando comunque la facoltà di esercitare una qualsiasi delle attività di cui all'articolo 51, comma 2.

Art. 54
Norme finali e transitorie

1. Al fine di assicurare l'elezione di rappresentanti iscritti a entrambe le sezioni dell'Albo, fino alle elezioni dei rappresentanti delle due sezioni, e comunque non oltre il mese di febbraio 2003, sono prorogati i consigli provinciali, regionali e nazionale nella composizione vigente alla data di entrata in vigore del presente regolamento.
2. Gli attuali appartenenti all'ordine degli psicologi sono iscritti nella sezione A dell'Albo degli psicologi.
3. Coloro i quali sono in possesso dell'abilitazione professionale alla data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli psicologi.
4. Coloro i quali conseguono l'abilitazione professionale all'esito di Esami di Stato indetti prima della data di entrata in vigore del presente regolamento possono iscriversi nella sezione A dell'Albo degli psicologi.

CAPO XI

Art. 55
**Professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario,
perito industriale**

1. Agli Esami di Stato per le professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale, oltre che con i titoli e tirocini previsti dalla normativa vigente e dalla attuazione della legge 10 febbraio 2000, n. 30, si accede con la laurea comprensiva di un tirocinio di sei mesi. Restano ferme le attività professionali riservate o consentite e le prove attualmente previste per l'Esame di Stato.
2. Le classi di laurea che danno titolo all'accesso sono le seguenti:
 - a) per la professione di agrotecnico: classi 1, 7, 8, 17, 20, 27, 40;
 - b) per la professione di geometra: classi 4, 7, 8;
 - c) per la professione di perito agrario : classi 1, 7, 8, 17, 20, 27, 40;
 - d) per la professione di perito industriale, relativamente all'accesso alle sezioni attualmente presenti nell'Albo: le classi 4, 7, 8 (se-

zione edilizia); la classe 9 (sezione elettronica e telecomunicazioni); la classe 10 (sezioni: elettronica ed automazione; costruzioni aeronautiche; cronometria; industria cartaria; industrie cerealicole; industria navalmeccanica; industria ottica; materie plastiche; meccanica; metallurgia; tessile con specializzazione produzione dei tessuti; tessile con specializzazione confezione industriale; termotecnica); la classe 16 (sezione: industrie minerarie); la classe 20 (sezione tecnologie alimentari); la classe 21 (sezioni: chimica conciaria; chimico; chimica nucleare; industria tintoria); la classe 23 (sezioni: arti fotografiche; arti grafiche); la classe 25 (sezioni: energia nucleare; fisica industriale); la classe 26 (sezione informatica) e la classe 42 (sezione disegno di tessuti).

3. Possono, altresì, partecipare agli Esami di Stato per le predette professioni coloro i quali, in possesso dello specifico diploma richiesto dalla normativa per l'iscrizione nei rispettivi albi, abbiano frequentato con esito positivo, corsi di istruzione e formazione tecnica superiore, a norma del decreto del Ministro della pubblica istruzione 31 ottobre 2000, n. 436, recante norme di attuazione dell'articolo 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144, della durata di quattro semestri, comprensivi di tirocini non inferiori a sei mesi coerenti con le attività libero professionali previste dall'Albo cui si chiede di accedere.

4. Agli iscritti con il titolo di laurea di cui al comma 2 spetta il titolo professionale rispettivamente di agrotecnico laureato, geometra laureato, perito agrario laureato, perito industriale laureato.

TABELLA A (prevista dall'art. 8, comma 3)

Albo PROFESSIONALE	DIPLOMI UNIVERSITARI
Dottore agronomo e dottore forestale Sezione B	Biotecnologie agro-industriali Economia e amministrazione delle imprese agricole Economia del sistema agroalimentare e dell'ambiente Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura Produzioni animali Produzioni vegetali Tecniche forestali e tecnologie del legno Viticoltura ed enologia
Agrotecnico	Biotecnologie agro-industriali Economia e amministrazione delle imprese agricole Economia del sistema agroalimentare e dell'ambiente Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura Produzioni animali Produzioni vegetali Tecniche forestali e tecnologie del legno Viticoltura ed enologia
Architetto Sezione B Settore architetto tecnico Settore pianificatore tecnico	Edilizia Materiali per la manutenzione del costruito antico e moderno Operatore tecnico ambientale Sistemi informativi territoriali Tecnico di misure ambientali Valutazione e controllo ambientale

Assistente sociale	Servizio sociale
Attuario Sezione B	Moneta e finanza Scienze assicurative Tecnico finanziarie e assicurative
Biologo Sezione B	Analisi chimico-biologiche Biologia Biotecnologie industriali Tecnici in biotecnologie Tecnico dello sviluppo ecocompatibile Tecnico sanitario di laboratorio biomedico
Chimico Sezione B	Analisi chimico-biologiche Chimica Tecnologie farmaceutiche Controllo di qualità nel settore industriale farmaceutico
Geologo Sezione B	Geologia Geologia per la protezione dell'ambiente Prospettore geologico
Geometra	Edilizia Ingegneria delle infrastrutture Sistemi informativi territoriali

<p>Ingegnere Sezione B Settore civile e ambientale</p>	<p>Economia e ingegneria della qualità Edilizia</p>
<p>Settore industriale</p>	<p>Ingegneria civile Ingegneria dell'ambiente e delle risorse Ingegneria delle infrastrutture Ingegneria Ingegneria per l'ambiente e il territorio edile Ingegneria aerospaziale Ingegneria biomedica Ingegneria chimica Ingegneria dei materiali Ingegneria dell'automazione Ingegneria delle materie plastiche Ingegneria elettrica Ingegneria elettrica con teledidattica</p>
<p>Settore dell'informazione</p>	<p>Ingegneria energetica Ingegneria industriale Ingegneria logistica e della produzione Ingegneria logistica e della produzione - orientamento tessile Ingegneria meccanica Produzione industriale Scienza e ingegneria dei materiali Tecnologie industriali e dei materiali Ingegneria delle telecomunicazioni Ingegneria dell'automazione Ingegneria elettronica Ingegneria informatica Ingegneria logistica e della produzione Economia e ingegneria della qualità Ingegneria biomedica</p>

<p>Perito agrario</p>	<p> Biotecnologie agro-industriali Economia e amministrazione delle imprese agricole Economia del sistema agroalimentare e dell'ambiente Gestione tecnica e amministrativa in agricoltura Produzioni animali Produzioni vegetali Tecniche forestali e tecnologie del legno Viticoltura ed enologia </p>
<p>Perito industriale</p>	<p> Edilizia Ingegneria logistica e della produzione Ingegneria meccanica Ingegneria delle telecomunicazioni Ingegneria energetica Metodologie fisiche Analisi chimico-biologiche Chimica Informatica Ingegneria aerospaziale Ingegneria chimica Ingegneria dell'automazione Ingegneria delle materie plastiche Ingegneria elettrica Ingegneria elettronica Ingegneria informatica Scienze e tecniche cartarie Tecnologie alimentari </p>

Decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 2005, n. 169

Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali

(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 198 del 26 agosto 2005)

Il Presidente della Repubblica

Visti gli articoli 87, quinto comma, 117, secondo comma, lettera g), e 117, sesto comma, della Costituzione;

Visto l'articolo 1, comma 18, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, come modificato dall'articolo 6, comma 4, della legge 19 ottobre 1999, n. 370;

Visto l'articolo 1-septies del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43;

Visto l'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328;

Sentiti gli ordini professionali interessati;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 7 aprile 2005;

Uditi i pareri del Consiglio di Stato, espressi dalla sezione consultiva per gli atti normativi nelle Adunanze del 18 aprile 2005 e del 13 giugno 2005;

Ritenuto di non accogliere l'osservazione del Consiglio di Stato, contenuta nel parere del 13 giugno 2005, relativa alla mancata previsione del voto per corrispondenza per i consigli provinciali, in quanto attraverso il sistema elettorale si intende favorire la partecipazione personale degli iscritti alle elezioni;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 24 giugno 2005;

Sulla proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro della giustizia;

Emana il seguente regolamento:

Art. 1.
Ambito di applicazione

1 Le disposizioni di cui al presente regolamento si applicano agli ordini dei dottori agronomi e dottori forestali, degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, degli assistenti sociali, degli attuari, dei biologi, dei chimici, dei geologi e degli ingegneri.

Art. 2.
Composizione dei consigli territoriali

1. Fatto salvo quanto previsto dagli articoli 6 e 8 del presente regolamento, i consigli territoriali degli ordini di cui all'articolo 1 sono formati da un numero di componenti iscritti alle sezioni A e B dei rispettivi albi pari a:

- a. sette, se il numero complessivo degli iscritti non supera cento;
- b. nove, se il numero complessivo degli iscritti supera cento ma non cinquecento;
- c. undici, se il numero complessivo degli iscritti supera cinquecento ma non millecinquecento;
- d. quindici, se il numero complessivo degli iscritti supera millecinquecento.

2. I predetti consigli sono composti secondo quanto previsto nella tabella di cui all'Allegato 1, che è parte integrante del presente regolamento.

3. I consiglieri rappresentano tutti i professionisti appartenenti all'Albo e sono eletti dagli iscritti, senza distinzione di sezioni o settori di appartenenza.

4. I consiglieri restano in carica quattro anni a partire dalla data della proclamazione dei risultati e, a far data dall'entrata in vigore del presente regolamento, non possono essere eletti per più di due volte consecutive.

5. Il consigliere che per qualsiasi motivo sia venuto a mancare è sostituito dal primo dei candidati non eletti iscritto alla medesima sezione dell'Albo. Se nel corso del mandato viene a mancare la metà più uno dei consiglieri, si procede a nuove elezioni.

Art. 3.
Elezione dei consigli territoriali

1. L'elezione del consiglio dell'ordine è indetta dal consiglio in carica almeno cinquanta giorni prima della sua scadenza, mediante l'avviso di cui al comma 3. La prima votazione deve tenersi il quindicesimo giorno feriale successivo a quello in cui è stata indetta l'elezione medesima. In caso di omissione spetta al consiglio nazionale indire le elezioni.
2. Il consiglio dell'ordine uscente rimane in carica sino all'insediamento del nuovo consiglio.
3. L'avviso di convocazione è spedito a tutti gli iscritti nell'Albo, esclusi i sospesi dall'esercizio della professione, per posta prioritaria, per telefax o a mezzo posta elettronica certificata almeno dieci giorni prima della data fissata per la prima votazione. L'avviso è, altresì, pubblicato, entro il predetto termine, sul sito internet del consiglio nazionale. È posto a carico dell'ordine l'onere di dare prova solo dell'effettivo invio delle comunicazioni. Ove il numero degli iscritti superi i cinquecento, può tenere luogo dell'avviso, spedito per posta, la notizia della convocazione pubblicata almeno in un giornale per due volte consecutive.
4. L'avviso di cui al comma 3 contiene l'indicazione del luogo, del giorno e dell'ora di inizio e di chiusura delle operazioni di voto, nonché delle procedure elettorali e del numero degli iscritti alle due sezioni alla data di indizione delle elezioni medesime, che costituisce indice di riferimento per i calcoli di cui al presente regolamento.
5. In prima votazione, l'elezione è valida se ha votato un terzo degli aventi diritto, per gli ordini con più di millecinquecento iscritti all'Albo; la metà degli aventi diritto, per gli ordini con meno di millecinquecento iscritti all'Albo. In seconda votazione, l'elezione è valida se ha votato un quinto degli aventi diritto, per gli ordini con più di millecinquecento iscritti all'Albo; un quarto degli aventi diritto, per gli ordini con meno di millecinquecento iscritti all'Albo. In terza votazione, l'elezione è valida qualsiasi sia il numero dei votanti. Ai fini della validità della votazione si computano le schede deposte nelle urne nel periodo di apertura dei seggi elettorali ai sensi del comma 14, nonché quelle pervenute per posta nei modi e nei termini previsti dal comma 7.
6. Gli iscritti nell'Albo esercitano il diritto di voto presso il seggio ovvero uno dei seggi istituiti nella sede dell'ordine. Qualora siano istituiti più seggi, anche fuori dalla sede dell'ordine, le urne debitamente sigilla-

te sono trasmesse immediatamente e, in ogni caso, entro l'inizio dello scrutinio nel seggio centrale.

7. E' ammessa la votazione mediante lettera raccomandata, ad eccezione che per l'elezione dei consigli provinciali. L'elettore richiede alla segreteria dell'ordine la scheda debitamente timbrata e, prima della chiusura della prima votazione, fa pervenire la scheda stessa, in una busta chiusa, sulla quale è apposta la firma del votante autenticata nei modi di legge, nonché la dichiarazione che la busta contiene la scheda di votazione, all'ordine, che la conserva sotto la responsabilità del presidente. Il presidente consegna le buste al presidente del seggio centrale alla chiusura della prima votazione. Ove sia raggiunto il quorum costitutivo, il presidente del seggio, verificata e fattane constatare l'integrità, apre la busta, ne estrae la scheda, senza aprirla, e la depone nell'urna. Ove non sia raggiunto il quorum, il voto espresso per corrispondenza concorre ai fini del calcolo del quorum della seconda votazione. Di tali voti si tiene, altresì, conto nell'eventuale terza votazione. L'iscritto che ha esercitato il voto per corrispondenza può votare personalmente alla seconda e terza votazione.

8. Il consiglio, con la delibera che indice le elezioni, sceglie per ciascun seggio, tra gli iscritti, il presidente, il vice-presidente, il segretario ed almeno due scrutatori.

9. Durante la votazione è richiesta la presenza di almeno tre componenti del seggio.

10. L'elettore viene ammesso a votare previo accertamento della sua identità personale, mediante l'esibizione di un documento di identificazione ovvero mediante il riconoscimento da parte di un componente del seggio.

11. L'elettore ritira la scheda elettorale, che prevede un numero di righe pari a quello dei consiglieri da eleggere. L'elettore vota in segreto, scrivendo sulle righe della scheda il nome ed il cognome del candidato o dei candidati per i quali intende votare tra coloro che si sono candidati ai sensi del comma 12. Si considerano non apposti i nominativi indicati dopo quelli corrispondenti al numero dei consiglieri da eleggere. La scheda è deposta chiusa nell'urna.

12. Le candidature vanno indicate al consiglio dell'ordine fino a sette giorni prima della data fissata per la prima votazione. Il consiglio dell'ordine ne assicura l'idonea diffusione presso i seggi per l'intera durata delle elezioni.

13. Nel caso in cui non sia stato raggiunto il quorum, il presidente, sigillate in un plico per l'archiviazione le schede votate al seggio, rinvia alla successiva votazione, che deve avere luogo il giorno feriale successivo. Le schede archiviate nel plico non concorrono ai fini del calcolo del quorum della successiva votazione.

14. Il seggio elettorale è aperto, in prima votazione, per otto ore al giorno per due giorni feriali immediatamente consecutivi; in seconda votazione, per otto ore al giorno per gli otto giorni feriali immediatamente consecutivi; in terza votazione, per otto ore al giorno per i dieci giorni feriali immediatamente consecutivi.

15. I tempi della seconda e terza votazione di cui al comma 14 sono ridotti alla metà negli ordini con meno di tremila iscritti.

16. Il seggio è chiuso dalle ore 22.00 alle ore 9.00. Concluse le operazioni di voto, il presidente del seggio dichiara chiusa la votazione. Alle ore 9.00 del giorno successivo, il presidente del seggio, assistito da due scrutatori, procede allo scrutinio.

17. Risultano eletti, per ciascuna sezione, coloro che hanno riportato il maggior numero di voti.

18. Nel caso in cui non siano state presentate candidature da parte di iscritti alla sezione B dell'Albo, ciascun iscritto alla medesima sezione è eleggibile. Ove non vi siano iscritti alla sezione B, tutti i consiglieri sono eletti tra i candidati iscritti alla sezione A. Nel caso in cui non siano state presentate candidature da parte di iscritti alla sezione A, ciascun iscritto è eleggibile.

19. In caso di parità è preferito il candidato che abbia maggiore anzianità di iscrizione all'Albo e, tra coloro che abbiano uguale anzianità, il maggiore di età.

20. Il presidente del seggio centrale proclama il risultato delle elezioni e ne dà immediata comunicazione al Ministero della giustizia.

Art. 4.

Presidente del consiglio dell'ordine territoriale

1. Il consiglio dell'ordine elegge tra i propri componenti un presidente iscritto alla sezione A dell'Albo, che è rieleggibile.

2. Il presidente ha la rappresentanza dell'ordine, di cui convoca e presiede il consiglio e l'assemblea, ove prevista dall'ordinamento professionale. Il presidente è tenuto a convocare l'assemblea a richiesta della

maggioranza dei componenti del consiglio ovvero di un quarto degli iscritti all'Albo.

Art. 5.

**Composizione, elezione e presidenza
del consiglio nazionale dell'ordine**

1. Fatto salvo quanto previsto dagli articoli 6, 7 e 8 del presente regolamento, il consiglio nazionale degli ordini di cui all'articolo 1 è costituito da quindici componenti, che restano in carica cinque anni a partire dalla data della proclamazione dei risultati, ripartiti tra gli iscritti alla sezione A e B secondo quanto previsto dalla sezione 4 della tabella di cui all'Allegato 1 del presente regolamento. Il consiglio uscente rimane in carica sino all'insediamento del nuovo consiglio.

2. I consiglieri del consiglio nazionale rappresentano tutti i professionisti iscritti negli albi tenuti dagli ordini territoriali, sono eletti senza distinzione riguardo alle sezioni o settori di appartenenza e, a far data dall'entrata in vigore del presente regolamento, non possono essere eletti per più di due volte consecutive.

3. Le cariche di consigliere nazionale e di consigliere del consiglio territoriale sono incompatibili. L'opzione per una delle due cariche è esercitata entro due giorni dalla proclamazione. In mancanza di opzione l'interessato decade dalla carica di membro del consiglio nazionale.

4. Secondo quanto previsto dalla tabella di cui all'allegato 2 del presente regolamento, a ciascun consiglio spetta un voto per ogni cento iscritti o frazione di cento, fino a duecento iscritti, ed un voto ogni duecento iscritti fino a seicento iscritti, ed un voto ogni trecento iscritti da seicento iscritti ed oltre.

5. All'elezione del consiglio nazionale si procede presso ciascun ordine territoriale. A tale fine è convocata un'apposita seduta di consiglio, che delibera, a maggioranza dei presenti, i quindici candidati che intende eleggere. I nominativi sono scelti tra coloro che si sono candidati, ai sensi del comma 6, per ciascuna sezione dell'Albo. Della seduta è redatto apposito verbale, che è sottoscritto dai consiglieri che vi hanno partecipato ed il presidente dell'ordine trascrive i nominativi dei candidati votati nella scheda, predisposta dal Ministero della giustizia con un numero di righe pari a quello dei consiglieri da eleggere

per ciascuna sezione dell'Albo ed il numero di voti spettanti a ciascun ordine. Si considerano non apposti i nominativi indicati dopo i primi quindici trascritti nella scheda. La scheda è immediatamente trasmessa per telefax al Ministero. Ad ogni nominativo indicato nella scheda sono attribuiti tutti i voti spettanti all'ordine.

6. Le candidature sono comunicate al consiglio nazionale, che le pubblica sul sito internet entro quarantotto ore dal giorno stabilito nell'avviso di convocazione dal Ministero della giustizia, ove è altresì stabilito il giorno nel quale tutti i consigli procedono alla votazione.

7. Nel caso in cui non siano state presentate candidature da parte di iscritti alla sezione B dell'Albo ciascun iscritto alla sezione B è eleggibile. Ove non vi siano iscritti alla sezione B tutti i consiglieri sono eletti tra i candidati iscritti alla sezione A. Nel caso in cui non siano state presentate candidature da parte di iscritti alla sezione A ciascun iscritto è eleggibile.

8. In caso di parità è preferito il candidato che abbia maggior anzianità di iscrizione all'Albo e, tra coloro che abbiano uguale anzianità, il maggiore di età.

9. Alla sostituzione del consigliere che, per qualsiasi motivo, sia venuto a mancare o che rimanga assente dalle sedute per un periodo di oltre sei mesi consecutivi si procede mediante elezioni suppletive da svolgersi ai sensi del presente regolamento.

10. Il consiglio nazionale elegge tra i propri componenti un presidente tra gli iscritti nella sezione A dell'Albo.

11. Al presidente del consiglio nazionale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 4, comma 2, del presente regolamento.

Art. 6.

Consiglio dell'ordine e consiglio nazionale degli attuari

1. Il consiglio dell'ordine degli attuari è formato da un numero di componenti iscritti alle sezioni A e B dell'Albo pari a:

- a. sette, se il numero complessivo degli iscritti non supera cento;
- b. nove, se il numero complessivo degli iscritti supera i cento ma non cinquecento;
- c. undici, se il numero complessivo degli iscritti supera i cinquecento ma non millecinquecento;
- d. quindici, se il numero complessivo degli iscritti supera millecinquecento.

2. Il consiglio dell'ordine è composto secondo quanto previsto nella tabella di cui all'Allegato 3, che è parte integrante del presente regolamento. Le elezioni sono regolate dalle disposizioni dell'articolo 3 del presente regolamento.

3. Il consiglio nazionale è composto secondo quanto previsto nella tabella di cui all'Allegato 4, che è parte integrante del presente regolamento. Le elezioni sono regolate dalle disposizioni dell'articolo 3 del presente regolamento.

Art. 7.

Consiglio nazionale dei geologi

1. Il consiglio nazionale dell'ordine dei geologi si compone di quindici membri eletti dagli iscritti all'Albo. Le elezioni sono regolate dalle disposizioni dell'articolo 3. I tempi della seconda e terza convocazione di cui all'articolo 3, comma 15, sono ridotti alla metà.

2. Il consiglio nazionale è composto secondo quanto previsto nella tabella di cui all'Allegato 5, che è parte integrante del presente regolamento.

Art. 8.

Consiglio dell'ordine e consiglio nazionale dei biologi

1. Il consiglio dell'ordine dei biologi ed il consiglio nazionale dei biologi si compongono, rispettivamente, di nove e di quindici membri, eletti in collegio unico nazionale dagli iscritti all'Albo dell'ordine.

2. Le elezioni sono regolate dalle disposizioni dell'articolo 3.

3. I consigli sono composti secondo quanto previsto nella tabella di cui all'Allegato 6, che è parte integrante del presente regolamento.

Art. 9.

Procedimenti disciplinari

1. Fatto salvo quanto previsto dai singoli ordinamenti professionali per l'istruttoria, il consiglio, ove competente in materia disciplinare ai sensi degli ordinamenti medesimi, giudica gli iscritti.

2. Nell'esercizio di tale funzione esso è composto dai consiglieri appartenenti alla sezione del professionista associato al procedimento.

3. Ove il numero dei consiglieri iscritti alla sezione B dell'Albo non sia tale da costituire un collegio, il consiglio giudica in composizione monocratica.
4. In caso di parità di voti, prevale quello del consigliere con maggiore anzianità di iscrizione.
5. In mancanza di consiglieri iscritti alla sezione B dell'Albo, giudica il consiglio dell'ordine territorialmente più vicino, che abbia tra i suoi componenti almeno un consigliere iscritto alla stessa sezione dell'Albo. Nei consigli nazionali e per quelli territoriali ove tale criterio risulti inapplicabile per mancanza di rappresentanti iscritti alla sezione B degli albi giudica il consiglio nazionale o territoriale al quale appartiene l'incolpato, anche se composto esclusivamente dagli appartenenti alla sezione A.

Art. 10.

(note) Abrogazioni

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente regolamento, non si applicano agli ordini di cui all'articolo 1 le seguenti disposizioni del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382: articolo 1, comma primo, secondo periodo; articolo 2, commi primo, secondo, limitatamente ai periodi secondo e terzo, e comma terzo; articolo 3; articolo 4; articolo 5; articolo 10, commi primo, dalle parole «e sono» fino alla parola «professione», e secondo; articolo 11; articolo 12; articolo 13; articolo 15, comma primo, secondo periodo, e commi secondo e terzo.
2. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente regolamento sono abrogate le seguenti disposizioni:
 - a. articolo 10, commi primo e secondo; articolo 14, comma terzo; articolo 19, commi 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 e 8; articolo 23, comma primo, dalle parole «ed e» alla parola «anni», commi secondo e terzo; articolo 27, commi primo, secondo, terzo e quarto; articolo 28; articolo 48, comma secondo, dalle parole «; in caso» alla parola «incolpato», della legge 7 gennaio 1976, n. 3;
 - b. articolo 5; l'articolo 6, comma primo, dalla parola «effettivi» alla parola «due», commi secondo e terzo; articolo 7, commi primo e terzo; articolo 8; articolo 9, commi primo, secondo e terzo; articolo 15, del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1981, n. 350;

c. articolo 14; articolo 27, comma primo, dalle parole «alla elezione» alle parole «centrale ed», del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537;

d. articolo 2, commi 1 e 2; articolo 4, commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6; l'articolo 5; articolo 12, comma 1, dalla parola «, dura» alla parola «consecutive»; articolo 13, comma 1, secondo periodo, limitatamente alle parole «, a maggioranza assoluta,» e «quindici», e comma 2, del decreto del Ministro di grazia e giustizia 11 ottobre 1994, n. 615;

e. articolo 19, comma primo, dalle parole «, il quale é composto» fino alla parola «categoria», commi secondo e terzo, della legge 9 febbraio 1942, n. 194;

f. articolo 16, comma primo, dalle parole «ed é composto» alla parola «insediamento»; articolo 21, comma primo, dalle parole «ed é costituito» alla parola «seguenti»; articolo 30, comma terzo; articolo 31; articolo 33; articolo 34; articolo 35, commi primo e secondo; articolo 39, comma sesto, della legge 24 maggio 1967, n. 396;

g. articolo 1, commi primo, dalle parole «ed é composto» alla parola «membri», e quarto; articolo 2, commi primo, secondo, terzo, quarto e quinto; articolo quarto, commi primo e secondo; articolo 5, commi quinto e sesto; articolo 6, commi primo, secondo e terzo; articolo 10, commi settimo e ottavo, della legge 25 luglio 1966, n. 616;

h. articolo 2, commi 1, dalle parole «, che é composto» alla parola «superiore», e 2; articolo 4, comma 2, dalla parola «Ove» alla parola «incolpato.», della legge 12 novembre 1990, n. 339.

Art. 11.

Entrata in vigore

1. Il presente regolamento entra in vigore il giorno stesso della pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

NOTE

Avvertenza: Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art. 10, commi 2 e 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica Italiana, approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge modificate o alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note alle premesse:

- L'art. 87, quinto comma, della Costituzione conferisce al Presidente della Repubblica il potere di promulgare le leggi e di emanare i decreti aventi valore di legge ed i regolamenti.
- L'art. 117 della Costituzione, secondo comma, lettera g) e sesto comma, è il seguente:
 - «Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:
 - a. -f) (omissis);
 - g. ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
 - h. -s) (omissis). (Omissis).

Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione Europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienza.».

- Il testo del comma 18, della legge 14 gennaio 1999, n. 4 (Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 19 gennaio 1999, n. 14) modificato dal comma 4 dell'art. 6, della legge 19 ottobre 1999, n. 370 (Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 26 ottobre 1999, n. 252), è il seguente: «18. Con uno o più regolamenti adottati,

a norma dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia, sentiti gli organi direttivi degli ordini professionali, con esclusivo riferimento alle attività professionali per il cui esercizio la normativa vigente già prevede l'obbligo di superamento di un Esame di Stato, è modificata e integrata la disciplina del relativo ordinamento, dei connessi albi, ordini o collegi, nonché dei requisiti per l'ammissione all'Esame di Stato e delle relative prove, in conformità ai seguenti criteri direttivi:

- g. determinazione dell'ambito consentito di attività professionale ai titolari di diploma universitario e ai possessori dei titoli istituiti in applicazione dell'art. 17, comma 95, della legge 15 maggio 1997, n. 127, e successive modificazioni;
 - h. eventuale istituzione di apposite sezioni degli albi, ordini o collegi in relazione agli ambiti di cui alla lettera a), indicando i necessari raccordi con la più generale organizzazione dei predetti albi, ordini o collegi;
 - i. coerenza dei requisiti di ammissione e delle prove degli Esami di Stato con quanto disposto ai sensi della lettera a).».
- Il testo dell'art. 1-septies del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7 (Disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, e per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione, nonché altre misure urgenti - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 31 gennaio 2005, n. 24), convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, nonché per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione. Sanatoria degli effetti dell'art. 4, comma 1 del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 280 - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 1° aprile 2005, n. 75), è il seguente:

«Art. 1-septies (Organi di ordini professionali).

0. Nel procedere al riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi degli ordini professionali, come previsto dall'art. 4, comma 3, del regolamento di cui al decreto del Presi-

dente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328, al fine di uniformare e semplificare le procedure, va assicurata la rappresentanza unitaria degli iscritti agli albi professionali nei consigli nazionali e territoriali con un numero di componenti dei consigli territoriali da sette a quindici in ragione del numero degli iscritti, un numero di quindici componenti per i consigli nazionali, e con una durata di quattro anni per i consigli territoriali e di cinque per i consigli nazionali. La durata è estesa a tutte le professioni disciplinate dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328. Per l'ordine degli psicologi si provvede con distinto regolamento, da emanare ai sensi dell'art. 1, comma 18, della legge 14 gennaio 1999, n. 4, come modificato dall'art. 6, comma 4, della legge 19 ottobre 1999, n. 370, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, per la definizione del numero dei componenti e del sistema di composizione dei consigli nazionali e territoriali.».

- Il testo del comma 2, dell'art. 17, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 12 settembre 1988, n. 214), è il seguente: «2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio di Stato, sono emanati i regolamenti per la disciplina delle materie, non coperte da riserva assoluta di legge prevista dalla Costituzione, per le quali le leggi della Repubblica, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del Governo, determinano le norme generali regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari.».

- Il testo dell'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 2001, n. 328 (Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'Esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 17 agosto 2001, n. 190), è il seguente:

«Art. 4 (Norme organizzative generali).

0. Salve le disposizioni speciali previste nel presente regolamento, il numero dei componenti degli organi collegiali, a livello lo-

cale o nazionale, degli ordini o collegi relativi alle professioni di cui all'art. 1, comma 1, qualora vengano istituite le due sezioni di cui all'art. 2, è ripartito in proporzione al numero degli iscritti a ciascuna sezione.

Tale numero viene determinato assicurando comunque la presenza di ciascuna delle componenti e una percentuale non inferiore al cinquanta per cento alla componente corrispondente alla sezione A. L'elettorato passivo per l'elezione del Presidente spetta agli iscritti alla sezione A.

1. Nell'ipotesi di procedimento disciplinare i relativi provvedimenti vengono adottati esclusivamente dai componenti appartenenti alla sezione cui appartiene il professionista assoggettato al procedimento.

2. Con successivo regolamento ai sensi dell'art. 1, comma 18, legge 14 gennaio 1999, n. 4, e successive modificazioni, verranno definite le procedure elettorali e il funzionamento degli Organi in sede disciplinare, nel rispetto dei principi definiti nei commi 1 e 2.».

Note all'art. 10:

- Il decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382 (Norme sui Consigli degli ordini e dei collegi e sulle Commissioni centrali professionali - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - 23 dicembre 1944, n. 98).
- Si riporta il testo degli articoli 10, 14, 19, 23, 27 e 48 della legge 7 gennaio 1976, n. 3 (Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 21 gennaio 1976, n. 17), come modificato dal presente regolamento:

«Art. 10 (Composizione del consiglio dell'ordine). - La maggioranza dei componenti il consiglio deve essere costituita da iscritti all'Albo non aventi rapporti di lavoro dipendente pubblico o privato al momento delle elezioni.

Il consiglio uscente rimane in carica fino all'insediamento del nuovo consiglio.

Art. 14 (Decadenza dalla carica di membro del consiglio. Sostituzione).

- Il membro del consiglio che, senza giustificato motivo, non interviene a tre riunioni consecutive, decade dalla carica.

I membri decaduti e quelli dimissionari sono sostituiti dai candidati non eletti alle ultime elezioni che abbiano conseguito la maggioranza prevista dall'art. 19, ottavo comma, secondo l'ordine di preferenza ivi indicato. In mancanza di candidati che abbiano conseguito la maggioranza suddetta, si provvede mediante elezioni suppletive, con le modalità di cui al citato art. 19. I componenti così eletti restano in carica fino alla scadenza del consiglio.

Art. 19 (Assemblea per l'elezione del consiglio).

1. -8. (Abrogati).

9. Contro i risultati delle elezioni ciascun iscritto all'Albo può proporre ricorso al consiglio dell'ordine nazionale ai sensi del terzo comma dell'art. 54.

Art. 23 (Consiglio dell'ordine nazionale). - Il consiglio dell'ordine nazionale dei dottori, agronomi e dei dottori forestali ha sede in Roma presso il Ministero di grazia e giustizia.

Art. 27 (Elezione del consiglio dell'ordine nazionale). - Ogni ordine comunica il risultato della votazione ed una commissione nominata dal Ministro per la grazia e giustizia e composta di cinque professionisti che, verificati il rispetto dei termini e la regolarità delle operazioni elettorali, accerta il risultato complessivo della votazione e ne ordina la pubblicazione nel Bollettino del Ministero.

«Art. 48 (Svolgimento del procedimento disciplinare). - Il presidente nomina, tra i membri del consiglio, un relatore il quale, nel giorno fissato per il procedimento, espone al consiglio i fatti per cui si procede.

Il consiglio, udito l'interessato ed esaminati le eventuali memorie e documenti, delibera a maggioranza dei presenti.

Se l'interessato non si presenta o non fa pervenire alcuna memoria difensiva né dimostra un legittimo impedimento, si procede in sua assenza.

La deliberazione deve contenere l'indicazione dei fatti, i motivi della decisione e la decisione del consiglio.

Il proscioglimento è pronunciato con la formula: "non essere luogo a provvedimento disciplinare".».

- L'art. 28 della legge n. 3 del 7 gennaio 1976, abrogato dal presente regolamento, recava: «Art. 28 (Incompatibilità)».
- Si riporta il testo degli articoli 6, 7 e 9 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1981, n. 350 (Regolamento di esecuzione della legge 7 gennaio 1976, n. 3 - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 9 luglio 1981, n. 187), come modificato dal presente regolamento:

«Art. 6 (Seggio elettorale). - Il presidente, prima dell'inizio delle operazioni di votazione, sceglie fra gli elettori presenti due scrutatori supplenti.

Il presidente ed il segretario del seggio, in caso di impedimento o di assenza, sono sostituiti, rispettivamente, dal più anziano degli scrutatori supplenti o da altro componente il consiglio dell'ordine designato dal presidente.

Il seggio elettorale deve essere istituito in locale idoneo ad assicurare la segretezza del voto e la visibilità dell'urna durante le operazioni elettorali.

Art. 7 (Votazione). - Le schede, predisposte in unico modello dal consiglio dell'ordine, debbono essere timbrate e firmate dal presidente del seggio in numero corrispondente a quello degli aventi diritto al voto, immediatamente prima dell'inizio delle operazioni elettorali: esse sono consegnate a ciascun elettore al momento della votazione.

Nell'elenco degli elettori viene presa nota degli iscritti che hanno votato.

Nei giorni fissati per le elezioni le operazioni di votazione si svolgono per otto ore consecutive. Se le operazioni elettorali debbono essere proseguite il giorno successivo, il presidente del seggio provvede a sigillare l'urna e ad assicurare la custodia di essa nonché delle schede non ancora utilizzate.

«Art. 9 (Scrutinio). - Il risultato delle elezioni e l'avvenuta proclamazione sono comunicati entro tre giorni dal presidente del seggio al Ministro di grazia e giustizia ed al consiglio dell'Ordine nazionale.».

- Gli articoli 5, 8 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1981, n. 350, abrogati dal presente regolamento, recavano:

«Art. 5 (Assemblea per la elezione del consiglio).

Art. 8 (Chiusura della votazione).

Art. 15 (Elezione del consiglio dell'Ordine nazionale).».

- Si riporta il testo dell'art. 27 del regio decreto 23 ottobre 1925, n. 2537 (Approvazione del regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 15 febbraio 1926, n. 37), come modificato dal presente regolamento:

«Art. 27 (Le adunanze generali sono ordinarie e straordinarie). - Le adunanze ordinarie saranno convocate nel termine stabilito dall'art. 30 e provvederanno all'approvazione del conto consuntivo dell'anno decorso e del bilancio preventivo per l'anno venturo.

Si metteranno poi in discussione gli altri argomenti indicati nell'ordine del giorno.

Le adunanze straordinarie hanno luogo ogni volta che il consiglio ritiene conveniente convocarle o quando, da almeno un quinto degli iscritti, ne sia fatta richiesta scritta motivata.

Le adunanze saranno convocate con le modalità indicate nell'articolo precedente.».

- L'art. 14 del regio decreto n. 2537 del 23 ottobre 1925, abrogato dal presente regolamento, recava:

«Art. 14. - E' istituita in Roma presso il Ministero dei lavori pubblici una commissione centrale, alla quale spetta di decidere sulle impugnative proposte, anche nel merito, contro le deliberazioni della assemblea generale.».

- Si riporta il testo degli articoli 2, 4, 12 e 13 del decreto del Ministro di grazia e giustizia 11 ottobre 1994, n. 615 (Regolamento recante norme relative all'istituzione delle sedi regionali o interregionali dell'Ordine e del Consiglio nazionale degli assistenti sociali, ai procedimenti elettorali e alla iscrizione e cancellazione dall'Albo professionale - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 7 novembre 1994, n. 260), come modificato dal presente regolamento:

«Art. 2 (Consiglio regionale o interregionale).

9. (Abrogato)

10. (Abrogato)

11. Il consiglio elegge tra i suoi componenti, nella prima seduta, il presidente, il vicepresidente, il segretario ed il tesoriere, ed esercita le seguenti attribuzioni:

- a. cura la tenuta dell'Albo, provvedendo alle iscrizioni e alle cancellazioni dei professionisti ed effettuandone la revisione almeno ogni due anni;
- b. determina, con deliberazione approvata dal Ministero vigilante la tassa di iscrizione all'Albo ed il contributo annuale a carico degli iscritti stabilendone le modalità di riscossione, con facoltà di determinare la tassa ed il contributo in misura minore per i primi anni di iscrizione all'Albo dopo l'abilitazione professionale;
- c. adotta i provvedimenti disciplinari a carico dei professionisti iscritti all'Albo;
- d. provvede all'amministrazione del patrimonio dell'ordine e redige annualmente la previsione di spesa e il conto consuntivo, sottoponendoli all'approvazione del collegio di cui all'art. 3.

12. Il presidente rappresenta l'ordine regionale o interregionale e ne convoca e presiede il consiglio, formulando l'ordine del giorno delle riunioni.

13. Il consiglio si riunisce almeno una volta ogni tre mesi ed ogni volta che ne facciano richiesta, con indicazione specifica delle questioni da trattare, la maggioranza dei suoi componenti o almeno un terzo degli iscritti all'Albo. Il presidente è tenuto ad inserire nell'ordine del giorno le questioni indicate dai richiedenti.

14. Il verbale della riunione, redatto dal segretario, che lo sottoscrive con il presidente, è approvato dal consiglio nella prima riunione successiva. Una copia del verbale viene tenuta affissa nella sede dell'ordine per almeno trenta giorni.

«Art. 4 (Elezione dei componenti del consiglio regionale o interregionale). -

15. -6. (Abrogati).

7. Le schede da usare per la votazione sono vidimate dal presidente o dal vicepresidente e da almeno uno scrutatore.

Art. 12 (Consiglio nazionale).

8. Il Consiglio nazionale è composto da quindici membri eletti tra gli

iscritti negli albi regionali e interregionali. La carica di consigliere nazionale è incompatibile con quella di consigliere di un ordine regionale o interregionale.

9. Il Consiglio nazionale elegge tra i suoi componenti, nella prima seduta, il presidente, il vicepresidente, il segretario ed il tesoriere, ed esercita le seguenti attribuzioni:

- a. promuove e coordina le attività degli ordini regionali o interregionali dirette alla tutela della dignità e del prestigio della professione;
- b. designa i rappresentanti dell'ordine in commissioni ed altri organismi nazionali ed internazionali;
- c. esprime pareri su questioni di carattere generale che interessano la professione;
- d. decide i ricorsi avverso le deliberazioni dei consigli degli ordini regionali o interregionali in materia elettorale e disciplinare o concernenti l'iscrizione e la cancellazione dall'Albo;
- e. determina, con delibera approvata dal Ministero vigilante, il contributo annuale a carico degli iscritti negli albi e le relative modalità di riscossione;
- f. provvede all'amministrazione del proprio patrimonio e redige annualmente la previsione di spesa e il conto consuntivo, sottoponendoli all'approvazione del collegio di cui all'art. 13.

10. Il presidente rappresenta l'ordine professionale nel suo complesso e ne convoca e presiede il Consiglio nazionale, formulando l'ordine del giorno.

11. Il Consiglio si riunisce almeno una volta ogni sei mesi ed ogni volta che ne facciano richiesta, con indicazione specifica delle questioni da trattare, la maggioranza dei suoi componenti o almeno cinque consigli di ordini regionali o interregionali. Il presidente è tenuto ad inserire nell'ordine del giorno le questioni indicate dai richiedenti.

12. Il verbale della riunione, redatto dal segretario, che lo sottoscrive con il presidente, è approvato dal consiglio nella prima riunione successiva. Una copia del verbale viene trasmessa a ciascun ordine regionale o interregionale.

13. Presso il Consiglio nazionale il controllo sulla gestione patrimoniale è attribuito ad un collegio di revisori dei conti composto da cinque professionisti eletti dai consigli degli ordini regionali o interregionali con le

modalità previste per l'elezione dei componenti del Consiglio nazionale. Al collegio si applicano le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 3. Art. 13 (Elezione del Consiglio nazionale).

14. All'elezione del Consiglio nazionale si procede, nei trenta giorni precedenti la scadenza del Consiglio in carica, presso ciascun ordine regionale o interregionale. A tal fine ciascun consiglio dell'ordine approva la lista dei professionisti che intende eleggere al Consiglio nazionale e la trasmette alla commissione di cui al comma 3 con l'attestazione del numero degli iscritti al proprio Albo.

15. (Abrogato).

16. Presso il Ministero di grazia e giustizia, una commissione di cinque iscritti negli albi che non siano componenti del Consiglio nazionale o di quello di un ordine regionale o interregionale, nominata dal Consiglio nazionale e presieduta dal componente più anziano per iscrizione all'Albo o, nel caso di pari anzianità di iscrizione, per età, forma in base ai voti spettanti a ciascun consiglio la graduatoria dei professionisti votati e proclama eletti consiglieri nazionali i primi quindici, dandone immediata comunicazione al presidente del Consiglio nazionale uscente o, se questo era stato sciolto, al commissario; i componenti della commissione durano in carica cinque anni e non sono immediatamente rieleggibili.

17. Per la prima elezione del Consiglio nazionale la proclamazione degli eletti è fatta dal direttore generale degli affari civili e delle libere professioni del Ministero di grazia e giustizia.»

- L'art. 5 del decreto del Ministro di grazia e giustizia 11 ottobre 1994, n. 615, abrogato dal presente regolamento, recava:

«Art. 5 (Risultati dell'elezione).».

- Si riporta il testo dell'art. 19 della legge 9 febbraio 1942, n. 194 (Disciplina giuridica della professione di attuario - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 25 marzo 1942, n. 69), come modificato dal presente regolamento: Commissione centrale per gli attuari (giurisprudenza di legittimità):

«Art. 19. - Presso il Ministero di grazia e giustizia è costituita la Commissione centrale per gli attuari, La Commissione decide a maggioranza e, per la validità della deliberazione occorre la presenza di almeno cinque membri.

Il Ministro per la grazia e giustizia provvede, con suo decreto, alla costituzione della segreteria della commissione.

La Commissione centrale stabilirà, con proprio regolamento, approvato dal Ministro per la grazia e giustizia, le norme di procedura per la trattazione dei ricorsi proposti innanzi ad essa.

Contro la decisione della Commissione centrale è ammesso ricorso entro trenta giorni alle sezioni unite della Corte di cassazione del regno per incompetenza o per eccesso di potere.».

• Si riporta il testo degli articoli 16, 21, 30, 25 e 39 della legge 24 maggio 1967, n. 396 (Ordinamento della professione di biologo - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 16 giugno 1967, n. 149) come modificato dal presente regolamento:

«Art. 16 (Consiglio dell'Ordine). - Il Consiglio dell'Ordine ha sede in Roma.

Il Consiglio dell'Ordine esercita le seguenti attribuzioni, oltre a quelle demandategli da altre norme:

- a. cura l'osservanza della legge professionale e di tutte le altre disposizioni concernenti la professione;
- b. cura la tenuta dell'Albo e dell'elenco speciale e provvede alle iscrizioni e cancellazioni, ne cura la revisione almeno ogni due anni;
- c. vigila per la tutela del titolo professionale e svolge le attività dirette alla repressione dell'esercizio abusivo della professione;
- d. adotta provvedimenti disciplinari;
- e. provvede, se richiesto, alla liquidazione degli onorari;
- f. provvede all'amministrazione dei beni di pertinenza dell'Ordine nazionale e compila annualmente il bilancio preventivo ed il conto consuntivo;
- g. stabilisce, entro i limiti strettamente necessari a coprire le spese per il funzionamento dell'Ordine, con deliberazione da approvarsi dal Ministro per la grazia e giustizia, la misura del contributo annuale da corrispondersi dagli iscritti nell'Albo o nell'elenco nonché della tassa per il rilascio dei certificati e dei pareri sulla liquidazione degli onorari.

Art. 21 (Consiglio nazionale dei biologi). - Il Consiglio nazionale dei biologi ha sede a Roma presso il Ministero di grazia e giustizia.

Art. 30 (Elettorato). - Sono elettori e possono essere eletti componenti del Consiglio dell'Ordine e del Consiglio nazionale dei biologi tutti gli

iscritti nell'Albo che non siano sospesi dall'esercizio della professione.

Non sono elettori e non possono essere eletti gli iscritti nell'elenco speciale.

Art. 35 (Scrutinio). - In caso contrario, sigillate le schede in una busta, rinvia le operazioni elettorali alla seconda convocazione, per la cui validità i votanti debbono essere non meno di un decimo degli elettori.

Sono considerate nulle le schede che contengono segni o indicazioni tali da far ritenere in maniera inoppugnabile che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto. Sono nulli i voti eccedenti il numero dei candidati da eleggere.

Terminato lo spoglio delle schede il presidente del seggio forma, in base al numero dei voti riportati, la graduatoria dei candidati; in caso di parità di voti prevale il candidato più anziano per iscrizione e, tra coloro che abbiano uguale anzianità d'iscrizione, il più anziano per età.

Il presidente del seggio provvede, quindi, alla proclamazione dei candidati eletti, secondo l'ordine della graduatoria.

Di tutte le operazioni relative allo svolgimento delle votazioni e all'espletamento dello scrutinio, viene redatto, a cura del segretario, verbale sottoscritto dal presidente del seggio e dal segretario medesimo.

Art. 39 (Riunioni del Consiglio dell'ordine e del Consiglio nazionale dei biologi - Cariche). - Il Ministro per la grazia e giustizia entro venti giorni dalla proclamazione ne dà comunicazione ai componenti eletti del Consiglio dell'Ordine e del Consiglio nazionale dei biologi e li convoca per l'insediamento.

La riunione é presieduta dal consigliere più anziano per età e si procede alla elezione di un presidente, un vice presidente, un segretario ed un tesoriere.

Per la convalida delle adunanze del Consiglio nazionale dei biologi e del Consiglio dell'Ordine occorre la presenza della maggioranza dei componenti.

Se il presidente e il vice presidente sono assenti o impediti ne fa le veci il membro più anziano per età.

Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta di voti e il presidente vota per ultimo. I componenti eletti che sono venuti a mancare per qualsiasi causa sono sostituiti dai candidati, compresi nella graduatoria che li seguono nell'ordine.

In caso di mancanza di tali candidati si procede ad elezioni suppletive. I predetti membri rimangono in carica fino alla scadenza del Consiglio.»
- Gli articoli 31, 33 e 34 della legge n. 396 del 24 maggio 1967, abrogati al presente regolamento, recavano:

«Art. 31 (Elezioni del Consiglio dell'ordine). Art. 33 (Composizione del seggio elettorale). Art. 34 (Votazione)».

- Si riporta il testo degli articoli 1, 2, 4, 5, 6 e 10 della legge 25 luglio 1966, n. 616 (Norme integrative per l'applicazione della legge 3 febbraio 1963, n. 112, contenente norme per la tutela del titolo e della professione di geologo - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 13 agosto 1966, n. 201) come modificato dal presente regolamento:

«Art. 1 (Elettorato). - Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi, di cui alla legge 3 febbraio 1963, n. 112, ha sede in Roma.

Sono elettori e possono essere eletti componenti del Consiglio nazionale e della Commissione centrale tutti gli iscritti nell'Albo che non siano sospesi dall'esercizio della professione.

(Non sono elettori e non possono essere eletti gli iscritti nell'elenco speciale).

Art. 2 (Elezioni del Consiglio nazionale dell'Ordine). - La seconda convocazione è fissata a non meno di venti giorni dalla prima.

Art. 4 (Composizione del seggio elettorale). - Durante la votazione è sufficiente la presenza di tre componenti dell'ufficio elettorale.

Art. 5 (Votazione). - Le schede per la prima e la seconda convocazione sono predisposte, in unico modello, e timbrate con il timbro dell'Ordine dei geologi. Esse, con l'indicazione della convocazione cui si riferiscono, ed in numero corrispondente a quello degli aventi diritto al voto, prima dell'inizio della votazione, sono ripartite fra gli scrutatori. Lo scrutatore appone la sua firma all'esterno della scheda.

Quando le elezioni dei componenti del Consiglio nazionale e dei membri elettivi della Commissione centrale si svolgono contemporaneamente, le relative schede sono di colore diverso.

L'elettore, previo accertamento della sua identità personale, viene ammesso a votare e, ritirata la scheda, la compila immediatamente

nella parte della sala a ciò destinata: quindi la chiude e la riconsegna al presidente del seggio il quale la depone nell'urna.

Dell'avvenuta votazione è immediatamente presa nota da parte di uno degli scrutatori, il quale appone la propria firma accanto al nome del votante nell'elenco degli elettori.

Art. 6 (Scrutinio). - Sono considerate nulle le schede che contengono segni o indicazioni tali da far ritenere che l'elettore abbia voluto far riconoscere il proprio voto.

Non si tiene conto, nell'ordine dei nominativi indicati sulla scheda, di quelli che eccedono il numero dei candidati da eleggere.

Terminato lo spoglio delle schede il presidente del seggio forma, in base al numero dei voti riportati, la graduatoria dei candidati: in caso di parità di voti prevale il candidato più anziano per iscrizione nell'Albo e, tra coloro che abbiano uguale anzianità d'iscrizione, il più anziano per età.

Il presidente del seggio provvede, quindi alla proclamazione dei candidati eletti secondo l'ordine della graduatoria.

Di tutte le operazioni relative allo svolgimento delle votazioni e all'espletamento dello scrutinio, viene redatto, a cura del segretario, verbale sottoscritto dal presidente del seggio e dal segretario stesso.

Art. 10 (Riunioni del Consiglio nazionale e della Commissione centrale - Cariche e durata). - Il Ministro per la grazia e giustizia entro venti giorni dalla proclamazione ne dà comunicazione ai componenti eletti del Consiglio nazionale e li convoca per l'insediamento.

Nella riunione, presieduta dal consigliere più anziano per età, sono eletti: un presidente, un vice presidente, un segretario ed un tesoriere.

Per la Commissione centrale il Ministro per la grazia e giustizia provvede ai sensi dell'art. 12, ultimo comma, della legge 3 febbraio 1963, n. 112.

Per la validità delle adunanze della Commissione centrale e del Consiglio nazionale occorre la presenza della maggioranza dei componenti.

Quando il presidente e il vice presidente sono assenti od impediti ne fa le veci il membro più anziano per età.

Le deliberazioni vengono prese a maggioranza assoluta di voti e il presidente vota per ultimo.

I componenti eletti, venuti a mancare per qualsiasi causa, sono sostituiti dagli eletti che li seguono nell'ordine della graduatoria. In caso

di mancanza di tali candidati si procede ad elezioni suppletive. In ogni caso i predetti membri rimangono in carica fino alla scadenza del Consiglio».

• Si riporta il testo degli articoli 2 e 4 della legge 12 novembre 1990, n. 339 (Decentramento dell'Ordine nazionale dei geologi - pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 23 novembre 1990, n. 274), come modificato dal presente regolamento:

«Art. 2 (Consiglio regionale).

1. Gli iscritti all'ordine regionale eleggono il consiglio regionale dei geologi.
2. (Abrogato).
3. Per la prima elezione il Consiglio nazionale dell'ordine nomina per ciascuna regione un commissario straordinario che entro centoventi giorni dalla nomina provvede, previa formazione dell'Albo e dell'elenco speciale regionale, alla convocazione dell'assemblea degli iscritti. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 2 e 6 della legge 25 luglio 1966, n. 616, sostituito al presidente il commissario straordinario.
4. Sono elettori e possono essere eletti, oltre agli iscritti all'Albo professionale, anche i pubblici dipendenti iscritti nell'elenco speciale regionale di cui al comma 3.

Art. 4 (Attribuzioni del consiglio regionale).

Il consiglio esercita nella propria regione le attribuzioni già demandate al Consiglio nazionale dell'ordine dall'art. 9 della legge 3 febbraio 1963, n. 112, sottoponendo all'approvazione del Consiglio nazionale il bilancio annuale e il conto consuntivo di cui alla lettera f) di tale articolo, nonché la misura del contributo annuale e delle tasse di cui alla lettera g) del medesimo articolo.

Le delibere sono prese a maggioranza dei presenti; in caso di parità prevale il voto del presidente o chi ne fa le veci.».

Decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137

**Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali,
a norma**

dell'art. 3, comma 5, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148 (G.U. n. 189 del 14 agosto 2012)

Capo I Disposizioni generali

Art. 1 Definizione e ambito di applicazione

1. Ai fini del presente decreto:
 - a) per «professione regolamentata» si intende l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità;
 - b) per «professionista» si intende l'esercente la professione regolamentata di cui alla lettera a).
2. Il presente decreto si applica alle professioni regolamentate e ai relativi professionisti.

Art. 2 Accesso ed esercizio dell'attività professionale

1. Ferma la disciplina dell'Esame di Stato, quale prevista in attuazione dei principi di cui all'articolo 33 della Costituzione, e salvo quanto previsto dal presente articolo, l'accesso alle professioni regolamentate è libero. Sono vietate limitazioni alle iscrizioni agli albi professionali che non sono fondate su esposte previsioni inerenti al possesso o al riconoscimento dei titoli previsti dalla legge per la qualifica e l'esercizio professionale, ovvero alla mancanza di condanne penali o disciplinari irrevocabili o ad altri motivi imperativi di interesse generale.

2. L'esercizio della professione è libero e fondato sull'autonomia e indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnico. La formazione di albi speciali, legittimanti specifici esercizi dell'attività professionale, fondati su specializzazioni ovvero titoli o esami ulteriori, è ammessa solo su previsione espressa di legge.

3. Non sono ammesse limitazioni, in qualsiasi forma, anche attraverso previsioni deontologiche, del numero di persone titolate a esercitare la professione, con attività anche abituale e prevalente, su tutto o parte del territorio dello Stato, salve deroghe espresse fondate su ragioni di pubblico interesse, quale la tutela della salute. E' fatta salva l'applicazione delle disposizioni sull'esercizio delle funzioni notarili.

4. Sono in ogni caso vietate limitazioni discriminatorie, anche indirette, all'accesso e all'esercizio della professione, fondate sulla nazionalità del professionista o sulla sede legale dell'associazione professionale o della società tra professionisti.

Art. 3

Albo unico nazionale

1. Gli albi territoriali relativi alle singole professioni regolamentate, tenuti dai rispettivi consigli dell'ordine o del collegio territoriale, sono pubblici e recano l'anagrafe di tutti gli iscritti, con l'annotazione dei provvedimenti disciplinari adottati nei loro confronti.

2. L'insieme degli albi territoriali di ogni professione forma l'Albo unico nazionale degli iscritti, tenuto dal consiglio nazionale competente. I consigli territoriali forniscono senza indugio per via telematica ai consigli nazionali tutte le informazioni rilevanti ai fini dell'aggiornamento dell'Albo unico nazionale.

Art. 4

Libera concorrenza e pubblicità informativa

1. E' ammessa con ogni mezzo la pubblicità informativa avente ad oggetto l'attività delle professioni regolamentate, le specializzazioni, i titoli posseduti attinenti alla professione, la struttura dello studio professionale e i compensi richiesti per le prestazioni.

2. La pubblicità informativa di cui al comma 1 dev'essere funzionale all'oggetto, veritiera e corretta, non deve violare l'obbligo del segreto pro-

fessionale e non dev'essere equivoca, ingannevole o denigratoria.

3. La violazione della disposizione di cui al comma 2 costituisce illecito disciplinare, oltre a integrare una violazione delle disposizioni di cui ai decreti legislativi 6 settembre 2005, n. 206, e 2 agosto 2007, n. 145.

Art. 5

Obbligo di assicurazione

1. Il professionista è tenuto a stipulare, anche per il tramite di convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti, idonea assicurazione per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale, comprese le attività di custodia di documenti e valori ricevuti dal cliente stesso. Il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico, gli estremi della polizza professionale, il relativo massimale e ogni variazione successiva.

2. La violazione della disposizione di cui al comma 1 costituisce illecito disciplinare.

3. Al fine di consentire la negoziazione delle convenzioni collettive di cui al comma 1, l'obbligo di assicurazione di cui al presente articolo acquista efficacia decorsi dodici mesi dall'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 6

Tirocinio per l'accesso

1. Il tirocinio professionale è obbligatorio ove previsto dai singoli ordinamenti professionali, e ha una durata massima di diciotto mesi. Resta ferma l'esclusione delle professioni sanitarie prevista dall'articolo 9, comma 6, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito dalla legge 24 marzo 2012, n. 27. Il tirocinio consiste nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante, ed è finalizzato a conseguire le capacità necessarie per l'esercizio e la gestione organizzativa della professione.

2. Presso il consiglio dell'ordine o del collegio territoriale è tenuto il registro dei praticanti, l'iscrizione al quale è condizione per lo svolgimento del tirocinio professionale. Ai fini dell'iscrizione nel registro dei praticanti è necessario, salva l'ipotesi di cui al comma 4, secondo periodo, aver conseguito la laurea o il diverso titolo di istruzione previsti dalla legge per l'accesso alla professione regolamentata, ferme restando le altre disposizioni previste dall'ordinamento universitario.

3. Il professionista affidatario deve avere almeno cinque anni di anzianità di iscrizione all'Albo, è tenuto ad assicurare che il tirocinio si svolga in modo funzionale alla sua finalità e non può assumere la funzione per più di tre praticanti contemporaneamente, salva la motivata autorizzazione rilasciata dal competente consiglio territoriale sulla base di criteri concernenti l'attività professionale del richiedente e l'organizzazione della stessa, stabiliti con regolamento del consiglio nazionale dell'ordine o del collegio, previo parere vincolante del ministro vigilante.

4. Il tirocinio può essere svolto, in misura non superiore a sei mesi, presso enti o professionisti di altri Paesi con titolo equivalente e abilitati all'esercizio della professione. Il tirocinio può essere altresì svolto per i primi sei mesi, in presenza di specifica convenzione quadro tra il consiglio nazionale dell'ordine o collegio, il ministro dell'istruzione, università e ricerca, e il ministro vigilante, in concomitanza con l'ultimo anno del corso di studio per il conseguimento della laurea necessaria. I consigli territoriali e le università pubbliche e private possono stipulare convenzioni, conformi a quella di cui al periodo precedente, per regolare i reciproci rapporti. Possono essere stipulate analoghe convenzioni tra i consigli nazionali degli ordini o collegi e il ministro per la Pubblica Amministrazione e la semplificazione, per lo svolgimento del tirocinio presso pubbliche amministrazioni, all'esito del corso di laurea. Resta ferma l'esclusione delle professioni sanitarie prevista dall'articolo 9, comma 6, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito dalla legge 24 marzo 2012, n. 27.

5. Il tirocinio può essere svolto in costanza di rapporto di pubblico impiego ovvero di rapporto di lavoro subordinato privato, purché le relative discipline prevedano modalità e orari di lavoro idonei a consentirne l'effettivo svolgimento. Sul rispetto di tale disposizione vigila il locale consiglio dell'ordine o collegio.

6. Il tirocinio professionale non determina l'instaurazione di rapporto di lavoro subordinato anche occasionale, fermo quanto disposto dall'articolo 9, comma 4, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito dalla legge 24 marzo 2012, n. 27.

7. L'interruzione del tirocinio per oltre tre mesi, senza giustificato motivo, comporta l'inefficacia, ai fini dell'accesso, di quello previamente svolto. Quando ricorre un giustificato motivo, l'interruzione del tirocinio può avere una durata massima di nove mesi, fermo l'effettivo completamento dell'intero periodo previsto.

8. I praticanti osservano gli stessi doveri e norme deontologiche dei professionisti e sono soggetti al medesimo potere disciplinare.

9. Il tirocinio, oltre che nella pratica svolta presso un professionista, può consistere altresì nella frequenza con profitto, per un periodo non superiore a sei mesi, di specifici corsi di formazione professionale organizzati da ordini o collegi. I corsi di formazione possono essere organizzati anche da associazioni di iscritti agli albi e da altri soggetti, autorizzati dai consigli nazionali degli ordini o collegi. Quando deliberano sulla domanda di autorizzazione di cui al periodo precedente, i consigli nazionali trasmettono motivata proposta di delibera al ministro vigilante al fine di acquisire il parere vincolante dello stesso.

10. Il consiglio nazionale dell'ordine o collegio disciplina con regolamento, da emanarsi, previo parere favorevole del ministro vigilante, entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto:

- a. le modalità e le condizioni per l'istituzione dei corsi di formazione di cui al comma 9, in modo da garantire la libertà e il pluralismo dell'offerta formativa e della relativa scelta individuale;
- b. i contenuti formativi essenziali dei corsi di formazione;
- c. la durata minima dei corsi di formazione, prevedendo un carico didattico non inferiore a duecento ore;
- d. le modalità e le condizioni per la frequenza dei corsi di formazione da parte del praticante nonché quelle per le verifiche intermedie e finale del profitto, affidate a una commissione composta da professionisti e docenti universitari, in pari numero, e presieduta da un docente universitario, in modo da garantire omogeneità di giudizio su tutto il territorio nazionale. Ai componenti della commissione non sono riconosciuti compensi, indennità o gettoni di presenza.

11. Il ministro vigilante, previa verifica, su indicazione del consiglio nazionale dell'ordine o collegio, dell'idoneità dei corsi organizzati a norma del comma 9 sul territorio nazionale, dichiara la data a decorrere dalla quale la disposizione di cui al medesimo comma è applicabile al tirocinio.

12. Il consiglio dell'ordine o collegio presso il quale è compiuto il tirocinio rilascia il relativo certificato. Il certificato perde efficacia decorsi cinque anni senza che segua il superamento dell'Esame di Stato quando previsto. Quando il certificato perde efficacia il competente consiglio territoriale provvede alla cancellazione del soggetto dal registro dei praticanti di cui al comma 2.

13. Le regioni, nell'ambito delle potestà a esse attribuite dall'articolo 117 della Costituzione, possono disciplinare l'attribuzione di fondi per l'organizzazione di scuole, corsi ed eventi di tirocinio professionale.

14. Le disposizioni del presente articolo si applicano ai tirocini iniziati dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, fermo quanto già previsto dall'articolo 9, comma 6, del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito dalla legge 24 marzo 2012, n. 27.

Art. 7

Formazione continua

1. Al fine di garantire la qualità ed efficienza della prestazione professionale, nel migliore interesse dell'utente e della collettività, e per conseguire l'obiettivo dello sviluppo professionale, ogni professionista ha l'obbligo di curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale secondo quanto previsto dal presente articolo. La violazione dell'obbligo di cui al periodo precedente costituisce illecito disciplinare.

2. I corsi di formazione possono essere organizzati, ai fini del comma 1, oltre che da ordini e collegi, anche da associazioni di iscritti agli albi e da altri soggetti, autorizzati dai consigli nazionali degli ordini o collegi. Quando deliberano sulla domanda di autorizzazione di cui al periodo precedente, i consigli nazionali trasmettono motivata proposta di delibera al ministro vigilante al fine di acquisire il parere vincolante dello stesso.

3. Il consiglio nazionale dell'ordine o collegio disciplina con regolamento, da emanarsi, previo parere favorevole del ministro vigilante, entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto:

- a. le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo di aggiornamento da parte degli iscritti e per la gestione e l'organizzazione dell'attività di aggiornamento a cura degli ordini o collegi territoriali, delle associazioni professionali e dei soggetti autorizzati;
- b. i requisiti minimi, uniformi su tutto il territorio nazionale, dei corsi di aggiornamento;
- c. il valore del credito formativo professionale quale unità di misura della formazione continua.

4. Con apposite convenzioni stipulate tra i consigli nazionali e le università possono essere stabilite regole comuni di riconoscimento re-

ciproco dei crediti formativi professionali e universitari. Con appositi regolamenti comuni, da approvarsi previo parere favorevole dei ministri vigilanti, i consigli nazionali possono individuare crediti formativi professionali interdisciplinari e stabilire il loro valore.

5. L'attività di formazione, quando è svolta dagli ordini e collegi, può realizzarsi anche in cooperazione o convenzione con altri soggetti.

6. Le regioni, nell'ambito delle potestà a esse attribuite dall'articolo 117 della Costituzione, possono disciplinare l'attribuzione di fondi per l'organizzazione di scuole, corsi ed eventi di formazione professionale.

7. Resta ferma la normativa vigente sull'educazione continua in medicina (ECM).

Art.8.

Disposizioni sul procedimento disciplinare delle professioni regolamentate diverse da quelle sanitarie

1. Presso i consigli dell'ordine o collegio territoriali sono istituiti consigli di disciplina territoriali cui sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'Albo.

2. I consigli di disciplina territoriali di cui al comma 1 sono composti da un numero di consiglieri pari a quello dei consiglieri che, secondo i vigenti ordinamenti professionali, svolgono funzioni disciplinari nei consigli dell'ordine o collegio territoriali presso cui sono istituiti. I collegi di disciplina, nei consigli di disciplina territoriali con più di tre componenti, sono comunque composti da tre consiglieri e sono presieduti dal componente con maggiore anzianità d'iscrizione all'Albo o, quando vi siano componenti non iscritti all'Albo, dal componente con maggiore anzianità anagrafica.

3. Ferma l'incompatibilità tra la carica di consigliere dell'ordine o collegio territoriale e la carica di consigliere del corrispondente consiglio di disciplina territoriale, i consiglieri componenti dei consigli di disciplina territoriali sono nominati dal presidente del tribunale nel cui circondario hanno sede, tra i soggetti indicati in un elenco di nominativi proposti dai corrispondenti consigli dell'ordine o collegio. L'elenco di cui al periodo che precede è composto da un numero di nominativi pari al doppio del numero dei consiglieri che il presidente del tribunale è chiamato a designare. I criteri in base ai quali è effettuata la proposta dei consigli dell'ordine o collegio e la designazione da parte del presi-

dente del tribunale, sono individuati con regolamento adottato, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, dai consigli nazionali dell'ordine o collegio, previo parere vincolante del ministro vigilante.

4. Le funzioni di presidente del consiglio di disciplina territoriale sono svolte dal componente con maggiore anzianità d'iscrizione all'Albo o, quando vi siano componenti non iscritti all'Albo, dal componente con maggiore anzianità anagrafica. Le funzioni di segretario sono svolte dal componente con minore anzianità d'iscrizione all'Albo o, quando vi siano componenti non iscritti all'Albo, dal componente con minore anzianità anagrafica.

5. All'immediata sostituzione dei componenti che siano venuti meno a causa di decesso, dimissioni o altra ragione, si provvede applicando le disposizioni del comma 3, in quanto compatibili.

6. I consigli di disciplina territoriale restano in carica per il medesimo periodo dei consigli dell'ordine o collegio territoriale.

7. Presso i consigli nazionali dell'ordine o collegio che decidono in via amministrativa sulle questioni disciplinari, sono istituiti consigli di disciplina nazionali cui sono affidati i compiti di istruzione e decisione delle questioni disciplinari assegnate alla competenza dei medesimi consigli nazionali anche secondo le norme antecedenti all'entrata in vigore del presente decreto.

8. I consiglieri dei consigli nazionali dell'ordine o collegio che esercitano funzioni disciplinari non possono esercitare funzioni amministrative. Per la ripartizione delle funzioni disciplinari ed amministrative tra i consiglieri, in applicazione di quanto disposto al periodo che precede, i consigli nazionali dell'ordine o collegio adottano regolamenti attuativi, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, previo parere favorevole del ministro vigilante.

9. Le funzioni di presidente del consiglio di disciplina nazionale di cui ai commi 7 e 8 sono svolte dal componente con maggiore anzianità d'iscrizione all'Albo. Le funzioni di segretario sono svolte dal componente con minore anzianità d'iscrizione all'Albo.

10. Fino all'insediamento dei consigli di disciplina territoriali e nazionali di cui ai commi precedenti, le funzioni disciplinari restano interamente regolate dalle disposizioni vigenti.

11. Restano ferme le altre disposizioni in materia di procedimento disciplinare delle professioni regolamentate, e i riferimenti ai consigli dell'or-

dine o collegio si intendono riferiti, in quanto applicabili, ai consigli di disciplina.

12. Il ministro vigilante può procedere al commissariamento dei consigli di disciplina territoriali e nazionali per gravi e ripetuti atti di violazione della legge, ovvero in ogni caso in cui non sono in grado di funzionare regolarmente. Il commissario nominato provvede, su disposizioni del ministro vigilante, a quanto necessario ad assicurare lo svolgimento delle funzioni dell'organo fino al successivo mandato, con facoltà di nomina di componenti che lo coadiuvano nell'esercizio delle funzioni predette.

13. Alle professioni sanitarie continua ad applicarsi la disciplina vigente.

14. Restano altresì ferme le disposizioni vigenti in materia disciplinare concernenti la professione di notaio.

Capo II

Disposizioni concernenti gli avvocati

Art. 9

Domicilio professionale

1. L'avvocato deve avere un domicilio professionale nell'ambito del circondario di competenza territoriale dell'ordine presso cui è iscritto, salva la facoltà di avere ulteriori sedi di attività in altri luoghi del territorio nazionale.

Art. 10

Disposizioni speciali sul tirocinio forense per l'accesso

1. Fermo in particolare quanto disposto dall'articolo 6, commi 3 e 4, il tirocinio può essere svolto presso l'Avvocatura dello Stato o presso l'ufficio legale di un ente pubblico o di ente privato autorizzato dal ministro della giustizia o presso un ufficio giudiziario, per non più di dodici mesi.

2. Il tirocinio deve in ogni caso essere svolto per almeno sei mesi presso un avvocato iscritto all'ordine o presso l'Avvocatura dello Stato o presso l'ufficio legale di un ente pubblico o di un ente privato autorizzato dal ministro della giustizia.

3. Fermo quanto previsto dal comma 2, il diploma conseguito presso le scuole di specializzazione per le professioni legali di cui all'articolo

16 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, e successive modificazioni, è valutato ai fini del compimento del tirocinio per l'accesso alla professione di avvocato per il periodo di un anno.

4. Il praticante può, per giustificato motivo, trasferire la propria iscrizione presso l'ordine del luogo ove intende proseguire il tirocinio. Il consiglio dell'ordine autorizza il trasferimento, valutati i motivi che lo giustificano, e rilascia al praticante un certificato attestante il periodo di tirocinio che risulta regolarmente compiuto.

5. In attuazione del presente decreto, l'attività di praticantato presso gli uffici giudiziari è disciplinata con regolamento del ministro della giustizia da adottarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sentiti gli organi di autogoverno delle magistrature e il consiglio nazionale forense. I praticanti presso gli uffici giudiziari assistono e coadiuvano i magistrati che ne fanno richiesta nel compimento delle loro ordinarie attività, anche con compiti di studio, e ad essi si applica l'articolo 15 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, di cui al D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3. Al termine del periodo di formazione il magistrato designato dal capo dell'ufficio giudiziario redige una relazione sull'attività e sulla formazione professionale acquisita, che viene trasmessa al consiglio dell'ordine competente. Ai soggetti previsti dal presente comma non compete alcuna forma di compenso, di indennità, di rimborso spese o di trattamento previdenziale da parte della Pubblica Amministrazione. Il rapporto non costituisce ad alcun titolo pubblico impiego. Fino all'emanazione del decreto di cui al primo periodo, continua ad applicarsi, al riguardo, la disciplina del praticantato vigente al momento di entrata in vigore del presente decreto.

6. Il praticante avvocato è ammesso a sostenere l'Esame di Stato nella sede di corte di appello nel cui distretto ha svolto il maggior periodo di tirocinio. Quando il tirocinio è stato svolto per uguali periodi sotto la vigilanza di più consigli dell'ordine aventi sede in distretti diversi, la sede di esame è determinata in base al luogo di svolgimento del primo periodo di tirocinio.

Capo III
Disposizioni concernenti i notai

Art. 11
Accesso alla professione notarile

1. Possono ottenere la nomina a notaio tutti i cittadini italiani e i cittadini dell'Unione Europea che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 5 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, compreso il superamento del concorso notarile, fermo il diritto dei cittadini dell'Unione Europea che, in difetto del possesso dei requisiti di cui ai numeri 4 e 5 dell'articolo 5 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, abbiano superato il concorso notarile al quale abbiano avuto accesso a seguito di riconoscimento del titolo professionale di notaio conseguito in altro Stato membro dell'Unione Europea.
2. Il diploma di specializzazione, conseguito presso le scuole di specializzazione per le professioni legali di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398, e successive modificazioni, è valutato ai fini del compimento del periodo di pratica per l'accesso alla professione di notaio per il periodo di un anno.

Capo IV
Disposizioni transitorie e finali

Art. 12
Disposizione temporale

1. Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano dal giorno successivo alla data di entrata in vigore dello stesso.
2. Sono abrogate tutte le disposizioni regolamentari e legislative incompatibili con le previsioni di cui al presente decreto, fermo quanto previsto dall'articolo 3, comma 5-bis, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, e successive modificazioni, e fatto salvo quanto previsto da disposizioni attuative di direttive di settore emanate dall'Unione europea.

Art. 13
Invarianza finanziaria

1. Dall'attuazione del presente provvedimento non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. I soggetti pubblici interessati operano nell'ambito delle risorse disponibili agli scopi a legislazione vigente.

Art. 14
Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

